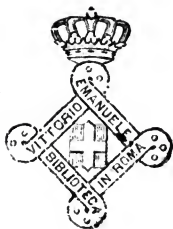
LA
INSURREZIONE PUGLIESE
E
LA CONQUISTA NORMANNA
NEL SECOLO XI

NARRATE

DA

GIUSEPPE DE BLASIIS

PROFESSORE STRAORDINARIO DI STORIA MODERNA
NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

VOL. II.

NAPOLI
EDITORE ALBERTO DETKEN

1864

CAPITOLO I.

L'esito infelice delle armi non distolse il Papa dai suoi disegni. Arrigo III aveva promesso verrebbe a liberarlo ed a combattere i Normanni, e la speranza che a lui s' unirebbero i Greci non era in tutto caduta. La Curia Apostolica alacremente attendeva a conseguire questo accordo fra i due Imperii, ritardato dalla gelosia degli Alemanni, dalla mala fede dei Bizantini, e più dal Cerulario, che nelle parole anzichè nei fatti mostravasi arrendevole a rinunziare allo scisma. Argiro dalla sua parte secondava il Pontefice, e poco dopo la battaglia di Siponto, aveva inviato Giovanni Vescovo di Trani [1] a Costantinopoli per impetrarne altri aiuti. La scelta di questo messo, che innanzi era stato principale strumento delle ambizioni del Patriarca, e propagatore di sue dottrine in Italia, fa supporre che il Catapano volesse ingraziarsi presso gli ortodossi, o togliersi d'intorno un secreto nemico. D'ogni modo, perdurava l'amistà tra il Papa e l'Imperatore d'Oriente, e mentre questi scriveva incuorandolo a sopportare con forte animo l'avver-

[1] *Argiro direxit ipso Episcopo Tranensi Costantinopoli messatico.* LUPO *1053 Ind. VI.*

» do, alla repressione di cosiffatta contumacia invocai
» d'ogni dove l'umana difesa. Perchè udii dall'Apostolo,
» che i Principi non portano senza ragione la spada, es-
» sendo ministri di Dio, e vendicatori dell'ira sua negli
» operatori del male; che essi non sono per intimidire
» i buoni ma per punire i tristi; e che Re e Duci furono
» posti da Dio a vendetta dei malfattori. Tolta quindi
» meco quella compagnia che la brevità del tempo e la
» necessità imminente mi permisero raccogliere, esti-
» mai abboccarmi col glorioso Duca e Maestro Argiro,
» tuo fedele, per averne consiglio. Non ch'io cercassi
» la perdita e volessi tramar la morte di chicchessia;
» ma intendeva con l'umano terrore intervenire là dove
» niuna tema era del divino giudicio. Frattanto mentre
» con salutare ammonizione tentavamo frangere la per-
» tinacia dei Normanni, ed essi simulatamente ci prof-
» ferivano soggezione, con improvviso impeto assalirono
» il nostro seguito.

» Ma ora della riportata vittoria più che allietarsi si
» attristano: Perchè, come la tua pietà si compiacque
» scrivere a nostro conforto, di questo presuntuoso pro-
» cedere verrà contr'essi indignazione maggiore, essen-
» do già sminuite le loro schiere. Noi ancora, certi che
» il divino aiuto ci assisterà, e che l'umano non fallirà,
» non recederemo dal proposito di liberare la Cristiani-
» tà, nè avremo pace, se non l'avrà la Chiesa perico-
» lante. Ad acquistarla ed ottenerla, abbiamo dalla di-
» vina misericordia il massimo sostegno e presidio nel
» chiarissimo figliuol nostro Arrigo, del quale da un dì
» all'altro aspettiamo il promesso ed imminente arrivo,

» perchè con l'apparato di guerra e l'imperiale eserci-
» to si affretti al nostro sussidio. Ed a questo la divina
» grazia infiammò anche la tua serenità, affinchè qui
» entrambi con tutte le forze, discacciando la nemica
» gente dalla Chiesa di Cristo, e fugandola lontano, si
» rilevi l'afflitta Cristianità, e si riformi lo stato della
» Repubblica. Poichè l'Apostolica sede, e la santa Chiesa
» Romana per difetto di carità, per sovrabbondante ini-
» quità, tenuta da mercenarii e non da pastori, che pro-
» cacciarono il proprio vantaggio non quello di Cristo,
» giacque miserabilmente devastata, finchè per divino
» consiglio si volle imporre alla mia umiltà il pondo di
» tanta cattedra. Dal quale sebbene siano aggravati e de-
» pressi i miei deboli omeri, non poco mi allieta la spe-
» ranza santa, che da ambo i lati mi sorreggono la re-
» ligione e la potenza di questi preclarissimi figli. Laon-
» de devotissimo figliuolo e serenissimo Imperatore de-
» gnati operare con noi alla restaurazione della Chiesa
» tua santa madre, ed alla recuperazione dei privilegii
» della dignità e maestà sua, ed a quella dei patrimo-
» nii suoi che sono nelle parti a te soggette, i quali
» apertamente potrai conoscere dagli scritti e dai rege-
» sti dei nostri e tuoi predecessori. Tu adunque, fatto
» grande successore del grande Costantino per sangue per
» nome per Imperio, esortiamo perchè sii imitatore del-
» la sua devozione verso l'Apostolica sede. E quelle cose
» che egli, mirabile uomo dopo Cristo, le conferì, confer-
» mò, e difese, tu, secondo l'etimologia del tuo nome [1],

[1] *Costantino.*

» aiuta a recuperare, a possedere, a difendere; per-
» chè in tal modo specialmente pugnando ti cogno-
» minerai appo Dio così come tra gli uomini [1]. Questo
» in vero il glorioso figliuol nostro Arrigo medita com-
» piere nei suoi regni; e saranno opere a noi ed a voi
» fruttifere, preverranno la divina grazia, e con l'in-
» tervento dei beati Principi degli Apostoli, interponen-
» domi ed ottenendolo io, qual che mi sia suo Vicario,
» un' immutabile alleanza di pace verrà composta fra
» entrambi [2]. »

Rammentava infine il Papa le promesse del Cerulario tutt' ora violate, richiamandosi alla Imperiale autorità onde infrenarne i trascorsi, dichiarando, che le querele religiose ed ogni altra differenza, tratterebbero i suoi negoziatori. Da questa lettera apparivano senza vèlo le mire del Pontefice, rivolto a costituirsi arbitro fra i due Imperii in nome di una supremazia derivata direttamente da Dio. Riconoscendo le due potestà, il Papato, quasi ad impedirne l'urto agognava estendere il suo dominio terreno in Italia, perpetua cagione di contese. Perciò presso Arrigo s' invocava la donazione di Carlo Magno, e presso l'Imperatore d'Oriente la tradizione di Costantino, che allora incomincia a prender voga. Ed or l'una or l'altra ponendo innanzi, avvenne poi, che gli antichi patrimonii della Chiesa Romana, si pretese permutare nel possesso delle città e delle province nelle quali si trovavano.

Mentre tali pratiche seguivano, i Normanni aiutati

[1] *Monomaco.*
[2] Vedi Docum. I.

dallo sgomento dei nemici allargavano la conquista, gli usati modi e la violenza adoperando contro i vinti e gli inermi. Nella Puglia e nel Contado di Benevento più si estesero, ma dove giungessero non dicono i Cronisti, ed il poeta Guglielmo l'accenna senza ordine alcuno di tempo. Molte città, egli vuole, sottoposte da Umfredo, e Bari, Otranto, Acerenza, Venosa, Trani, e Troia, avrebbero prestato omaggio, o pagato tributo [2]. Ma più tardi s'arresero, e se pure ad alcuna fu venduta una tregua, non sembra patteggiassero le città marittime. Però Trani, che già innanzi si trova ricordata come soggetta al Conte Pietro d'Amico [3], e Troia, che si narra presa dal Conte Drogone dal 1048 [4], è probabile che ribellate tornassero allora tributarie, insieme ad altre meno forti, o abbandonate dai Greci [5]. Queste vennero divise tra i vincitori, che trovando i popoli intimiditi ed im-

[1] Malaterra e l'Anonimo Siculo parlano subito della morte di Leone, e quindi delle imprese di Roberto in Calabria. Amato, dopo la morte del Papa, narra le prime contese fra i Normanni e Gisolfo di Salerno.

[2] ...... Multas sibi subdidit urbes
Solvere Trojani comiti coepere tributum;
Hunc et Barini, Tranenses et Venusini,
Cives Ydrunti famulantur, et Urbs Acerunti. Guil. App. II.

[3] Guill. App. gli dà questo titolo da tempo più remoto. Ma non si può prendere a guida per la successione cronologica dei fatti. Egli parla ora delle vendette contro gli uccisori di Drogone.

[4] Chr. Brev. Norm. *ad an.*

[5] Jamque rebellis eis urbs Appula nulla remansit
Omnia se dedunt, aut vectigalia solvunt. Guil. App. II.

Ma Bari, Otranto, Taranto, Brindisi, ed altre città in Puglia ed Calabria rimanevano ai Greci.

potenti a resistere [1], continuarono le loro usurpazioni, ed assunsero nuovi titoli di signoria. Così Gerardo, che prendeva nome dalla piccola borgata di Buonalbergo nei dintorni di Benevento, occupato Ariano se ne dichiarò Conte, e fu poi uno dei più potenti in quella contrada [2]. Altri ne imitarono l'esempio, e le terre di Capitanata in gran parte furono da Umfredo concesse al fratello Malgero [3], che intorno a quel tempo era venuto di Normandia, con Guglielmo e Ruggiero, figliuoli di Tancredi e Fredesinna, e Goffredo, nato di Moriella [4].

Continue emigrazioni riparavano le perdite sofferte ed invigorivano le forze dei Normanni, per modo che il naturale ardimento dopo il trionfo di Civitate divenne audacia, nè valse riguardo. Non più vassalli s'estimarono di Gisolfo, ma rotti i legami d'obbedienza, molesti vicini, o infidi amici furono a tutti. Il debole governo del Principe di Salerno favoriva anche le pretensioni degli stranieri, ai quali nè aperto oppositore, nè benevolo signore aveva saputo mostrarsi l'erede di Guaimaro. E mentre con giovanile baldanza rompeva gli accor-

[1] *Apuliam regressus omnem terram placidam et sibi obedientem invenit.* Malat. I, 14.

[2] Vitale *Stor. d'Ariano*, p. 52, lo ricorda come il primo Conte di quella città, al possesso della quale aggiunse poi Morcone, Apice, Montefusco, Monte Giove, e Padula.

[3] *Duos fratres Malgerium et Guilielmum, eodem patre genitos, eademque morum honestate, Comites ordinavit, et Malgerio Capitaniam... distribuit.* Malat. I, 15. Anon. Sic.

[4] *A li conte de Puille vindrent autre frère de la contrée de Normandie, c'est assavoir Malgère, Gofrède, Guillerme et Rogier.* Amato, III, 40.

di, ributtava i consigli di Guido suo zio, n'opprimeva i familiari, e tentava spodestarlo [1], le domestiche gare erano pretesto a maggiori malanni. Umfredo genero a Guido, increscendogli la supremazia di Gisolfo e giudicando alla Contea di Puglia vana ormai l' investitura, richiese il Principe dei consueti doni per sè e d'un castello per Guglielmo [2]. Diceva averne avuta promessa, e vera o no, ributtate le dimande da Gisolfo, sorprese S. Nicandro, e Castel Vecchio, corse e predò altre terre, lasciandole nel dominio di Guglielmo suo fratello [3]. Nel tempo stesso Riccardo d'Aversa, recatosi in Salerno, muoveva le medesime querele, e non trovando ascolto, tese un'agguato ai seguaci del Principe e molti vi caddero morti [4]. Quindi s'alleò con Giovanni Duca d'Amalfi; ma più oltre non durò la guerra, sia perchè fu rotta quella lega per opera di Gisolfo, che giurò pace agli Amalfitani [5]; sia perchè si rivolse Ric-

[1] *Molestement soustint la maistrie de son oncle Guide, et lo pensa de priver de toute honor.* Amato III, 41.

[2] *Et vint lo conte Umfre, et demanda lo don qu' il soloit avoir, et vint o son frere Guillerme et demanda lo chastel qui lui fu promis o sacrement. Li prince dampna la petition. ivi*, 42.

[3] *Et en prime donèrent esmote à lo chastel de Saint-Nicandre, et puiz vont devorant lo principat tout... pristrent Castel-Viel, et Facose la Nove. ivi — Guilielmo terram illam, quae principatus dicitur distribuit.* Malat. I, 15.

[4] *Richart vint a Salerne et demanda lo domp que Guaimairie lui soloit donner, mès ot malement son entendement.... Lo conte ordena l'agait... si que furent mort. c. v.* — Amato III, 45.

[5] *Lo patricie de Amalfe avoit fait convenance avec lo conte Richart. ivi*, IV, 9.

[6] *Et quant li prince de Salerne vit qu' il non pooit autre choze*

cardo a tentare più facile acquisto. Reggevano Capua Pandolfo V e Landolfo V suo figliuolo, Principi deboli, la cui potenza innanzi s'era stremata, rimanendo depressa per la vicinità dei Normanni, che predavano impunemente il territorio della città aspettando il tempo d'assalirla. L'amicizia di Pandolfo col Pontefice, aggiunse nuovo incitamento, e prima che l'anno 1054 fosse compiuto, Riccardo alzate tre castella poco lungi da Capua [1], travagliava senza tregua i cittadini, vietando i traffici, ed affamandoli. Vigorosamente s'opponevano i Capuani, ma stanchi, e mancando di vettovaglie comprarono infine la pace per settemila Bisanti [2].

Mentre la Puglia e la Campania erano sconvolte dai Normanni, la Calabria più lontana non rimaneva tranquilla. Le terre concesse agli altri fratelli avevano destata l'invidia di Roberto, più irrequieto, più ambizioso di tutti. Umfredo, per sospetto, niuna parte dei nuovi dominii gli assegnò, procurava anzi non divenisse potente. Nacquero perciò aspre querele, e un dì trovandosi a mensa trascorsero dalle parole alle armi, Umfredo volle ucciderlo, ma interpostosi Gocelino, fece ritener-

faire, il requist paiz et concorde avec li Amalfiten à ce qu' il non feissent amistié auvec lo conte Ricchart. Et firent concordance enseble o sacrement, et jure li prince et troiz cent de soe gent, et jura li patrice ecc. — *ivi*, 10.

[1] *Fist en li confin de Capue troiz chastels, et continuenelement donoit bataille a Capue, et non lessa aler grasse ne habundance de cose de vivre.* Amato IV, 8.

[2] *Mès occioit cil de Capua et autresi de li Normant; mès a li Normant plus n' en vienent qui ne morent. Et cil de Capue... lui donnèrent* vji *mille bisant a ce qu' il non les persécutast plus.* ivi.

lo prigione [1]. Poi pacificati, Roberto ebbe alquanti cavalieri, e le castella già possedute in Calabria, dove lo seguirono, Torstaino, Harene, e Ruggiero, ultimo della progenie di Tancredi; i quali lo riconobbero loro Conte, e seco divisero i primi possessi [2]. Morto in quell'anno Sicone Protospata, che in nome dei Greci governava la contrada [3], ripresero gli invasori le depredazioni, spandendo lor gualdane nella valle del Crati, e disertandola con le rapine e gli incendii [4]. Scendevano prima dalla piccola fortezza di Scribla, poi lasciatala perchè l'aere n'era malsano, si raccolsero nel castello di S. Marco e lo munirono [5]. Alla povertà delle forze suppliva l'in-

[1] Guill. App. II.

[2] ...... Comes hac regiones vocatus
Est ab his habitus praesertim quos comitati
Sunt equites aliquot, Torstenus dicitur unus,
Alter Arenga, valensque ad gerenda bella Rogerius
His sibi concessae quaedam dedit oppida terrae. *ivi.*

[3] Lupo *ad an.*

[4] Robertus praeda, incendia iussit ubique
Terrarum fieri quas appetit et spoliari,
Quodque metum incutiat cultoribus omne patrari. Guil. App. II.

Cum comes Humfridus tranquilla pace regebat
Apulia, Valligratenses in arce premebat
Optimos ille ducum Normannae gloriae gentis
Miles militiae decus exemplum probitatis
Viribus expertus, validus animoque Robertus. Anon. Sic.

[5] Racconta Guglielmo Pugliese, che Roberto s'impossessò d'un forte castello in Calabria, simulando che uno dei suoi era morto, e richiedendo ai frati che erano nella terra di seppellirlo nel loro convento. Entrato il funebre corteo, il finto morto si riscosse, ed assaliti i cittadini, furono aperte le porte. Pare che questo stratagemma fosse in

ganno e il tradimento, e gli stessi indigeni, che s'erano come amici alleati, nè fede trovavano, nè sicurtà. Narrasi che un Pietro figliuolo di Tiro, forse signore di Bisignano, scelto a compare da Roberto, e divenuto suo dimestico, colto in agguato, fu tratto in ostaggio. Poscia ad ammenda, prostrato ai suoi piedi, implorò il Normanno perdono, e si scusava dicendo: che ogni legge obbliga il padre a soccorrere i figliuoli, provvedesse dunque alla necessità sua; e ricevuti venti soldi d'oro lo rilasciò [1]. Queste erano le prime imprese di Roberto, ed ora congiunto a sessanta Slavi, trasfugati dall'esercito Greco, saccheggiava le terre vicine, respingendo i Calabresi [2], ora con questi unito aiutava i deboli contro i forti, eccitava i popoli a ribellarsi, imponeva taglie, guerreggiava Cosenza e Bisignano [3].

grande voga presso i Normanni, poichè Asting lo adoperò a Luni, le Saghe del Nord lo attribuiscono anche ad Aroldo il Severo, ed a Froode I re di Danimarca, ed Anna Commeno fa fuggire nello stesso modo Boamondo d'Antiochia di mano ai suoi nemici.

[1] Amato *III*, *10*. Malaterra *I*. *16*. v'aggiunge altri particolari, chiama il prigione Pietro di Turra, e dice che oltre il riscatto promettesse rendere Bisignano, ma i suoi concittadini non si tennero legati dalla promessa fatta ad un ladrone e rifiutarono sottomettersi. L'Anon. Sic. racconta invece, che la terra fu occupata da Roberto. Questi poi si sarebbe nei tempi della sua grandezza ricordato del suo padrino: *quar la richesce de Pierre avoit sostenu à sa poureté, il fist plus riche qu'il n'avoit onques esté. Et dui filles de cestui Pierre donna à dui riche marit.* Amato IV, 17.

[2] Malat. *ivi*, dice fossero esperti questi Slavi di ogni sito di Calabria, e sembra appartenessero ai mercenarii Greci.

[3] *Quotidiano impetu lacessens, et his adiacentem provinciam secum foedus inire coegit: tali videlicet pacto ut castra sua retinentes, ser-*

Ma le rapaci masnade, troppo deboli per far conquiste, s'assottigliavano ogni giorno, nelle zuffe e nei disagi, e l'ingloriosa vita fastidiva a Roberto. Tornato quindi ad Umfredo richiedeva il soccorresse di danari e di cavalli. Allora Gerardo di Buonalbergo, Conte d'Ariano, il primo che chiamasse Roberto col nome di Guiscardo, perchè sagace uomo e pieno di sottili accorgimenti mostravasi [1], gli offrì in moglie la sua zia Alverada, e l'aiuto di dugento cavalieri. Piacque il partito, e vinte le opposizioni di Umfredo, che fieramente l'avversava, seguirono le nozze [2]; e con animo più risoluto e più valido sostegno, riprese le sue correrie in Calabria, Roberto alcune terre sottomise, le altre devastò, e da quel tempo gli arrise la fortuna a maggiori imprese [3].

vitium tantummodo, et tributum persolverent, et hoc sacramentis, et obsidibus spoponderunt. Malat. *I*, *18*.

[1] *Et Girart lui vint qui se clamoit de Bone Herberge.... et come se dist lo clama premèrement Viscart.* Amato II. — Questo nome che rimase famoso, alcuni interpetrano quasi *girovago*; altri vogliono significasse astuto, quindi il poeta Pugliese scrisse:

Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis
Non Cicero tantae, non fuit aut versutus Ulisses.

[2] *Porquoi vas ça et là; pren ma tante soror de mon père pour moillier, et je serai ton chevalier et vendra avec toi pour acquester Calabre et avec moi ji. c. chevaliers.... Mès lo conte non plaisoit, et deffendi cest mariage. Et un autre foiz lo pria Robert a genoiz... me lo conte lo chasa... Et à l'ultime se consenti.* Amato III, 11.

[3] Anna Commeno L. I, riferisce le nozze con altri particolari. Non Gerardo, ma un Guglielmo Mascabelo avrebbe data la figliuola Alverada a Roberto, ed in dote una città e grandi ricchezze. Ma l'ingrato genero, imprigionato a tradimento il padre della moglie nel castello di *Frurium*, gli fece spezzare i denti per cavarne danaro, e poichè l'ebbe ucciso

Intanto erano trascorsi otto mesi dacchè il Papa trovavasi a Benevento, nè Arrigo scendeva ancora in Italia, nè i negoziati col Monomaco erano compiuti. Leone già infermo del malore che lo trasse a morte, o per desiderio di trovarsi più libero e securo, patteggiò con Umfredo, e nel dodici marzo del 1054 si fece accompagnare a Capua [1]. Forse soltanto allora prosciolse i Normanni dalle censure, promettendo non molestarli; ma che in quell'anno o prima concedesse ad Umfredo ed ai discendenti l'investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia, dichiarandole feudo della Romana Sede, come alcuni Cronisti riferiscono, è in tutto falso [2]. Nè i contemporanei ne parlano, nè le bolle posteriori ricordano questa infeudazione, la quale Leone IX non avrebbe data; perchè il Papa non s'arrogava ancora apertamente alcun dritto su quelle province, nè sarebbe stato opportuno invocarlo quando s'imploravano aiuti da Arrigo, e da Costantino. Se vi fu una investitura, riguardò solamente le terre del Principato Beneventano, e quali che ne fossero i patti, il Pontefice non rinunziò alla speranza di riprendere la guerra.

I Legati Apostolici non avevano potuto insino allora recarsi a Costantinopoli, vietando forse i Normanni che uscissero di Benevento, e partiti d'Italia nel marzo, al-

n'usurpò i dominii. Niuno dei Cronisti occidentali riferisce queste notizie, e sembra che l'odio Greco le inventasse o l'alterasse.

[1] La Chr. Borg. di S. Soph. fa durare otto mesi e 19 giorni la dimora del Papa a Benevento, a contare dal 23 giugno 1053. Amato dice tornasse a Roma dopo dieci mesi. III', 39. Leo Ost. II. 84.

[2] V. Nota 1, in fine al volume.

tri ostacoli s'infrapposero lungo il cammino, di maniera che nel ventiquattro giugno del 1054 pervennero nella Corte Bizantina, dove furono onorevolmente ricevuti. Cominciata a disputare la quistione dello scisma, parvero gli animi propensi a pace. Il monaco Niceta, uno dei più ardenti fautori del Patriarca, presente l'Imperatore, condannò le scritture e le dottrine avverse al Papa ed alla Chiesa Latina, e gli altri tacquero e lasciarono fare. Michele Cerulario si tenne in disparte, evitò la presenza dei Legati, e rifiutandosi a communicare con essi, nel sedici luglio, solennemente venne colpito d'anatema. Dopo ciò, i messi del Papa, rimasti ancora due giorni a comporre ogni differenza, e ricevuti ricchi doni, s'avviarono per tornare a Roma [1]. Quali accordi avessero presi intorno l'alleanza, e la guerra contro i Normanni s'ignora. Ma non v'à alcun dubbio se ne trattasse, perchè la facilità con la quale i Greci rinunziavano allo scisma, e la presenza del figliuolo e del genero d'Argiro in Costantinopoli, fregiato l'uno del titolo di Vesti, l'altro di Vestarca, mostrano che l'unità Cattolica che si voleva ristabilire, era fatta a fine di agevolare gli intenti che il Papa aveva dichiarati nella sua lettera del gennaio. E meglio apparve questo scopo quando, temendosi che la Corte Romana per le mutazioni sopraggiunte potesse mancare ai suoi impegni, venne meno l'apparente concordia tra le due Chiese. Poichè dopo breve dimora in Capua, passato il Pontèfice in Roma

[1] *Comment. brev. rer. a legatis Apost. sed. Costantinop. gestarum. ap.* Concil. T. XIX, p. 676. Wiber. *Vit. Leon. IX.*

v'era morto nel diecienove aprile del 1054 [1]. Veramente è inesplicabile come la notizia d'un avvenimento così grave s'ignorasse ancora a Costantinopoli, essendo già trascorsi due mesi. Nè i Legati, nè l'Imperatore, mostrano averne sentore durante le trattative; o almeno simulavano non saperla. Però partiti appena gli ambasciatori della corte Romana, Michele Cerulario, informato che Leone era morto, fu sollecito a cogliere quell'occasione per vendicarsi della scomunica riprendendo l'ambita supremazia. Raunato un Sinodo, vi dichiarò non poter riconoscere nei rappresentanti della Chiesa Latina la qualità di Apocrisiarii Pontificii, perchè gli era noto che Argiro Barese, falsate le sue lettere e quelle del Papa, inviavali con mentito titolo a compiere sue frodi [2]; la qual cosa attestava rivelata dal Vescovo Tranese, che venuto innanzi aveva scoperti i tenebrosi inganni. Nel proprio nome quindi, e con l'autorità del Sinodo, richiamò indietro i Legati, e rifiutando questi ubbidirgli, e non volendo l'Imperatore che fossero molestati, il Patriarca sollevò la plebe con falsi rumori. La pace segnata, diceva, tornare a disdoro dell'Imperio, averla il Monomaco soscritta cedendo alle seduzioni dei negoziatori, ai superstiziosi pensieri, ed alle astuzie d'Argiro, che nascosto nemico, sempre in cuore aveva macchinato contro la maestà della Regia città e del nome Romano [3]. Con queste ed altre accuse aizzato il volgo, vago di teologiche sottigliezze, pronto ai subiti furori, superbo,

[1] Amato III, 39. Murat. *ad an.*

[2] V. Docum. II.

[3] Ivi.

si destò un gran tumulto. L'Imperatore n'ebbe paura, e ad acquetare la sedizione trattenne i messi Papali, che erano giunti in Selimbria, ma non osò abbandonarli al fanatismo del Patriarca; e trovate poi altre vittime, fece partirli, dando voce, che mal convenivasi prender vendetta degli ospiti stranieri. In lor vece, ricercati gli interpetri venuti d'Italia, ed i congiunti d'Argiro, dichiarati falsarii e frustati per le vie, furono in ultimo posti in mano del Cerulario, al quale scriveva il Monomaco: « si bruciasse la scomunica pubblicamente, ed » insieme ogni atto relativo ai negoziati, e quelli stessi » che v'ebbero parte. Il genero ed il figliuolo d'Argiro, » dannati a perpetuo carcere, soffrissero i mali che ave- » vano meritati [1]. »

La fama di questa persecuzione, giunse vagamente al poeta Pugliese, il quale contro al vero scrisse, che dopo la battaglia di Civitate, Argiro, non sapendo nè con le armi nè col senno infrenare le vittorie dei Normanni, caduto dall'imperiale favore fosse mandato in esilio, dove molto tempo appresso, tra le miserie e le infermità venne a morte [2]. Ma più sicuri documenti accertano che rimanesse in Puglia, e, se pur mutossi verso lui l'animo dell'Imperatore, non si tentò, o non si riuscì

[1] V. Docum. II.

[2] . . . . Jam Costantinus amare
Desinit Argiroum, nec ut tante solebat haberi
Est jam consilii comes intimus imperialis.
Exilium passus, longo post tempore vitam
Degit in aerumnis et corporis anxietate
Vexatus miser vitam finisse refertur. Guill. App. II.

ad abbatterlo; nè molto sopravvisse Costantino, essendo mancato nel decembre.

Queste discordie, infievolivano sempre più la resistenza dei Greci contro i Normanni. Inoltre a Roma la sede vacava quasi da un anno, turbando l'elezione il dritto che Arrigo III vi pretendeva. Finalmente il monaco Ildebrando fu in Germania, e si consentì nella scelta di Gerardo Vescovo di Aichstedt, quello stesso che aveva fatto richiamare l'esercito concesso a Leone IX. Divenuto Papa col nome di Vittore II, nell'aprile del 1055 lo raggiunse l'Imperatore Tedesco, scontento delle grandi mutazioni che erano state e si preparavano nella penisola [1]. Perchè Gotofredo di Lorena, col favore di suo fratello Cancelliere della Romana Curia, s'era disposato a Beatrice vedova del Marchese Bonifazio di Toscana, ed il possesso degli ampii dominii, e l'animo avverso, facevano credere aspirasse alla corona d'Italia [2]. Avvalorò il sospetto la stessa ambasceria in Costantinopoli, per modo che Federico suo fratello, scampato appena dal furore ortodosso dei Bizantini, e svaligiato al ritorno d'ogni suo avere da Trasmondo Conte di Chieti, mancò poco non fosse imprigionato in Roma per ordine dell'Imperatore. Si sottrasse ai pericoli ricoverando in Mon-

[1] Il Papa recò lettere d'Arrigo ai grandi vassalli contro Gotofredo: *reputans ne forte per eum animi Italorum semper avidi novarum rerum, ut a regno Teutonicorum deficerent.* ec. Lamb. Scanf. an. 1052.

[2] *Heinricus Imperator in Italiam perrexit, vocatus eo legatione Romanorum, qui nunciaverunt nimium in Italiam contra rem publicam crescere opes et potentiam Gotefridi ducis, et nisi turbatis rebus mature consuletur ipse quoque regnum propediem ab eo dissimulato pudore, occupandum fore.* Lamber. Scanf. *ad an.*

tecasino, ove si vestì frate [1]; mentre suo fratello, compreso dal medesimo timore, a scusare le nozze seguite senza il volere d'Arrigo, gli inviava incontro Beatrice e la figliuola Matilde. Le donne furono rattenute in ostaggio; ma parve prudente consiglio dissimulare lo sdegno, per sospetto che Gotofredo sospinto dalla disperazione s'unisse a'Normanni [2]. Fermossi quindi Arrigo a Firenze per celebrarvi col Papa un Concilio, e per raccogliere le forze necessarie all'impresa del mezzodì, alla quale era venuto determinato. Aveva perciò spedito il Vescovo di Novara al Monomaco, e trovandolo morto l'ambasciatore strinse lega con Teodora, succeduta nell'Imperio d'Oriente. In mezzo a queste pratiche i Pisani che allora cominciavano a prevalere sul mare, catturata una nave, ove erano cinquanta cavalieri che di Normandia venivano in Puglia, per gratificarsi Arrigo glieli condussero prigioni [3]. E fu l'unico effetto che uscisse dagli ostili apparecchi, frastornati per necessità ch'ebbe l'Imperatore d'accorrere in Germania, ove erano gravi turbamenti. Perchè i Boemi insorti contro i Tedeschi li scacciarono di lor terre, gli Slavi assalirono i Sassoni,

[1] Leo Ost. VII, 86. Ricoverò poi nel Monistero di Tremiti.

[2] *Imperator itaque accepto a primoribus consilio, Gotefridum crimine absolvit, non tam probans satisfactionem ejus, quam metuens, ne malis recentibus exasperatus, Nortmannis infestantibus Italiam ducem belli se praeberet, et fierent novissima ejus peiora prioribus.* Lamber. Scanf. *ad an.*

[3] *Eodem tempore 50, aut eo amplius armati milites a Normandia latenter per mare transeuntes Nordmannicis contra Imperatorem auxilium praebere cupientes, a Pisentibus civibus capti atque ad Imperatorem delati sunt.* Berthol. *an. 1055.* Pertz V, *Script.*

molti signori feudali si ribellarono, e Gotofredo uscito d'Italia invase nuovamente la Lorena [1]. Partito Arrigo, il Papa, lasciato come suo Vicario [2], nulla intraprese contro i Normanni, e sembra anzi che rinnovasse la pace concessa da Leone IX [3].

Nè per altra via i Greci si opponevano ai progressi di Umfredo. Teodora, imbelle donna, più usata al raccoglimento dei chiostri, che ai raggiri di corte e alle arti di governo, fra le stragi di un pestilente morbo che infieriva in Costantinopoli, trascurò l' Italia. Argiro stesso sperando con la morte di Costantino abbassata l'autorità del Cerulario, nel 1055 recatosi in Costantinopoli insieme all'Arcivescovo di Bari [4], per liberare il figlio ed il genero, ed impetrare soccorsi, fra le turbolenze sopraggiunte vi rimase e si perdè per alcuni anni ogni sua memoria. Assecurati così dalle minacce dei due Imperii, lontano Argiro, impotente il Papa, sminuiti e negletti i presidii Bizantini, avanzarono i Normanni in Puglia. Umfredo rompeva i Greci presso Oria, Goffredo suo fratello occupava Nardò e Lecce, Roberto tentava

[1] *Contin.* Herm. Contr. ec.

[2] Nel luglio del 1056 Vittore II presiedeva ad un Placito *in Comitatu Aprutiensi* in nome di Arrigo III. de Meo *ad an.*

[3] *Cestui Papa Victor fu moult cortoiz et moult large, et fu moult grand ami de l' Empéreor; cestui contre la chevalerie de Normant non esmut inimistié, més ot sage conseil, quar li fist amicable paiz avec li Normant.* Amato III, 44. *Papa Cisalpinis partibus reversus, Nortmannos ceterosque rebelles pacificat.* Ann. August. *ap.* Pertz. III, *Scrip.* Sembra che accenni ad una pace posteriore alla morte d'Arrigo, ma non si accorderebbe alle altre testimonianze.

[4] Ignot. Bar. *ad an.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Gallipoli; e fugati nuovamente i nemici nei dintorni di Taranto, Otranto e castel Minervino vennero in potere dei vincitori, tra il cadere del 1055, ed i principii del 1056 [1].

Per altri insoliti accidenti il nuovo anno s'annunziava funesto. Comete, ecclissi, carestie, presagivano secondo le credenze dei contemporanei, paurose sciagure, e morti [2]; e prima a mancare fu l'Imperatrice Teodora, che nell'agosto aveva prescelto a successore Michele VI Stratiotico, d'umile stirpe, cresciuto nelle armi; ma vecchio e scempio di mente e di virilità. Poi essendo il Papa in Germania, v'udiva che i due Principi spodestati Pandolfo III e Landolfo V avevano rioccupato Benevento [3], forse col favore dei Normanni; contro ai quali incitando i Tedeschi [4] nulla ottenne, perchè poco appresso, nel cinque ottobre, chiudeva gli occhi al terzo Arrigo, dal quale la Chiesa aveva avuto quel patrimonio, e Vittore sperava altri possessi [5]. Prevedendo maggiori danni il Pontefice

[1] Chorn. Norm. *ad an.*

[2] *Fames multas provincias afflixit: egestas et penuria undique praevaluit... diversarum provinciarum principes perierunt.* Marian. Scot. *ap.* Pertz V. *Scrip.* — *Eclypsim passa, repente contabuit... Quod profecto sicut in proximo patuit, nihil aliud, quam vicinum utriusque principis interitum praesignavit.* S. Petr. Dam. *Opus. LVI*, c. 8.

[3] De Meo *ad an. 1056 e 1074.* Il Papa era già in Germania nel dì 8 settembre, e nel 31 agosto, i Principi restaurati associavano al governo Pandolfo IV figlio di Landolfo V.

[4] *Qui perrexit ad imperatorem supradictum ea causa qua et predecessor suus, ut eicerent Agarenos* (Normannos) *quia clamor populi illius regionis non valebat sufferre.* Ann. Rom. *ap.* Pertz. V. *Scrip.*

[5] *Cestui Pape ala à la cort de l'empéreor pour demander li passage de la terre et de li Arpe, la qual terre apartient à la raison de*

consigliava la vedova Imperatrice, restituisse la moglie e Matilde a Gotofredo di Lorena, si pacificasse con lui, rinviandolo in Italia [1]. Ed in vero fuorchè il Marchese di Toscana non appariva sostegno, nel quale il Papa e gli amici dell'Imperio potessero confidare, essendo rimasto d'Arrigo un figliuolo del medesimo nome, fanciullo ancora ed impotente a frenare l'ambizione dei riottosi signori Alemanni. Consentite le sue dimande, Vittore riconfermato nella dignità di Vicario Imperiale [2], discese nella penisola, e subito s'incontrò con Gotofredo e Federico [3], l'uno venuto di Germania l'altro dal chiostro ove s'era celato.

La morte dell'Imperatore rinvigoriva nella Corte Papale il partito Italiano. Risoluto Vittore ad avvalersi del Marchese di Toscana, scomunicò Trasmondo Conte di Chieti, finchè non restituisse ciò che aveva tolto ai Legati [4];

l'eglize de Saint-Pierre de Rome... et lui promist lo imperеor de faire sa pétition. Amato III, 45. — Ma non s'intende se reclamò i patrimonii delle Alpi Cozie, ovvero Arpino. D'ogni modo Vittore è lodato perchè: *tum consentiente tum etiam invito imperatore, multos sacto Petro episcopatus, multa etiam castella, iniuste ablata, iuste recepit.* Anon. Hasern. *ap.* Pertz. VII. *Scrip.*

[1] Bonizo *de persec. Eccl.* L. V. dice che Arrigo prima di morire restituisse Beatrice e Matilde a Gotofredo raccomandandogli di serbar fede al figlio.

[2] S. Pier Damiano fa dirgli da Cristo: *Ego te quasi patrem Imperatoris esse constitui. Immo sublata Rege de medio totius Romani Imperii vacantis tibi jura promisi. Epis. L. 1, 5.*

[3] Leo Ost. *II, 91.*

[4] Leo Ost. *ivi.* Trasmondo nel luglio del 1056 aveva assistito al Placito che tenne il Papa nel Contado Abruzzese, e fu scomunicato al ritorno di Vittore dalla Germania.

poi a rendersi sempre più benevolo Federico di Lorena, e perchè più utilmente potesse adoperarlo, procurò fosse eletto Abate di Montecasino. Richerio, che già aveva tenuta quella dignità, era morto nel decembre 1055, e gli avevano sostituito un monaco a nome Pietro, poco esperto dei civili negozii, e poco volenteroso d'infrapporvisi. Spiacque perciò al Papa, il quale perduto Benevento intendeva fare del Monastero un presidio, che servisse come centro di difesa ed offesa. Cercato dunque un pretesto [1], costrinse i frati a deporre Pietro, ed a prescegliere, nel maggio del 1057, Federico, il promotore dei bellicosi sforzi di Leone IX contro i Normanni, che nel giugno venne nominato anche Cardinale. Grandi clamori levarono i monaci, e per ogni via sostennero i privilegi loro [2]; ma prevalse l'ostinazione di Vittore. Se non che dimorando in Firenze presso Gotofredo, intento agli apparecchi di guerra, logoro dagli anni e dalle cure gli mancò la vita nel ventotto luglio.

Questo imprevisto accidente non ruppe però i propositi della Curia Romana, servì anzi a renderli più efficaci, perchè dopo breve vacanza, al due agosto, lo stesso

[1] L'Ostiense dice che Pietro fu deposto perchè eletto senza consentimento del Papa e dell'Imperatore, ma fu il pretesto che s'addusse, la ragione vera lascia argomentarla Amato: *Succedi Pierre religiouz moine, mès non fu trop expert de chozes séculèrs, et pour ce que Victor lo reprenoit des choses séculères des quelles il non curoit, il renuntia à la croce, et à la dignité d'estre abbé.* III, 46.

[2] *Ita ad subiugandum sibi Monasterium animum Papa vehementer intenderat, cum nemo ante illum hoc attemptaverit.* Leo Ost. II 91. Si suscitarono tumulti fra i vassalli della Badia, ed il Cardinale Umberto venuto a deporre Pietro, mancò poco non fosse ucciso. *ivi.*

Federico di Lorena fu proclamato Papa col nome di Stefano IX. Una grande espettazione sollevò allora gli animi di tutti [1], nemico all'Imperiale stirpe si sapeva il Papa, ed eletto senza impetrar licenza di Germania. Avverso anche lo reputavano i Normanni, e la sua stretta congiunzione col Marchese di Toscana, faceva prevedere, che molte e grandi novità sarebbero seguite. S'aggiunse che nel mese stesso della sua elezione, quasi a favorirne le mire, venuto a morte Umfredo [2], si ridestarono nel mezzodì le speranze degli indigeni contro gli stranieri.

Il terzo Conte di Puglia venne sepolto nella Trinità di Venosa [3], e giusto e benevolo ai popoli lo dissero [4] con postume lodi; maggior vanto fu la fortuna nelle armi, il dominio esteso, l'obbedienza negata a Gisolfo, principio alla grandezza dei suoi. Ma l'autorità che tenne, quantunque dai fratelli redata, rimaneva elettiva, nè gli fu dato trasmetterla al figliuolo Abagelardo. Vuolsi che fanciullo ancora questo, Umfredo dichiarasse tu-

[1] *Ne quisquam sane multis retro annis laetioribus suffragiis, maiorem omnium expectatione, ad regimen processerat Romanae Ecclesiae.* LAMB. SCANF. *ad an. Ingenti cunctorum letitia.* LEO OST. II. 94.

[2] LUPO e la CHR. BREV. NORM. pongono la morte di Umfredo nel 1056, ma l'IGNOTO BAR. e ROM. SALERNIT. la segnano nel seguente anno, e furono seguiti da MURATORI e DE MEO. Quest'ultimo da un diploma di Roberto del 1068 argomentò che assunse il titolo di Conte di Puglia nell'agosto 1057, e nel mese stesso deve dirsi morto il fratello.

[3] GUIL. APP. II.

[4] . . . . Lacrimans Apulia tota
Flet patris interitum. . . .
Non studuit populum vexare tirannide dira
Justitiam colens. *ivi.*

tore Roberto [1] il quale ne usurpò i dritti [2]. Ma le frequenti contese tra i due fratelli rendono improbabile la tutela, e l'ordine serbato nella successione della Contea di Puglia esclude l'ereditaria trasmissione. Guglielmo Bracciodiferro, Drogone, ed Umfredo, avevano ottenuta autorità sopra gli altri Normanni, perchè eletti dal suffragio dei loro compagni d'arme, erano stati riconosciuti ed investiti da Guaimaro IV. Sopra questa duplice partecipazione si costituì il dritto di supremazia dei primi Conti di Puglia e di Aversa; nè si mantenne senza alterazioni. Gli eredi di Rainulfo I si valsero del consentimento degli elettori per combattere l'assoluto predominio che Guaimaro voleva arrogarsi nella scelta del Conte d'Aversa; mentre Drogone ed Umfredo invocarono l'investitura e gli aiuti del Principe di Salerno, per deprimere i pretendenti alla Contea di Puglia. A misura però che i Normanni si vennero sottraendo dalla dipendenza di Gisolfo, s'accrebbe la potestà dei minori Conti, ed il nuovo Stato parve dovesse ordinarsi in una aristocratica federazione rappresentata da un capo elettivo. Alla morte d'Umfredo questa tendenza si fece più ma-

[1] Rector terrarum sit eo moriente suarum
Et geniti tutor puerilis, quem vetat aetas
Rectorem fieri. *ivi.*

Abailardum filium suum Roberti fratri suo.... cum Ducatu Apuliae commendavit. WILL. GEMM. VII, 30.

[2] *Relinquens sibi successorem Bagelardum filium ejus militem strenuum, Robertum Comitatus honorem sibi arripuit, nepotem expellens.* ROM. SALER. 1057. *Robertus Guiscardus filius* (sic) *illum* (Bajelardum) *fugans Ducatum Normanorum in Apuliam obtinuit.* SOZOME PISTOR. an. 1047.

nifesta; da una parte gli Altavilla aspiravano a perpetuare nella loro famiglia la dignità conseguita, dall' altra i Conti non erano propensi a riconoscerla come un retaggio. I pericoli evidenti che sarebbero surti dalle vicendevoli pretensioni sembra che consigliassero un accordo. Nè Abagelardo figlio di Umfredo fu eletto, nè Goffredo quartogenito di Tancredi; ma Roberto suo minore fratello e nato da altra madre [1]. Di maniera che la libertà della elezione si trovò circoscritta nell' arbitrio di prescegliere fra i soli discendenti della stirpe di Altavilla. Gli accorgimenti del Guiscardo, la fama del suo valore, e le coperte vie adoperate, influirono forse a questa transazione, la quale non accettata universalmente, lo fece credere usurpatore ad alcuni, legittimo Principe ad altri [2]. Perciò non venne riconosciuto senza contrasto; i figliuoli di Umfredo si estimarono ingiustamente diredati, e cercarono più tardi far valere i loro dritti; Pietro Conte di Trani, che già innanzi aveva disputata la Contea a Drogone, rimasto segreto nemico,

[1] Le genealogie della famiglia Altavilla pongono Goffredo come il quartogenito di Tancredi e Moriella, e dalle parole di Orderico Vitale, che lo vuole erede dei beni paterni non sembra che possa dedursi che egli fu il primo dei figliuoli (v. Vol. I, p. 126 nota 4). Serbandosi l' ordine di successione insino allora tenuto, egli avrebbe dovuto essere Conte di Puglia dopo il terzogenito Umfredo. Il Mooyer anzi nel quadro genealogico dei figli di Tancredi segna: *Gottfried Graf v. Apulien 1057-1059, p. 4*. Ma non ho trovato documento che provasse aver egli posseduto il titolo di Conte di Puglia, ed i diplomi di Roberto mostrano ch' egli successe immediatamente ad Umfredo in quella Contea.

[2] *Robert rechut l' onor de la conté, et la cure d' estre conte.* Amato IV, 2. *Susceptus a patriae primatibus omnium dominum et comes in loco fratris efficitur.* Malat. I, 18.

aspettò una favorevole occasione per ribellarsi. Seguiva l'elezione probabilmente nell'agosto del 1057 [1], e come che avvenisse, fu tra le cause maggiori, che estesero e raffermarono la conquista. Roberto, che doveva esserne l'eroe, aveva allora meno che quarant'anni [2], e le fattezze, e l'indole, così ne ritrae Anna Commeno, nemica sua. « Feroce l'ingegno e destro, prode della persona,
» cupido dell'altrui, violento in acquistarlo, fu auda-
» ce nei propositi, perseverante nell'attuarli. La statura
» sorpassò i più grandi, il volto ebbe acceso, biondi i
» capelli, ampie le spalle, vivaci gli occhi che pareva
» scintillassero, composte in bella armonia le membra,
» dal capo al piede, di mirabile struttura e proporzione.
» Terribile la voce, che se quella d'Achille era suono
» di tumultuante moltitudine, la sua tuonava spaven-
» tosa fugando migliaia di nemici. Così per fortuna, e
» per animo fazionato, fu di sua libertà tenacissimo, e
» disdegnò sempre servire, o prestare forzato omaggio [3].
Nè la qualità dei tempi apparve meno conforme agli smisurati pensieri; poichè alle segrete congiure contro il debole Michele VI in Oriente, succedevano aperte ribellioni, e nel giugno del 1057 i principali duci dell'esercito essendosi ribellati proclamarono Imperatore Isacco Commeno. Nella guerra che s'accese tra i due

[1] Da un dipl. del 1068 De Meo argomenta che Roberto fu Conte nell'agosto 1057.

[2] Anna Commeno fa morire Roberto nel 1085 in età di oltre 70 anni ma i Cronisti concordano a dargliene poco più che 60, e diverse ragioni rendono più vera questa opinione.

[3] Anna Comm. *Alex.* L. I.

contendenti, alcuni Normanni degli antichi Maniacati, o degli altri emigrati a cercare ventura, ebbero parte, e principale un Randulfo, onorato da Michele del titolo di Patrizio, che rimase prigione dei suoi nemici [1]. Trionfò infine Isacco Commeno, ma queste turbolenze, lasciando indifesa l'Italia, Roberto ne profittò per assalire vigorosamente i deboli presidii Greci [2]. Nel settèmbre fu combattuto presso Taranto, ed i Bizantini con grandissima strage disfatti richiudendosi nella città, abbandonarono le terre poste sul gòlfo sino ad Otranto [3]. In pari tempo, Ruggiero ricevuti sessanta militi e danaro dal fratello s'era spinto con grande ardire ad invadere la Calabria. Occupati i monti di Vibona, e costruito un castello su quelli d'Incifola, sparse intorno le depredazioni, costrinse i vicini a rendergli tributi, apparecchiò la via a Roberto [4]. Il quale lasciata la Puglia, costeggiando il golfo di Taranto, venne a congiungersi a lui, ed insieme per le marine di Stilo rapidamente

[1] Cedreno II, 631. v. D. III.

[2] *Nam vita paulo post functo Monomacho cum Theodora circiter annum unum obtinuisset imperium et Michael declaratus esset, atque adversus ipsum Commenus incitatus et exercitus essent intestinis belli occupati, ac nemo Roberti conatus prohiberent, magnus ex hoc et illustris evasit; idoneum enim coepit exercitum, et equorum atque pecuniae et armorum potitus est cum ii qui ab imperatorem duces urbibus praefecti erant non possent contra erumpere de paucitate suorum et modicam virtutem.* Scylatzae p. 721.

[3] *Factum est proelium mense septembri circa Tarentum et Graeci victi sunt, et facta est magna strages hominum a Tarento usque Hydrontum, et omnes urbes et terrae factae sunt de dominio Northmannorum.* Chr. Brev. Norm. 1055.

[4] Malat. I. 19. 20.

corsero sopra Reggio, città munita e sede dello Stratego di Calabria. Gli abitanti del contado si ritrassero fuggendo nelle mura, menando seco il bestiame e le provvisioni; onde gli assalitori, trovate deserte le campagne si divisero, e trecento cavalli con Ruggiero furono a bottinare verso Gerace, i rimanenti con Roberto assediarono Reggio. Minacce e promesse non valsero però a commuovere i cittadini, ed opponendo buona difesa, al terzo dì i nemici, essendo per finire l'autunno si ritrassero [1]. Tornando dall'impresa Roberto ebbe a patti Neocastro, Canalda e Maia, dove data licenza agli eserciti svernò [2].

Ma le sconfitte e la depressione dei Greci furono nuovo sprone all'animo di Stefano IX, e se innanzi erasi mostrato acceso di grandissima voglia d'abbattere gli stranieri, ora fatto Pontefice, e al desiderio aggiuntosi il potere, alla nimistà antica gli interessi del Papato; niente più cercava che scacciarli d'Italia [3]. Perciò, contro al costume, ritenne la dignità di Abate e fermatosi a Montecasino [4], raccolse intorno a sè i nemici dei Normanni. Principale fondamento pose in Argiro, tornato allora in Puglia, e poichè per l'esilio del Cerulario, più

[1] *Cum videret se civibus urbis nec minis nec blandimentis flectere posse, quibusdam negotiis versus Apuliam revocantibus reditum parat. ivi*, I, 18.

[2] *Decedenti Leucastrum et Maia, et Canaldam pacem facientes se dediderunt. ivi.*

[3] *Cestui abbé avant qu'il fust pape si esmovoit toute la gente qu'il pooit avoir, et faisoit son poire de destruire li Norman, puiz qu'il fu pape o toute la mort soe pensa de les destruire.* Amato III, 47.

[4] Vi rimase dal novembre 1057 al febraio 1058. De Meo *ad an.*

agevole era l'accordo, furono prescelti ambasciatori per recarsi in Oriente Stefano Cardinale, il Vescovo Mainardo e Desiderio monaco Cassinese. A quest' ultimo, congiunto per sangue ai Principi di Benevento, uomo severo e sapiente, al quale i Normanni avevano ucciso il padre [1], confidava il Pontefice specialmente i negoziati, ingiungendo s' unisse nel viaggio al Duca di Bari.

La minorità d' Arrigo IV, gli umori diversi che fervevano nella penisola, ed i segreti pensieri del Pontefice, mutavano però le condizioni dell' alleanza innanzi cercata da Leone IX. Non più la concordia fra i due Imperii, ma l' esaltazione della Sede Apostolica, e della stirpe di Lorena, dovevano procurare i Legati, concordando i nuovi interessi a quelli dei Greci nel mezzodì. E mentre il Papa, eletto il fratello Gotofredo Patrizio di Roma, ufficio di grande autorità, ed ampliatone il dominio [2], avvalorava il sospetto che volesse coronarlo Imperatore [3], per altra via estendeva l' influenza del Ponteficato in Lombardia.

La pace stabilita da Lanzone in Milano, non era durata lungamente. I nobili nel 1045 col favore d' Arri-

[1] *Patre a Normannis perempto. Vit. Vict. III ap.* Leo. Ostien. L. III. 2.

[2] Gotofredo vien detto: *quondam nominatissimus Romae urbis patricius et praefatus Anconitanus et Pisanus Marchio, et totius interiacensis Tusciae et Italiae dominator, invictus quoque Virdunensium comes et Lotharingiae Dux.* Chr. S. Humb. *ap.* Pertz. *Scrip.* VIII.

[3] *Disponebat autem fratri suo Duci Gothifredo apud Tusciam colloquium jungi, eique ut ferebatur Imperialem coronam largiri; demum vero ad Normannos expellendos, qui maximo illi odio erant, uno cum eo reverti.* Leo Ost. II. 97.

go III ottenuto che fosse Arcivescovo Guido da Velate, propenso a lor parte ed ai Tedeschi, abbassarono i borghesi, bandirono Lanzone, usurparono il governo [1]. Ma quando pareva assecurato il trionfo, rinacque più violenta la lotta, mescolandosi insieme gli odii civili ai religiosi. Il celibato del Clero, che alcuni Concilii avevano sancito, ed alcune bolle Papali propugnato, per contrario costume, per corruttela, per imitazione della Chiesa Greca, non veniva ancora universalmente riconosciuto in occidente. Più avversa mostravasi la Lombardia, dove il Chericato e le nozze spesso erano stati mezzo ad innalzare i figliuoli dei servi a libera condizione [2]; e dove ora la potenza Episcopale, e le ricchezze acquistate dalle Chiese, favorivano la simonia ed il concubinato. Pure la diffusione degli ordini monastici, l'inverecondia dei sacerdoti, il divieto dei Pontefici, crescevano ogni giorno il numero dei fautori della riforma. E incontinenti e simoniaci i Vescovi e l'alto Clero, i laici ed il popolo prendevano ragione dal biasimo e dalle scomuniche Papali, per rompere il loro giogo e sottrarsi ai vincoli di vassallaggio verso le Chiese. Gli interessi del Pontificato si trovarono perciò collegati a quelli della libertà, specialmente in Milano. Oppositore dell'Arcivescovo Guido prima era stato Anselmo da Badagio, Cardinale della Chiesa di S. Ambrogio; ma eletto Vescovo di Lucca, i diaconi Landolfo de Cottis ed Arialdo d'Alzate, infervorati dal medesimo zelo continuaro-

[1] LANDULF. SEN. *Mediol. his*, III, 2. ACTA SS. *Vit. Arialdi*. GALV. FLAM. *Manip. Flor.* 145.

[2] Vedi Docum. III.

no sua vece a propugnarne le dottrine, e secondati dal popolo si accese più fiera contezione. Da una parte i nobili ed i Nicolaiti, come chiamavano gli incontinenti [1]; dall'altra i riformatori ed i Paterini, titolo di scherno col quale s'ingiuriava la povertà dei proletarii [2]; vennero ad aperta guerra. Landolfo ed Arialdo scomunicati nel 1057 in un Concilio provinciale, appellarono al Papa; e sebbene il primo ferito mortalmente fosse costretto a rimanersi a Piacenza, l'altro pervenuto a Roma n' ebbe conforto ed incitamento a propugnare il celibato [3], e l'autorità della Sede Romana sulla Chiesa Milanese. Questa dalla sua origine s' estimava autonoma, ma le dissenzioni surte nel Clero e nel popolo, porgendo opportuna occasione al Pontefice di farvi valere la sua supremazia, furono inviati a comporre i tumulti Anselmo da Badagio, ed il Monaco Ildebrando poco innanzi eletto Cardinale [4].

[1] Prendevano questo nome da Nicola uno dei sette Diaconi di Gerusalemme, perchè la sua massima: *bisogna esercitar la carne*, s' allegava interpetrandola in favore dell' incontinenza.

[2] Il vero significato di questa voce ci è dato da Bonizo *de persec. Eccl. L. VI. Paterinos idest Pannosos vocabant. Et illi quidem « dicentes fratri racha rei erant iudicio » — rachos enim grece latine pannus dicitur.* (ῥάκος, *lacera vestis* ec.)

[3] *Luce clarius demostravere, et quam haereticum esset Romanae ecclesiae non obbedire.* Bonizo *ivi.* Arnul. *Med. his.* III, 11. Acta SS. *Vit. Arial.*

[4] *Eodem tempore Mediolanensis ecclesia quae fere per ducentos annos superbiae fastu a Romanae ecclesiae se subtraxerat ditione primum se inter alias ecclesias subiectam esse cognovit.* Bonizo *ivi.* Ma la ricognizione del primato Romano accettata dai soli Paterini continuò ad essere contestata.

Fra queste cure Stefano IX non obbliava gli ostili apparecchi contro i Normanni; e tornato a Roma dal febraio 1058, faceva segretamente recarsi dal Preposto e dal Decano di Montecasino il tesoro ed i sacri arredi del Monastero per provvedere alle necessità dell'impresa. Ubbidirono a malincuore i frati [1]; ma infermo da più tempo, aggravò il Papa in Firenze, ov'era venuto a spronare il fratello, e sul finire di marzo con la vita mancarono gli audaci disegni [2].

Così la morte toglieva anche ora un temuto nemico ai Normanni, e fallivano nuovamente le speranze di Argiro. I Legati Papali che ancora erano in Bari, aspettando il tempo propizio a navigare, s'affrettarono a partirsene; e Desiderio eletto successore di Stefano IX nella Badia Cassinese fu richiamato dai frati. Non potendo attraversare la Puglia occupata dai Normanni, prescelse imbarcarsi, e trabalzato dalle tempeste giunse nel Monastero il giorno di Pasqua [3].

[1] *Et pour ceste trésor vouloit scomovére son frére qui se clamoit Gotherico, et autre grant home à destruire li Normant. Et ceste choze non estoit fait par consentement de li frére se non tant seulement que lo savoit lo prevost et lo déen.* Amato *III*, *47*. È noto come i frati propagassero una visione, narrando che S. Scolastica, piangendo del tesoro rapito, venne consolata da S. Benedetto con la promessa che presto tornerebbero le ricchezze. *ivi*. Leo Ost. *II*, *97*.

[2] L'Annal. Rom. *ap.* Pertz V, fa morirlo avvelenato, ma confonde stranamente gli avvenimenti.

[3] Amato III, 39. Invece Leo Ost. III. 9. *Coeperuntque pariter cum Argiro satagere, qualiter ante quam mors Papae divulgaretur, reverti valerent. Non enim dubitabant, se cognito eius obitu a Normannis vel capiendos, vel disturbandos... venerunt ad Robertum Viscar-*

Crebbero allora le miserie degli indigeni; le rapine e l'asprezza del verno avevano generata una terribile carestia che più infierì in Taranto ed in Calabria. Cominciò nel marzo e grandissima strage d'uomini e d'animali fece nel maggio [1]. Per vil prezzo vendevano i padri i proprii figliuoli, ne v'era chi li volesse schiavi; i cibi più schifi mancavano, e con grave scandalo dei Cronisti, benchè fosse Quaresima, di sola carne satollavansi. Seguirono pestilenti morbi, ed in un tempo non poteva dirsi quale fosse più grave dei tre flagelli, la fame, la moria, o la spada dei Normanni [2]. Le stesse discordie nate tra gli invasori tornarono inutili agli oppressi. Gli acquisti di Ruggiero, il favore che trovava presso i seguaci, avevano ingelosito Roberto, e volendo abbassarlo, ruppero in aperta nimistà [3]. Ruggiero ricoverò presso l'altro fratello Guglielmo, il quale signoreggiando alcune terre del Principato Salernitano, non aveva riconosciuta l'autorità del Conte di Puglia, ed ottenutone il castello di Scalea, corse derubando sui possessi del Guiscardo. Questi devastò a vendetta i dintorni di Scalea, finchè ricacciato da Guglielmo, dopo breve tregua crebbero le rappresaglie. L'irrequieto Ruggiero chiese ed ebbe pace da Roberto; ma o ridestandosi i primi sospetti, o per intolleranza d'ogni soggezio-

dum, tunc quidem partis Apuliae comitem... et securitatem eis concessit et tres Desiderio equos. ec.

[1] CHR. BREV. NORM. *ad an.*

[2] *Sic trino flagello usque ad novas fruges attriti sunt.* MALAT. I. 27.

[3] *Se invicem acriter inquietando famae penitus et dignitatis suae obliti caepta suae acquisitionis posponerunt.* ANON. SIC. 755, MALAT. I. 25.

*

ne, surte altre brighe nuovamente si partì da lui; e scelti alcuni fra i più audaci armigeri suoi, vagò predando nei confini di Puglia. Sin presso Melfi, estimata sede della Contea, trascorse, e guidato da un servo a nome Blettiva, adoperando l'inganno e la forza derubava i cittadini. Poi nascoste le prede nel castello di Scalea, e maggior numero di armati raccolti, invase le terre di Roberto, con improvvisi assalti molestando i Pugliesi e gli stessi Normanni. Così rinnovate le perturbazioni, temendo che non fossero principio di più vasto incendio, Roberto lasciata la Calabria, ove era a combattere i Greci, rivolse tutte le forze ad infrenare quei moti [1].

Questi perigliosi dissidii, e la speranza che le destate gelosie s'allargassero in maggiori commozioni, indussero Argiro a recarsi in Costantinopoli, per incitare il Commeno a tentare un poderoso sforzo contro gli stranieri; ed affidato il governo di Bari a Scinuro, partì sul finire di giugno [2]. Anche in Calabria i presidii Bizantini riprendevano l'offensiva; sorpresa di notte Nicastro, v'uccidevano sessanta Normanni e altre terre ribellavano [3].

Mentre i figliuoli d'Altavilla contendevano in intestina guerra, il Conte d'Aversa, che intorno a sè nè emuli, nè forti nemici aveva, estendeva il suo dominio nella

[1] Malat. I. 24. 25. 26.

[2] *Argiro in vigilia S. Petri perrexit Costantinopoli et dimisit in Bari Scinuro.* Ign. *ad an. 1058.*

[3] *Intempestate noctis silentio Neocastrum coeperunt interfectis LX Normannis, ibidem ad civitatem servandam constitutis.* Anon. Sic. p. 754. *Ceperunt jugum Normannorum a se excutere, et servitium quod juraverunt vel tributum minime persolvere.* Malat. I. 28.

Campania. Nel giugno del 1058 morto Pandolfo V di Capua [1], e rimasto solo nel governo Landolfo V, Riccardo ruppe la tregua innanzi stabilita, e rifatte le castella presso la città vi pose l'assedio. Ai cittadini fu vietato di mietere e di vendemmiare, non ostante gli offrissero molto danaro; nè meglio valsero le armi, perchè trascorsi alcuni mesi, difendendosi i Capuani con grande valore, costretti dalla fame patteggiarono in ultimo la resa [2]. Landolfo uscì dalla città ed alcune terre ritenne ed il nome di Principe, che si trova nei diplomi posteriori [3]; tributarii più che soggetti rimasero i cittadini, poichè a guarentigia fu lasciata in loro balìa la guardia delle porte e delle mura. Solamente, sembra, venissero obbligati ad accogliere un presidio, ed a prestar giuramento a Riccardo, il quale insieme al figliuolo Giordano assunse il titolo di Principe Capuano [4].

[1] De Meo. Ma un diploma di Atenolfo d'Aquino, segnato: *undecimo anno Principatus Domini Landolfi gloriosi principis mense december, undecima inditione* (1057). Federici *Cons. ed Ipat. di Gaeta*, p. 378, farebbe supporre che prima di quel tempo Landolfo restasse solo.

[2] *Richart fist brigue avec cestui Landulfe... et moult de casteaux fist sur Capue, dont cil de Capua non posent mètre ne vendegier... il offrirent moult argent... et contresterent cil de la cité pour non estre subjugat. Li Normant combattoient, et bien se defendoient cil de Capue contre li Normant se les chozes de vivre ne lor fallissent.* Amato III, 11.

[3] *Pandulfe (Landulfe) rendi Capue per convenance... et cil de Capue gardoient la porte dont toute la forteresce de Capue, et lo prince coment sage lor sosteni un temps. ivi.* L'anno della resa parve incerto al De Meo che suppose esser rimasto Landolfo insino al 1062; ma egli confuse quest'assedio con quello posteriore.

[4] Si deduce dal diploma riferito nella nota seguente.

Poco innanzi il Conte d'Aversa aveva pretesa anche la signoria di Gaeta, forse come erede del primo Rainulfo che n'era stato Duca [1]; ma i pochi documenti che avanzano della storia di quella città non spargono alcuna luce sulle sue vicende [2]. Reggevala allora Atenolfo d'Aquino, ed al figliuolo, prima dell'assedio di Capua, Riccardo aveva promesso una sua figlia. Morto però lo sposo e mancate le nozze, reclamò secondo la legge longobarda come *morgengap*, o dono nuziale, la quarta parte dei beni del marito [3], e rifiutandola il Duca, Ric-

[1] Un diploma di quest' anno 1058 porge indizio se non del possesso di Gaeta delle pretensioni almeno di Riccardo, perchè porta le seguenti note: *Primo etenim anno gratia Dei auxiliante Gaieta Civitate regentibus domno Jordane glorioso princeps civitatis Capue et Dux Gajetae praefatae, mense Januario indictione undecima.* Federici p. 387. Proverebbe anche che il titolo di Principe di Capua fu preso innanzi che la città s' arrendesse.

[2] La successione dei Duchi di Gaeta è oltremodo confusa in questo tempo. Un Atenolfo della stirpe dei Conti d'Aquino apparisce Duca dai diplomi sino al marzo 1055. Federici p. 359. E lo stesso si trova in Aquino nel decembre 1057, *ivi 378*; sia che n' avesse ripreso il dominio per la morte del fratello Landone; sia che lo ritenesse in comune con questo, dopo essere stato scacciato da Gaeta. Poichè il titolo che nel gennaio 1058 prende Giordano, la mancanza dei diplomi d' Atenolfo dal 1055, e la sua dimora in Aquino, fanno sospettare che per una ignota rivoluzione diversi pretendenti si disputassero il Ducato di Gaeta.

[3] Amato narrato l' assedio di Capua fatto da Riccardo, aggiunge: *Et petit de temps avant avoit donnée sa fille pour moillier à lo fill de lo Duc Valetane, IV, 12.* Ma nel testo era *Duc Gaetane* o *Gagetano*, come spesso scrive Piet. Diac. *Chr. L. IV, 12. Més avant que se complisse lo mariage morut lo fillz del Duc. Et secont la loi de li Longobart quant il vienent à mariage la fame demande la quart part*

cardo assediò Aquino. Mentre era in quei dintorni, salito in Montecasino, vi fu ricevuto con grandi dimostrazioni d'onore, l'Abate Desiderio gli lavò i piedi, e pose il Monastero sotto la sua protezione [1]. Poscia a preghiera dei monaci offrì ad Atenolfo rilasciare una parte del debito, ma rifiutato l'accordo continuarono le molestie e le depredazioni, finchè pagati quattromila soldi si pacificarono [2].

Frattanto anche Roberto e Ruggiero dopo l'eccidio di Neocastro, deposte le vicendevoli ire, si erano accordati, dividendosi la Calabria dai monti Incifoli e di Squillace già acquistati, sino a Reggio che intendevano assalire. Ruggiero restituì a Guglielmo il castello di Scalea, ed a Roberto la città di Scilla, e n'ebbe il possesso di Mileto, una delle terre più forti di quella regione, che divenne la sede della sua Contea [3]. Nè questo solo effetto derivò dalla pace. Nelle contese che erano state

de li bien del marit, dont Richart demanda à lo duc pére del marit la quarte parte pour sa fille. ivi.

[1] *Et fu mené en capitule... lui furent lavez les piez par la main de lo abbé, et li fu commise la cure de lo monastier et de la defension. ivi*, 13.

[2] *Ivi* 13, 14. Leo Ost. *III*, 12. Malamente fu creduto che questa pace avvenisse dopo il 1063. Federici, 395, ecc.

[3] *Qua res* (la perdita di Neocastro) *maxime ambos fratres... ad concordiam provocavit. Concordati igitur et diviso inter se Achefolio usque ad Regium Calabriam, et concesso Rogerio ut castrum in monte Meliti firmaret, et reddita Scilla civitate Roberto Guiscardo, quam Rogerius diu invito tenuerat ec.* Anon. Sic. p. 754. La divisione è più chiaramente espressa da Malaterra I, 28, 29, 33: *A jugo montis Intefoli (al. Incefoli) Montis Scyllatii quod acquisitum erat, vel usque Reggium essent acquisituri.*

tra Guglielmo e Roberto, Gisolfo Principe di Salerno, che del primo per la vicinità dei possessi più temeva, si era mostrato propenso al Conte di Puglia, e concedendogli gli stipendii medesimi che Guaimaro soleva pagare, in pegno di sua fede aveva dati in ostaggio il fratello ed il nipote [1]. Quest'alleanza si fece più intima allora stringendola con vincoli maggiori. Colto il pretesto di una consanguineità innanzi ignorata, Roberto repudiò la prima moglie già madre di Boamondo [2], per disposarsi a Sighelgaita sorella di Gisolfo. Prometteva il Principe oltre la dote, e l'annuale sussidio, di non entrare in negoziati con Guglielmo senza consentimento di Roberto, che dalla sua parte s'impegnava a difenderlo dai nemici [3]. Entrato perciò nel Principato alcune terre riprese

[1] Amato narrata l'elezione di Roberto a Conte di Puglia dice: *A lo quel vint maintenant Gisolfe prince de Salerne, et lui donna ostage son frère charnel et lo neveu, ce est lo filz de Guide.... Cellui voulloit paier lo tribut chascun an comme avoit fait lo père.* IV, 2.

[2] *Si adont Robert pensant à ceste chose, quar trova que Alverada la quelle tenoit pour moillier non lui poiit estre moillier pour ce que estoient parent, il laissa et demanda a Gisolfe prince de Salerne sa soror. ivi, 18.* Erra Sozom. Pistorien. dicendo generato, *secunda vero uxore quartum filium nomine Boamundum.* Questi nacque da Alverada zia di Gerardo di Buonalbergo. Dopo il suo ripudio la sola memoria che ne rimane è l'iscrizione che vuolsi posta sul sepolcro nella Trinità di Venosa:

Guiscardi conjux Alberada hoc conditur arca.
Si genitum quaeris, hunc Canusinus habes.

[3] *Et jura le duc Robert li rayson de Gisolfe prince de Salerne de lo haucier et metre en seignorie. Et jura Gisolfe de avoir amistié avec lui, et sans lui non faire concorde avec Guillerme, et chascun an lui prometoit de paier una quantité de monoie.* Amato IV, 19.

ai ribelli [1], e seguito da numeroso e splendido corteo e dai Conti tutti, fuorchè solamente Riccardo d'Aversa, venne in Salerno [2]. Eguali virtù, dicono i Cronisti, esaltavano gli sposi, chè dove l'uno era ricco, umile e forte, 'l'altra appariva nobile, bella, e savia; ma ritardandosi le nozze a preghiera di Gisolfo, mancò poco non fallissero [3]. Nella corte di Salerno non tutti erano propensi a quel parentado. Guido zio di Gisolfo, che la sorella aveva data in moglie ad Umfredo, sosteneva i diritti ereditarii di Abagelardo suo nipote sulla Contea di Puglia, contro Roberto. E sdegnato dell'alleanza contratta

[1] *Vint o festinace par la forteresce de la quelle foyoient tuit li anemis de lo princes de Salerne.* Amato IV, 20. Malaterra scrive: *Antequam convenirent, Rogerio fratri procurandum committens ut Gisulfum fratrem suum Comite principatus in haereditate illius firmaverat.* Meglio però legge in altro Cod. il De Meo: *antequam convenirent Rogerio fratri suo committens, et ipse ut Gisolfo fratri suo puellae ad votum ageret, duo castra, quae Guillelmus Comes Principatus in haereditate illius firmaverat, quibus ipsi tamen plurimum infestus erat, dirutum vadit.*

[2] *Quar la caritative concorde entre Robert et Richart estoit un poi estrangie.* Amato *l. c.*

[3] *Et car estoit Robert entre le riche plus riche, et entre li humile plus humile, et entre li chevalier plus fort. Et la dame sa moillier estoit noble de parent, belle de cors, et sage de teste.* Amato IV, 18. *Et Gisolfe pria lo duc Robert que ceste noces se prolongasset quar non avoit encor apresté ce qui estoit nécessaires. Et lo duc fist ce qui li prince lui prioit, et va s'en gloriouz, et li prince remeis confus. ivi*, 21. Queste ultime parole fanno sospettare che Gisolfo volesse ritardare le nozze con un pretesto. Guill. App. II, crede esitasse:

. . . . Quia Galli
Esse videbantur gens effera barbara dira
Mentis inhumanae.

da Gisolfo, fece amistà con Guglielmo d'Altavilla, e gli sposò una sua figliuola [1]. Combattuto da diversi pensieri il Principe Salernitano, ora all'una parte ora all'altra accostavasi, e fra queste esitazioni richiamato Roberto, cercò dare effetto alle nozze e pacificarsi con Guglielmo. Ma questi gli rimase nemico, e l'altro crucciato, perchè i patti stabiliti non gli attenne, tolse la donna e menatala a Melfi con grandissime dimostrazioni d'onore, la dotò di terre e di castella, e seco poi la condusse in Calabria [2].

---

[1] *Et pour ce que Gisolfe avoit fait cest mariage sans lo conseil de Guide son oncle, pensa Guide de rendre l'enchange. Et donna Guide la sa fille a Guillerme frère de lo duc Robert li quel estoit contraire de Gisolfe. Et fist liga et amistié avec lui.* Amato *ivi*, 22.

[2] *Et fu clamé lo duc qu'il venist o petit de gent, quar dient qui il vouloit faire paiz avec Guillerme. Et il vint come lui fu dit, mès non trova ce pourquoi venoit, dont li duc Robert s'en parti corrocié et mena avec soi en Calabre la moillier, laquelle dota grandement de chastelz et de moult des terres. ivi*, 23. *Inde Melphiam regressus solemnes nuptias celebravit.* Malat. I. 31. L'epoca delle nozze sembra doversi porre nella prima metà dell'anno 1059.

CAPITOLO II.

L'acquisto di Capua e la crescente grandezza di Riccardo non avevano trovata alcuna opposizione nella corte Papale, agitata in quel tempo da perturbazioni maggiori. Stefano IX innanzi di morire, prevedendo che la elezione del successore ridesterebbe le antiche contese, aveva fatto giurarsi dai Cardinali e dai Vescovi, non procederebbero alla scelta del Papa prima che Ildebrando tornasse di Germania, dove da Milano s'era recato [1]. Ma i più potenti fra i nobili Romani e del contado, usati a disputarsi la tiara, ed a farne retaggio di loro stirpe, insofferenti dei dritti che l'Imperio s'arrogava, e del governo dei Pontefici stranieri; trovandosi lontana la Curia, e debole la fazione Tedesca per la minorità d'Arrigo IV, prevennero la elezione. Gregorio di Tuscolo usurpò l'ufficio di Romano Patrizio, e d'accordo a Gerardo di Galera, ed ai figliuoli di Crescenzio Monticelli [2], usando la forza e l'oro, acclamarono Giovanni Vesco-

[1] S. Petr. Dam. *ad Aep. Rav. L. III*, *ep. 4.*

[2] *Romanorum Capitanei, et maxime Gregorius de Tuscolano qui patritiatus dignitate abutebatur.* Vit. Nic. II. *Cod. Arch. Vat. ap.* Watterich. T. I. Ann. Rom. *ap.* Pertz. V. *Scrip.*

vo di Velletri figlio di Guido [1]; il quale prese il nome di Benedetto X, ed ebbe dai nemici, a causa della sua semplicità, l'altro meno onesto di Mincio. I promotori della riforma furono allora in grande ansietà; Ildebrando concordatosi con l'Imperatrice Agnese s'affrettò a tornare in Italia, e sostenuto dal Marchese di Toscana, riunì un Concilio a Siena, nel quale annullata come simoniaca la elezione di Benedetto, Tedeschi ed Italiani gli sostituirono Gherardo Vescovo Fiorentino, di patria Borgognone, che fu Niccolò II [2]. Questo principio ebbe lo scisma. Il nuovo Papa condotto in Roma dalle milizie di Gotofredo, vi trovò in armi i nobili, e furono zuffe e morti da ambo le parti; ma col favore dei Trasteverini, fuggito l'emulo, riuscì infine Niccolò a farsi consacrare nel gennaio del 1059 [3]. La guerra non venne meno perciò; Benedetto ricoverato nel castello di Passarano, e poi in quello di Galera, sostenevasi con l'aiuto dei congiunti e dei fautori suoi, in Roma e nel contado potentissimi [4]. Il Pontefice, quando Gotofredo

[1] *Cum armatorum turba undique tumultuantibus et furentibus inthronizzatus est. Dehinc ad marsupiorum patrocinia funesta concurrit, pecunia per regiones.* S. Petr. Dam. *l.* c. Leo Ost. *II*, *99*.

[2] *In quem et Romanorum et Teutonicorum studia consenserat.* Lamb. Scanf. *ad an. 1059.*

[3] *A Gotofrido duce expellitur.* Bertholdus *Chr.* Pertz *V*, *Scrip.* Leo. Ost. *II*, *99. Tunc Transtiberini miserunt legati dicto Ildebrando archidiacono, ut cum festinatione cum suo electo Transtiberim pergerent, quod et factum est... Ita divisus est Romanus orbis, ut cotidie pugnae et homicidia essent in civitate. Tunc demum comites diviserunt se, alteri ex una parte alteri vero ex alia.* Ann. Rom. l. c.

[4] Ann. Rom. il quale narra che: *ipse pontifex Nicolaus per se ibat per urbem, faciebat se invitis fideles pontifici Benedicti, fidelitatem*

si ritirò, sorretto dalle sole sue forze, non rimase lungamente nella città piena di tumulti e sollevazioni, e si ritrasse nella Marca di Spoleti e Camerino [1]. Per via lo raggiunse Desiderio Abate di Montecasino, eletto Cardinale [2], ed i consigli suoi e le presenti necessità vincendo i sospetti che ispiravano i Normanni, fu risoluto contrapporli agli invasori della Sede Romana e del patrimonio della Chiesa.

Riccardo ottenuta Capua primeggiava nella Campania; ai Conti d'Aquino aveva tolto Pontecorvo [3], e lo stesso Gisolfo, stretto dalle molestie di Guglielmo d'Altavilla, col quale le nimistà perduravano, aveva dovuto comprarne l'alleanza [4]. Ma volubile com'era il

facere; unde plures ex illis juraverunt cum sinistra manu, ita dicentes: Quia manu dextra fidelitatem fecimus domino nostro papa Benedicto; tibi vero synistram damus.

[1] Un dipl. del 2 marzo 1059 mostra che trovavasi a Spoleto. Chr. Voltur. — e nel 21 febr. era stato in Farfa e poi in Jesi. Leo Ost. III. 12.

[2] *Ivi.*

[3] Federici. p. 401 lo desume dai diplomi.

[4] *Demandoient paiz et prometoient moult argent..... Li prince Richart dona una partie de ses chevaliers, o li quel atornia tout lo principat, et tot lo recovra o tout ces chevaliers, villes et chasteaux ..... quar Guillerme non estoit appareille de aler contre lo prince de Capue.* Amato IV, 15. Di queste guerre tra Gisolfo ed i Normanni non abbiamo altro narratore se non Amato, il quale nemico di Gisolfo esalta sempre i suoi nemici. Ma che non sempre questi fossero vittoriosi, n'è indizio un elogio di Gisolfo scritto da Alfano Arcivescovo di Salerno nel quale fra le altre lodi è detto:

Gallos namque Ducos, colla ligatos
Antiquo gravibus more catenis,
Nec vidisse juvat, ni videant nunc
Hos a te reprimi Marte recenti. De Meo *ad an.* 1075.

Principe di Salerno, recuperate alcune terre, mancò ai patti [1], ed interponendosi Roberto, si pacificò con Guglielmo e lo fece suo cavaliere concendogli molte castella nel Principato [2]. Così tra i Normanni d'Aversa, e quelli di Puglia, non più supremo signore, Gisolfo sforzavasi a tutelare i suoi stati, opponendo le contrarie ambizioni dei suoi vicini, quando ad accrescere la potenza dei Normanni, s'aggiunse l'amistà del Pontefice.

Probabilmente nel marzo di quell'anno, cominciarono le pratiche del Papa presso Riccardo. L'Abate Desirio, che forse primo mediatore era stato degli accordi, fu dichiarato Vicario della Romana Chiesa per tutto il mezzodì [3], e gli si unì negoziatore il Cardinale Ildebrando. Promise Riccardo fedeltà ed aiuti a Niccolò II, in nome del quale gli fu riconosciuto il titolo di Principe Capuano, e come tale fu sacrato [4].

[1] *Mès l'amistié de Gisolfe maiz non durait.... quant li prince de Capue cercha la promission de l'argent qu'il avoit fait par sacrement, cil prince de Salerne lo noia parfaitement. Dont comanda Richart a ses chevaliers qu'il s'en tornassen arrere.* Amato, *ivi.*

[2] *Et puiz par la volonté del duc Robert cestui Gisolfe ot l'amistié de Guillerme.... et fu fait chevalier de Gisolfe.... et tuit li chastel de lo prince se partirent ensemble, fors solement Salerne remeinst entière à l'onor de lo prince. ivi 25.* Ma una sì larga concessione mi sembra esagerata, ed il cronista narra questi avvenimenti con ordine così confuso che riesce impossibile cercarne la cronologia.

[3] *Per totam Campaniam et principatum, Apuliam quoque atque Calabriam, ab ipso fluvio Piscaria, sicut influit in mare, vicem suam idem Apostolicus illi concessit.* Leo Ost. *III.* 12.

[4] *Tunc Ildebrandus archidiaconus per jussionem Nykolay pontifici perrexit in Apulea, ad Riczardum Agarenorum comitem et ordinavit*

Tre Conti e trecento militi Normanni, concessi per aiuto ad Ildebrando, insieme ai fautori di Niccolò assediarono le castella dei congiunti e degli amici dell'Antipapa, ed alcune caddero, altre vennero devastate nei dintorni, con vicendevole strage degli assaliti e degli assalitori; ma Galera per la fortezza del sito si sostenne e fu lasciata [1].

Il Papa rientrato allora in Roma, nell'aprile vi riunì un Concilio e decretando le norme da tenere nella elezione del Pontefice, la restrinse sempre più nei Cardinali [2]. Questi successi agevolavano intanto i negoziati con Riccardo e con Roberto, la virtù e la potenza dei quali [3], s'intravedeva non sarebbero state di mediocre utilità nelle tempestose vicende che si preparavano alla Romana Chiesa. Se conviene prestar fede al

eum principem, et pepegit cum eo fedus et ille fecit fidelitatem Romane ecclesie et dicto Nicola pontifice, Ann. Rom. l. c.

[1] *Tunc dictus princeps misit tres comitos suos cum nominato Archidiacono Romae cum trecentis militibus Agarenorum in auxilium Nycolay pontifici. Tunc dictus Nicolaus cum ipsis et cum Romano exercitu qui ey fidelitatem fecerant, perrexit Galeriae ad obsidenda ac expugnandam eam. Ceperunt expugnare castella quae in circuitu ejus erant, appreendere, depredare, et incendere, ubi multis de saggittis perierunt ex utraque parte. Galeria vero quia erat fortissima, nil agere potuerunt; ad ultimum reversi sunt in Apulea.* Ann. Rom. *l. c.*

[2] *In primis cardinales diligentissima simul consideratione tractantes, salvo debito honore et riverentia dilectissimi filii nostri Henrici, qui in praesentiarum rex habetur, et futurus Imperator Deo concedente speratur. ecc. Nicolai II statutum de elect. Pap. ap.* Pertz. *Monum. II.*

[3] *Quia vero potentia et vires ipsorum tunc temporis in orbe Romano magnatos et ceteros superabat.* Vit. Nic. l. c.

biografo di Niccolò, in mezzo alle violenti contese dello scisma, erano giunti in Roma ambasciatori dei Normanni invitando il Papa a recarsi in Puglia, e promettendo piena satisfazione delle ingiurie recate alla Sede Apostolica [1]. Ma donde che venissero le prime profferte, la comunanza degli interessi, e le concessioni scambievoli resero facile l' accordo.

Roberto Guiscardo, rimasto in quel tempo in Calabria, dopo che ebbe rioccupata Nicastro [2], aveva fatti rapidi progressi contro i Greci; poichè la uccisione di alcuni fra i principali cittadini di Cotrone, ordinata da Trymbo, che v' era Imperiale Patrizio, mosse gli indigeni a ribellarsi ed a favorire l' estrema ruina del dominio Bizantino [3]. Le oscure fazioni della guerra accennano i Cronisti Normanni come una successione non interrotta di trionfi; e gli storici Orientali, parziali anch' essi, notando solamente le crudeltà dei nemici, narrano che Roberto, mutilando i prigioni, e venden-

[1] *Pontificis animum vehementer angebat, quod Romanorum Capitanei sicut praediximus ecclesia jura et Urbis dominium per violentiam occuparent et illicite detinebant. Rebus itaque hoc modo se habentibus; Normanni ad praesentiam ejusdem Praesulis nuntios trasmiserunt rogantes, ut in Apuliam descenderet, et satisfatione suscepta eos ecclesiae Dei reconciliare paterna pietate deberet. ivi.*

[2] *Iterum a Nicastro expulerunt.* Anon. Sic. p. 754.

[3] *Tromby patricius fecit occidere Scribonem in civitate Cotroni.* Lupo 1058. *Cedit igitur Trymbus Calabriae qui illic dux erat exercitus, aperte contra Scribonas facinus ausus, cum enim indigenis minime placere cerneret quod factum est, exul ad Imperatorem proficiscitur.... Robertus autem cum propter Scribonarum caedem Calabros exasperatos videret hoc quoque de causa rebellionem meditatus non amplius reversurus egreditur.* Scylatzae p. 722.

doli schiavi, col terrore sottomise quella provincia [1]. Ma altre speciali notizie si cercano indarno. Sembra che il Guiscardo, prima anche di compierne la conquista, mutasse il nome di Conte di Puglia in quello di Duca, nel modo stesso che Riccardo aveva usurpato quello di Principe innanzi la sottomissione di Capua [2]; e che più tardi il titolo novello, riconosciuto dal Papa, fosse accettato da tutti. Questa mutazione non avvenne però senza contrasto. I nomi di Principe e di Duca assunti dai due capi dell'aristocrazia Normanna, non erano presi a vana pompa. Riccardo si sostituiva agli antichi Principi Longobardi, Roberto aspirava a conseguire la Ducale autorità che i Greci ed i Pugliesi avevano tenuta. Ed il diritto di una ereditaria supremazia, ed il dominio su

[1] Con grande inesattezza narra Scilatzae questi avvenimenti: *Robertus fratris filius Ardoini.... qui aperte Romanos expellere meditabatur, attamem provinciam aggredi nutuebat, differebat, se ipsum imbecillem cernens... cum vero uxor illius quam a Francia duxerat, Gaita nomine, filia principis cui haud mediocris regio subiecta erat secum esset, ad eas urbes migravit quae uxori suae serviebant, quarum prima et maxima Salernus nominantur. Illinc igitur veluti fur erumpens loca Romanorum subiecta praedabatur, partim Calabriam mancipans, partim Italiam redigens in servitutem. Eorum verum captivorum quos ceperat aliis manus amputare, aliis extremas partes pedum incidere, aliis utrasque, quosdam etiam ingenti pecunia vendere.* ec. p. 720.

[2] Un dipl. di Roberto, riferito dal Polidori *Diss. dei Vescovi di Nardò*, segna queste note: *Datum in urbe Tarenti die VIII junii an. D. Inc. MLX Ducatus autem Apuliae II.* Mostrerebbe che il titolo di Duca fu preso prima del Concilio. Anche Amato chiama Duca Roberto al tempo delle sue nozze con Sighelgaita. Ma Guill. App., il Card. d'Aragona, la Chr. Brev. Norm. dicono concesso quel nome dal Papa, ed altri vogliono che l'assumesse dopo l'acquisto di Reggio.

tutte le terre poste nei confini di quelle precedenti signorie, trovando ragione nei titoli usurpati, alteravano la volontaria ed indefinita dipendenza che i minori Conti sino a quel tempo avevano prestata. Pietro Conte di Trani, emulo sempre della famiglia Altavilla, non sofferse questa nuova sanzione della superiorità di Roberto, e secondato dagli indigeni malcontenti, cercò opporsi. Vedendolo impegnato a guerreggiare in Calabria, indusse a ribellarsi ed occupò Melfi, sede della Contea Pugliese; ma il Duca venne a porvi l'assedio, e dato il guasto ai campi, i cittadini stessi scacciarono Pietro [1]. Continuò questi a resistere in Cisterna, e poscia in Andria; finchè azzuffatosi in sanguinosa mischia, fu vinto e costretto ad accettare i patti che gli furono imposti. Allora in tutta la Puglia i Conti prestarono omaggio al Duca [2], e

[1] *Pierre fil de Ami avoit grant envie sur lo Dux Robert, et cherchoit de offendre lo en touz les lieuz où il onque pooit.* Amato IV, 5. Narra il Cronista che Pietro occupò Melfi, e vi fu assediato, o che *cil de la cité prièrent Pierre qu'il deffende lo grain qui est en lo camp loquel est après de mètre.* Sembra quindi che volontariamente i cittadini lo accogliessero, e che l'assedio fu nell'està. Amato però raccontando senz'ordine alcuno gli avvenimenti riferisce questa ribellione dopo l'assedio di Reggio. Ma nel luglio 1060 Roberto trovavasi al Concilio in Melfi e nell'agosto Reggio fu presa, dovrebbe dunque, o porsi quella contesa nel 1059, come ò fatto, o posporla al 1061 quando il Duca era in Sicilia. I particolari dell'assedio di Melfi, ed una disputa intorno la tregua, definita con la pruova del ferro rovente, ò creduto tralasciare perchè il testo del Cronista è oscurissimo e presenta una evidente lacuna.

[2] *Il se parti de la cité qui se clamoit Cysterne, et s'en ala à la cité qui se clamoit Antri. Et Robert ala après, et furent à la bataille*, ec. ivi, 6. — *Et puiz Robert va cerchant tuit li Normant de entor, et nul n'en laissa qu'il non meist en sa poesté.* ivi, 7.

le domestiche contenzioni quetate, con vigoria maggiore si volsero le armi contro i Greci.

Roberto trovavasi ad investire Cariati [1], quando a condurre a termine i negoziati e ad accrescerne l'importanza con l'autorità propria, il Papa si recava in Melfi, intimandovi un Concilio [2]. Vi convennero nei primi giorni del luglio 1059, oltre i Prelati ed i Vescovi, i principali Conti, e insieme Riccardo ed il Guiscardo, che per venirvi lasciò l'assedio. Essendo periti gli atti del Sinodo, non è possibile conoscere l'ordine e la qualità delle materie che vi si trattarono; ma suppliscono in parte le memorie dei Cronisti. Il Pontefice, dicesi, incominciasse dall'assolvere i Normanni dalla scomunica [3], la quale se non fu l'antica, che si vuole tolta dallo stesso Leone IX [4], rimane ignoto quando era stata fulminata. Concesse poi, l'investitura di Puglia e Calabria, eccetto Benevento, e quella eventuale di Sicilia a Roberto, con titolo di Duca [5];

[1] Guill. App. II.

[2] *Papa ad hoc monasterium in ipsa beati Johannis nativitate adveniens, sociato sibi Desiderio in Apuliam descendit: ubi cum apud Melphiam concilium celebrasset.* ec. Leo Ost. III, 13. L'epoca del concilio ci è data dal giuramento di Roberto fatto nel luglio 1059.

[3] *Pontifex Apuliam tendens Normannos vinculo excommunicationis absolvit.* Bonizo, *de persec. eccl. L. VI.* Vit. Nic. *ex cod. Arch. Vat. ap.* Watterich.

[4] Vedi T. I, p. 251.

[5] *Tradensque eis per investituram omnem Apuliam et Calabriam, et terras beati Petri ab eis olim invasas excepto Benevento.* Bonizo *l. c.* Vit. Nic. *l. c.*

. . . . Calaber concessus et Appulus omnis
Et locus et latio patriae dominatio gentis. Guill. App. II.

rifermando a Riccardo il Principato [1]; e ricevendo da entrambi giuramento di omaggio e fedeltà [2].

Due formole rimangono del giuramento di Roberto, in tutto dissimili, mostrandosi così che furono compilate in epoche diverse. Nella prima il Duca promette esser fedele alla Chiesa Romana ed al Papa, dandogli sicurtà che non avrebbe partecipato, nè con la persona nè col consiglio, ad opera che tornasse in suo danno. S'obbliga a non disvelarne i segreti; a procurare che la Chiesa riacquistasse e serbasse le sue regalie ed i possedimenti contro tutti; ad aiutare il Pontefice a tenere securamente ed onorevolmente il Papato e la signoria del patrimonio di S. Pietro; a non predare, invadere, ed occupare altre terre senza licenza sua o dei successori, oltre quelle che gli erano state concesse. Di rendere infine un censo annuale per quella parte del patrimonio della Chiesa che possedeva e possederebbe [3]. Nell'altra formola invece si limita soltanto a promettere per tutte le terre di suo dominio presenti e future, un censo annuale di dodici danari di Pavia, per ogni juge-

L'eventuale investitura di Sicilia è ricordata dalla Chr. Brev. Norm. da Leo Ost. III, 15, e nel giuramento è detto: *Dei Gratia Apuliae et utroque subveniente, futurus Siciliae.* Gli stessi Cronisti dicono che fu concessa, o meglio riconosciuta la dignità di Duca, e Guil. App. scrive:

. . . . multorum Papa rogatu
Robertum donat Nicolaus honore Ducali.

[1] *Riccardi principatum Capuanum.... confirmavit.* Leo Ost. l. c.

[2] *Eo sibi jurare coegit.* Bonizo l. c. *Hominio et fidelitate ab eis suscepta.* Vit. Nic. l. c. *Ejusque ligius homo effectus.* Rom. Saler. *Sacramento et fidelitate Romanae Ecclesiae ab eis primo recepta.* Leo Ost. l. c.

[3] V. Doc. IV.

ro, nel dì della Pasqua [1]; ma la singolarità del tributo, unico impegno che Roberto assume, il silenzio dei Cronisti contemporanei [2], e la condizione dei tempi, induce a credere apocrifo questo secondo giuramento, trovandosi nel primo meglio adombrati i disegni e definite le reciproche concessioni del Papa e dei Normanni.

Rilevando Roberto e Riccardo il dritto del loro dominio dalla conquista, rispetto ai sudditi ed ai vicini, non erano più che usurpatori, contro i quali persistevano sempre le ragioni dei due Imperii. Senza investitura niun possesso pareva rivestirsi di quel carattere di leggittimità, che tra le violenti invasioni del medio evo, è certamente la più strana anomalia, che s'incontri nella storia dei popoli barbari stanziati nelle province Latine. I Normanni prima dal Principe di Salerno, poi dall'Imperatore Tedesco, avevano ottenuta la signoria di alcune città; ma allargandosi in danno delle pretensioni dell'uno e dell'altro, e contro quelle più evidenti dell'Imperio Greco, era d'uopo cercare altrove la trasmissione di quel dritto che mutava l'usurpazione in leg-

[1] *Ivi.*

[2] Bonizo, il biografo di Niccolò, e gli altri Cronisti contemporanei non parlano di censo. Amato tace anche del Concilio, ed è singolare la ragione ch'egli assegna del suo silenzio intorno ai Papi succeduti a Stefano IX: *Or non parlons plus de la subcession de li Pontifice de Rome, quar l'onor defoilli à Rome puiz que faillerent li Thodesque, quar se je voill dire la costume et la élection lor, on convient mentir, et se je di la verité aurai je l'ire de li Romain.* III, 50. Il solo che ricordi il tributo generale è Leone Ostiense: *investione census totius terrae ipsorum, singulis videlicet annis per singula boum paria denarios duodecim.* III, 15.

gittimo possesso. Si è molto disputato intorno l'origine dell'alto dominio, che rese i Papi arbitri di quella investitura. E già innanzi s'è visto Leone IX richiedere la restituzione di alcuni patrimonii che diceva nel mezzodì tolti alla Chiesa Romana, e ricordare una voluta donazione di Costantino; ma questi incerti titoli non sarebbero bastati a porre il fondamento della supremazia Papale sopra le province possedute da remoto tempo dai Bizantini. Un diritto meno contestato si tentò originare dalle differenze insorte fra la Chiesa Latina e la Chiesa Greca. La massima che il Pontefice potesse disporre dei beni degli scismatici, e degli infedeli, cominciava ad essere invocata; e la tutela degli interessi della fede cattolica appariva già come il supremo fine al quale ogni umano mezzo doveva servire. L'investitura concessa da Niccolò a Roberto, dove si consideri, distingue due qualità di possessi; i patrimonii cioè che direttamente appartenevano, o si diceva essere appartenuti alla Chiesa Romana, e quelli che i Greci ed i Musulmani avevano avuti ed avevano [1]. Per i primi il Papa si riserva le ragioni di diretto signore non come Pontefice, ma come Principe; e perciò egli esclude Benevento, e stabilisce « per quella parte della terra di S. Pietro » che era stata occupata, o che lo poteva essere in ap- » presso, un censo annuale [2]. » Quali terre s'intendes-

[1] Bonizo pone chiaramente questa distinzione: *omnem Apuliam et Calabriam*, ET TERRAS BEATI PETRI AB EIS OLIM INVASAS. *l. c.* per le quali senza dubbio intende le terre del Ducato Beneventano, che i Normanni sin dal tempo di Leone IX avevano occupate, e ritenevano.

[2] *Pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo aut tenebo, sicut*

sero date a questo patto, non si conosce, nè forse fu detto, perchè oltre il Principato di Benevento, si riserbava il Papa far valere i suoi dritti sopra altri patrimonii. Intorno poi alle province di Puglia, di Calabria, ed alla Sicilia, Roberto si obbliga solamente di sottoporre all'autorità del Pontefice tutte le Chiese ed i beni ad esse appartenenti ch'erano nei suoi dominii, ed a farsene difensore nell'interesse della Sede Apostolica [1]. Cioè a sostituirvi il rito latino al greco, la dipendenza Romana a quella del Patriarca di Costantinopoli [2]. A questo intento s'erano rivolte da più tempo le cure del Papato, ed a questo fine nel medesimo Concilio fu condannato l'uso delle nozze, consentito dalla Chiesa Orientale [3], e venne deposto Giovanni Vescovo e Sincello di Trani, fautore del Cerulario [4]. La qualità di Metropolita, più che una tarda

statutum est, recta fide studebo ut illam annualiter Romana habeat ecclesia. v. Doc. IV.

[1] *Omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione, cum earum possessionibus dimittam in tua potestate, et defensor ero illarum ad fidelitatem Romanae ecclesiae.* ivi.

[2] *Quia igitur Deo auctore per strenuissimorum fratri Roberti, quondam nobilis memorie ducis et Rogerii comitis labores atque victorias tam ex illa, quam ex terris calabrorum ecclesiis grecorum tyrannica cessavit invasio.* Pascal. P. II. *Privileg. Eccl. Scyllac. Monum. Arch. Neap.* T. IV, p. 182. *Cum Franci hunc ducatum occuparunt tunc Romanus in omnibus hisce Ecclesiis ordinationem tenuit.* Doxopatrio, *de quin. Thron.*

[3] Namque Sacerdotes, Levitae, Clericus omnis
Hac Regione palam se conjugio sociabant.
. . . . Sic extirpavit ab illis
Partibus uxores omnino praesbiterorum
Spretores minitans anathemate percutiendo. Guill. App. II.

[4] Petr. Dam. *Epis. ad S. R. E. Card.*

vendetta delle accuse mosse contro Argiro, provocò quel decreto; poichè in quel tempo il Duca di Bari non trovavasi in Italia. Anzi prevalendo nella città natale la fazione a lui contraria, il suo congiunto Melo d'Amerusio, in quest'anno usciva da Bari ricoverando in Brindisi col figliuolo Teodelmanno, ed insieme ad altri esuli fondava un cenobio nel diruto monastero di S. Andrea posto in una isoletta presso la città [1].

L'indipendenza da ogni potestà laicale, e quindi la supremazia sopra i Vescovi era lo scopo diretto al quale tendevano gli sforzi dei Pontefici. E riconoscendo e sanzionando la conquista Normanna nel Concilio di Melfi, all'autonomia ed all'autorità della Chiesa Romana si procacciava un valido sostegno, ed un rapido incremento. Roberto s'obbligava alla tutela ed alla recuperazione del patrimonio di S. Pietro contro tutti, assecurava al Papa la spirituale e la temporale potestà [2], e prometteva adoperarsi che l'elezione del successore fosse fatta secondo la volontà dei migliori Cardinali, de'chierici e del popolo Romano, senza riserva dei dritti Imperiali. Sostituendo poi al rito ed al Clero Greco, le costumanze Latine, e ponendo le Chiese ed i loro beni come dipendenti del Pontefice, n'estendeva l'influenza ed il primato in tutto il mezzodì d'Italia. Questa mutazione non fu proficua solamente al Papato, ma tornò di non mediocre vantaggio agli stessi conquistatori, ai quali il Clero

[1] Beatillo *St. di Bari* p. 65, il quale vorrebbe già morto il Duca Argiro in quel tempo Ughellio. *IX in Ep. Brun.*

[2] *Et adiuvabo te; ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum terramque Sancti Petri et principatum*, ecc. v. Doc. IV.

Greco si era mostrato ostinatamente avverso, poichè depresso questo [1], molti fra i Normanni s'aprirono la via all'Episcopato ed alle Abazie [2]. Quantunque però il Papa investisse Roberto e Riccardo dei loro dominii, non sembra che s'arrogasse allora una diretta signoria sopra tutte le province che formarono poi il Reame delle Sicilie. Stabilito l'omaggio ed il censo per quelli che si dicevano patrimonii di S. Pietro, per le rimanenti terre il Duca ed il Principe rimasero piuttosto alleati che vassalli della Chiesa Romana, piuttosto affidati che soggetti al suo patrocinio; ed i vicendevoli rapporti, finchè non s'alterarono, furono religiosi più che politici.

In conformità degli obblighi assunti, Roberto e Riccardo fornirono a Niccolò un sussidio di milizie per continuare la guerra contro i nobili Romani che favorivano l'Antipapa, o avevano occupate le terre di S. Pietro. E prima soffermatosi il Pontefice a Benevento per far valere i suoi dritti, ottenne che i Principi restaurati si riconoscessero vassalli [3]. Poi nell'agosto congiunte le armi proprie a quelle dei Normanni, assaliva i Conti

[1] Il Clero Greco non solamente fu sottoposto alla giurisdizione dei Vescovi Latini quasi in ogni parte; ma spesso anche venne ridotto in condizione servile. Fra i villani assegnati alla Chiesa Militense sono ricordati alcuni presbiteri Greci. Ughel. *in Epis. Melit.* Ed al Vescovo di Squillace sono sottoposti *Presbyteros Graecos cum filiis et filiabus eorum.* Altri documenti reca il Rodotà *del Rito Greco in Ital.* L. I. c. 9.

[2] Rodotà ivi ec.

[3] *Post haec autem ordinatis et dispositis omnibus quae ad Beneventanum patrimonium pertinebant, Nicolaus Papa reversus est Romam.* Vit. Nic. l. c. *Nycolaus Papa venit Beneventum mense augusto.* Ann. Benev. ap. Pertz. III, *Scrip.*

di Tuscolo, di Preneste, e di Nomento, costringendoli a soggettarsi [1]. Invase ed abbattute le castella del Conte Gerardo insino a Sutri, si riunirono tutte le forze intorno a Galeria, ove Benedetto s'era ricoverato [2]. Allora questi vinto da paura s'offerse a deporre il Papato, e ricevuta sicurtà della vita, fu tratto in Roma e pubblicamente dispogliato degli abiti Pontificali e della dignità del sacerdozio, sopravvisse alcuni anni in umile stato [3].

[1] *Normanni vero ad ipsius commonitionem collecto exercitu subsecuti sunt eius vestigia et transeuntes Campaniam, Praenestinorum ac Tusculanorum et Numentanorum terras hostiliter invadentes, eisque tamquam contumacibus et domino sui rebellantibus damna gravissima intulerunt.* Vit. Nic. Bonizo. l. c.

[2] *Deinde fluvium Tiberis cum immensa militia et fortitudine armatorum peditum et sagittariorum copiosa moltitudine transeuntes, Galeram et universa Comitis Gerardi castella usque Sutrium devastaverunt.* Vit. Nic. l. c. *Quae res Romanam urbem a capitaneorum liberavit dominatu.* Bonizo l. c.

[3] L'Annalista Romano descrive minutamente la deposizione di Benedetto. Venuto l'esercito Normanno ad assalirlo in Galera, il Conte Gerardo si pentì d'avergli accordato asilo, ed il misero Antipapa salito sulle mura maledicendo ai Romani gridava: « voi di forza mi voleste Pontefice, fatemi salva la vita, ed io rinunzierò la tiara. » Trecento cittadini avendogli giurata la sicurtà della persona, menato in Roma nella Basilica Costantiniana, e spogliato degli abiti pontificali, seminudo fu condotto innanzi l'altare e postagli in mano una carta ove erano scritte le maggiori peccata che un malvagio potesse commettere, gli venne comandato leggesse. Egli piangendo rifiutavasi, e non voleva accusarsi reo di colpe delle quali era innocente; ma si piegò alla forza, mentre la madre ed i congiunti presenti levavano pietose grida, e si percotevano il petto ed il viso per dolore. Allora l'Arcidiacono Ildebrando gridò: « Romani ecco le opere del vostro Papa » e fu deposto. Relegato nell'ospizio di S. Agnese visse miseramente, privato d'ogni ufficio sa-

Mentre la pronta depressione dei nemici accresceva l'autorità del Pontefice in tutta l'Italia, e nella stessa Milano sedati i tumulti erano riconosciuti i messi Papali, ed accettate le penitenze imposte ai Nicolaiti [1]; anche i Normanni progredivano con fortuna maggiore. Roberto tornato all'assedio di Cariati la prendeva, e poco dopo s'insignoriva di Cosenza e di Rossano [2]. Nel tempo stesso Ruggiero dal castello di Mileto volteggiando e scorrendo nelle propinque terre assaliva Oppido. Profittando della sua assenza il Vescovo di Cassano, ed il Preposito di Gerace tentarono sorprendere S. Martino nella valle delle Saline; ma accorso Ruggiero, fuggivano dopo aver sofferte gravissime perdite [3].

Nel maggio del 1060 riprendevasi anche la guerra in Puglia; Taranto e Brindisi, città che erano fra le principali rimaste ai Greci, cadevano in mano a Roberto, e Malgero suo fratello occupava Oria [4]. Richiesto quindi di aiuto dal fratello Goffredo, succeduto per volontaria concessione di Malgero e di Guglielmo nella Contea di

cerdotale. Ottenne poi leggere l'Epistola ed il Vangelo; ma niuna preghiera valse perchè gli si permettesse celebrare la messa. Morì poco dopo che Ildebrando fosse Papa, e questi concesse venisse sepolto onorevolmente.

[1] Bonizo *l. c.* Vit. Nic. *l. c.* S. Petr. Damian. *de reb. Mediol. relat.*

[2] Tunc Rossana potens, Cosentia fortis in armis
Tum quoque dives opum Geracia subditur illi.
Guill. App. II.

[3] Malat. I. 32. Anon. Sic.

[4] *Mense Madio comprehensa est civitas Turenti per Ducem Robertum. Et postea ivit super Brundusium et cepit eam. Malgerus Comes ivit super Oria et fugavit Graecos ab ea.* Chr. Brev. Norm. *1060*.

Capitanata [1], Roberto vi chiamava anche Ruggiero, assediando prima la terra di Gizzo, e poi il castello di Guillamato, ove un Gualtieri che n'era signore, fu preso ed abbacinato, ed insieme a lui condotta prigione la sorella di mirabile bellezza [2]. L'acquisto di quella fortezza aprì a Goffredo la via della Marca Teatina, rimasta insino allora immune dalle correrie dei Normanni, e preparò ai suoi discendenti la signoria di quella regione.

Raccolto poi più numeroso esercito il Duca tornava con Ruggiero all'assedio di Reggio nell'està, ove per la sede del Greco ministro, che prendeva nome di Duca di Italia, erano forte presidio e copia grande di vettovaglie [3]. S'allargava la città in ampio circuito; di palagi, di magnificenze, di ricchezza, decorata; e come estremo baluardo della signoria Bizantina in quella regione, opponeva ostinata difesa. Appressate le macchine e incominciato l'assalto, uscivano fuori gli assediati a combattere, e, se non fu vanto del Cronista, Ruggiero azzuffatosi con un Greco di gigantesca statura che disfidava i Normanni, ai primi colpi l'atterrò [4]. Per la qual

[1] *Sed Malgerius moriens cum omnem Comitatum suum Guillelmo fratri suo reliquisset, Guillelmus Gaufredum fratrem suum donavit.* Malat. I. 15. Pone la morte di Malgero dopo il 1054, ma la Brev. Cron. Norm. lo dice ancor vivo nel 1060.

[2] Malat. I. 33. 34.

[3] *Urbem magnam ubi consuerat Dux Italiae commorari, quod ibi essent et magnificae domus, et earum quae ad victum necessaria copia multa.* Scylatzae 772. *Tempore quo messes colligi incipiebant.* Malat. I. 35.

[4] Malater. *ivi.*

cosa sgominati i cittadini, e rovinando le mura in più luoghi, patteggiarono la resa, ritirandosi il presidio a Squillace [1]. Roberto entrato in Reggio vi assunse solennemente il titolo di Duca di Calabria [2], mentre Ruggiero giovandosi di quella vittoria, col terrore, e con le promesse, in poco tempo altre undici castella sottomise; così che eccetto Squillace, quasi niuna altra terra rimase in potere dei Greci.

Il possesso d' una città vicina alla Sicilia, aggiunse nuovo impulso alla guerra contro i Musulmani, che nel Concilio di Melfi il Papa aveva approvata, ed alla quale le subite fortune, l'indole dei conquistatori, e la cristiana pietà, erano incitamento. Dopo l'impresa di Maniace, riuscita a miserabile fine [3], i Bizantini oppressi da pericoli maggiori non avevano ritentata altra invasione nell'isola, nè i Saraceni infievoliti dalle domestiche discordie, avevano presa alcuna parte alle vicende di terraferma.

L'unità del Califfato da più tempo si era scissa, e precipitava allora dovunque in dissoluzione [4], scon-

[1] *Ivi.* Amato narra l'acquisto di Reggio prima delle nozze di Roberto con Sighelgaita, confondendo l'ordine degli avvenimenti: *En poi de temps prist et vainchit toutes forteresces de celle contrée, fors celle de Rége, laquelle non lui fu donnée de cil de la cité pour volonté, que il la vainchi par force.* IV, 3.

[2] *Et quant lo dit Robert Viscart ot ensi conquesté et vainchut toutes forteresces de Calabre, et fu fait Duc de Calabre.* ivi. *Accepta urbe cum triumphali gloria Dux efficitur.* Malat. l. c. 36. Leo Ost. Scylatzae.

[3] Amari II. 393.

[4] Amari. *ivi* cap. XII. XV.

volta dalle sette religiose e politiche generate dalle dottrine stesse del Corano, e dalle sollevazioni dei popoli conquistati. Intestine guerre in Oriente ed in Africa dividevano i credenti; nella Spagna più fiera lotta s'accendeva; e nella Sicilia le nimistà delle fazioni e l'odio degli indigeni, preparavano la ruina del dominio Musulmano durato oltre due secoli. Venturieri Normanni erano accorsi a combattere contro gli Emiri di Cordova e di Granata [1] ed il racconto di loro gesta ripetuto in Italia v'infiammava gli animi ad un'impresa che doveva precedere l'universale commozione delle Crociate. Miracoli e visioni non mancarono; un prete scorse in sogno un'albero smisurato, a piè del quale era Roberto, in cima una donna bellissima; ed ecco scendere precipitoso dai monti un fiume abbondante d'acque, e fuggire i popoli spaventati. Ma Roberto, così come la donna gli impose, tutto lo bevve; e poi un altro fiume scaturì e poi un altro, più largamente intorno dilagando, e furono anch'essi dal Normanno disseccati. Misterioso simbolo, nel quale il narratore vide il presagio delle vittorie volute da Dio sugli abitanti del mezzodì d'Italia, sopra i Greci, e sopra i Musulmani [2].

Mentre la feroce dominazione di Moez-ibn-Badîs cadeva in Africa sotto l'impeto delle tribù Beduine, continuarono in Sicilia ad agitarsi le nemiche fazioni surte dalle diversità delle stirpi, e dagli ordinamenti succeduti alla conquista. Venuta meno l'influenza del Regolo Africano, era stato eletto Emiro Hasan detto Simsân

[1] Mariana ecc.

[2] Amato, V, 3.

fratello del morto Ahkal; ma non ebbe vigoria a sostenersi. Quasi in ogni città si levarono usurpatori indipendenti; il Kâid Ali-ibn-Ni'ma o Ibn Hawwasci occupò Girgenti, Castrogiovanni e Castronuovo; il Kâid-Ibn-Meklâti Catania; il Kâid Abd-Allah-Ibn-Menkût Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca. Palermo venne in mano ai notabili o Sceikhi, e tutta l'isola in preda all'anarchia. Fra questi turbolenti umori e in mezzo agli oscuri successi delle fazioni, non è senza interesse notare, come caduta la dinastia Kelbita, cominciassero a prevalere gli uomini nuovi; borghesi, popolani, guerrieri, generazioni miste d'indigeni, schiatte più anticamente stanziate, che secondavano, in così grande disimiglianza di condizioni, quel movimento di riscossa che ferveva nella penisola.

Intorno alla metà del secolo XI s'innalzò più potente fra tutti i Kâid, Mohammed-ibn-Imbrahim-ibn-Thimna in Siracusa, uccise in battaglia Ibn-Meklâti Kâid di Catania, e sposatane la vedova, sorella di Ali-ibn-Hawwasci, padroneggiò quasi tutta la Sicilia. Ma poco appresso la donna mal sofferta e minacciata di morte fuggì presso il fratello, e s'accese la guerra tra i due cognati.

Sopraffatto dalle armi nemiche Ibn-Thimma si era volto a chiedere aiuti ai Normanni, e sembra che venuto in Calabria verso la metà del 1060, stringesse alleanza con Roberto, lasciando in sua mano come ostaggio un figliuolo [1]. Ma, o tardassero i soccorsi, o l'invocato

[1] Variamente trasmutano i nomi dei due Kâid i Cronisti, Amato chiama Ibn-Thimma *Amiral Voltumino*, ed il suo competitore *Belcho*, e

intervento straniero, accrescendo il numero dei seguaci di Ali-ibn-Hawwasci, alienasse dal suo emulo l'animo dei fautori, poco dopo la conquista di Reggio, Ibn-Thimma fu costretto a fuggirsi in questa città [1]. Erano ivi altri Musulmani, esuli e mercatanti [2], disposti in gran parte a secondare l' invasione Normanna, e l'affrettavano, il Kâid, sperando esserne restaurato, ed i Cristiani dell'isola; sebbene la pretesa congiura dei Messinesi, si fondi sopra apocrifo documento [3].

Ma gli ostili apparecchi vennero allora frastornati dalle minacce dei Greci. Isacco Commeno, poi che tenne fiaccamente l'Imperio, fastidito del grave pondo e dalle continue infermità, volle cederlo al fratello, e rifiutandosi questi a succedergli l'abbandonò a Costantino Duca, e nell'agosto del 1060 si rinchiuse nel monastero di Studo [4]. In quel tempo perduta quasi tutta la Calabria travagliandosi l'assedio di Reggio il nuovo Imperatore inviò subitamente altre milizie e navi sotto il comando del Miriarca Abulcare. Questi rifornito l'esercito a Durazzo, approdò in Bari; dove avendo udita la re-

narra che il primo scacciato da Palermo in Catania per vendicare l' ingiuria, *recisse à lo christianissime Duc Robert, et parlèrent ensemble et firent amistié. Et à ce que en lo cuer de lo duc non remanist suspition Vultimien dona son filz en ostage à lo duc.* V. 8.

[1] *Et puiz que lo sot lo Sarrazin, loquel se clamoit Belcho, l'amistie de ce ji. chaza Voltime de toute Sicille, loquel se ne alla à Rége souz la deffension de lo duc.* ivi.

[2] *Et pour ce en la cité de Rége habitoient Sarrazin et Chrietien.* ivi II, Amari II, 346.

[3] V. Nota II.

[4] *Cum vero res privata in regia laboraret nulla habebatur, quae in Italia fierent ratio.* Scylatzae 720.

sa di Reggio procurò tenere in fede le poche città rimaste devote, e le munì di capitani e di milizie [1]. Poi cercando alleati fra gli stessi Normanni, molti dei quali a malincuore ubbidivano al Duca, e ne temevano la soverchia potenza [2], commosse tutta la Puglia a ribellione. Accorso celeramente Roberto insieme al fratello Malgero s' affrontò con gli insorti ed i Bizantini in campale battaglia. I Cronisti, salvo un solo, tacquero di questa pugna, dalla quale derivarono grandi effetti, ma poco durevoli. Perchè vinto il Guiscardo, Taranto Oria Brindisi Otranto, ed altre terre [3], tornarono volontariamente o per forza ai Greci, e Melfi stessa fu minacciata. Ruggiero però stringendo d' assedio Squillace aveva costretto il presidio a fuggirsi di notte per la via di mare in Costantinopoli [4], e rimasta così la Calabria libera dai

[1] *Abulchare autem cum Dyrachium pervenisset inde Barium transmisit, cumque Rhegium captum cognovisset, cum Bari expectabat, et inde quantum poterat urbes adhuc amicas Romanis in officio ac fide continebat, praeficiens duces et exercitum mittens ad locorum custodiam.* Scylatzae p. 722.

[2] *Puiz lonc-temps que Calabre estoit garnie de adjutoire de fidel chevaliers, torna lo duc Robert en Puille... et trova moult qui avoient esté li fidel soe liquel venoient manque de lor fidelité.* Amato IV, 32.

[3] *Mense octobri venit Miriarca cum exercitu Imperiali et fecit praelium magnum contra Robertum et Malgerum, et fugavit Northmannos, et iterum recuperavit eas* (cioè Taranto, Oria, Brindisi, nominate innanzi), *cum aliis terris et Hydrunte.* Chr. Brev. Norm. 1060. Scylatzae, dice che alla venuta di Abulcare: *adhuc enim a Romanis erant, Baris, Idrus, Callipolis, Tarentum, Brundusium, et Horae, et aliae oppidula multa, et omnino tota regio*, p. 722. Ma forse volle intendere dopo la vittoria.

[4] Malat. I. 37. Egli pone, innanzi che venisse in Puglia, una correria di Ruggiero sopra Messina, dicendo che dopo aver depredato si-

nemici, venne a congiungersi ai fratelli in Puglia. Quantunque fosse già cominciato il verno, nel gennaio 1061 occupò Manduria, presso Taranto, mentre Roberto si insignoriva di Acerenza, obbligando i Greci venuti sotto Melfi ad indietreggiare [1].

Nè fu per allora altra guerra viva, o la stagione contraria il vietasse, o la prevalenza dei nemici costringesse Abulcare a rinchiudersi nelle città marittime. Le terre però che s'erano levate dall'obbedienza dei Normanni vennero in parte riprese, ed alcune poste in condizione di maggior dipendenza; fra le quali fu Troia insorta insieme alle altre. Assediata da Roberto, probabilmente nella primavera, offrirono i cittadini un tributo maggiore di quello che innanzi pagavano; ma non ebbero pace se non quando permisero al Duca d'alzare fra le mura un castello [2].

Intanto Ruggiero dopo le prime vittorie sopra i Greci era subitamente tornato a Reggio, insieme a Goffredo detto Ridello, che Roberto aveva prescelto al governo dell'impresa di Sicilia [3]. Nel febraio del 1061

no alle porte della città, tornato in Reggio andasse a raggiungere il Duca. L. II. c. 1.

[1] *Mense Januario Rogerius comes intravit Manduriam, et Robertus Dux comprehendit Acherontiam, et ivit contra Graecos obsidentes Melphim, et fugavit eos.* Chr. Brev. Norm. 1061. *Robertus Dux coepit civitatem Acherontiam*, Lupo. *ad an.*

[2] Amato, V. 6.

[3] *Et que savoit que Goffrède Ridelle savoit sagement governer la chose... à ce qu'il fust sur li autre lo fist capitain... Et proia lo conts Rogier son frère, que par lo conseil de cestui Gofrède deust faire les choses*, ec. Amato, V. 9.—L'editore di Amato p. 342, e Mooier p. 4,

facevano entrambi una correria nell'isola, per depredare e prender notizia del paese. Disbarcati con Ibn-Thimna e con soli centosessanta militi presso Rimetta, ne saccheggiarono i dintorni, e nella notte seguente venuti presso Messina tentarono sorprenderla [1]. Ma i musulmani, usciti con le fiaccole a combattere, e visto il piccolo numero, li circondarono e mancò poco non li prendessero. Al nuovo dì il valoroso drappello s'aprì con le armi la via insino al mare; e trovandolo in burrasca, furono tutti in gran disagio per tre giorni, travagliati dal freddo e dal timore di essere raggiunti dai nemici. Infine calmate le onde, scannarono parte del bestiame rubato per non ritardare il tragitto, e la rimanente preda condussero a Reggio, adoperandone il prezzo a restaurare una Chiesa al culto cristiano [2].

lo credono fratello di Roberto, ma l'opinione non sembra probabile, Goffredo di Altavilla, che fu anche Conte di Brindisi ebbe in moglie una Sighelgaita, Ughelli *in Epis. Brind.* mentre, come si vedrà in prosieguo, Goffredo Ridello era marito d'una Marotta e sembra sopravivesse al fratello di Roberto.

[1] *Et come les mena Vultumine à aller en Sycille a une chastel que se clame Rimate. Ei li chevaliers se donnèrent à terre après et pristrent proie... et la nuit après alirent à Messine... et subitement lui donèrent bataille; et li Sarrazin qui lo sentirent, sans nombre, o flacolle allumées issirent fors.* ec. Amato *ivi*. Malaterra II. 6. dice che dopo la prima sorpresa fallita Ruggiero si ritirò nell'isola di S. Giacinto, e poi al seguente giorno dato un secondo assalto anche inutilmente, per timore che tutti i Musulmani gli venissero contro si partì, e travagliato dalla tempesta fece voto a S. Andronio. Alcuni Storici pongono questa spedizione nel 1060, ma erroneamente.

[2] Amato V, 10. Malaterra fa estendere le depredazioni sino a Melazzo e Rametta, e narra con diversi particolari questa prima impresa, magnificando il valore di Ruggiero e di Serlone suo nipote. II. 4. 5. 7.

Mentre più validi apparecchi si venivano facendo nel marzo e nell'aprile del 1061 per continuare l'impresa, gli abitanti di Reggio, Cristiani e Musulmani, di proprio impulso o condotti da alcuni Normanni, uscirono con alquante navi a corseggiare. Ma undici furono uccisi ed una galea rimase presa [1]. Si tenne così desta la guerra, alla quale Roberto si preparava, dopo aver d'ogni parte costrette all'ubbidienza le città ed i Conti ribelli in Puglia [2]. Convocata un'assemblea, s'obbligarono tutti a soccorrerlo, ed a partecipare alla spedizione [3]. Le milizie Normanne nel maggio convennero in gran numero a S. Maria del Faro, e gli indigeni fornirono fanti, navi e marinai [4]. Anche i Musulmani aspettando d'essere assaliti, munirono Messina, e guardarono lo stretto inviandovi la flotta, perchè impedisse il passaggio [5]. Roberto però invocato con pie cerimonie l'aiuto divino, armati due legni leggieri, vi entrò con Ruggiero, ed eludendo la vigilanza dei nemici, passò in mezzo alle loro navi, e benchè fosse inseguito, gli riuscì tornare in

[1] *Et pour non faire soi suspecte tant li chrétien, quant li Sarrazin qui ilec habitoient armèrent soi contre li pagan de Sycille*, ec. Amato *ivi*, 11.

[2] *Res suas quasi ab acumine obtusas, et minus ordinatas inveniens, tota hieme consilio prudentiae suae refortiens ad integrum reparavit.* Malat. II. 2.

[3] Amato *ivi*, 12. Malat. II. 3. 8.

[4] *Et li Normant lo secutèrent sans nombre et vindrent de Puille et de Calabre, et s'asemblerent en un lieu qui se clamoit Sainte-Marie de lo Fare.* ivi 13.

[5] *Cerchèrent grant aiutoire et secours a Messine*, ivi. Malaterra. 8.

Reggio, dopo aver cercato sulle coste dell'isola un luogo opportuno ai suoi disegni [1].

Quindi prescelti centosessanta cavalieri fra i più ardimentosi, con tredici navi, affidato il comando a Ruggiero, li mandò di notte secretamente, a prender terra poco lungi da Messina, ove dicevasi alle Calcare [2]. Ivi, rinviate le galee, si nascosero, mentre il Duca simulava voler forzare lo stretto e disbarcare in altra parte. Non sospettando dell'inganno il presidio ch'era in Messina, s'era volto dove era più apparente il pericolo, ed un Kâid che da Palermo recava danaro nella città, fu il primo che cadesse nell'agguato [3]. Poi, sopraggiunto altro rinforzo guidato da Goffredo Ridello [4], i Normanni mossero improvvisamente sopra Messina, nella quale lo scarso numero dei difensori, sbigottito dall'assalto repentino e dalla uccisione del Kâid e del suo seguito, non oppose resistenza. Alcuni scamparono fuggendo per mare, altri ricoverarono sui monti, abbandonando le suppellettili le donne i servi ai vincitori, che tra loro divisero la ricca preda [5]; fatta, come altri narra,

[1] *Ivi*, 14. MALAT. Dice soltanto che Ruggiero consigliò lo stratagemma, contro al volere del Duca sbarcando in un sito detto *Monasterium* con 150 militi, in soccorso dei quali inviò poi Roberto altri 300. E pone tutta la spedizione nel 1060. II. 10.

[2] *Se rescondirent en un lieu qui se clame Calcare.* AMATO V, 16. *Juxta locum qui dicitur tres locus*, ANON. SIC. 755.

[3] AMATO, *ivi*.

[4] *Venoient cent et septant chevaliers, liquel mandoit lo duc à lor adjutoire*, ivi. Ed appresso dice: *la victoire que de Dieu avoient receue par Goffrède Ridelle.* ivi 18.

[5] *Et partent entre eaux la moillier et li filz, li servicial, et la masserie, et ce que il trovèrent de ceux qui s'en estoient fouys*, ivi.

grandissima strage degli abitanti [1]. Allora temendo si ritrasse la flotta Musulmana; ed all'annunzio del trionfo, desiderando partecipare alla gloria ed al bottino, militi e fanti e marinai confusamente dalla vicina Calabria s'affrettarono ad accorrere insieme a Roberto [2].

Senza aspettare che tutto l'esercito il raggiungesse, mosse subitamente il Duca con mille cavalli e mille fanti contro Rimetta [3], città che altra volta s'era opposta a Maniace con pertinace difesa. Ma divisi ed infievoliti i Musulmani dalle domestiche gare, non valse ora la stessa fortezza del sito, e prima che Roberto vi giungesse, il Kâid che n'aveva il governo, parteggiando per Ibn-Thimna che seguiva i Normanni [4], o cedendo alla paura, gli venne innanzi, e lo richiese di pace dichia-

[1] Pietoso caso racconta il MALATERRA. Usciva dalla città un Musulmano, seco recando la sorella, per sottrarre la sua beltà agli insulti dei vinciori. Ma la debole fanciulla, stanca dalla rapida fuga si sofferma, cerca il fratello incuorarla, e la sorregge, finchè nel timore d'esser raggiunto, piangendo l'uccide, II. 11. La facile vittoria dei Normanni si spiegherebbe secondo l'AMARI, perchè « i Musulmani in lor » guerre di Sicilia, non fecero mai assegnamento sopra Messina città » cristiana, nè mai l'afforzarono, nè tennervi presidio di momento. » T. II, p. 382.

[2] AMATO *ivi*, *19*. Che la flotta venuta a difesa dello stretto fuggisse si argomenta dalle parole del Cronista: *Et puiz ceuz de li Sarrazin qui estoient en la haute de la mer pour voir.... o grant paour chercherent de fugir*, ivi 18. e lo dice MALAT. l. c. 12.

[3] *Trova que tant estoient li chevalier quant li pédon, c'est mille.... avec celle petit de gent qu'il avoit commensa à chevaucier plenement et atendant continuelment li home de pié.* AMATO ivi, 20. MALATERRA. 13.

[4] *Et Vultumine... estoit governeor de tout lo exercit et lo duc.* AMATO ivi, 22.

randosi suo tributario [1]. Così trascorse insino al Salso presso l'Etna, accorrendo i Cristiani rimasti in quei dintorni con doni e vettovaglie, afforzandosi i nemici nelle terre munite, abbandonando quelle aperte e mal sicure. Centorbi resistè e non fu presa, Paterno e Melazzo trovate vuote vennero occupate [2].

Frattanto Ibn-Hawwasci, raccoglieva tutte le sue forze per far impeto contro gli invasori; si raccozzavano i fuggitivi, giungevano d'Africa aiuti [3]; e nel settembre accampavasi presso Castrogiovanni, centro dei suoi dominii. Ivi quindicimila cavalli, e centomila pedoni, dicono i Cronisti Cristiani, venivano ad affrontare due mila Normanni [4]; ma la sproporzione del numero rende dubbia la testimonianza, mirando gli scrittori piuttosto a magnificare i portenti della fede che a conformarsi al vero. Narrano perciò la battaglia con accidenti miracolosi, ed al primo urto sbaragliata l'oste di Ibn-Haw-

[1] *Dont lo Caite de celle cité pour paour lui ala à genoilz devant et lui demanda paiz, et lui donna present pour tribut*, ivi. — *Liber superstitionis legis suae coram positis, juramento fidelitatis firmant.* Malat. II, 13.

[2] *Paterne et Emellesie furent trovées vacantes* Amato., 21, 22, Malaterra dopo Centorbi e Paterno fa venirli *apud S. Felicem juxta criptas subterraneas.*

[3] *Venthavetus cum multis Arabicis et Africanis, praeter eos, quos de Sicilia habuerat milites obviam procedens contra eos armis parat decertare.* Anon. Sic. p. 756. *Quar tuit qui estoient fouis de li autre cités et chastel estoient reclus en celle cité.* Amato ivi, 25.

[4] *XV. mille chevaliers et cent mille pédons*, ivi. *Lo magnifico duc liquel n'avoit que mille chevaliers et mille pédons*, ivi. L'Anon. Sic. dice che i Saraceni avessero soltanto, *quindena comples millia... Nostri inter milites et pedites septigentos. l. c.* Così anche Malat. 17.

wasci, e periti nella pugna più che dieci mila Saraceni, senza che un solo dei Normanni fosse, non che ucciso, ferito [1]. Ma essendosi i vinti ritirati in Castrogiovanni, e perdurando ivi a resistere anche dopo che intorno vi s' alzarono castella di legno, così che dato il guasto alle vicinanze Roberto se n' allontanò; sembra doversi dalla vittoria detrarre l' esagerazione dei particolari [2]. Invece è più probabile che alcune trattative si aprissero con i notabili di Palermo, i quali, avversi ad Ibn-Hawwasci, vedendo i fortunati successi del Duca, gli inviarono ricchissimi doni, di drappi, e vasi d' oro e d' argento, ed ottomila tarì, richiedendolo d' amistà. Roberto accolse onorevolmente i messi, rimandò con loro un Pietro Diacono, a render grazie, e sapendolo esperto della lingua araba, gli impose che simulando ignorarla, spiasse l' animo e le forze degli abitanti, e le condizioni della città [3]. Poscia secondato dai Cristiani di Val di Demona,

[1] *Més Dieu combat pour exercit de li Normant chrestien, kar les salva, et li non fidel confondi et destruit. Et fu une cose merveillouse, et qui jamaiz non fu oïe, quar nul de li chevalier ne de li pédon non fu occis ne ferut. Més de li païen tant en furent occis que nul home non puet savoir le nombre.* Amato ivi. L' Anon. Sic. dice morti pochi Cristiani e diecila Musulmani. Malat. l. c.

[2] *De quatre part de la cité furent fait li chastelz fermez de fortresces. Et gastoient li arbre et li labour. Et puiz dui mois li victoriuz duc s' en torna en Messine.* ivi. Malat. dice dopo un mese.

[3] *Le amirail de Palerme quant il vit que les cités de ilucc entor faisoient paiz et se subjogoient, à ce que il qui estoit lo meillor non remanist derrière, manda messages à lo duc Robert o devers present.* ec. ivi 24. Di quale Ammiraglio, o Emiro intenda parlare Amato non si sa. Morto Akhal, e scacciato Abd-Allah-ibn-Moez nel 1040, era stato eletto Emiro Hasan fratello di Akhal, che alla sua volta fu sbandito da

insorti contro gli antichi dominatori, Roberto, a lor difesa, fece costruire un castello al quale in memoria del primo che aveva fondato in Calabria, diede il nome di S. Marco, ed affidatane la guardia a Guglielmo di Malo, tornò in Messina [1]. Nè lungamente vi rimase. Avvicinandosi il verno, fortificate le mura della città, e lasciatovi un presidio, insieme alla moglie, che lo aveva raggiunto, ripassò in Calabria. Anche Ruggiero, fatta con trecento cavalieri una correria verso Girgenti, sorprese e depredate le campagne, abbandonò la Sicilia, dove per poco posarono le armi. Ma soggiogate a levante alcune città, ridestate le speranze dei Cristiani, restaurato in Catania Ibn-Thimna, di nome alleato nel fatto vassallo agli stranieri che aveva chiamati; crebbero i perniciosi umori di discordia nell'isola. Pure ne fu lento e contrastato l'acquisto, avvicendandosi la fortuna di quelle imprese agli eventi di terra ferma.

Palermo nel 1052. Cadde allora la città in mano agli sceikhi o notabili e si governò a Repubblica. Surte quindi le fazioni di Ibn-Thimna ed Ibn-Hawwasci, ubbidì di nome al primo, e l'aiutò contro il suo avversario. Ma rimasto questi vincitore estese la sua autorità anche in Palermo, Amari II, 420 e seg. 549-51. Sembra perciò che i notabili ricostituito l'antico governo dopo le vittorie dei Normanni, inviassero ambasciatori a Roberto.

[1] Amato, ivi, 25.

CAPITOLO III.

Nei primi anni del governo di Guglielmo II la Normandia continuò ad essere turbata dai rumori che l'avevano sconvolta al tempo della sua fanciullezza. La successione paterna che gli era contestata come bastardo, le animosità dei grandi, e le ribellioni, secondate dal Re di Francia dal Duca d'Anjou e dal Conte di Borgogna, perpetuarono le intestine guerre; e tra le tempestose vicende di quel periodo d'anarchia, signori e vassalli costretti ad emigrare, sovente erano venuti in Italia a cercare migliori fortune [1]. Gli esuli più illustri accolti ed onorati dal Principe di Capua e dal Duca di Puglia, n'ottenevano castella e dominii; e l'ospitalità ed i parentadi stringevano gli antichi ai nuovi Normanni. Intorno al 1060 era giunto nella Campania, sospintovi

[1] Frequenti migrazioni sono ricordate negli anni di queste turbolenze. Nel 1047 Guido figlio del Conte di Borgogna secondato dai Visconti del Contentin e del Bessin cercarono sorprendere il Duca Guglielmo e gli mossero guerra; ma vinti, i più ostinati fra i ribelli ricoverarono in Puglia. Du Moulin *His. de Norm.* p. 137. Nel 1048 Roberto di Bigot, volendo recarsi in Italia, ne fu sconsigliato da Guglielmo di Guerlenc conte di Mortain, promettendogli che in breve non gli sarebbero mancate ricchezze in Normandia, e queste parole riferite al Duca, furono cagione che il Conte esulasse presso Roberto Guiscardo. *ivi.*

dalla persecuzione mossa dal Duca di Normandia contro la sua famiglia, Guglielmo di Montereil dell'illustre stirpe di Giroie [1], piccolo di persona ma valente. Ed in grazia della nobiltà e della virtù sua il Principe Riccardo l'aveva voluto per figliuolo adottivo e per genero disposandogli una sua figlia [2]. Poco dopo, scacciati per altri tumulti, e per sospetti, venivano a raggiungerlo, Raoul de Tosny [3], Ugo di Grentmesnil ed Ernaldo di Montereil, congiunti suoi, molti esuli loro seguaci o complici [4], ed ultimo vi giungeva Roberto di Grentmes-

[1] Un Guglielmo di Montereil conte d'Eu detto Busas, tramò contro il Duca nel 1049 insieme al Re di Francia; ma non sembra che sia lo stesso che fu genero di Riccardo di Capua, perchè è detto, che ricoverò presso Errico in Francia, dove ebbe moglie, e la Contea di Soisson. Un Roberto della medesima famiglia Giroie, si ribellò nel 1060 alleandosi al Conte di Anjou, ed al Conte di Majenne, e fu quindi avvelenato dalla moglie, e sepolto dall'Abate Roberto di Grentmesnil suo nipote in S. Evrulfo, *ivi*. In seguito di questa ribellione, sembra che questo Guglielmo forse suo figlio emigrasse. Narrasi anche di un altro Guglielmo di Giroie, il quale nel 1045 dal conte d'Alençon suo nemico acciecato, evirato, e mutilato del naso e delle orecchie, si rese frate al Monistero di Bec; e venuto poi in Italia col monaco Goffredo, ebbe molte ricchezze dai suoi compatrioti. Ma nel ritorno morì a Gaeta, ed il suo compagno fu avvelenato a Roma e rubato, così che delle pie largizioni, ebbe appena il monastero di Bec, un calice, due casule, un dente d'elefante, ed un unghia di grifone. Gugl. Gem. VII, 10, 25. Ord. Vit. III.

[2] *Il avoit un singulier chevalier, petit de la personne, moult robust et fort... Cestui fist son fille adoptive et cestui voust pour gendre... liquel se clamoit Guillerme.* Amato IV, 27.

[3] Discendente da quel Rodolfo di Toëni o Tosny che prima condusse i Normanni in aiuto di Melo.

[4] Dumolin dice che fossero accusati dal Conte di Montgomery per impadronirsi dei loro beni; ed allora: *tous les seigneurs de Conches*,

nil Abate di S. Evrulfo. Questi dapprima scudiero del Duca Guglielmo, s'era rinchiuso nel chiostro che gli antenati di sua madre Adevisa di Giroie avevano fondato; ma involto nelle accuse che costrinsero ad esulare i suoi parenti, nel gennaio del 1061 fuggì con due monaci a Roma per implorarvi la protezione del Papa [1]. Tornato insieme ai suoi legati, e respinto dal Duca, fu in Francia, poi nuovamente in Roma, ove per poco soffermossi l'irrequieto frate [2].

Nel luglio v'era morto Niccolò II, e la fazione dei nobili risollevandosi, sotto pretesto di mantenere i dritti dell'Imperio, inviò in Germania al fanciullo Arrigo IV le insegne del patriziato, ed un'ambasceria, richiedendolo di prescegliere il Pontefice [3]. Dall'altra parte si spediva Stefano Cardinale [4], ma non trovando ascolto nella Corte tedesca, a consiglio d'Ildebrando e per favore del Marchese di Toscana, proclamavasi Anselmo da Badagio Milanese, già Vescovo di Lucca. Riccardo Principe di Capua sostenne con le armi questa elezione,

de Grantemesnil de Montereul, de Echauffon, et autres se retirerent qui dans Puille, qui dans France. p. 161.

[1] Ord. Vit. L. III.

[2] Il Duca minacciò di farle impiccare se riponeva piede in Normandia, ed egli si ritirò nell'abazia di S. Dionigi, e quindi in Italia. *Ivi.*

[3] *Clamidem, mitram, anulum, et patricialem circulum ad Arrigum, per episcopos, per cardinales, atque per Senatores et per eos qui in populo videbantur, praestantiores.* Benzon. *ad Henr. IV. L. VII*, 2. *Romani Coronam et alia munera Enrico Regi transmiserunt, eumque pro eligendo summo Pontifice interpellaverunt.* Bernold. *Chron. ad an.*

[4] Petr. Dam. Op. T. III, p. 52. *Discept. Synod.*

e dopo vivi contrasti [1], il nuovo Papa nel primo giorno d'ottobre del 1061 fu consacrato col nome d'Alessandro II. Ma la contenzione perdurando s'allargò in aperto scisma. I Vescovi Lombardi avversi alle riforme, s'unirono ai Romani ribelli, ed a molti Prelati Alemanni; e consentendolo anche Agnese Imperatrice, raunatosi un Concilio a Basilea, nel ventotto ottobre n'uscì antipapa Cadaloo, ch'era stato Vescovo di Parma, ed Imperiale Cancelliere in Italia [2].

Divisa la Chiesa e l'Italia, nel verno si prepararono le armi. I signori del Contado Romano si stringevano ai nemici dei Normanni, incitavano contro essi i vicini per impedire che venissero in aiuto di Alessandro. E Riccardo, togliendo pretesto da quelle macchinazioni, o volendo prevenirne gli effetti, nell'autunno assaliva i figli di Borrello, discendenti dai Conti dei Marsi, e ne devastava le montuose terre poste intorno al Sangro. Avendoli costretti a pace, come suoi alleati li condusse a guerreggiare nella Campagna Romana; depredò sino a Sora

[1] Benzone dice, *Prandellus* (Ildebrando).... *petit Rickardum de Capua, ducit ad Urbem sub mille librarum conditione. Quid plura? Accepta pecunia conatus est Richardus Lucensem hereticum deducere ad vincula sancti Petri, sed Romani bellicis armis restiterunt ei. Facta est autem ab utraque parte magna strages. Richardus vero, adiutus nocti caligine nigra, adgreditur alia via, et manibus sanguineis nocturnum papam inthronizavit.* VII, 2. *A Nordmannis et quibusdam Romanis Papa ordinatus.* Chr. Bern. *Nostro Desiderio Romam cum principe proficiscente.* Leo Ost. III, 19. *Riccardus sanguineo ense accinctus ea ipsa manu qua tres ex nobilibus Romanis morti destinavit, hac eadem super cathedram te collocavit.* Benz. II, 2.

[2] *Multis praemiis quibusdam ut aiunt datis.* Bertrol. Chr. *Romanorum legatis elegentibus Chadelch Parmensis episcopus.* Bernol. Chr.

ed a Ceprano, ed in tre mesi s'insignorì di molte castella, e le divise tra i suoi cavalieri [1]. E poichè era morto poco innanzi Atenolfo conte d'Aquino e Duca di Gaeta, il Principe di Capua, usurpandone il retaggio al figliuolo Atenolfo II rimasto in tutela della madre Maria [2], n'investiva il suo genero Guglielmo de Montreil,

[1] *Et li prince Richart entra en la petite et estroite terre de li fill de Burielle... Et puiz consuma les chozes de vivre qu' il avoit porté avec soi, et jura pacte de amistié avec eaux et en rechut alcun présens. Et accompaignié de eaus ala à conquester Campaigne, laquelle conquesta dedens troiz moiz, et le parti entre ses chevaliers.* Amato IV, 26. *Intravit terram Campaniae obseditque Ceperanum usque Soram devastando pervenit.* Rom. Salern. 1062. Che i figli di Borrello fossero con l' Antipapa lo dice lo scismatico Benzone, narrando l' assedio di Roma dell' aprile 1062. *Transimus ad portum Flaiani. Ibi fuerunt nobis obvii filii Burelli, viri martifices ad pugnam novelli. Sequaces eorum mille, audacia pares Cornelio Sylle.* l. c. 10.

[2] *Et a lui dona en dote la conté de Marse, et la conte de la riche Campagne, et lo fist Duc de Gaiète.* Amato IV, 27. Queste investiture furono date successivamente. La morte di Atenolfo conte d' Aquino e Duca di Gaeta, crede il Federici avvenuta poco prima al 1060; ma il Cayro *Stor. d' Aquino* p. 75, cita un documento che lo mostra vivo in quell' anno, e prova che morisse nel febraio 1061. Il suo figlio Atenolfo II rimase in tutela della madre Maria; ma sembra che Riccardo lo spogliasse della Contea d' Aquino, perchè se ne trova in possesso Guglielmo di Montereil, e gli contrastasse il Ducato di Gaeta come risulta da diplomi posteriori. *Temporibus Domnae Mariae gloriose ducisse Senatrix relicta quondam Adenolfi Consul et Dux bone recordationis, nec non secundo anno gratia divina protegente Consul, filii ejus, domno Adenolfus gloriosus Comes et Dux infra etate mense martio. Ind. prima* 1063. Ma la tutela e il possesso della città era conteso dai principi Capuani; i quali scrivevano: *Secundo namque anno gratia divina auxiliante Gaicta civitate regentibus et gubernantibus Domno Riccardo, et domno Jordano filio ejus ambobus...... imi, et gloriosissimi principibus Capuanense Civitatis, Senioribus namque et Ducibus*

il quale ebbe Aquino, ma non pare ottenesse Gaeta, disputata da altri pretendenti.

Più aspra contesa si veniva intanto apparecchiando in Roma. Cadaloo che faceva chiamarsi Onorio II aveva nel verno raccolte armi e danari; e sfuggito agli impedimenti che voleva porgli Beatrice di Toscana, venne nell'aprile 1062 presso Roma a congiungersi ai nobili ribelli. S'accampò nei piani di Nerone, ed usciti a combatterlo i fautori del Papa furono vinti, e molti vi rimasero prigioni e morti. Altre zuffe seguirono nella città che fu piena di rumori e di uccisioni, e rimase occupata dai due emuli, ritirandosi Alessandro al Campidoglio, Cadaloo in castel S. Angelo [1].

Non sembra che i Normanni si trovassero a combattere nella sanguinosa mischia, poichè Riccardo era in quel tempo rattenuto presso Capua. Sia che durante la sua assenza la città avesse tentato liberarsi, sperando nei moti di Roma, sia come narra un Cronista, che reduce il Principe dalla Campagna, e volendo contro i patti occupare le porte e le mura, gli abitanti lo scacciassero, certa è la ribellione [2]. Riccardo rifece intorno i fortili-

istius Civitatis, et tertio quoque anno Ducatus atque Consulatus domno Atenulfus in fra haetate positus, filii domno Adenulfus gl. Cons. bone recordationis, mens. oct. Ind. III, 1064. Federci 406.

[1] *Commissa pugna in prata Neronis, superati fuerunt illi qui erant ex parte Alexandri et fugati sunt, et multi morti fuerunt et capti... Unde fra civitatem multae pugnae et homicidia orte fuerunt* ec. Ann. Rom. Bonizo *de pers. eccl. VI.*

[2] *Il commensa à demander à li citadin les fortereces des portes et des tors: més ceuz de la cité non lui volerent donner..... Li Prince Richart, quant il vit qu' il non pooit avoir la fortereсe*

zii, costruì macchine d'assedio, e cominciò ad oppugnarla, e da una parte e dall'altra furono danni. Benchè ai Capuani mancassero presto le vettoglie, si sforzavano a resistere; uomini donne, fanciulli, s'incuoravano a vicenda, combattevano [1]. Valorosamente pugnò un Ausenzio dodicenne, ed ucciso lo piansero tutti. Un Atenolfo trascorse oltre il fiume in mezzo ai nemici, e tornò salvo [2]. Brevi ricordi che i narratori delle glorie Normanne, quasi senza volerlo trascrissero, e dai quali è forza desumere la storia dei vinti. Alla virtù ed al numero degli assedianti, opponevano i cittadini la pertinacia, e le mura abbattute erano rifatte, e gli assalti respinti; ma alla fame non si rinveniva riparo. Di notte attraverso il fiume, piccoli battelli procuravano deludere la vigilanza nemica e soccorrere gli assediati; ma in ultimo Riccardo giunse anche a vietarlo, e crebbe la miseria. S'inviò l'Arcivescovo in Germania, a chiedere aiuti; ma la Corte Imperiale, era allora sconvolta da grandi perturbazioni, il messo non aveva recato nè

de la cité, si lor laissa et issi fors et rappareilla li castel. AMATO IV, 28.

[1] *Et sont férut, et occient et sont occis... Et li fame portoient les pierres à li homes et confortoien li marit, et li pére ensegnoient li fill pour combatre; et ensemble combattoient, et enseble se confortoient,* ivi.

[2] *Et se leva un garson de xij ans qui se clamoit Auxence, liquel avoit la main drecié pour traire d' un arc, moult en fiert, mès plus en occit; mès il fu féru et mort, et moult en furen dolent cil de la cité. Un' autre de la cité singulère jovène passa de l'autre part de lo flume, plus natant que soiant à cheval, loquel se clamoit Athénulfe,* ec. *ivi.* Poichè fu vinta la città questo Atenolfo, se n'andò in pellegrinaggio a Gerusalemme, e poi si rese frate in Montecasino. *ivi.*

doni, nè oro; e le sue parole non fruttarono che parole [1]. Fermatosi quindi al ritorno in Teano, ed avuta contezza i Capuani delle deluse speranze, cominciò in essi a venir meno l'animo; e stringendoli la necessità s'arresero nel maggio 1062, ponendo in balìa di Riccardo le mura e le fortezze [2]. Poco appresso insignorivasi il Principe per sorpresa anche di Teano; perchè vedendo una notte da lungi fiammeggiare la città, e saputo che un' incendio l'aveva quasi distrutta, l'assalì improvisamente, e fuggiti i Conti Pandolfo e Landenolfo, gli abitanti giurarono fedeltà [3].

Con minore virtù cadeva intanto l'Antipapa Cadaloo. Le due fazioni travagliandosi in Roma in continue offese s'erano per un mese sostenute nella città; finchè i casi d'Alemagna non vennero a deprimere le forze degli scismatici. I principi dell'Imperio, che malamente avevano sofferta l'autorità d'Arrigo III, spregiando il governo che in nome del figliuolo aveva assunto Agnese, e gelosi del potere concesso al Vescovo d'Augusta, si dichiarano contro l'Imperatrice. L'Arcivescovo Annone di Colonia, il Duca di Baviera, il conte di Brunswich, ed altri prelati e signori, nell'aprile del 1062, rapirono il fanciullo Arrigo IV togliendolo alla tutela della madre. Il Marchese Gotofredo di Toscana,

[1] *Car en la cort de l'empèreor d'Alemaigne est costumance que qui done parole, parole rechoit.* Amato, ivi.

[2] *Ivi.* La seconda occupazione di Capua è posta nel 1062 da Romual. Saler. e dalla Chr. S. Sophiae.

[3] Amato, IV, 30.

partecipe a quella congiura [1], tornato in Italia venne in aiuto di Alessandro che si era ritirato in Lucca, e congiuntosi ai Normanni lo ricondusse in Roma [2]. Allora l'Antipapa, assediato nella parte della città che occupava, fu costretto ad aprirsi la via con l'oro e ricoverò in Parma [3].

In mezzo a queste commozioni, Roberto impegnato nella guerra di Sicilia, benchè avesse giurato a Niccolò II di tutelare gli interessi della Chiesa Romana, non s'era in alcun modo opposto ai tentativi degli scismatici. Ma quando nella primavera del 1062 Alessandro si trovò in maggiore pericolo, il Duca inviò milizie, e poi fu egli stesso a prestare omaggio al Pontefice [4]. Quindi riprese le ostilità contro i Greci, attendeva a riacquistare le città che per opera d'Abulcare s'erano sottratte al suo dominio. Un altro Catapano a nome Marulo era

[1] *Cum praedicto Anna rapuit puerum regem.* Benzone II, 15.

[2] *Quasi ex iussione regis ad regiam urbem Asinelmum reportavit, Normannos Romam venire faciens socios et amicos rei pubblicae appellavit.* Benzone l. c. Che v'inviassero milizie Riccardo e Roberto, si presume da quello che altrove scrive, dicendo, fossero col Papa *Trynkinot* e *Tancredi.* II, 18.

[3] *Postea vero pecunia deficiente, comites reversi sunt ad propria Cadolus vero reversus est in Parma.* Ann. Rom. *Veniente Duce Gotefrido Romam, multis precibus et magnificis donis eidem duci collatis vix, ut victus discederet, impetravit.* Bonizo L. VI, Benzone pretende, che ingannato da Gotofredo, si ritirasse volontariamente l'antipapa. II, 13.

[4] *His autem diebus Robertus Dux ad Alexandrum Papam proficiens, ligius homo ejus devenit, et sicut Nicolao Papa, ita et huic jusjurandum fecit, et per vexillo ab eo cum honore ducatus accepit.* Rom. Saler. *an. 1062.*

venuto in Bari conducendo seco una flotta [1]. È dubbio però se sia lo stesso Miriarca o ammiraglio vinto allora in battaglia navale dai Normanni e rimasto prigione. D'ogni modo il ministro Imperiale non s'avventurò in imprèsa di riguardo; furono anzi perdute Brindisi ed Oria, e Roberto avendole rioccupate alzò un castello alla Megiana [2].

A Roma, a Capua, in Puglia, combattevasi così, e posate le armi quasi in un tempo, si prolungava nel verno la tregua. Solamente Ruggiero, raccozzati dugento cinquanta militi, scendeva altra volta in Sicilia, correva depredando insino a Girgenti, e assalita Traina, ove numerosi erano i Cristiani, se ne impadroniva, festeggiandovi il Natale [3]. E fra i lieti successi gradita nuova lo richiamò sul continente.

Alessandro II appena eletto al Ponteficato, volendo mostrarsi benevolo ai Normanni, aveva concesso all'esule Monaco Roberto di Grentmesnil, l'abazia di S. Paolo in Roma [4], dove poco dopo lo raggiunsero le sue sorelle uterine Giuditta ed Emma. Nate con lui d'una madre, Adevisa di Giroie, e da Guglielmo Conte d'Evreux, sposato in seconde nozze; entrambe, dicesi, ave-

[1] *Dux Roberti barcavit Sicilia, et Maruli Catapanus venit in Bari.* Ign. Bar. 1061.

[2] *Robertus Dux cepit iterum Brundusium et fugavit Graecos, et comprehendit Miriarcham in praelio, et postea ivit super Oriam et iterum cepit eam, et fecit castrum Mejana* — Chron. Brev. Norm. *ad an.* 1062.

[3] Malat. II, 18.

[4] *Ecclesiam S. Paoli Apostoli tradidit donec sibi congruam habitationem inveniret.* Ord. Vit. III.

vano preso il velo votandosi nella Chiesa di S. Evrulfo [1]. Ma fuggiti i congiunti, il sacro asilo delle religiose fu turbato dalle depredazioni dei vicini, e dei ribelli, e Giuditta ed Emma si ritirarono in Italia [2]. Non è improbabile che anche innanzi la lor venuta l'ambizioso Abate Roberto trattasse il parentado che poi seguì. Nobilissima era la stirpe delle donne, discendenti dal sangue stesso dei Duchi di Normandia [3], e non ignote a Ruggiero che nel recarsi in Puglia s'era fermato in S. Evrulfo [4]. Come che sia, celati o disdetti i voti, sul finire del 1062, con Ernaldo e Roberto di Grentmesnil, giunsero in Calabria. V'accorse Ruggiero, ed accolti gli ospiti in Melito, sposò Giuditta [5]. Compiute appena le nozze, tornava in Sicilia, e ne riedeva con eguale celerità, dopo che congiuntosi ad Ibn-Thimna ebbe a patti Petralia [6]. Ma le domestiche gioie e le vittorie turbò più fiera contesa.

[1] *Duae sorores uterinae Rodberti abbatis Judith et Emma apud Uticum in Capella S. Ebrulfi morabantur, et sub sacro velamine mundo renunciasse deoque soli per mundiciem corporis ihaere credebantur.* Ord. Vit. III. Non si à altra testimonianza che confermi la narrazione.

[2] *Uticensis ecclesia intus et exterius tunc quatiebatur.* — Ord. Vit. l. c.

[3] Vedi nota III in fine al volume.

[4] Ord. Vit. l. c.

[5] *Iter in Italiam inierunt et relicto velamine sanctitatis totis nisibus mundum amplectae sunt, et ambae maritis ignorantibus quod deo dedicatae essent nupserunt, nam Rogerius Siciliae comes Judith in conjugium accepit, aliusque comes cujus nomen non recolo, Emmam matrimonio se conjunxit*, ivi. Il nome e la condizione della prima moglie di Ruggiero, non si trovano però uniformamente riferiti dai Cronisti. Vedi nota IV in fine al volume.

[6] Malat. II, 20.

Il Duca Roberto, geloso della potenza dei Conti, anche i fratelli voleva deboli e dipendenti limitandone i possessi [1]. Frequenti querele perciò erano state con Ruggiero, e le prime discordie acquetate con la promessa di future concessioni, ora rinascevano. Chiedeva il Conte secondo i patti, gli fosse ceduta la metà di Calabria, non avendo ivi altro ottenuto che la terra di Melito [2]. Ma Roberto negava investirlo, e forse abbandonandogli gli acquisti di Sicilia, intendeva serbarsi intero il dominio di quella regione [3]. Furono perciò fieri sdegni e minacce, e voltandosi in arme l'un contro l'altro si divisero i seguaci in guerra aperta. Il Duca a troncarla d'un colpo venne sopra Melito, e Ruggiero quantunque infermo per febbre d'aria gli si oppose a mezza via. Accampò sui monti vicini di S. Angelo e Monverde, respinse i primi assalti; ma ricacciato nella fortezza si strinse l'assedio. Pugnavasi con eguale furore; soltanto il Conte fuggiva d'incontrarsi nel Duca, e le sortite erano sempre dalla parte opposta ove egli trovavasi [4]. In una però Ernaldo fratello di Giuditta[5], giovane cavaliere e valoroso, fu ucciso con dolore di tutti, e il rammarico rinfiammò gli assediati, che usciti a vendicarlo, fatta dei nemici non poca strage, li costrinsero a slargarsi [5]. Allora l'assedio si mutò in bloc-

[1] *Quamvis pecunia largus in distributione tamen terrarum aliquantulum parcior erat.* ivi, 21.

[2] Malat. l. c.

[3] Fazzello, *Deca II*, *L. VII*, *c. 1*,

[4] Malat. II, 23.

[5] Ernaldo era fratello uterino di Giuditta, ed ultimo nato dalle pri-

co, ed alzati poco lungi due fortilizii, le milizie del Duca vi si stanziarono.

Con queste lente fazioni si battagliava, quando Ruggiero una notte profittando dell' oscurità e della negligenza degli assedianti, attraversò senza esser visto le loro trincee, e con cento cavalieri s' allontanò da Melito. L' ardimentoso drappello giunto improvisamente a Gerace, per favore degli abitanti che parteggiavano pel Conte, s' insignorì della terra, ed avendola munita, tornò Ruggiero inosservato fra i suoi [1]. Udita appena la sorpresa, accorse Roberto menando seco una parte delle milizie; e rifiutando i cittadini aprire le porte, cercò entrarvi per tradimento. Fra i Greci rimasti in Gerace era un Basilio, uomo reputato e ricco [2], che si offriva agli inganni. E a prepararli, il Duca nascosto nella cocolla d' un frate Greco penetrò segretamente nella città [3]. Furono stretti gli accordi, e il traditore e la sua moglie Melita si ponevano a mensa con Roberto, allorchè un servo avendolo riconosciuto ne sparse il grido. Il popolo sollevato in subito tumulto, schiamazzando furiosamente, circondò la casa, l' assalì, l' invase. Basilio fuggendo per ricoverarsi in una Chiesa vicina,

me nozze di Adevisa di Giroie con Roberto di Grentmesnil. Gautier d'Arc *Conquêtes des Normands* p. 240, Malat. l. c.

[1] Malat. II, 22. *Giracium spontanea voluntate Graecorum ibidem habitantium... accepit.* Anon. Sic. p. 758.

[2] *Quemdam de potentioribus urbis notum habens nomine Basilium, ab ipso ad prandium invitatus.* Malat. *ivi* 21. Anon. Sic. l. c.

[3] *Capucio capite coperto.* Malat. *ivi* 21. Altri dicono entrasse sotto le spoglie d' un servo. Amato tace in tutto questa contesa tra i fratelli.

venne ucciso, e la sua donna con più inonesto supplizio impalata [1]. Roberto solo ed inerme in mezzo al volgo furibondo, mancò poco non fosse trucidato; ma gli valse l'audacia sua, il consiglio dei più prudenti, la minaccia della terribile vendetta, che i fratelli e le sue genti avrebbero presa della sua morte [2]. Fu quindi ritenuto prigione. Intanto le milizie accampate fuori le mura fatte certe della prigionia del Duca, celeramente ne davano avviso a Ruggiero; mentre la fama correndone intorno, con falso rumore propagava già spento Roberto. Giunse così a Sichelgaita, la quale trovandosi poco lungi, vi prestò fede, e fuggì in Tropea per imbarcarsi, dubitando che morto il marito i nemici non le facessero ingiuria [3]. Intanto il Conte giovandosi di quello improviso sbigottimento, imposto si disarmasse il presidio che oppugnava Melito e s'atterrassero i fortilizii; corse in aiuto al fratello. E perchè temeva che gli abitanti di Gerace volessero tenerlo come ostaggio, o ucciderlo, obbliate le precedenti gare, ma pur simulandosi lieto della cattura, e disposto ad usurparne i dominii, richiese si ponesse in sua balìa Roberto. Intimiditi o ingannati i cittadini consentirono [4], e dopo

[1] *Tanta impietate a suis civibus attrectata est ut stipite ad ipso ano usque ad praecordia transfixa, inhonesta morte vitam terminare cogeretur,* Malat. *ivi.*

[2] Malat. pone in bocca al Duca un lungo discorso e conchiude: *talibus verbis, faventibus sibi sapientioribus urbis, ignobile vulgo tumulto sedato... Ducem in capione ponunt.* II, 24.

[3] Anon. Sic. Malat. II. 27.

[4] Malat. fra le altre ragioni attribuite a Ruggiero per persuadere i cittadini scrive: *Si diutus differre tentatis, ecce ad praesens vineta*

aver ottenuto giuramento dal Duca, che niuna fortezza sarebbe mai costruita nella loro terra, lo rilasciarono [1]. Nacque da quell'accidente il desiderio di pace. Roberto piegandosi a cedere le città che innanzi aveva promesse [2], investì il fratello della metà di Calabria, e non ebbe altro seguito la contesa [3].

Valse anche ad affrettare gli accordi, il timore d'altri pericoli. O volesse Cadaloo procurarsi più valido sostegno in Italia collegandosi ai Greci in danno dei Normanni; o Costantino Duca, vedendo nello scisma una favorevole occasione a rinnovare la guerra sollecitasse l'amistà degli scismatici; alcune trattative furono tra questi e i Bizantini. Riferisce Benzone una lettera scritta dall'Imperatore d'Oriente all'Antipapa, nella quale se interpolò qualche frase il Vescovo d'Alba, nemico di Alessandro II e dei suoi fautori; non è perciò meno probabile l'alleanza che vi si accenna, offerta al giovine Arrigo ed a Cadaloo per punire « gli usurpatori degli imperiali ufficii [4]. » Ed a rendere più certa la testimonianza

et oliveta vestra extirpabuntur, urbe vestra a nobis obsessa, machinamentis apparatis nulla contra nos praesidia tuebuntur. ivi.

[1] *Ivi.*

[2] *Dux comiti Calabriam partit.* ivi 28. *Alteram partem Siciliae atque Calabriae possidendam, alteram custodiendam sanctissimo Comiti fratri sui permisit.* ANON. SIC. Ma la divisione della Sicilia avvenne più tardi.

[3] L'anonimo traduttore di AMATO volendo supplire alla lacuna che è nel testo intorno a questa domestica guerra dice: *Non mest cette histoire coment ot brigue avec lo conte Rogier son frère, et coment lo ala prendre, et que non lo pot prendre en la cité lo persecuta en Sicille, dont il fu prist de li Sarazin, et lo frère puiz lo rachata.* V, 26. Altera così la prigionia in Gerace.

[4] Docum. V.

s' aggiungono i tentativi fatti nella Puglia dal Catapano Marulo. Mediatore degli accordi fra gli avversarii del Papa e Costantino, si dice, il Patrizio d'Amalfi [1]; e come che sia, Cadaloo ricoverato in Parma, non tralasciava alcun mezzo per accrescere il numero dei suoi seguaci, per suscitare nemici ai Normanni, e sopratutto al Principe di Capua, il quale più vicino a Roma opponevasi ai suoi disegni. Le speranze suscitate dall'Antipapa, indussero forse i Conti di Traetto, di Maranola, di Suio, e la vedova del Duca di Gaeta insieme al suo figliuolo Atenolfo II, a stringere una lega difensiva, nel giugno 1062, obbligandosi a non fare nè tregua nè accordo per un anno co' Normanni [2]. Altri forse congiuravano anche in Puglia e Calabria, se vuolsi prestar fede alle parole di Benzone [3]; e lo stesso Principe di Salerno non sembra rimanesse estraneo a quelle segrete macchinazioni. Dopo le nozze di Sighelgaita con Roberto, nè amico a questi, nè aperto nemico apparisce Gisolfo; ma una

[1] *Hac eadem die allate sunt ex Bizancio regales litterae. Portitores vero litterarum fuerunt tres missi purpura induti.* Benzone II, 12. Ma poi dice inviata altra lettera per *manum Malfitani Patricii*, III, 3, e lo chiama Pantaleo, *ivi*, 2. Duca d'Amalfi era allora Giovanni III con suo figlio Sergio; ma forse ebbe nome Giovanni Pantaleo.

[2] I conti di Traetto Lando, Daoferio, Landone, Pandolfo, Giovanni conte di Maranola, i conti di Suio, Rainerio, Leone, Landolfo, Giovanni, Pietro, promettono *Kalendas junii quintadecima Ind.* che: *nec finem, nec pactum cum Normannorum gens, nec ponimus nec firmamus per nullum ingenium, sed quodcumque cum eis facere venimus, insimul vobiscum praenominatis uterque facere firmam ec.* Dichiaravano che questo accordo durerebbe un anno. Federici, p. 396.

[3] *Apulia siquidem et Calabria te praestolantur*, diceva Benzone ad Arrigo IV. III, 14.

parte dei suoi dominii aveva dovuto cedere a Guglielmo d'Altavilla [1], e le rimanenti terre, poste tra le due signorie Normanne non erano sicure dalla cupidità dei vicini. Il sospetto, i recenti rancori, il desiderio di riacquistare l'avita potenza, infievolivano l'odio antico contro i Greci, e Gisolfo, tolto il pretesto di un peregrinaggio in terra santa, si recò in Oriente. L'accompagnavano, un Bernardo Cardinale [2], e l'Arcivescovo di Salerno; i quali ignari di sue mire, proseguirono il cammino per visitare il sepolcro, mentre il Principe soffermavasi a Costantinopoli presso l'Imperatore. Prometteva assalire Roberto, scacciare d'Italia i Normanni, dove gli si fornisse quanto era necessario a soldare numerose milizie, e pegno di sua fede avrebbe dati in ostaggio i due prelati [3]. Ma Bernardo reduce da Gerusalemme rifiutavasi a rimanere, e morì tra pochi giorni; l'Arcivescovo fu lasciato tornare, poichè Costantino pago dei dei giuramenti di Gisolfo, gli fece ricchi doni, e rinviollo col danaro richiesto [4].

Fra questi accordi segreti e palesi, Cadaloo sorretto

[1] Vedi p. 46.

[2] *Gisolfe prist lo baston et l'escripe come pérégrin et ala a Costantinople.* Amato IV, 37. *Lo archevesque de Salerne, et un evesque de Rome estoient humile devant la majesté imperial, entre tant que Gisolfe parloit de la perversion de li Normant, ceauz parloient de la voie de lor pérégrinage.* ivi 38. Ma il tempo del viaggio è incerto.

[3] *Et quant il pot procura la destruction de lo duc Robert et de tuit li Normant.* ivi 39.

[4] *Et tant fist qu'il rechut* lx, *centenaire de or de lo imperéor; et de ces deniers devoit soldoir gent et confondre li Normant. Et lo impereor constreint lo prince à tout terrible sacrement.* ivi.

dai Vescovi Lombardi, e confidando nelle intelligenze dei suoi parteggiani, nella primavera del 1063 accostatosi improvisamente a Roma, riusciva di notte a penetrare nella città Leonina, e ad invadere la Chiesa di S. Pietro. Ma al dì seguente, costretto a rinchiudersi nel castello di S. Angelo, vi restò sotto la difesa di Crescenzo [1]. Le due fazioni ripresero le armi; il presidio Normanno che trovavasi nella città assediò l'Antipapa, e furono diversi scontri, e vicendevoli sorprese, saccheggi ed uccisioni [2]. Accorsi però altri Normanni, gli scismatici, non osarono affrontarli, e Cadaloo si trovò rinchiuso da ogni parte [3].

[1] *Congregata pecunia reversus est Rome.* Ann. Rom. *Transacto anno, occulte quasi fur Romam venit..... adjuvantibus capitaneis et quibusdam pestiferis Romanis.* Bonizo L. VI. Benzone al solito vuole che fosse invitato dai Romani. II, 16.

[2] Niun Cronista narra questi combattimenti; ma sono ampollosamente descritti da Benzone che senza dubbio ne esagerò le tinte. Egli dice che Ildebrando invitò i Normanni a scacciare di Roma Cadaloo ed i suoi seguaci; ma in una prima zuffa questi *prosternuntque ex eis quosdam, inculcantes alios usque ad montem Coelium, ubi inter utramque aciem gravem commissum est praelium. Multi quidem eorum interierunt vel confossione armorum seu calcibus equorum.* Una seconda volta racconta che i Normanni ponessero un agguato *ad locum qui dicitur Opus Praxilii*; ma assaliti: *in prima quidem belli vertigine utrobique pluribus prostratis resonat fragor ruptis hostis... Iterum a nostris requiruntur, vulnerantur, prosternuntur. Ad extremum collecti in angulo petunt pietatis dextras et sub jurejurando pollicentur nostras relinquere terras*, II, 18. Ma queste pretese vittorie non s'accordano con la fuga dell'antipapa in castel S. Angelo.

[3] Bonizo l. c. *Gotefredus scilicet atque Sarabaita.... Atrahuntque alios Normannos, qui foris stantes non permittut feriare Romanos. Sepissime venientes ad portam Happii, minantur obsidionem, et vel vi vel fraude sancti Pauli invadere munitionem.* Benz. l. c. Poi dice che rubassero i doni fatti da Costantino Monomaco alla Chiesa Romana.

Sollecitò allora aiuti di Germania, e il Vescovo d'Alba prescelto ad impetrarli nell' ottobre giunse a Quedlinburg ov'era Arrigo IV. Recava altre offerte dei Greci, se vere o mentite, s'ignora. Costantino diceva, dove sia certo, che i Tedeschi scenderanno, per muover guerra ai Normanni in Puglia ed in Calabria, invierà nel golfo Amalfitano una flotta di cinquanta navi, seconderà d'ogni maniera l'impresa, e per venti anni manterrà a sue spese le milizie [1]. Gli oppressi popoli aggiungeva Benzone, invocare la vendetta d'Arrigo, contro gli stranieri, che quasi indomiti giumenti correvano le campagne di Roma [2]. Quali accoglienze trovassero nella Corte Alemanna queste proposte non è possibile accertare. Il messo di Cadaloo pretende che furono accettate, ed egli s'affrettò a venire in Italia, per annunziare l'amistà stabilita con l'Imperatore d'Oriente, e la prossima liberazione dei Romani e degli abitanti di Puglia e Calabria [3]. Ma, o le sue fallaci spe-

III, 1, e che i Romani *cottidianas cum Normannos exercent palestras.* ivi, 16.

[1] Benzone dice che a lui ed a Cadaloo fu per mezzo del Patrizio di Amalfi inviata una lettera dall'Imperatore Costantino, che egli trascrive ad Adalberto Arcivescovo di Brema, nella quale erano le promesse riferite (vedi Docum. V) Recatosi poi il Vescovo d'Alba in Germania alla presenza d'Arrigo e della sua corte affermava: *Qnaecumque habet et habere potest pollicetur tibi Costantinus Doclicius, rex Bizanzenus, tanquam si esses porphirogenitus filius ejus. Quicquid enim in epistolis suis legitur, quacumque hora volueris complebitur.* L. III, 14.

[2] *Apulia si quidem atque Calabria apertis portis praestolantur, ut vindictam facias de hiis, qui per Romana rura velut iumenta indomita pervagantur.* ivi.

[3] *Deinde in kamera recepto cum tribus silentiariis domno electo,*

ranze riferì come certezza, o, come sembra probabile, l'ambizioso Arcivescovo Adalberto di Brema che allora prepoteva nella corte Alemanna e sull'animo del giovane Principe, si mostrò inchinevole a sostenerle [1]; e fra le discordi opinioni, e le gelose gare, prevalse in ultimo l'autorità ed il parere del suo emulo Annone Arcivescovo di Colonia. Propenso questi ad Alessandro, ottenne che s'intimasse un Concilio generale in Mantova per esaminare le ragioni dei due Papi [2]. A Cadaloo intanto fu tolto il titolo di Cancelliere del Regno d'Italia, e continuando a tenersi chiuso in castel S. Angelo, non gli venne altro aiuto di Germania.

Cadevano così gli accordi, quali che fossero, fra gli

seriatim cuncta enucleavi quae accepi ab hore regis... Scilicet de certitudine adventus eius, de confirmanda amicicia quam expetebat rex Bizanzenus, et ut Apulus et Calaber habeant in Deo et venturo rege suae liberationis spem firmam. ivi 25.

[1] Adalberto di Brema uno dei tutori e consiglieri di Arrigo IV, dopo che fu rapito alla madre, emulò in potenza Annone, e seppe con accorti modi procacciarsi la benevolenza dell'insperto re secondandone le inclinazioni. Egli aspirò a divenire Papa del Nord facendo di Brema un'altra Roma. Mostrò sempre grande propensione verso i Greci, dai quali per vanità faceva derivare la sua stirpe. Adam Brem. *Hist. Eccl.* III, 26, 33. Voigt. *Stor. di Greg. VII*, c. 3. — Benzone ne parla con deferenza, dice che si trattenne *disputans secum de necessariis publicae rei... Ipse vero me istruebat ex hiis, quae erant nuncianda domno electo, senatui, aliarumque dignitatum gradibus, simulque Apuliae atque Calabria civitatum primatibus.* III, 20.

[2] Annone aveva riunito un primo Concilio nel 1062, in Osbor come vuole Pier Damiano, o in Augusta, ma la quistione dello scisma non vi fu definita. Nel 1064 si recò in Roma, accordandosi con Alessandro per la convocazione di un Concilio generale in Mantova, Benzone lo dipinge sempre come un nemico di Cadaloo.

scismatici ed i Greci per abbattere con gli aiuti d'Arrigo IV e degli indigeni, la potenza del Papa e dei Normanni. E dall'altra parte ripresa l'offensiva in Puglia, guerreggiavasi alla spicciolata, procurando ciascuno dei Conti allargarsi sopra i deboli vicini. Goffredo figlio di Petrone Conte di Trani s'insignoriva nuovamente di Taranto, e di Motola nel maggio 1063 [1]; e nell'aprile del 1064 Roberto e Goffredo Conti di Montescaglioso, figliuoli ad una sorella del Duca occupavano Matera, e nel giugno Castellaneta [2]. Disfrancato da ogni timore sul continente, Ruggiero attendeva a raffermare ed estendere le conquiste in Sicilia.

[1] *Et capta est Taranto a filio Petrone mense magii.* Ign. Bar. *ad an. Compraehensa est civitas Tarenti a Normannis.* Lupo Prot. — *Mense aprili mortuus est Gaufredus comes et Goffridus filius ejus cepit Tarentum, deinde ivit super castrum Motulae et comprehendit eam.* Chr. Brev. Norm. — L'anonimo autore di questa cronaca non si accorda con l'Ignoto Barese, che dice presa Taranto dal figlio di Petrone il quale, come si vedrà, ebbe nome Goffredo e fu signore di quella città. Deve quindi supporsi, che per errore fu trascritto *Gaufredus comes* in luogo di *Petrus*, o che quelle parole *filius ejus* si riferiscono ad un nome mancante nel testo. A crescere la confusione la Chr. Brev. Norm. scrive sotto l'anno 1064. *Mortuus est in Tarento Guillelmus comes ejus.*

[2] *Robertus comes cepit Matera in mense aprili, et in mense junio Gaufridus comes comprehendit Castanetum.* Chr. Brev. Norm. Essi sono senza dubbio gli stessi ricordati da Gugl. App. II.

> . . . . Robertus de Scabioso
> Monte comes, dictus, Gofridi frater, et ambo
> Orti germana fuerant Ducis.

Erano figli ad una sorella del Duca Roberto d'ignoto nome secondo il Ducange (*genealog.* in app. ad Amato) ma che forse fu Emma, maritata al Conte di Conversano che alcuni chiamano Tristano.

Le discordie e le nimistà surte tra i due fratelli, avevano dato animo ai loro nemici nell'isola. Ibn-Thimna principale sostegno dei presidii ivi lasciati, nel tempo che si pugnava intorno Melito, assaliva Antella. Ma tratto in inganno da un Musulmano che difendeva quella terra, altra volta a lui soggetta, confidando nella simulata promessa di averla per accordo, cadde in un agguato e fu spento [1]. La sua morte tolse ai Normanni l'utile alleanza della fazione avversa ad Ibn-Hawwasci, e dubitando d'essere sopraffatti, quelli che si trovavano in guardia di Traina e di Petralia, fuggirono in Messina [2]. Rinvigorivasi quindi l'odio contro gli invasori, e Ruggiero rattenuto in Calabria, indugiava al soccorso. Armi e danaro gli mancavano, e seguita la pace con Roberto, a provvedersene entrato in Gerace impose si costruisse presso alla mura un castello. Invocavano i cittadini i patti giurati dal Duca, i resi servigi; schermivasi il Conte, dicendo, che partito ora il dominio della terra, non l'obbligava quel sacramento; purê se volessero venderebbe la concessione [3]. Per tal modo sforzati gli abitanti a riscattarsi, adunò Ruggiero trecento militi, ed insieme alla giovine moglie, disceso in Messina, raccozzate le altre schiere rioccupava Traina sul finire del 1062. Festose accoglienze innanzi gli avevano fatte i Cristiani che l'abitavano, Greci nella maggior parte, e anche allora apparivano lieti del ritorno; ma fatto già sperimento dei nuovi signori, meno

[1] Malat. *II*, 22, chiama il traditore Nichele.

[2] Malat. *ivi*.

[3] *Ivi* II, 28.

sincere erano le dimostrazioni [1]. La città posta fra i monti, forte per sito, munì il Conte, e lasciatovi dentro Giuditta e uno scarso presidio, mosse verso Nicosia. Prima però che l'oppugnasse, costringevalo a indietreggiare la ribellione di Traina. I perfidi Greci, scrive il Malaterra, sol di tanto offesi, che i militi del Conte ospitati nelle loro case le mogli e le figliuole seducevano, congiurarono di levarsi in armi per ucciderli e discacciarli [2]. Scoperta la trama, i pochi Normanni si raccolsero intorno a Giuditta e con grande valore dal mattino alla sera resistettero. Finchè sopraggiunto Ruggiero, e trovati da una parte i suoi, dall'altra gli abitanti che innalzate alcune trincee combattevano, apertasi la via, si rinchiuse nel castello. Accorsi però in difesa dei ribelli cinquemila Musulmani dai luoghi vicini, circondarono gli stranieri, e vietando uscissero a provvedersi di vettovaglie in poco tempo fu grande distretta. La fame, spingeva gli assediati a frequenti sortite, e quelli che non perivano contrastando la preda, cadevano rifiniti dai travagli, e dal mancato alimento [3]. L'inedia il difetto di tutto, premeva il Conte e l'ultimo degli armigeri, trascorrevano i giorni e s'accresceva la necessità; gli abiti stessi divenuti logori mancavano. E

[1] *Iterum et si non cum tanta, ut prius, tamen alacritate suscipitur.* ivi.

[2] *Graeci vero, semper genus perfidissimum, hoc solo offensi, quod milites Comitis in domibus suis hospitabantur, de uxoribus et filiabus timentes ec.* ivi.

[3] *Fames angustia et assidui certaminis, et vigiliarum aestu... perplurimum deficiebant.* ivi.

Ruggiero e Giuditta non avevano più per ricoprirsi se non una cappa sola, e l'usavano a vicenda secondo che maggiore n'era il bisogno [1]. Pure non disperando si sostenevano i Normanni, e con l'usata ferocia affrontavano gli assalti, sorprendevano, molestavano gli assedianti, spesso l'ardite fazioni spingendo fuori le mura in cerca di vettovaglie e di foraggi. Avvenne un dì che ripiegando un drappello uscito a predare, discese a sostenerlo Ruggiero, e circondato ebbe morto il cavallo, e rimase prigione. Ma gli riuscì di por mano alla spada, e ruotandola intorno respinse gli assalitori, e tolta seco la sella, fu salvo [2]. Quattro mesi durarono le sofferenze e le zuffe, insino a che non vi diedero termine l'asprissimo verno del 1063, e la negligenza dei nemici. Non sopportando questi gli insoliti rigori della stagione inebriandosi sovente per attemperarli, e trascurando la consueta vigilanza, lasciarono sorprendersi. Nel silenzio della notte irruppe Ruggiero sulla città, ne superò le munizioni senza contrasto, e sgominati i difensori, molti ne uccise, i rimanenti disperse. Fuggirono i Musulmani, gli abitanti scampati dal furore della mischia con crudele vendetta vennero puniti, e primo fra tutti fu impiccato un Porino, istigatore e capo della ribellione, insieme ai suoi complici [3].

Soggiogata la terra, il ricco bottino servì a rifornire il castello, lasciandone il governo a Giuditta, passò

[1] *Ivi.*

[2] MALAT. *ivi*, *30.*

[3] *Ivi.* Altri codici scrivono Polorino in luogo di Porino, e l'ANON. SIC. lo chiama Glotino.

Ruggiero ad assoldare altre milizie in Calabria ed in Puglia [1]. D'onde recato stuolo più numeroso di seguaci, armi e cavalli, riprese la guerra. Simulando una correria s'avvanzò Serlone suo nipote con trenta cavalieri presso le mura di Castrogiovanni per trarne fuori il presidio, misto di Saraceni Siculi ed Africani. E questi usciti sterminavano quel drappello, ma scontrandosi nel Conte e nell'esercito intero, cedevano ritraendosi dopo aspra battaglia. Allora saccheggiati i dintorni, Calatavaturo e più oltre sino a Butera, tornavano i Normanni carichi di preda in Traina menando seco i prigioni [2]. Altri successi seguirono. I Musulmani ricevuti d'Africa nuovi sussidii, s'accampavano presso il fiume Ceramo [3], e fronteggiavali il Conte per tre giorni. Poi tentando altrove il guado l'oste nemica, accorreva Serlone a respingerla, e la pugna ineguale dalla vanità dei narratori, per incredibili e portentosi eventi, si mutò in subito trionfo. Non più che trentasei Normanni sbaragliavano oltre a trentamila combattenti [4]; sui quali piombando Ruggiero, divisi i suoi cento militi in due coorti, ed a l'una preposti il nipote, Ursello di Baileul, ed Asgot de Puteolis, l'altra guidando egli stesso; otteneva compiuta vittoria. Quindicimila cadevano morti e il duce loro, coperto d'armi perfettissime era ucciso

[1] MALAT. *ivi*, 31.

[2] *Ivi*. 32.

[3] *Ivi*. 33.

[4] *Cum triginta millia essent, exceptis peditibus, quorum infinita erat moltitudo, quod mirum dictum est, ipse triginta sex milites habens, omnes in fugam vertit*. ivi.

dal Conte. Vero è che a supplire all'umana virtù [1], si aggiunsero prodigi e miracoli, e in mezzo alla mischia, si disse, tutti aver visto un cavaliere che vestito di luccicante acciaro, su bianco cavallo, combatteva, nel terribile aspetto simigliante a S. Giorgio [2]. Anche sul pennone dell'asta del Conte apparve una croce [3]. Ma quale è descritta la battaglia, o fu lieve scaramuccia, o in più giuste proporzioni è da ridurre il numero dei vinti e dei vincitori, ed i danni vicendevoli. Che se piacque ai Cronisti mentire, esaltando il valore dei Normanni, quanti ne perissero nell'acquisto di Sicilia, per confessione dello stesso Ruggiero, solamente Dio e i suoi Santi lo seppero [4].

Volendo credere al Malaterra, unica fonte dell'esagerato racconto, nel dì seguente alla pugna, continuò la strage dei fanti scampati sopra i monti vicini, e quelli che non furono morti vennero venduti. Poi dal fetore dei cadaveri costretto ad allontanarsi, riedeva il Conte in Traina, conducendo seco le ricchezze trovate nelle tende nemiche; e testimonio di sua devozione e del

[1] *Nam humanae vires, tam magnum quid, tamque nostris temporibus inauditum, nec praesumere quidem, nedum perficere potuissent.* ivi.

[2] *Quidam eques splendidus in armis, equo albo insidens, album vexillum in summitate hostilis alligatum ferens... sanctum Georgium ingeminando.* ivi.

[3] *Ivi.*

[4] *Numerus autem illorum meorum militum qui in acquisitione terrae Siciliae mortui sunt, soli Deo et Sanctis eis cognitus est; mihi vero cum omnibus aliis hominibus incognitus. — Diplom. Eccl. Catan.* an. 1091, ap. Pirri p. 521.

trionfo inviava a Papa Alessandro quattro cameli che erano parte del bottino. Come fausto augurio ai progressi della fede giungeva in Roma l' annunzio della vittoria, e perchè un visibile segno del divino favore infiammasse a maggiori cimenti i guerrieri di Cristo, il Pontefice concesse ampia indulgenza alle loro colpe, ricambiando i doni con un vessillo benedetto [1].

Non s' accordano però questi vanti agli effetti veri dello strepitoso combattimento; nè una terra fu presa, nè altrimenti s' avvantaggiarono i vincitori. I Pisani, a vendetta d' alcuni soprusi ricevuti dai loro mercatanti in Palermo, sollecitavano Ruggiero a volerla assalire, si offrivano alleati all' impresa; ma il Conte si scusò per allora di seguirli [2]. Quindi la flotta inviata da Pisa veleggiò sopra Palermo, e non osando investirla, spezzata la catena che chiudeva il porto, bruciate alcune navi ed altre rapite, se ne ritrasse [3]. Le deboli forze vietavano

[1] Malat. *ivi*. La tradizione vuole che sullo stendardo fosse una immagine della Vergine dipinta per mano dello stesso S. Luca; e la città di Piazza pretende averlo poi ottenuto in dono e serbarlo. Chiarandà, *Piazza città di Sic. ant. e nuova*. p. 154.

[2] *Pisani ergo mercatores, qui saepius navali commercio Panormum lucratum venire soliti erant, quasdam injurias ab ipsis Panormitanis passi, vindicari cupientes, navali exercitu undique conflato ec. Comes vero quibusdam negotiis se detinentibus, ad praesens ire distulit, mandans illis, ut modicum temporis sustinerent, donec haec, quibus ad praesens intentus erat, expedirentur.* Malat. *ivi*, 34.

[3] *Porro illi commercialibus lucris plusquam bellicis exercitiis ex consuetudine dediti... ne lucris assuetis diutius privarentur... vela in portum ejusdim urbis dirigunt, sed plurimam multitudinem exhorrentes, catena tantummodo, quae portum ab una parte in alteram clau-*

a Ruggiero d'avventurarsi in una guerra offensiva; ora egli stesso, ora i suoi, volteggiando intorno Traina sorprendevano, depredavano i luoghi vicini; ma erano scontri parziali, leggieri mischie, che più tardi la tradizione e la vanagloria mutarono in campali giornate, ingrandirono con mirabili racconti. Trascorse così l'anno 1063. Nell'està, il Conte, fornita di viveri la città, e dispensato ai difensori invece di stipendio il bottino raccolto, impose che durante la sua assenza niuno ne uscisse, e lasciata ivi la moglie, venne in Puglia. Recavasi per chiedere aiuto a Roberto, a prender seco gli opportuni concerti a maggiori imprese. N'ebbe cento militi, ed aspettando che il Duca il raggiungesse, tornò in Sicilia [1].

Quetava allora per poco la Puglia; ritolte ai Greci, Oria, Brindisi, Matera, Taranto, ed Otranto, rimanevano a loro soggette alcune altre città marittime di minore importanza. E queste teneva in fede, più che la devozione tradizionale, il sospetto di cadere in potestà dei Normanni. La temuta prevalenza degli stranieri, aveva sospinto Argiro figliuolo di Melo, a favorire l'aborrito dominio Bizantino, nella speranza che scacciati gli invasori, l'amistà di Leone IX e di Arrigo III gli valesse poi ad affrancarsi da ogni altra dipendenza. Ma gli infelici successi delle sue armi in Italia, le trame del Cerulario, le mutazioni avvenute in Oriente, e la morte

debat abscissa reversi sunt, ivi. Una Cronaca Pisana narra che occupassero la città, Murat. R. I.S VI. ma è falso.

[1] *Ipse versus Apuliam cum fratre quid alterius agendum sit tractaturas vadit.* ivi.

di Stefano IX troncarono i suoi disegni, lasciarono progredire in Puglia ed in Calabria i nemici. Dopo che nel 1058 Argiro fu in Costantinopoli [1], confidando forse trovarvi più benevolo il Commeno, sparisce ogni sua notizia, e quel che avvenisse in Bari può appena accennarsi. Restava in sua vece Scinuro, e vuolsi vi si levasse con titolo di Principe un Maraldizzo [2]. Però, se fu vero, non tenne lungo tempo il governo. Gli incitamenti dei Greci, e l'assenza di Argiro, vi suscitavano altra volta la fazione a questi avversa; ed i partegiani di Adralisto, morto poco innanzi [3], ripresa autorità, accolsero nel 1061 il Catapano Marulo, al quale nel seguente anno successe Siriano [4]. Tornava così la città all'antica soggezione nel tempo che Costantino Duca salito all'Impero, aveva tentato restaurare in Italia la sua dominazione. Ma le vittorie dei Normanni ponendo in loro balìa quasi tutta la Puglia infievolirono quegli sforzi, riaccesero in Bari gli umori di discordia. Manifestaronsi

[1] Ign. Bar. *ad an.*

[2] *Ivi.* Questo principe Maraldizzo non si trova ricordato da alcuno dei Cronisti antichi. Il Beatillo nella sua *Stor. di Bari* dice che recatosi Argiro in Costantinopoli vi rimase prigione, ed allora elessero i Baresi a Principe Maraldizzo p. 66. Sembra che l'argomenti da due lapidi sepolcrali. In una, rinvenuta in un vecchio edifizio, si legge: *Maraldizzi principis sepoltura.* L'altra che trovavasi nella antica Chiesa del Monastero di S. Giacomo diceva: *Sepulchrum Salberque Maraldizzi Principis filia quae sanctimonialiter vixit: obiit in Domino an. 1068.* Fu riportata dal Grutero e dal Muratori. Ma non vi trovo ragione per credere che Maraldizzo avesse il dominio di Bari.

[3] *Obiit Adralisto.* — Ign. Bar. an. 1058.

[4] *Et Maruli Catapanus venit in Bari, an. 1061. Et Siriano venit Catap. in Bari.* 1062, ivi.

alla elezione del nuovo Arcivescovo Andrea, acclamato dalla parte depressa, che incominciò a prevalere [1] e trionfò quando il Duca Roberto dispersa la flotta greca riprese le terre perdute. Allora, accostandosi ai Normanni, la fazione d'Argiro sul finire del 1063 respinse i magistrati Bizantini; l'Arcivescovo riconobbe l'autorità del Papa, e presente Arnolfo suo legato convocò un Sinodo [2] per introdurre, come pare, il rito Latino. Alcuni mesi dopo, lo stesso Roberto entrava nella città, e fu stabilita un'alleanza con vicendevole giuramento [3].

Cessando perciò quasi dovunque le ostilità Ruggiero era venuto ad invocare i soccorsi del Duca; ma i cento militi che lo avevano accompagnato non mutarono le condizioni della guerra nell'isola, e sopraggiunti d'Africa altri sussidii ai nemici crebbe la resistenza [4]. Un drappello di Normanni uscito a predare verso Girgenti cadde in un agguato, e vi rimase ucciso Gualtieri di Semoul; gli altri costretti a tenersi chiusi in Traina, dalle ostili

[1] *Mortuus est Nicolaus Archiepiscopus; et a quibusdam electus est Andreas.* 1061, ivi.

[2] *Venit Arnolfus Archiepiscopus Vicarium Pape Alexander, et fecit Sinodum foras in S. Nicolao, qui vocitatur de Episcopis.* 1063 ivi. *Fecit Andreas sinodum in ipso Episcopio.* 1064 ivi.

[3] *Et Robertus Dux venit in Bari, et fecimus ei sacramentum; et illi nobis.* ivi.

[4] Dopo la prima invasione dei Normanni in Sicilia, Ibn-Hawasci, ed altri Käid chiesero aiuto in Africa da Moez-ibn-Badìs. E questi inviò una flotta, che fece naufragio presso l'isola di Pantelleria. Morto poi Moezz nel 1061 il suo figlio Tamin più volte soccorse i Musulmani. Nowairi. *Hist. Sic. c. XI.*

incursioni e dalla prevalenza dei Musulmani affrettarono la venuta del Duca [1].

Ruggiero fu a scontrarlo in Cosenza, e dopo aver assalito e preso nei dintorni un castello che s'era ribellato, con mille e cinquecento cavalli ripassarono insieme lo stretto nella primavera del 1064 [2]. Riuniti i presidii dell'isola mossero sopra Palermo, sperando averla per sorpresa, aggiungendo audacia il non trovare impedito il cammino, essendosi i Saraceni muniti a difesa nelle fortezze. Pervennero così senza contrasto ad occupare un monte vicino alla città, e l'assediarono; ma i numerosi abitanti, e l'ampia cerchia delle mura vietavano una stretta oppugnazione. Fu d'uopo mutare gli accampamenti per la molestia delle tarantole, che abbondavano in quel sito [3]; e gli assalti ed il blocco non valsero, perchè dalle terre propinque Palermo era provvista, e dalla parte del mare rimaneva libera [4]. Devastando e derubando i luoghi aperti ed indifesi rimasero i Normanni tre mesi intorno la città [5], finchè disperando di prenderla per difetto di navi, e temendo giungesse d'Africa un oste poderosa che dicevasi pronta

[1] *Dux vero Robertus cum in Apulia esset sciens fratrem suum apud Siciliam multiplici incursione ab hostibus lacessiri, plurimo exercitu ab Apulia et Calabria congregato... versus Siciliam intendit.* Malaterra 36.

[2] *Ivi.*

[3] *In monte qui postea Tarentinus ab abundantia tarantarum. ivi.* E attribuisce al loro morso uno strano effetto che è bello tacere.

[4] *Des terres voisines estoit apportée marchandise; et se alcuns négassent la gràce par terre lui seroit portée par mer.* Amato V, 26.

[5] Malat. l. c.

al soccorso [1], fecero risoluzione d'allontanarsene. Prima però espugnato il castello di Bugamo, lo saccheggiarono, gli abitanti d'ogni sesso e condizione menarono schiavi, e respinti per via i Musulmani di Girgenti, Roberto lasciato il fratello a Traina, condusse tutti i prigioni in Calabria, allocandoli nella deserta terra di Scribla [2].

---

[1] Nowairi. l. c.

[2] Malat. l. c.

CAPITOLO IV.

Nell'impresa di Sicilia, alcuni soltanto dei Conti Normanni ebbero parte. Troppo deboli ancora erano i legami d' obbedienza verso il Duca, e ciascuno sottraendosi alla sua autorità preferiva guerreggiare per proprio conto ed ingrandirsi. Quindi nel tempo stesso che singolari acquisti facevansi contro i Greci in Puglia, Palermo veniva assediata, e tentavano altri estendere in più lontana regione il loro dominio.

La Marca o Ducato di Spoleti e Camerino innanzi allargavasi sino al Sannio come ultimo termine del Regno Italico. Poi surte più o meno indipendenti le Contee di Teate e dei Marsi, sottoposta alla diretta protezione Imperiale ed arricchita la Badia di S. Clemente di Casauria, s' infievoliva la possanza dei Marchesi. Mutavano secondo l'arbitrio dei Tedeschi Imperatori, e gli interni rivolgimenti, ed ora, conturbata per la minorità d'Arrigo IV la penisola, ne usurpava il titolo e la giurisdizione Gotofredo di Toscana [1]; mentre invasori più arditi si accostavano dall'opposto lato. Goffredo d'Altavilla Conte di Capitanata soggiogate nel 1061 alcune

[1] *Camerinum et Spoletum invasit.* Benzone II, 15.

castella al confine della Contea di Teate si sgombrava quel varco [1], ma distolto dalle fazioni di Puglia, sembra morisse prima di penetrarvi [2]. La vicinità dei Normanni non pertanto suscitava violenti commozioni tra i vassalli della Badia di Casauria, e molti che ai tempi di Corrado Imperatore erano stati costretti a sottoporsi al Monastero in condizione servile, ora invocato il loro aiuto ed offerto ad essi l'alto dominio delle terre, si ribellarono [3]. In mezzo a questi sconvolgimenti Roberto, figliuolo di Goffredo, che prendeva il nome di Conte di Loretello piccolo borgo presso la distrutta Dragonara [4], dando sostegno agli insorti, molestava senza tregua i possessi della Badia. E spandendo intorno le rapine e le devastazioni invano si provarono a resistere i frati, nè trovando altro scampo, in ultimo gli si resero tributarii [5].

[1] Malat. I. 34.

[2] Nel 1062 Goffredo insieme alla sua moglie Sighelgaita concedeva alcuni diplomi in favore della Chiesa di Brindisi, ma sembra che nel seguente anno morisse, se di lui volle intendere la Brev. Chr. Norm. scrivendo: *mortuus est Gaufredus Comes ad an.* 1063.

[3] *Illi quos... in praesentia Ugonis Ducis tempore Chuonradi Imperatoris fuisse devictos, et accepisse castella per manus, domini Widonis sanctissimi Abbatis sub conditione servili obliti juramentum et fidei invaserunt possessiones munierunt castella contra Ecclesiam, et ut securiores eam possent opprimere fecerunt sibi alios dominos, quorum auxilio et virtute tenuerunt quod male invaserant ad diminutionem loci et detrimentum totius abbatiae, Berardus vero, ut postea patuit divino (judicio) illi non potuit resistere, quia Deus ad confusionem terrae immiserat super eos Normannos dominandi gentem avidissimam.* Chr. Casaur. *ad an.* 1064.

[4] De Meo, *ad an.* 1064.

[5] *Ab hoc siquidem tempore acceperunt fratres obblivisci Imperatoris Curiae, et Normannis depopulantibus totas terras non valentes resi-*

Mentre Roberto di Loretello s'avanzava sulla Pescara, Riccardo Principe di Capua progrediva dall' altra parte verso la Contea dei Marsi. La lega formata dai signori di Suio, di Traetto, di Maranola si era disciolta dopo che l'Antipapa fu depresso, ed un indizio a provare che tutti i piccoli Conti del Principato Capuano cedessero innanzi alla prevalente fortuna di Riccardo, apparisce dalle numerose donazioni che essi fanno a Desiderio Abate di Montecasino [1]. Cercavano per tal via donando e prestando omaggio per le loro terre al Monastero, serbarsene in parte il possesso, e sottrarle alle invasioni dei Normanni. Molti però, o già spogliati ed espulsi, o posti in evidente pericolo, tentavano con le armi assicurarsi.

Sul finire dell'anno 1064, o nei principii del seguente, il giovane Atenolfo Duca di Gaeta era morto [2], ed il

sistere primitus fuerunt subditi Roberti primi Comiti de Loretello. CHR. CASAUR. *ad an.* 1064.

[1] Pandolfo Conte di Venafro dona a Montecasino la quarta parte del Castello di Sesto, la metà della valle di Venafro, di Tiano, di Carinola, di Calvi, di Caiazzo, e di quanto possedeva nel Principato di Capua. Con altro diploma la quarta parte di Torcino, la metà di rocca S. Gregorio, di Vitecuso, Cerasuolo, ed il castello di Cerulario. Baldovino Conte di Sora tre corti in Comino. Bernardo Conte d'Isernia altre terre, ec. LEO OST. III. 19. Non sembra che queste largizioni fossero tutte da attribuire al « buon odore di santità per ogni dove sparso dalla pia e santa conversazione dell'Abate Desiderio, e dei suoi monaci » come pretende il FEDERICI, p. 434.

[2] FEDERICI suppone morisse prima dell'agosto 1065, perchè anche innanzi a quel tempo non si trova alcuna sua notizia, nè i diplomi lo ricordano, p. 408. Rimaneva un altro Atenolfo dei Conti d'Aquino, ma era figlio a Landone fratello d'Atenolfo I Duca di Gaeta.

dominio della città rimase contrastato fra la madre Maria, Landone Conte di Traetto [1], ed il Principe Riccardo. Ma prevalendo questi, s'accordarono gli altri. Atenolfo, Pandolfo e Landolfo eredi del Conte d'Aquino [2], lo spodestatо Landolfo Principe di Capua, Pandolfo e Landenolfo già Conti di Teano, Landenolfo Franco e Giovanni Citello Conti di Caiazzo, e Pietro Conte del Volturno, s'unirono a Landone. Ed a rendere più forte l'alleanza offrirono la mano della vedova Duchessa di Gaeta a Guglielmo di Montreil, che lusingato dalla speranza di pervenire a maggiore grandezza abbandonò la figliuola di Riccardo a lui disposata, e s'impromise a Maria [3] ribellandosi al Principe. Quindi fu in Puglia per assoldare uomini d'arme fra i Normanni, ma pochi vollero seguirlo, e con essi [4] si congiunse agli insorti

[1] Si ànno due diplomi di Landone, che il Federici crede con fondamento Conte di Traetto, e portano queste note: *Anno primus consulatus Domno Landus Dei gratia Consul et Dux mense augusto. Tertia ind.* (1065). L'altro è del decembre Ind. IV, p. 408 e seg.

[2] Oltre la testimonianza che ne fa Amato, sono ricordati come ribelli in un diploma di Riccardo, *8 julii ind. III*, dove li chiama infedeli, *una cum toti alii comites Aquini. Arch. Cass, caps. 66.* Cayro, *Stor. d'Aquino* p. 80.

[3] *Guillerme... desprisa la fille de Richart, laquelle, comme est dit li avoit donnée pour moillier, et jura de prendre por moillier celle dame qui avoit este moillier de Adénulfe duc de Gaiète, de la quelle autresi avoit recue lo sacrement. Dont Adénulfe conte de Aquin avec li frère soe, Laude de Tragete, et Pierre filz de Laude firent un sacrement avec Guillerme coment porroient contrester à la forteresce de lo prince.* Amato VI, 1.

[4] *Adont Guillerme se mist à la voie de aler en Puille pour cerchier à ses amis ajutoire, pour acquester aucuns domps. Et li amis de lo prince s'en faisoient gabe, et li amis petit lui donèrent de aide. ivi.*

in Traetto. Allora Riccardo varcato il Garigliano venne ad osteggiarli, e combattute alcune lievi zuffe, li restrinse nella città; donde, temendo esser presi per fame uscirono in parte, e si sparsero nelle terre vicine. La Duchessa ricoverò in Pontecorvo, Atenolfo in Aquino, Pietro in Arpino, e gli altri nei loro castelli, continuando più lenta e confusa la guerra [1]. Guglielmo prima si chiuse in Piedimonte; poi percorse le propinque signorie sollecitando d'ogni parte aiuti [2], e in ultimo disperando potersi sostenere si volse al Papa. Gli acquisti fatti nella Campagna, la cresciuta potenza di Riccardo in tanta vicinità di Roma, destavano già non mediocri sospetti nell' animo d' Alessandro; troppo recenti però erano i servigi ottenuti dal Principe Capuano, perchè gli si scoprisse manifesto nemico. Non rigettò dunque le offerte dei ribelli, nè si mostrò in tutto disposto a favorirli; accolse per vassallo Guglielmo di Montreil, fece giurarsi difenderebbe la Campagna come patrimonio della Chiesa [3], e gli concesse lieve sussidio di danaro, tanto che bastasse a suscitare imbarazzi a Riccardo [4]. Ma questi si tolse di briga procurando che la

[1] *Ivi.*

[2] *Et Guillerme va per li feire et li marchié cerchant li cort de la province d' entor certes coses pour vivre, et requiert de li seignor adjutoire... La plus grant part de li seignor à cui il aloit lui noient et refusent sa pétition, et aucun lui donent poi de chose alégant poureté.* ivi.

[3] *Et se fasoit servicial de saint Pierre, et promet de deffendre la Campaigne à la fidélité de la sainte Eclize et autres terres occuper.* ivi.

[4] *Et donna alcuns deniers; més non tant que il en peust lonc-temps sa gente soustenir*, ivi.

lega si sciogliesse. Trattò prima con la Duchessa Maria, promettendo sposarla a suo figlio Giordano fece sperare la figlia a Landone; e la donna ambiziosa ed il Conte si lasciarono prendere a quelle vantaggiose offerte e ruppero la fede giurata ai ribelli [1]. Allora Gugliemo vedendosi abbandonato interpose amici che lo pacificassero col Principe, e fu perdonato e riebbe la sua prima moglie [2]. Rimanevano così in armi quasi soli i Conti d'Aquino, e tra essi Atenolfo aveva guerreggiato con valore nelle precedenti fazioni, e Pandolfo ch'era l'ultimo dei fratelli, combatteva ora con grande ardimento. Dal castello di Piedimonte, che gli abitanti, trucidato il presidio Normanno di Guglielmo, gli avevano dato, sorprese le milizie di Riccardo, le quali devastati i dintorni di Aquino tornavano cariche di bottino, ed alcuni uccise, altri disperse, la preda ritolse [3]. Ma indotto dalle persuasioni di Guglielmo, Atenolfo si piegò anch'egli ad un accordo, ed il possesso d'Aquino e della Contea per volere del Principe fu diviso tra gli antichi signori ed il suo genero Montreil [4].

[1] *Commensa à esmovoir et à prometre à la ducesse marit de plus haut honor. C'est qu'il lui vouloit pour marit son filz Jordain... La dame ducesse encontinent se consenti et s'enclina à la volonté de lo prince, et parjura. Et Laude sans foi autresi se vouloit départir de la moillier, et laissant la compagnie de li amis, et se humilia a lo comandement de lo prince, à lo quel lo prince torbé de cor promist la fille pour moillier.* ivi.

[2] *Soul lo conte Athénulfe faisoit entrelz alcune cose de victoire.* ivi.

[3] *Ivi*, 3, 5.

[4] *Et va Adénolfe à lo prince, et tant lo prince, quant Guilerme ferma à lui et à son frère la part d'Aquin.* ivi, 6.

Queste successive diserzioni infievolirono le forze degli insorti, e permisero a Riccardo d'opprimerli. Gli ultimi possessi che restavano ai Conti di Teano, di Caiazzo e del Volturno furono confiscati, ed una parte donata a Montecasino, l'altra dispensata ai Normanni [1]. Landolfo già Principe di Capua e Laidolfo suo nipote vennero spogliati dei castelli che per trattato, o per forza avevano sino allora ritenuti, ed i discendenti poco dopo ridotti in miserabile condizione si confondevano e sparivano nel volgo [2]. Nè miglior sorte incontrarono Landone di Traetto, e la Duchessa Maria, poichè del primo non si trova più memoria [3]; e la donna non fu disposata a Giordano, e perdè Pontecorvo, del quale Riccardo investì Marotta moglie di Goffredo Ridello, che nelle guerre di Sicilia ebbe fama di valente cava-

[1] Il diploma di confisca dice: *Quoniam Landenolfus qui dicebatur Francus, filius Landenolfi, et Joannes qui clamatur Citellus filius... qui fuerunt Comites Calaciae, et Petrus filius Doferii, qui fuit Comes Volturnense contra animas nostras cogitaverunt et conciliaverunt, et inimicos nostros in nostram provinciam invitaverunt. Ann. 1066, Ind. III.* Gattola *His. Casin.* I. 312.

[2] *Quoniam Landolfus filius quondam Pandulfi olim principis, et Landulfus nepos ipsius Landulfi, et filii quondam Pandulfi, et Johannes et Petrus germani, et filii quondam Gisulfi, Pandulfus, et Landenolfus germani, filii quondam Laydolfi olim Thianensis Comitibus contra nostram animam ec. propter quod secundum legem Longobardorum omnes res eorum in nostro publico devolutae sunt.* Gattola, *Acces.* 164. L'autore dei *Dialoghi* attribuiti all'abate Desiderio dice, che ai suoi tempi i discendenti dei principi Capuani Longobardi vivevano miseramente.

[3] Landone di Traetto non apparisce nei seguenti diplomi, ed una frase oscura di Amato potrebbe far credere, che Riccardo lo facesse uccidere, poichè dice che il principe: *lui promist la fille pour moil-*

liere [1]. Per tal modo compiendosi l'anno 1065 le terre del Principato ubbidivano tutte; solamente in Gaeta, mancata la stirpe degli Aquinati e Landone, si levava un altro Duca a nome Dannibaldo, che contrastando alcuni anni si sostenne [2]. E fuori anche gli antichi confini si allargavano gli acquisti. Guglielmo di Montreil tornato in favore, predominava insino a Rieti ed Amiterno [3], e frammischiandosi alle domestiche discordie degli indigeni, accresceva la sua potenza e quella di Riccardo. Fiera nimistà teneva divisa la Contea dei Marsi tra i due fratelli Oderisio e Bernardo; questi minore per

lier, la quelle ancois lui tailleroit la teste, l. c. È certo poi che Maria non sposò Giordano. Federici suppone che Maria vedova di Atenolfo I premorisse al figlio; ma essendo questo morto in giovane età, non sembra che la vedova Duchessa della quale parla Amato sia stata sua moglie.

[1] Gattola, *Access.* Par. I. pag. 258. — Probabilmente questa Marotta era figlia di Riccardo, ed il suo marito Goffredo Ridello si trova più tardi Duca di Gaeta. Una parte di Pontecorvo apparteneva a Giovanni Scinto, il quale per essere rimasto fedele a Riccardo ebbe invece il possesso di S. Giovanni Incarico, Gattola *Suppl.* 293. E forse è quello stesso Giovanni di Maranola che Amato afferma non si partisse *de lo collége de lo prince*, il quale perciò affidogli la custodia del castello d'Argenta, VI, 1.

[2] *Anno primo Ducatus et Consulatus Domno Dannimbaldus, Dei gratia gloriosus Consul et Dux, mense nov. Ind. V.* Federici p. 410. Chi sia questo nuovo Duca non è possibile indagare; ma resse sino al marzo del seguente anno, trovandosi un altro suo diploma dato in quel mese.

[3] *Cil de Marse, de Retense, et Amicerne, de Velin, et tout ceux qui habitoient en la parte de Campaigne, gardoient son comandemant.* Amato. VI, 7.

età, avendo usurpato quasi intero il retaggio all'altro, nè pace voleva dargli, nè riceverne come vassalli i figliuoli [1]. Si volse quindi Oderisio nel 1066 per aiuto al Principe di Capua, e gli inviò il Vescovo Atto suo figlio, promettendo a lui mille libbre d'argento, e la mano di Potarfranda sua figlia al nipote di Guglielmo di Montreil [2]. Accettati i patti, Riccardo entrò nella Contea dei Marsi, fugò nel primo incontro le schiere che Bernardo gli oppose, assediò le castella, devastò le terre. E ricevuto il danaro promesso, e seguite le nozze, lasciato il nipote di Guglielmo in difesa di Oderisio, tornò in Capua [3].

Ma i fortunati successi guardava con diffidenza la Curia Romana; assecurata dai pericoli dello scisma, dubitava ora dei proprii difensori, che nelle precedenti molestie s'erano oltre il suo credere avvantaggiati. L'Antipapa Cadaloo segretamente fuggito da Castel

[1] *Et en cellui temps de li conté de Marse un liquel se clamoit Bernart, par avarice insociable et désir de avoir.., tote la part de lo frère avoit pris... Oderisie cercha avoir paiz avec lui et pria lui que ses filz fussent ses chevaliers*, Amato VI, 8.

[2] *Acco son fill évesque manda à la cort de lo prince, et lui promettoit de donner mille livre-deniers, et promettoit à lo neveu de Guillerm qui se clamoit Mostrarole, de donner lui la soror pour moillier, la quelle se clamoit Portarfranda.* ivi. Mostrarole o Moscarolle chiama Amato Guglielmo, ma nel testo era scritto *Monasteriolo*, come latinamente dicevasi il castello di Montreil.

[3] Ivi. *Riccardus princeps terram Marsorum entravit.* Chr. Cass. *ad an.* 1066. *Mès li chétif chevalier de Bernard fugirent davant li cent chevalier Normant — Et li jovencel lo neveu de Guillerme, o l'aide de son oncle et avec li parent de la moillier assoutilla la richesse de Bernart.* Amato, ivi.

S. Angelo, non destava più timore [1], e nel Concilio convocato in Mantova Alessandro riconosciuto come legitimo Pontefice [2], aveva ottenuta obbedienza da molti Vescovi Lombardi [3]. In Milano i Paterini vigorosamente si sostenevano, e morto Landolfo, Arialdo faceva loro capo il fratello Erlembaldo, per nobiltà di stirpe per militare virtù, per infiammato zelo, valido propugnatore del popolo e dell'Apostolica Chiesa [4]. Con più securtà confidando perciò il Papa nelle sue forze, tolta anche ogni cagione di differenza con Arrigo IV, volgeva il pensiero ai Normanni. Molte terre del patrimonio avevano occupate nella Campagna, le altre minacciavano, e Riccardo sollevato l' animo ad audaci pensieri, come premio del patrocinio accordato richiedeva ora di essere eletto Patrizio di Roma [5]. L' alto ufficio poteva aprire la via all' Imperio; e che i Tedeschi lo perdessero non curava Alesandro; ma temeva che la vaga e lontana supremazia tramutata in un Principe vicino, riducesse Roma in altrui dominio, deprimendovi la civile potestà

[1] *Duos annos obsesso post multos et varias calamitates non ante datum est ei inde exire, quam ab eadem Cencio trecentis libris argenti se comparavit.* Bonizo VI. Ma la fuga sembra avvenuta sul finire del 1063.

[2] L' epoca di questo Concilio dal Pagi dal Fiorentino e dal Muratori, è posta nel 1067, ma i documenti contemporanei mostrano seguisse al più tardi nel 1065.

[3] *Omnes Longobardi episcopi pedibus suis advoluti* ec. Bonizo L. VI.

[4] Landolfo Med. III, 14.

[5] *Princeps Richardus, victoriis ac prosperitatibus multis elatus, subiugata Campania, ad Romae jam se vicinam porrexisset ipsiusque iam Urbis patriciatum omnibus modis ambiret.* Leo Ost. III, 23.

dei Pontefici. Quindi allorchè furono sopiti i moti della Campania, che non valsero ad infrenare le ambizioni di Riccardo, e questi ad avvalorare le sue istanze, assediò Ceperano e Sora, e corse predando sino alle porte di Roma [1]; ne scrisse il Papa ad Arrigo, e con lettere e messaggi lo premurò a scendere in Italia [2].

Il sostegno prestato dai Normanni alla elezione del Pontefice, aveva già destate grandi gelosie in Germania [3], e di maggior pregiudizio dovevano reputarsi le pretensioni al Patriziato. Arrigo parve volenteroso di tutelare i suoi diritti, raccolse un esercito, giunse sino ad Augusta, facendosi precedere da Gotofredo [4]. Ma il Marchese di Toscana, che per costume avrebbe dovuto recarsi a piè delle Alpi per aspettarvi con le sue milizie il Re Tedesco, dubitando che nel modo come aveva fatto il padre, Arrigo non intendesse abbassarlo, non mosse ad incontrarlo [5]. E diffidenti l'u-

[1] *Ricardus intravit terram Campaniae, obseditque Ceperarum et comprehendit eam, et usque Romam devastando pervenit.* Lupo, *ad an. 1066. Fines Campaniae invaserunt, Cod. Arch. Vat. ap.* Watt.

[2] *Et démentre lo prince Richart, estoit en cette acquester lo pape avoit mandé moult souvent par letres, et aucune fois par messages à lo Roy Henri pour venir contre la crudelité de li Normant.* Amato. VI. 9.

[3] *Non est auditum a seculis seculorum, quod ordinatio papae esset, in manibus monachorum nedum etiam in manibus Normannorum.* Benzone, II, 4, ec.

[4] *Et lo Roy avec son exercit vint à la cité de Auguste, et atendoit lo duc Gotofréde. Et Gotofréde avoit passe li Alpe, et estoit venut en Italie.* — Amato ivi.

[5] *Et puitz lo roy connut que il estoit gabe de la malice de Godefroy.... quar est costumance que qaant lo roy vient de Alemaigne en*

no dell' altro, o distolto dalle mutabili voglie e da nemici del Papa, il Re più non discese.

Le invasioni però nei Marsi e nella Contea Teatina, appartenenti al Ducato di Spoleto, l' ambito titolo di Patrizio, che a Gotofredo, altra volta era stata concesso, le richieste del Cardinale Ildebrando, indussero il Marchese ad assumere per sè la guerra [1]. Nel verno del 1067 preparava le armi, assoldava Tedeschi, e in primavera venuto in Roma con la figliastra Matilde, più tardi famosa, s' univa ad Alessandro [2]. Prevalendo le forze nemiche Riccardo non aspettò che l' assalissero, e sgombrate le terre della Campagna si ritirò a Patenaria, disposto a passare in Puglia, se l' oste Papale varcava il Garigliano [3]. Gotofredo seguito dal Pontefice e dai Cardinali, avanzò sopra Aquino, dove insieme al Conte Atenolfo si erano rinchiusi Guglielmo di Montreil, e Giordano figlio del Principe [4]. Ma gli assalti furono re-

Italie, que lo marchis de Toscane o tout son ost doit aler devant de lo ost de lo roy. Et ensi torna en arrière. ivi.

[1] *Et Godefroy est repris de ses amis, et gabé de ses anemis..,* ivi. *Quamobrem Hildebrandus archidiaconus eorum adversionem patienter substinere non valens auxilium potentissimi Duci Gotifredi pro recuperatione S. Petri patrimonium pustulavit. Cod. Vat.*

[2] *Et fait venir lo Todesque et autres gent appareilliez contre lo prince Richart.* ivi. *Et hoc primum servitium excellentissima Bonifacii filia beato Apostolorum principi, obtulit.* Bonizo, l. c.

[3] *Et li prince laissa la Campaigne.* ivi. *Sed Normanni metuens ipsius adventum, terram quam invaserunt continuo relinquerunt. Cod. Vat. — Maximo correpto timore universam Campaniam deserentes aufugiunt.* Leo Ost. III.

[4] Amato, l. c. *Caeteri cum Principe Patenariam* ec. Leo Ost.

spinti ed in una sortita uccisi quindici tedeschi [1]; sola fazione che si ricordi di quell'assedio, cominciato con grande animosità, abbandonato dopo alcuni giorni. Sia che mancassero di vettovaglie le sue milizie [2], sia che lasciasse piegarsi alle persuasioni di Guglielmo, che gli offrì danaro [3], il Marchese convenne a parlamento con Riccardo sul ponte di S. Angelo in Tedici, e pattuita la pace si partì. Il Principe rinunziando alle terre di Campagna, prestò omaggio ad Alessandro [4], che fermatosi per poco in Montecasino ed in Capua continuò il suo viaggio verso la Puglia.

Nel tempo che Roberto disceso in Sicilia oppugnava Palermo, i Greci profittando della sua lontananza e sperando nella resistenza dei Musulmani, avevano ritentato invadere il continente. Pereno imperiale ministro, investito del titolo consueto di Duca d'Italia, scorse il littorale di Puglia; ma trovando le principali città nemiche, si stabilì in Durazzo [5], d'onde infestava le marine [6], e cercava con l'oro, e con la promessa di

[1] *Et issirent o toutli chevaliers et occistrent XV Todesque.* Amato, ivi.

[2] *La faim et ce qu' il non avoient vin contraint l'ost de retorner en arrére.* ivi.

[3] *Non parva ut dicitur donata pecunia.* Leo Ost. l. c. dà a Guglielmo il cognome di Testardita.

[4] *Normannos Campania absque bello expulit, et Romanae reddit ditione.* Bonizo, VI. *Sic itaque recuperata Capua, et Romanae Ecclesiae restituta. Cod. Vat.*

[5] *Interea vero declaratus dux Italiae Perenus fuit. Cum vero non potuisset in Lombardiam copias traicere propter Roberti potentiam. Dyrrachii mansit, Dux Dyrrachii appellatus.* Scylatzae p. 722.

[6] *Chelandie incenderunt nave que veniebat de Calabria.* Ign. Bar. *ad an.* 1064.

grandi premii muovere a ribellione i Conti Normanni e gli indigeni [1]. Il sospetto di queste trame accelerò forse il ritorno di Roberto, non essendo nemmeno tranquilla la Calabria, dove insorta Policastro fu presa e distrutta, e gli abitanti vennero trasportati in una città, che fondata allora, come augurio di vittoria, ebbe il nome di Nicotera [2]. Più ostinata opposizione trovò il Duca nel castello di Agel presso Cosenza. I difensori con le frombole e le saette tennero lontani i Normanni, irruppero nelle loro trincee, e fra gli altri due valenti cavalieri uccisero, Ruggiero figlio di Scolcando e Giseberto suo nipote, tra il compianto di tutti sepolti nel monastero di S. Eufemia che allora si fabbricava [3]. Solamente dopo quattro mesi, concessi onorevoli patti, si arrese il castello, oltre il quale anche Scilla si tolse dall' obbedienza del Duca [4]. Maggiori pericoli erano in Puglia; cominciando l'anno 1066, l'ammiraglio Mabrica era venuto con la flotta greca nel porto di Bari conducendo alcune schiere di Varangi; e sebbene non ottenesse la città, vi rinacquero le consuete discordie [5]. Pereno dalla vicina Durazzo, stringeva pratiche co' nemici, eccitava i più ambiziosi fra i Conti a farsi liberi da ogni dipendenza, ricordava ad Abagelardo figliuolo di Umfredo d'Altavilla

[1] *Multi nobiles perrexerunt Perino in Durrachio pro tollendum honores.* Ign. 1064.

[2] Malat. II, 37.

[3] *Ivi.*

[4] *Ivi*, II, 44.

[5] *Mambrica cum Chelandiis venit Bari cum Guarangi.* Ign. 1066.

l' usurpato retaggio Ducale, lasciava sperare a tutti favore e sostegno. Allora Roberto a prevenire i nemici volle assaltarli nella Dalmazia, ed armate alcune navi in Taranto, Goffredo figlio di Petrone uscì dal porto per tentarvi uno sbarco; ma scontratosi nella flotta imperiale fu costretta a rinunziare all' impresa [1]. Tenevano il mare i Greci, alleati forse dei Musulmani d'Africa o di Sicilia [2], e scorrendo i lidi di Puglia, vietavano i traffici, predavano le galee Baresi [3]. Poi disbarcato l'esercito da Durazzo, Mambrica riprendeva nel 1067 Brindisi Taranto ed Otranto, e spingendosi sino a Castellaneta [4], cominciavano ad apparire i primi effetti della tramata ribellione.

Tra queste fazioni di guerra, il Pontefice celebrato un concilio in Troia [5] ne intimava un' altro in Melfi nell' agosto di quell' anno; ma non se ne trovano gli atti per chiarirne lo scopo. Sembra cercasse ordinare le Chiese di Puglia sotto la Romana supremazia, e costituire i Vescovi in sua dipendenza tutelandone gli interessi dalle usurpazioni dei Normanni. In fatti una Bolla

[1] *Loffredus Comes filius Petronii voluit ire in Romaniam cum multa gente, sed obstetit illi qidam ductor Graecorum nomine Mabrica.* Lupo *ad an.* 1066.

[2] *Capta est Galea Petri de Gira a Saraceni in Malea.* (Malta?) Ign. Bar. *ad an.* 1067.

[3] *Galea quatuor Barenses captae sunt a stolo Imp+re* (sic) ivi.

[4] *Mabrica cum exercitu magno Graecorum fugavit Northmannos et iterum intravit Brundusium et Tarentum. Postea ascendit super Castanetum, et recepit eam.* Chr. Brev. Norm. *ad an.* 1067. Otranto fu dopo ripresa dal Duca Roberto.

[5] De Meo *ad an.*

posteriore dichiara, che Alfano Arcivescovo di Salerno, aveva in Melfi mossa querela contro Guglielmo d'Altavilla, il quale molesto vicino al Principe Gisolfo, occupava anche i beni delle Chiese. E rifiutandosi restituirli per ingiunzione del Papa, fu scomunicato [1]. Però in un terzo e più solenne Concilio poco appresso convocato in Salerno, presenti Riccardo di Capua, il Duca Roberto, Gisolfo, ed i principali Conti Normanni, comparvero Guglielmo d'Altavilla e Girmondo dei Mulsi, usurpatori delle terre Episcopali, e per divina ispirazione, come afferma la Bolla, dichiarandosi pronti alla restituzione erano assoluti [2]. Solamente Trogisio di Rota, un milite dal quale si volle derivata la nobile stirpe dei Sanseverino, ritardò insino all'ottobre a pentirsi, e fu poi in Capua dal Papa perchè lo sciogliesse dalle censure [3].

Le rinnovate ostilità dei Greci, il sostegno dato dal Marchese di Toscana ad Alessandro, rendevano Roberto e Riccardo proclivi a maggiore condiscendenza verso la Curia Romana, e se ne raffermava l'autorità accrescendosi il numero dei Vescovi Latini [4], e riconoscendone i privilegi.

[1] Ughelli. in *Archiep. Saler.*

[2] I beni ai quali rinunziarono nelle mani del Papa furono la corte di S. Pietro Dataro, e di S. Vito, la Chiesa di S. Michele Arcangelo, il castello di Olevano, i possessi di Lago maggiore, Tusciano, Lama Rivoalta, Asa, Picentino, Gifoni, Salsanico, Forino, Anguillario, Prato ec.

[3] De Meo. *ad an.*

[4] Nella consacrazione della nuova Chiesa di Montecasino avvenuta nel 1071, compariscono gli Arcivescovi e Vescovi di Puglia delle seguenti città: Siponto, Trani, Taranto, Civitate, Troia, Alessano, Canne,

Ma gli accordi non ritardarono la pericolosa riscossa apparecchiata dai Greci in Puglia contro il Duca. Le pratiche di Pereno presso gli antichi fautori di Abagelardo non erano rimaste vane. Sedotto questi dalla speranza di conseguire il titolo e l'autorità che il padre aveva tenuto; alcuni Conti dai premii offerti e dal desiderio di rendersi indipendenti, promisero ribellarsi. Gozelino Harenc, Ruggiero Toute-Bone, Amico figlio di Gualtieri, Roberto e Goffredo di Montescaglioso, nipoti del Duca, furono tra i primi che tramassero contro lui col Greco ministro [1]. I congiurati ricevuto molto danaro, diedero ostaggi a Pereno due figli di Gozelino, la figlia di Ruggiero, il figlio d'Amico, ed il fratello d'Abagelardo [2]; e mentre Mambrica assaliva e bloccava le città marittime, raccolte alcune schiere d'indigeni [3] sollevarono

Fiorentino, Termoli, Larino, Bisceglie, Minervino, Ruvo, Ostuni, Monopoli, Giovenazzo, Ariano, Acerenza, Venosa, Otranto, Castellaneta.

[1] *Et Gozzelino perilavit cum suis ad Pereno.* Ign. Bar. Secondo questa Cronista i primi accordi sarebbero incominciati nel 1064. *Lo esperit de émulation ét d'envie se commovoit de estre contre de lui, quar Gozeline de la Blace, à lo quel lo Duc avoit donné Bar-entrebut (?) et Rogier Toute-Bone... li quel se clamoit autresi Balalarde, et un qui se clamoit Ami fil de Galtier, firent conseil contre le duc pour eaux estre temez haut et victoriouz.* Amato V, 4. Malaterra, e Guil. App. dànno il cognome di Arenga a Gozelino, e sembra lo stesso che fu tra i primi seguaci di Roberto in Calabria.

. . . . Goffridus Gocelinus Abagelardus
Filius Umfredi, sibi jura paterna reposcens
Praecipui fuerant actores consiliorum. Guill. App. II.

[2] Pereno, dice Amato l. c. *presta cent centenaires de or... et rechut lo sacrament; rechut la fille de Rogier, lo fill de Ami, et lo frèr de Balalarde.*

[3] *Dont li chevalier pristrent l'or et aunerent turme de larrons. et*

le terre da loro dipendenti, invasero quelle Ducali. Goffredo di Montescaglioso nel giugno del 1068 s'impadronì di Montepeloso [1], e nell' ottobre Amico figlio di Gualtieri usurpava Giovenazzo [2]. Ma più grave perdita fu quella di Bari. Quando vi fosse tornato Argiro s'ignora; ma durante il tempo che vi prevalsero i nemici suoi vissuto come è probabile in esilio, non pare vi rientrasse prima dell' ultima rivoluzione che l' aveva tolta ai Greci, e stretta in alleanza a Roberto [3]. Allora deposto il fastoso nome di Duca di Puglia e di Calabria, assunto dal conquistatore Normanno, aveva preso l' altro più umile di Poedro, col quale resse la libera città mentre s' agitava la Puglia per la ribellione dei Conti [4]. E conoscendo prossimo il fine della tempestosa vita, com-

non pristrent cité ou chastel de lo duc, més coment larron alloient des robant de nuit et de jor. ivi.

[1] *Goffridus Comes obsedit Montepillosum, et comprehendit eum in mense junio.* Chr. Brev. Norm. Malat. II, 39. Guil. App. II.

[2] *Et Amicetta intravit Juvenacie.* Ign. Bar.

[3] Beatillo, p. 66, e Petroni *Storia di Bari* I. 70, credono che Argiro non tornasse più in patria; ma sembra certo che vi morisse dalla testimonianza dell' Ignoto Barese, e dalla notizia recata dalla Cronaca Farfense.

[4] *Obiit Argiro Poedro.* Ign. Bar. 1068. La supposizione che Argiro morisse esule ed in miserabile stato non s' accorda con quel titolo di Poedro che gli è dato dal Cronista. Perciò fu negata ogni identità fra questo Argiro ed il figlio di Melo, anche perchè la nuova dignità non risponde a quella di Duca di Puglia che innanzi aveva tenuta. Ma le oscure parole dell' Ignoto Barese lasciano almeno in parte travedere per quali vicende avvenisse quella mutazione. Partito Argiro nel 1058 in Bari si rialzò la fazione avversa sostenuta dai Greci, presso i quali il figlio di Melo era divenuto sospetto per le sue relazioni con Arrigo III e co' Papi. È probabile che fu ritenuto in Oriente; ma o prima o dopo

punto l'animo di religiosa pietà, inviava al cenobio di Farfa, ove nei giorni più sereni era venuto ad aggregarsi con sacri vincoli, preziosi doni. Seimila bisanti furono offerti in suo nome, ed un ricco manto di seta intessuto d'oro, simbolo della fugace dignità [1]. Il padre in lontano esiglio, egli provata ogni vicenda di fortuna moriva ora in patria; ed appena il nome d'entrambi rimase nell'oscura tradizione, usurpando gli stranieri intera la gloria d'aver abbattuta la secolare dominazione Bizantina.

Prima che la morte d'Argiro preparasse altre muta-

la morte di Isacco Commeno, egli tornò in Italia, in qual modo è impossibile dire. Le vittorie dei Normanni, favorirono una rivoluzione in Bari per la quale prevalsi i parteggiani di Argiro sottoscrissero un'alleanza col Duca Roberto nel 1064. Allora Argiro rientrò nella sua patria, e lasciando il titolo di Duca di Puglia, che l'Imperatore d'Oriente gli aveva tolto, e sarebbe stato contrario alle pretensioni di Roberto, prese quello di Poedro, che vuol dire Antesignano o Preside della città. Il medesimo titolo si trova adoperato nel 1089 in una donazione che fa un Maureliano: *gratia Dei Poedrus et Catepanus et dominator loco Rutiliano.* Putignani, *Vindic. Diatr.* p. 341. La vicenda delle parti in Bari, che mostra sempre a capo di una la famiglia d'Argiro, accerta che il Poedro dell'Ignoto fu un discendente di Melo, e le parole della Cronaca di Farfa confermano che l'Argiro già Duca di Puglia, morì ricco e nell'esercizio di un'alta dignità.

[1] La Chr. Farf. dopo aver trascritta la lettera con la quale Argiro entra nella Congregazione di S. Maria di Farfa, riferita fra i Documenti del primo Volume, aggiunge: *Cum hujus vitae terminum sibi cerneret imminere direxit ad hac Ecclesiam, sive Congregationem, quaedam rariora dona, et non parva pecunia, videlicet bisantos VI milia, et mantum pretiosum holosericum, auroque textum, quod erat praeclara vestis sui honoris, quae amplius valere ferebatur, quam centum libras argenti purissimi.* Murat. *R. I.* T. II, p. II, 620.

zioni in Bari, il Duca Roberto minacciato dai Greci e dagli insorti aveva riunite tutte le sue forze per combatterli. Assediò prima Otranto, e vi fece intorno castella di legno strettamente oppugnandola finchè s' arrese [1]. Quindi senza darsi pensiero delle correrie dei nemici mosse contro le loro città [2]; assalì nel febraio Montepeloso occupata da Goffredo di Conversano suo nipote, e lasciando una parte dei cavalieri a bloccarla, piombò inaspettatamente sopra Obbiano che gli si arrese [3]. Poi ricongiuntosi ai suoi trattò con un Godefredo che era tra i difensori della città assediata, e promettendo investirlo del castello di Obbiano, n' ebbe la terra. Perchè simulando allontanarsene, attirò fuori il nipote; e mentre questi attendeva a tutelare gli altri suoi dominii, il traditore aprì alle milizie del Duca Montepelo-

[1] *Mense octobri captum est iterum Hydrontum et fugati sunt Graeci ab ea.* Chr. Brev. Nor. 1068. Ma deve essere 1067. Amato appena dopo il ritorno di Roberto dalla Sicilia dice: *premèrement asseia Otranto et attornia de diverses travacles et des chevaliers. Et tant la asseia quant par armes et per poureté jusque à tant que cil de la cité se rendirent.* V, 26.

[2] *Vint en Puille le plus tost qu' il pot et non se curoit de li anemis soe, liquel aloient fore par lo camp, ne de la proie, qu' il faisoient non se curoit, mès ala à lor cité.* ivi.

[3] *Februarii Robertus Dux obsedit Montispilosi, ubi nihil proficiens cum paucis abiit Obbianum, et recepit eam, et traditionem cujusdam Gotofredi entravit ipse Dux in dictam civitatem Montispilosi.* Lupo 1068. Rom. Saler. *ad an.* riferisce le stesse parole, ma in luogo di Obbiano fu letto *Arianum*, e sembra un errore. Però il Vitale nella sua *Storia d' Ariano*, vuole che Gerardo di Buonalbergo che n' era Conte allora si ribellasse. p. 52. Malat., II, 39 dice che Goffredo negasse al Duca *Montepiloso servitium, sicut et de caeteris castris.*

so [1]. Cadde appresso Gravina, e le città appartenenti ai Conti ribelli furono investite e prese [2], disfatti in diversi scontri gli insorti, ed i loro beni confiscati. Alcuni caduti prigioni con atroci supplizii vennero uccisi [3], altri, come Gozelino e Ruggiero Toute-Bone, fuggirono in Costantinopoli [4], dove il Duca Pereno mandò anche gli ostaggi. Solamente Amico, Abagelardo, e Goffredo di Conversano furono perdonati, e l'uno ritenne una parte dei suoi possessi, gli altri congiunti per sangue al Duca, ottennero più ampia concessione di terre e di castella [5].

Anche i Greci erano stati vinti presso Lecce [6], ma

[1] LUPO. GUIL. APP. II, narra i particolari dell'assedio, Godefredo aveva avuta una metà di Montepeloso da Goffredo, e da Roberto:

Accipit Oianum sed quid post crederet illi?
Traditor est Latii populo vocitatus ab omni.

[2] *Robertus Dux cepit Gavinum.* (sic) CHR. BREV. NORM. *ad an.* — *Et à Gozelin leva tout ce qu'il avoit, et à Rogier Toute-Bone tolli li champ soe, ne lui laissa tant de terre où se peust souterrer..... Et prist la terre de Ami et de Balalarde.* AMATO V, 4.

[3] . . . . capit hos et projicit illos
Afflixit variis quorumdam corpora poenis. GUIL. APP. II.

[4] *Et que non pooient recovrer la grâce soe foyrent en Constentinoble... et quant Perin vit l'or de son seignor malament despendu, manda li ostage a l'empéreor pour estre descolpé.* AMATO ivi. — GUIL. APP. II.

[5] *Ami retint pour son chevalier et de la terre soe aucune part l'en rendi... Et Balalarde, pour ce qu'il avoit esté filz de lo frère, tint avec ses filz, et consideroit dedens petit de temps de faire lo grant prince (?) dont lui dona plus cites et chastelz.* AMATO ivi. — Goffredo di Conversano promise rendere il servigio dovuto per Montepeloso e le altre terre. MALAT, l. c.

[6] *Factum est proelium in campum Litii, et fugati sunt Graeci.* CHR. BREV. NORM. 1068.

non è improbabile che la loro opposizione s' infievolisse per la morte dell' Imperatore Costantino Duca, il quale nel maggio del 1068 mancava lasciando il governo alla moglie Eudocia tutrice di tre fanciulli, Michele, Andronico, e Costantino Porfirogenito [1]. Non pertanto morto il Poedro le domestiche contenzioni rinascevano in Bari, e la città partita rompeva l'alleanza stretta coi Normanni. Figliuoli non sembra restassero di Argiro; ma suo nipote o congiunto era quell' Argirizzo figlio di Giovannaccio, che divenne capo della sua fazione [2], contrastandogli Bizanzio detto Guiderlinco, un nome che ricorda altri avversarii [3]. E prevalendo questi s'accostava ai Greci, li richiamava nella città, usurpandone il governo [4]. Ma Argirizzo costretto a rinchiudersi nelle sue case, poste nella parte più alta di Bari, vi si sostenne con l'aiuto dei suoi fautori, ed invocò il soccorso del Duca.

Sgominati ed abbattuti dovunque i ribelli, Roberto sul finire dell'anno veniva ad accamparsi intorno la città [5]. Ampie mura la cingevano, e la naturale for-

[1] Zonara. L. XVIII. §. 9.

[2] Del figlio rimasto prigione in Costantinopoli non rimane notizia. Questo è chiamato *Argirichi filii Joannazi* da Lupo, Argirizzo lo chiama Amato, ed Argiro Guill. App. II.

[3] *Bisantius cognomento Guiderlincus.* Lupo. 1071. V. Vol. I, p. 115.

[4] *Et se parti la cité en dui part, quar Bisante o une gran parte voloit deffendre la terre pour l'empereor et Argence la subiection de la noble et puissant Robert.* Amato V, 27.

[5] *Et die quinto astante Augusti venit dux Robertus et obsedit Bari per terra et mare.* Ign. 1068. *Mense septembris obsedit Barum.* Lupo 1069 cominciando per lui il nuovo anno dal settembre.

tezza aveva l'arte accresciuta, poichè stendevasi verso il mare quasi in forma di penisola, e sorgevano torri e munizioni d'ogni lato. Ricca di commerci, popolosa, insofferente d'ogni dominio, gli abitanti, diversi di stirpe, Greci, Longobardi, Latini, Ebrei, abborrivano i Normanni, che prima avevano accolti come mercenarii di Melo e d'Argiro [1]. Perciò quando il Duca, trovato un pretesto nella violata alleanza, intimò ai cittadini di riconoscerlo come signore, o almeno di porre in sua balìa le case d'Argirizzo; fu risposto, Bari resterebbe fedele all'Imperio [2]. Sul finir d'agosto, o nei primi dì del settembre 1068 cominciò l'assedio, vennero di Calabria navi e marinai per chiudere il porto [3], s'alzarono torri di legno intorno le mura, ma i difensori non si lasciarono intimidire. Bizanzio, volendo recarsi a sollecitare gli aiuti dei Greci, trovò modo di eludere il blocco, e non avendo il Duca una flotta numerosa, uscì con alcune navi dal porto. I Normanni n'ebbero

[1] *Opibus dilatam et robore plenam.* Guil. App. l. c. *Barum civitatem maximam natura, arte, et viribus bellantibus munitam, omnino ante illa tempora latinae subiectionis ignaram, super omnia Normannorum nominis invidam.* Anon. Sic. 763.

[2] *Avant que lui donast bataille demanda a cil de la cité qu'il fussent subiette. Et contrasteirent... et dient que per nulle molleste qui lo fuist fait ne se voloient partir de la fidélité de lo impereor.* ivi.

. . . . Dux mandat civibus, aedes
Argiroi sibi dent, quas noverat editiores
Contiguis domibus; quas si conscendit adeptus
Urbem Robertus totam sibi subdere sperat.
Barenses austera duci responsa dederunt. Guil. App. II.

[3] *Replet Calabris advectis navibus aequor.* Guil. App. II.

avviso da Argirizzo e fecero inseguirlo da quattro galee leggiere; ma per fortuna di mare, o per virtù dei nemici, due furono sommerse, e le altre rimasero danneggiate [1].

Allorchè Bizanzio giunse in Costantinopoli, non reggeva più la debole Eudocia; invaghitasi di Romano Diogene, togliendolo al patibolo al quale era stato condannato, gli aveva con le sue nozze concesso l'Imperio nel gennaio del 1068 [2]. E poichè furono accolte le dimande dei Baresi, muoveva Stefano Patriano, designato come Catapano, con la flotta Greca, recando ogni qualità di sussidii in difesa della città assediata. Aspettando il ritorno di Bizanzio, il Duca aveva inviate le sue galee ad incontrarlo, e seguì presso Monopoli una grande battaglia navale. Dodici dromoni annonarii carichi di vettovaglie affondarono, alcune navi furono prese dai Normanni che incrudelirono contro i prigioni; ma le rimanenti entrarono nel porto di Bari [3]. Festose grida leva-

[1] Imperio sancti cives suffragia poscunt
Qui conjurati fuerant cum civibus, illic
Legatos mittunt, simulque imperiale juvamen
Omnes deposcunt. Guil. App. II.

Bisantiè s'en ala à Costentinoble et signifia lo fait à lo impereor... Et Argenzie denuncia à Robert que Bisantie est alé... et lui manda Robert derriere quattre galées ligére pour prendre lo, més dui furent noies et li autre dui tornerent à lo duc o damage. Amato, ivi.

[2] Zonara. L. XVIII. §. 10. Baronio e Pagi, pongono in quest'anno il principio del regno di Romano Diogene, ma De Meo sostiene incominciasse nel gennaio 1069, e fa viverlo sino all'agosto 1072. Vedi Nota 5 in fine al Volume.

[3] *Manda li empéreor un qui se clamoit Stefane Patrie... et manda avec lui Avartutèle Achate-Pain... Et lo duc sot que Besantie retor-*

ronsi da ogni parte, i cittadini estimandosi ormai securi correvano sulle mura, e per ischerno degli assalitori mostravano le loro ricchezze invitandoli a prenderle, e con suoni di strumenti facevano allegrezza [1].

Cresciuto l'ardimento dei Baresi, uscivano fuori a combattere, e respinti tornavano, pugnandosi con eguale pertinacia e virtù [2]. Lentamente così procedeva l'assedio durante l'anno 1069, e sebbene fossero vicendevoli molestie e continue fazioni, non valsero i cittadini ed i Greci a respingere Roberto, nè per forza di macchine ed impeto d'assalto questi superò mai le mura. Tentò abbatterle dalla parte del mare, e incatenate alcune navi le congiunse per mezzo d'un ponte al piccolo istmo che fiancheggiava il porto, innalzandovi sopra una

noit et manda troiz galées pour lo prendre, de liquel galée furent prise dui de Bisantie et la tierce torna à lo duc. Amato V, 27. Guil. App. ed i Cronisti non parlano di *Avartutele*, e danno il titolo di Catapano a Stefano Patriano, la cui venuta è così narrata dall'Ign. Bar. *Venit Stephano Patriano cum stolo. Et perierunt naves XII in pertinentia civitatis Monopolis onerate victo, omnique bono. Et multi homines necati sunt, et alii compraehenserunt Franci, et truncaverunt.* 1069.

[1] Malat. II. 40.

[2] Adjuncto muros quo evertere possit
Diversi generis tormento, nec minus urbe
Cives defendunt, non inter moenia clausi
Cum duce pugnantes ostant pro moenibus urbis
Ilos pugnando fugant, prosternunt ictibus illos
. . . . :
Acriter insistunt Normanni, nec minus acres
Obsistunt cives. ec. Guill. App. II.

Quant li chevalier de lo duc donnoient bataille issoient defors cil de Bar, mès plus issoient à lor mort que à bataille. Amato V, 27.

torre di legno, che vietava ogni approdo e difendeva la flotta Normanna [1]. Ma i Baresi la rovesciarono, e distrutto il ponte, costrinsero il Duca ad allontanarsene [2]. L'assedio allora fu mutato in blocco; le galee Calabresi scorrevano il mare, l'esercito rimase accampato anche nel verno intorno la città, riparando in capanne di frasche. Non cessavano perciò le offese; era in Bari un milite, forse trasfuggito Normanno, al quale grave ingiuria aveva fatta Roberto. Il desiderio di vendicarla, gli incitamenti degli assediati, l'audace natura, lo spinsero a tramarne la morte [3]. E mescolandosi fra i nemici al cadere del giorno mentre il Duca sedeva con altri a convito nella sua capanna, vi si avvicinò spiandone i movimenti. Conosciutolo attraverso le frasche scoccò una freccia, che giunse al segno, e sicuro d'averlo ucciso, perchè il ferro era avvelenato, rapidamente s'involò recando la nuova del compiuto misfatto [4]. Ma fu breve

[1] . . . . obiectis molibus aequor
Parte replens alia naves prodire vetabat
Barinas, portumque suis pontem paravit,
Atque super pontem posito munimine terris
Urbanis nusquam prodire licebat ab urbe
Tutaque servabat classis Normannica. Guil. App. II.

[2] At cives turrim capiunt ut maxima pontis
Aequorei cecidit pars evertentibus illis. *ivi.*

[3] Miles erat Bari cui dedecus a duce quondam
Illatum fuerat grave, partibus ex alienis
Promptus ad omne malum, levis iracundus, et audax:
Castra ducis Stephanus monet hunc solerter adire. *ivi.*

Pretioque composito... Amerinus ergo avaritia captionis, cupidine captus... facinus accelerat. Malat. II, 40.

[4] Guil. App. II, Malat. II, 40.

la gioia; appena le vesti aveva sfiorato il dardo, e a premunirsi d'altri tradimenti, fece il Duca costruire una casa di pietre [1]. L'inutile tentativo non distolse i Greci dalle inique arti. Perdurando l'oppugnazione di Bari, i Normanni correvano intorno sopra le altre città che erano state riprese dai nemici, ed il Conte Goffredo figlio di Petrone assaliva per mare Brindisi. Mabrica con la flotta Bizantina impediva vi s'accostasse, respingendo le sue navi dopo sanguinosa battaglia, e Roberto venuto per terra ad investirla, mancato il sussidio marittimo, abbandonava l'impresa [2].

Arrendendosi però le altre terre vicine, e intimidito dei continui acquisti dei nemici, Niceforo Caranteno preposto dall'Imperatore alla difesa di Brindisi, non osò aspettarvi un secondo assalto, e cedendo alla sua viltà, cercò con l'inganno un trionfo che la scusasse [3]. Simulando volersi arrendere, nel gennaio del 1070,

[1] *Ivi.*

[2] *Robertus Dux descendit super Brundusium, et Goffridus Comes venit cum exercitu magno et forti in navibus, et facta est inter eos et Mabrica crudelis dimicatio.* Chr. Brev. Nor. 1070. Credo sia il Conte Goffredo figlio di Petrone, che altra volta aveva combattuto per mare con Mabrica, e non quello di Conversano, complice all'insurrezione.

[3] *Nicephorus autem Carantenus et invasione faciente Roberto et infinitis malis Italianis vexante timebat quidem veruntamen ab imperatore auxilium expectabat. Omnes igitur Italiae urbes ad eum se applicaverunt et presidia acceperant. Quaedam vero presidia accusantes stipendiarias se facere. Is autem ita perfectis fugere decrevit etiam... Sed cum secum reputans ignominiam in provinciam mansit Brundusium in fide erga imperatorem et in servitute continens, fraude vero ac dolo finitimos francos aggreditur.* Scylatzae. 669.

promise al Duca che lascerebbe sorprendere la città, quindi disegnato il giorno, una schiera di quaranta militi Normanni, e quarantatre scudieri, pervenuti senza ostacolo presso le mura le scalarono. Ma appena discesi l'uno dopo l'altro furono trucidati, ed i mozzi capi inviati in Durazzo e poi in Costantinopoli, dove poco appresso fuggiva il perfido Caranteno [1].

Più temuti nemici molestavano in quel tempo l'Imperio Orientale, perchè potesse volgere in Italia il nerbo delle sue forze, e Romano Diogene intento a respingere i Turchi sui confini della Persia, con deboli aiuti aveva potuto secorrere Bari. A quelle esterne minacce s'unirono i domestici sconvolgimenti; l'Imperatore fatto prigione per tradimento dei suoi a Mauzicerta, comprò la libertà e la pace dai Turchi, ma non riottenne il trono. I cortegiani si erano affrettati ad acclamare Michele IV Parapinace, figliuolo di Costantino Duca, e deposta Eudocia, si contese fra i due Imperatori [2].

[1] *Clam igitur cum ipsis collocutus, e de prodenda ipsis urbe mentione ultro citroque habita, venientes francos excepit, et per scalam ascendentes singolos interfecit centum circiter numero, quorum capita in navigium imposita in Dyrrachium transmittit, et inde ad Imperatorem eorum qui anciderat nuntius proficiscitur.* ivi. *Mense januarii magnum homicidium est Brundusii nam Normanni volentes eam compraehendere, tenti sunt ex eis quadraginta cum aliis eorum ministris quadraginta tribus.* Lupo 1070.

[2] Zonara. l. c. *Romanus Imperator deponitur et excoecatur, et succedit Michaël Ducas filius Costantini.* Chr. Brev. Norm. 1071. *Romanus Diogenes qui cum praedicto Michaële privigni suo tenebat imperium fraude praedicti Michaëlis privigni sui apud quandam civitatem Armeniae comprachensus et caecatus est.* Lupo *ad an.* 1069, ma fu più tardi.

Per tali cagioni le prime vittorie dei Greci, e la ribellione eccitata in Puglia, erano state fiaccamente secondate, ed ora alla cresciuta necessità malamente si sopperiva. Invece il Duca Roberto senza mai abbandonare l'assedio di Bari, aveva fatti convenienti apparecchi per condurlo a termine; e disperando entrare per assalto, imprese a chiudere la via del mare per affamarla. Le galee dei cittadini congiunte a quelle Bizantine prevalendo insino allora per numero, avevano resi infruttuosi i suoi sforzi, e gli scontri navali non s'erano pareggiati in fortuna alle terrestri battaglie. Usati i Normanni al cozzo dei singolari abbattimenti, all'urto dei cavalli, a combattere d'appresso corpo a corpo, nelle marittime pugne, finchè non si venisse all'arrembaggio, erano inferiori non per virtù ed ardire, ma per destrezza e per agilità. A differenza però dei Longobardi, essi non avevano quella naturale ripugnanza del mare, che fu tra le cause precipue della lenta ed incompiuta conquista dei Duchi di Benevento. Prima di stanziarsi in Normandia i loro padri erano stati audaci pirati, ed i figliuoli ne serbavano le tradizioni e seppero riprenderle quando ne venne il bisogno. Oltreaciò, appena sottomessa la Puglia e la Calabria, usarono a proprio vantaggio le forze delle città dedite ai traffici, e le navi ch'erano servite per l'impresa di Sicilia, furono accresciute, e gli indigeni costretti a fornire esperti marinai. Dal tempo che durava l'assedio di Bari, in tutti i porti si sollecitavano gli apparecchi per riunire una flotta, e quando fu in pronto, nella primavera del 1070, il Conte Ruggiero, condusse le sue galee dall'isola, e ne prese

il comando [1]. Non è improbabile che vi concorressero come mercenarie anche alcune navi dei Pisani, indotti dalle nimistà contro i Musulmani ad allearsi ai Normanni [2], e certo è che la flotta numerosa riuscì a chiudere il porto di Bari. Strette l'una all'altra le galee con forti catene, e per mezzo di due ponti sospesi ricongiunte alla terra, la città si trovò circuita da ogni parte [3].

Trascorso poco tempo si venne in grande strettezza di viveri, così che il grano valse allo staio quattro bisanti [4]. Queste molestie togliendo animo ai cittadini,

[1] *Advenerat in auxilium Ducis fratris plurimo remige Comes Siciliae Rogerius noviter a fratre invitatus.* Malat. II, 43.

[2] *En cellui temps quant lo duc se combattoit pour prendre la cité de Bar, demanda et requist l'ajutoire de cil de Pise, à ce qui li Sarrazin non soient laissiez en lonç repos.* Amato V, 28. E segue a narrare che i Pisani assalito il porto di Palermo, ne rapirono la catena riferendo a questo tempo l'impresa ricordata da Malaterra anteriormente e con altri particolari. In ultimo aggiunge: *Et puiz la victoire de lo duc en Puille, le Pisen rechurent grandissimes domps.* D'onde è chiaro, che se non direttamente, indirettamenle aiutarono quell'assedio, tutelando i possessi dei Normanni in Sicilia allorchè Ruggiero ne fu lontano.

[3] *Mès quant la sapience del duc vit que par terre non se pooit prendre, quar Bar est les troiz pars en mer, il fist venir moult de nesf.* Amato l. c. *Navibus per mare extensis, una ad alteram firmiter ferreis catenis, acsi sepem facienda compaginatis, ita totam urbem cinxit... Duos quoque pontes, unum videlicet ab unaquaque ripa costituens.* Malat. II, 40. *Nam ipse Dux fecit fieri pontem in mari, quantus concluderet portum predictum urbis Bari.* Lupo Nel testo per errore si legge *ad an.* 1071 e deve essere 1070. Non sembra che sia lo stesso ponte del quale parla Guil. App. perchè i particolari non s'accorderebbero.

[4] *Car achatoient lo tomble de frument quatre bysant.* Amato V, 27.

eccitavano le speranze dei Normanni e dei loro fautori; Argirizzo diveniva più ardimentoso, ed aspre querele ed ingiurie si ricambiavano tra lui e Bizanzio, armandosi a vicendevoli offese [1]. Amici e congiunti molti aveva Argirizzo, e la vicinanza di Roberto aggiungendogli sicurtà, fece tendere un'agguato al suo emulo, che nel luglio del 1070, mentre recavasi dal Catapano fu ucciso [2]. In vendetta si bruciarono le case dei Melipezzi, alcuno de' quali fu tra gli omicidi; ma spento Bizanzio una parte del popolo piegava verso Argirizzo, che mostravasi largo e benefico, e ricevendo viveri e danari dal Duca dispensavali a quelli ch'erano in maggiore necessità [3]. Per tal modo, e crescendo il tormento della fame, cominciò a mancare la volontà della difesa. La plebe

[1] *Et la male volonté de Bisantie et de Argentie se vint descoverant, et se distrent parole l'un à l'autre injurioses, et prometoient l'un à l'autre mort, et li arme se appareillent.* ivi.

[2] *Et Argerico qui avoit lo adjutoire de lo duc Robert, et li parent et amis avoit plus que Bisantie, manda cert homes pour occire Bisantie, quant il aloit à la maison de lo Achata-Pain; et ensi fu fait et fu remez lo impediment de lo Duc.* ivi. *Octabodecimo die mensis julius, die Dominica interfectus est Bisantius Patritius, ab iniquis homines, et zalate sunt case Meli Pezzi, et obrute.* Ign. Bar. 1070. *Dolo cujusdam Argirichi filii Joannazzi occisus est Bisantius cognomento Guiderlincus in Baro.* Lupo 1071. I Melo Pezzi erano probabilmente congiunti del Duca Argiro e si trovano ricordati nelle precedenti fazioni. V. Vol. I. p. 54.

[3] *Et entre ceste chose li home comencèrent à entre laiser la court de Achate-Pain, et à frequenter lo palaiz de Argerico. . Et Argitio conforta li compaignon, et aidoit à li ménor, donoit chose de vivre à li poure... Et estoit allée la nef de li duc pour chargier vitaille de vivre, et faisoit dire le duc que estoit de Argerico, et avec lui portoit, et semblement lui mandoit deniers.* Amato l. c.

chiedeva si provvedesse ai suoi bisogni o si trattasse la pace [1]; e s'acquetò soltanto alla promessa d'imminenti soccorsi [2]. Stefano Patriano fece partire un messaggio per l'Imperatore; ma essendo allora viva la lotta fra Romano Diogene e Michele IV, s'inviarono appena alcuni dromoni carichi di grano. I quali giunti presso il porto, volendo i cittadini assicurarne l'entrata, uscirono a combattere, e n'ebbero peggior danno di moltissime morti [3]. Se furono anche perdute le navi non è detto, d'ogni modo la moltitudine non trovando sollievo alle sue miserie rinnovava i lamenti e le grida [4], mentre per opera d'Argirizzo Roberto cercava sedurre i cittadini più potenti [5]. Non per tanto l'odio contro i

[1] *Et lo peuple dona une voiz lacrimable pour fame, et distrent à lo Achate-Pain; ou il deffendist la cité, ou il fist licite cose la pace avec lo duc.* ivi,

[2] Amato ivi.

[3] *Et quant lo impereor sot cest novelle il mut son ost ou plus tost che il pot, et manda IXc. dromon de grain.... Ceste fu occasion de moult estre mort de cil de Bar, car venoient o cil de lo impéreor a combattre contre li Normant, et se mistrent entre eaux, car se fioent en la fortesce de ceuz, més non en torna la moitie à lor maison.* ivi.. Il numero dei dromoni è senza dubbio errato e deve leggersi nove e non novecento, come si conferma dalle parole del traduttore che a spiegare quello che fossero i dromoni, dice: *sont commet conestable, coment fussent IX banières.*

[4] *Et cil de la cité alarènt une seconde foiz à lo Acate-Pain; et un grant partie de cil de la cité mandèrent disant a lo impéreor coment moult estoient de poureté de la fame.* ivi.

[5] *Esmovoit à la fidelité de lo duc et lor prometoit domps,* ivi.

Post ubi Robertus desperat moenia Bari
Posse capi pugna, coepit promittere multa
Nobilibus patriae, quorum pollebat in urbe

Normanni, il timore di soggiacere al loro dominio perpetuava la resistenza, confortandosi i Baresi nel pensiero degli aiuti Imperiali annunziati sempre come prossimi. E fra le trepidazioni, i discordi consigli, ed il difetto di quanto è necessario a sostentare la vita, ebbe termine l'anno 1070.

Prima che finisse, o nel verno seguente, il Duca lasciato ad altri il comando, assaltava Brindisi, e abbandonata da Niceforo Caranteno, la città si arrese subito [1]. Piegava intanto anche in Oriente la fortuna di Romano Diogene. I Normanni Maniacati che s'erano sempre accresciuti d'altri mercenarii ed esuli accorsi al soldo dei Bizantini, dichiarandosi in favore di Michele IV gli avevano dato valido sostegno [2]. Ma prevalendo la virtù dell'emulo, e sospettando che in suo danno s'unisse ai Turchi, sostituì alle armi il tradimento. Dodici Vescovi e Gozelino Harene furono prescelti ad offrirgli la pace. L'esule Normanno onoratamente accolto nella Corte Imperiale erasi mostrato devoto e riconoscente a Romano Diogene, che in lui come amico confidava. Perciò

Nobilitas potius. ec. GUIL. APP. II.

È falso quello che dice il MALATERRA: *Principabatur tunc temporis urbi Barensi, sub Imperatore Graecus quidam Argerius nomine qui cum caeteris civibus pro tempore et loco*, ec.

[1] *Robertus Dux entravit Brundusiopolim, dimissa ante Barum obsidione.* LUPO 1071. *Robertus Dux cepit Brundusium.* CHR. BREV. NORM. 1071.

[2] *Interea moltitudo Francorum ad Costantinum confluit.* SCILATZAE, p. 659. Fra i Normanni emigrati allora in Oriente furono Roberto Crespin e Ursello de Bailleul, entrambi ebbero parte nella guerra tra Romano Diogene e Michele IV. Vedi Nota 6 in fine al Vol.

senza dubitare d'inganno inclinava ad un'accordo. Ma fallito allora, vennero più tardi ripresi i negoziati, nei quali affidandosi Romano pervenuto ad Eraclea, fu preso ed abbaccinato, e relegato in un monastero morì dello strazio sofferto [1]. Gozelino già salito in favore, ottenne titolo di Duca di Corinto [2], e le presenti gesta, e la memoria dellà passata nimistà che lo aveva fatto ribelle a Roberto, determinarono Michele IV ad inviarlo in Ita-

[1] Hos ubi Diogenes factos sibi comperit hostes,
Auxilio fisus Persarum tentat in illos
Civilis belli varios agitare paratus:
Privigni se non obsistere posse videntes
Illum conantur seducere pace dolosa:
Ignari fraudis portantes nuncia pacis
Bis sex Pontifices mittuntur cum Gocelino
Cujus Romanus toties expertus amorem
Non dubitat ei se credere sicut amico
Credit Romanus Pastoribus et Gocelino
Securus facto jurando jure, fideque
Ut petit ipse, data, misero placet imperialis
Incassum reditus, quia mox ubi pervenit ille
Herecleam, capitur: privatur lumine captus. Guil. App. III.

[2] *Gocelinum de Orencho quendam natione Normannum, et in palatio post imperatore secundum, paucis, quia strenuus armis, et consilio callens erat, Ducem praeponens.* Malat. II, 43.

Navibus his jussa proponitur imperiali
Quem ducis Italia timor expulerat Gocelinus. Guil. App. II.

Non trova qui voust venir à Bar pour la paour que li Grex avoient prise de li fortissime Normant. Et finalment Gozolin, liquel estoit foy devant de lo impéreour, et dist qu' il estoit prest et apparellies d' aler contre le duc Robert... Et demanda talent d' or et copie de pailliez et de jojaux à ce qu' il puisse départir li Normant de la force de Robert. Et donna li chevalier à solde, et à ceste voiage lui donna XX nefs. Amato l. c. Anon. Sic. *Gerolinus Dux Corinthiorum* 764.

lia. Ebbe danaro, viveri, soldati, e venti galee, e nel febraio del 1071 navigò verso Bari. Precedevalo la fama destando speranze e timori [1], ed il Duca ricevuto avviso ch'era entrato in mare, raccoglieva la sua flotta per vietargli l'approdo affidandone il comando a suo fratello Ruggiero [2]. Gozelino avvicinandosi di notte alla città con fiaccole accese dava segnali dell'arrivo ai Baresi, e questi rispondevano nel modo stesso, e con fuochi risplendenti dalle torri [3]. Scoperte allora le navi Bizantine, mentre Roberto vietava ogni sortita agli assediati, Ruggiero moveva ad assalirle. Ed investita l'ammiraglia, ove era un doppio fanale, s'urtarono le navi combattendosi d'ogni parte con grande furore, cosicchè ne fu sommersa una galea con cento cinquanta Normanni. I Greci ignari delle sinuosità del porto si avvolgevano a caso fra le tenebre, e circoscritti dal luogo tornava inutile la perizia e l'arte [4]. Invece i nemici avendo a guida

[1] *In mense febr. venit Stephano Patriano, et Gozelino cum stolio.* Ign. *ad an.* Ma Patriano trovavasi già nella città. L'Anon. Sic. riferisce una pretesa lettera scritta da Gozelino ad Argerizzo — Docum. VI.

[2] *Singolis noctibus speculatim ire jubet si forte eminus per mare adventantes naves aspiciuntur.* Malat. II, 43.

[3] *Cum ecce quadam jam nocte mediante quasi stellae lanternae ardentes ib summitate mari unuscuiusque navis eminus apparere cospicitur.* Malat. l. c.

. . . . . . erat jam proximus urbi
Ingressum sperans nocturno tempore tutum. Guil. App. III.

Et puiz quant il furent après il estoit mist, il font feu et haucent li facole halumées a ce que cil de la cité se donassent alegresce de lor venue, et li anemis eussent paour. Amato V, 27.

[4] *Centum quinquaginta loricati ex nostris submergerentur.* Malat. l. c. Ign. *ad an.*

le fiaccole accese, e per la lunga dimora in quelle acque fatti pratici dei luoghi, furono in breve vincitori [1]. Quasi tutte le galee dei Greci con ogni ricchezza e provvisione furono prese, solamente alcune nella confusa pugna riuscirono a trafugarsi, o s'accostarono alla città [2]. Prigioni ed uccisi rimasero molti; e Gozelino condotto innanzi a Roberto fu condannato a perpetuo carcere, e vi finì miseramente la vita [3].

Volgeva già il terzo anno dell'assedio [4], e quantunque travagliati dalla fame e dalle domestiche dissenzioni, i cittadini avevano resi vani gli sforzi dei nemici. Fallita ora l'estrema speranza, d'essere soccorsi dalla

[1] Esse sibi laevius loca cognoscentibus illis
Certamina gravius, minime quia gnara locorum
Gens erat illa rate. Guil. App. III.

[2] *Comes vero Gocelinum oppugnans superat... cum triumpho gloriosus ad fratrem remeat.* Malat. l. c. *Comprehensa est chelandia in qua erat Gozolino, cum auro et bestimenta.* Ign. *ad an. Gozolin fu pris et IX nefs, et la richesse qu'il portoient fu de lo duc, et li autre fuyrent et se récupérènt à la cité.* Amato l. c.

[3] Amato l. c.
Inclusus longo Gocelinus carcere degens
Vitam infoelicem, vitae cum fine laborum
Excepit finem, diversa pericula passus. Guil. App. III.

[4] L'Ignoto fa incominciare l'assedio nell'agosto 1068, e Lupo nel settembre dello stesso anno. Essendosi la città arresa nell'aprile 1071 sarebbero trascorsi due anni ed otto mesi. Amato però scrive che erano passati quasi quattro anni, e Leone Ost. lo copia. Ma anche Guil. App. III scrive:

Tertius obsessa jam venerat annus. ec.

e Malat. vuole avvenuta la dedizione nel 1070, ma deve esservi errore nel testo; ovvero egli segue altro sistema Cronologico, come notò a questo proposito de Meo.

flotta imperiale, accorrevano presso Argirizzo, pregandolo ad obbliare i funesti odii, a non volere condurre la patria in ruina. Chiedevano si facesse capo e duce di tutti, animasse alla difesa anche i suoi fautori, rompendo la pericolosa amistà che aveva stretta co' Normanni [1]. Ma Argirizzo, non accolse le offerte che gli erano fatte; ed essendosi impadronito d'una torre, ed avendo inviata la figlia in ostaggio a Roberto, consigliava come unica salvezza la resa [2], sospinto dall'ambizione di ottenere la signoria di Bari, dall'avversione dei Greci, e forse anche dalla impossibilità di resistere, trovandosi il popolo stanco ed affamato [3]. Prescelto quindi mediatore di pace, ottenne per sè il governo della città, lasciandone al Duca l'alto dominio [4]; e agli abitanti assi-

[1] *Et de toutes pars vienent li turme meintenant de homes et meintenant de fames comment s'il feissent la procession. Et venent prestres, et vienent moines et toute manière de gent; et ploroient et prioient Argirie qu'il délivre la cité de la seignorie de Normant.* Amato l. c.

[2] *Més Argitie clodi l'oreille... non voust plus prolongier de donner lui la cité, et manda une fille qu'il avoit en ostage à lo duc, et lui avec li sien s'en sailli en une haute tor, laquelle gardoit pour lo duc.* ivi.

. . . . Tunc Argiricius urbis
Primus habebatur, quem Dux ubi deditionem
Urbis inire facit, reliquos non ardua cives
Vincere poena fuit. Guil. App. III.

[3] . . . . fessa labore
Plus tamen esurie. ivi.

[4] . . . . urbem
Egregiam Bari, quam Dux commiserat ipsi. ivi.

Barenses itaque se sua spe frustrati ulterius hostes ferre non va-

curati i privilegi, vennero restituite le terre occupate fuori le mura [1]. Alcuni però o più devoti ai Bizantini, o speciali nemici d'Argirizzo, cercarono trafugarsi in Dalmazia, ed in parte perirono annegati nel tragitto [2].

Finalmente nel quindici aprile i Normanni entravano in Bari; Stefano Patriano con le milizie greche v'era stato ritenuto come prigione; ed il Duca volle giovarsene obbligandolo a seguirlo nell'impresa di Sicilia [3]. Anche i Baresi furono costretti a porre le loro navi ai suoi servigi, e ricevuto il giuramento di fedeltà, e disposti i marittimi apparecchi, Roberto si recò a compierli in Otranto [4]. Allora tutte le città di Puglia e Calabria eccetto forse Siponto, si trovarono tributarie, o sottoposte ai Conti, in diversa condizione. Serbarono non pertanto più o meno le proprie leggi, e i nomi e l'autorità dei maestrati, e le maggiori per singoli trattati ebbero privilegi che garentirono le antiche costumanze e le

lentes, deditione facta, Duci foederantur. Malat. II, 43. — Beatillo dice che Argirizzo fu nominato Viceduca, p. 73. Nell'Ignoto che avrebbe potuto dare precisi ragguagli della condizione di Bari sembra vi sia una lacuna: *In medio mense aprili fecit* (?) *Bari cum ipso Duca.*

[1] Reddit urbanis dux, agros, praedia, fundos
Perdita restituit, nil civibus intulit ipse,
Nil alios permisit eis inferre molestum
Et circumpositis solitos deferre tributum
Normannis donat jam libertate quieta. Guil. App. III.

[2] *Et in mense martio Cattus qui pergebat Duracchio, ubi erat kyri Depifani cum aliis multis, orta tempestate, pereiit in pelago, nec unum hominem inde exibit.* Ign. 1071.

[3] Lupo. Ignoto Chr. S. Soph. *ad an. Lo samedi avant la dymanche de Palme.* Amato l. c.

[4] Guil. App. III, Malat. l. c.

franchigie. Pure non sorgeva ancora uno Stato; era una confusa aggregazione, della quale si faceva centro la Ducale potestà; nè liberi in tutto i municipii, nè demaniali, come poi furono detti; nè sciolti da ogni dipendenza i Conti; nè feudatarii come appresso divennero. E fra l'antico ed il nuovo ordinamento ancor vivo era il contrasto; ma prevalevano i principii della mutazione.

CAPITOLO V.

Poco innanzi che Roberto venisse contro Bari, dalla sua terra natale il Duca Guglielmo il Bastardo muoveva per assalire l'Inghilterra, e la conquista era compiuta quasi nel tempo stesso che in Puglia finiva l'assedio [1]. Sorgeva un nuovo Regno benedetto dal Papa, che aveva favorita e legittimata l'invasione ed estendeva per essa la supremazia della Romana Chiesa nelle remote contrade [2]. Per tal modo i due maggiori acquisti che facessero i Normanni trovarono nell'alleanza e nelle mire dei Pontefici incitamento e sostegno; onde nacquero dritti e pretensioni, che nell'isola lontana ebbero poca efficacia [3], ma in Italia furono seme di sciagurate vicende.

[1] Guglielmo discese in Inghilterra nel settembre del 1066, e la conquista può considerarsi come compiuta dopo la disfatta degli indigeni al *campo del refugio* nel 1072. Thierry *Hist. de la conq. de l'Angl.* T. I, L. III, T. II, L. IV.

[2] La Chiesa Romana vantava dritti di supremazia sull'Inghilterra. La resistenza opposta dai Brettoni all'autorità dei Papi, le pretensioni di questi ad un annuo tributo, e la parte presa da Alessandro II alla conquista, onde avvalorare i dritti vantati, sono da riscontrare nel Thierry.

[3] Principale sostenitore del Duca Guglielmo nella Curia Romana era stato Ildebrando, il quale divenuto Papa, trovando il Conquistatore poco

La pace tra Alessandro II e Riccardo di Capua non fu duratura; morto nel 1069 Gotofredo Marchese di Toscana che l'aveva avvalorata, si trovò il Papa in altre brighe, il Principe disposto a profittarne. In Milano il diacono Arialdo caduto in mano ai nemici era stato con grande ferocia trucidato, e durando la contenzione fra Erlembaldo e l'Arcivescovo, questi rinunziava la dignità a Gotifredo suo metropolitano, che se ne fece investire da Arrigo IV promettendogli la distruzione dei Paterini [1]. Crescevano quindi gli umori di discordia in Lombardia, s'invigorivano i sospetti fra il Pontefice ed il Re Tedesco, al quale si negava anche il divorzio con Berta sua moglie. È probabile che riprendesse allora i suoi disegni Riccardo, perchè a tutelare il patrimonio della Campagna ed a tenerla obbediente, Alessandro indusse Guglielmo di Montreil genero del Principe, a porsi ai servigi della Chiesa, affidandogli il comando delle milizie papali [2]. Negoziatore degli accordi sembra fosse l'esule

propenso a subire il predominio del clero, e della Sede Apostolica, gli ricorda che per favorirlo, *a quibusdam fratribus pene infamiam pertuli, submurmurantibus quod ad tanta homicidia perpetranda, tanto favore, meam operam impedissem.* Conc. T. XX.

[1] Arnulf. *Hist. Med.* L. III, 18. Puricelli *Vit. S. Herlembaldi. Godefridus consilio symoniacorum et Mediolanensium capitaneorum et Longobardorum episcoporum, alpes transiit, regem adiit... Nam et Pateream promittebat se destructurum, et Erlimbaldum vivum capturum, et ultra montes missurum, si ei per investituram Mediolanensum traderet Episcopatum.* Bonizo L. VI.

[2] *Inter Normannos qui Tiberim transierunt, Willelmus de Monasteriolo Willermi Gerviani filius maxime floruit, et Romani exercitus princeps militiae factus, vexillum S. Petri gestans uberem Campaniam subiugavit.* Ord. Vit. III, 472. *Praedictus quippe miles Papae*

Abate Roberto di Grentmesnil che da Guglielmo suo cugino aveva ottenuta una parte d'Aquino [1]. Però non è nota la causa della nuova ribellione, e se venne eccitata dai consigli del Pontefice, valse forse a pretesto il negato dominio di Gaeta, che promesso altra volta a Guglielmo e da lui ambito, tornato nel 1068 in potere di Riccardo, era stato concesso a Goffredo Ridello [2]. Come che sia, rinacquero le querele ed i contrasti fra il Principe ed il Papa, dal quale il Conte ribelle prese diretta investitura delle sue terre, dichiarandosi indipendente [3]. Si ruppe in aperta guerra nel 1070, e Guglielmo facendo improvise correrie disertava e bruciava i villaggi intorno Capua [4]. Offeso dalle rapine Riccardo

signifer erat armisque Campaniam obtinuerat, et Campanos qui diversis scismatibus ab unitate Catholica dissidebant sancto Petro Apostolo subiugaverat. ivi 483.

[1] *Ivi.*

[2] Dopo il marzo 1067 non si trova più ricordato il Console e Duca Dannibaldo, invece un diploma del febraio 1068 segna: *Anno primo Ducatus atque Consulatus Domno Losfrida Dei Gratia gloriosus Consul et Dux. Ind. VI.* Federici p. 416, egli crede che sia Goffredo Ridello, detto variamente *Iffrido*, *Roffrido*, ec., che nell'anno 1071 e nei posteriori prende il titolo di *Goffridus Ridellus gratia Dei Consul et Dux Gaiete, et dominator Civitatis Ponticurbense*, segnando anche gli anni del Principe Riccardo del quale era vassallo, p. 417 e seg.

[3] *Pour ce que la volonté de Guillerme estoit esmeue et temptée de faire mal, cercha une autre foiz de soi révéler contre son seignor, quar la terre, laquelle avoit veincue o grant bataille (?), lui avoit donnée en benefice lo prince. Et à ce que lo pape puisse contrester contre son seignor, rechut la terre de la main de lo pape.* Amato VI, 11.

[4] *Quar chevauchoit la nuit et lo matin avec sa gent, et ardoit les villes de lo prince.* ivi.

nel tempo che il Conte trovavasi in Roma, inviò suo figlio Giordano con duecento sessanta cavalieri a devastare il contado d'Aquino; ma sopraggiunto Guglielmo lo inseguì con ottocento cavalli e trecento fanti, e lo costrinse a rilasciare la preda [1].

Che le ostili fazioni fossero pericolose ed importanti più che non si ritrae dal breve cenno che ne fa il Cronista, lo mostra l'essersi Riccardo rivolto per aiuti al Duca di Puglia [2]. Nè solamente il parentado ch'era tra essi, avendo il Principe in seconde nozze sposata Fredesinda figliuola di Tancredi d'Altavilla [3], mosse Roberto a consentire alle richieste; ma anche il timore che l'esempio divenisse pernicioso presso i suoi Conti [4]. Prima però che si ponesse in via, ebbe nuova della morte di Guglielmo avvenuta in Roma per subitaneo malore [5], onde non fu più necessario il soccorso. Riccardo occupato Aquino ne investì suo figlio Giordano, all'abate Roberto di Grentmesnil tolse i beni che vi possedeva,

[1] *Et torna Guillerme à Acquin vainceor de ses anemis.* ivi.

[2] *Requist l'aide del duc Robert, ét des autres amis contre la perversité de Guillerme.* Amato, VI, 12.

[3] Amato parlando di Giordano figlio del principe di Capua dice, che il Duca *estoit frère de la mère et son oncle.* VIII, 1. Il nome della figlia di Tancredi d'Altavilla ignoto al Ducange, apparisce dai Diplomi di Giordano, *Monum. Arch. Neap.* T. V, p. 45, ec. Riccardo avea prima sposata una figlia di Rainulfo Tridinocte. V. vol. I, p. 202.

[4] *A ce que li chevalier soe non preissent exemple de Guillerme.* Amato, ivi.

[5] *Lo prince manda disant à lo duc Robert coment Guillerme estoit mort son anemi, quar lui prist une fièvre et une chaut, et de celle maladie fu mort à Rome.* ivi. *Donna Aquin à son filz Jordan.* ivi, 23.

e questi raggiunse i congiunti in Calabria, e fu preposto al Monistero di S. Eufemia [1].

Memore intanto delle pronte offerte del Duca, Riccardo strinse seco alleanza, e promise sovvenirlo con le sue armi nell'impresa di Sicilia, a compiere la quale Roberto raunava navi e milizie in Puglia in Calabria, e da ogni altra parte [2].

Lentamente erano procedute le nimistà nell'isola dopo il 1065; Ruggiero rimasto con le sole sue forze, attese più ad assecurare le terre acquistate che ad estendere i suoi dominii, e nel seguente anno fondava un castello in Petralia, donde a volta a volta irrompeva in danno delle propinque città [3]. Depredazioni, e lievi scaramucce, che tennero appena desta la guerra senza grandi offese, poichè durante questo tempo e insino al 1068, da maggiori travagli perturbati i Musulmani, non osarono assalire il Conte, limitandosi anch'essi alla difensiva.

Ajiub ed Alì, figliuoli al regolo Africano e da lui inviati in Sicilia poco dopo l'assedio di Palermo, avevano munita questa città ed Agrigento [4]. Ma in breve rinacquero le antiche diffidenze e gli odii tra gli Africani ed i Siculi. Quelli non avevano obbliate le pretensioni di signoria sull'isola, e si provavano a farle valere; questi

[1] *Oder. Vit.* l. c.

[2] *Lo prince Richard vouloit aler en Sycille avec lui et faire lui similante service et honor.* Amato l. c. *Adont li Calabrois o diverses gent de diverses nation.* ivi, VI, 16. Guil. App. III, pone fra gli assediatori di Palermo, Normanni, Calabri, Baresi, Greci.

[3] Malat. II, 38.

[4] Nowairi, *Hist. Sic.* c. XI.

mal soffrivano che gli alleati si mutassero in padroni [1]. Furono perciò querele e sospetti da ambo le parti, finchè cercando Ajiub insignorirsi di Agrigento, Ibn-Hawwasci, non potendo altrimenti sventarne le insidie, mosse contro lui come aperto nemico; ma combattendo con poca fortuna e forse con numero minore di forze fu ucciso in battaglia [2]. Non cessarono però le contese, fecesi anzi l'opposizione più viva in Palermo [3]; ed assicurato da quelle discordie, s'accrebbero le irruzioni e le rapine di Ruggiero che giunse predando fin presso la città [4]. Ma l'audacia dei Normanni, quetò per poco le domestiche gare, e l'oste Musulmana, uscita a respingerli, accampò nei piani di Misilmeri poco lungi da Palermo per sorprenderli al ritorno [5].

Non pertanto il Conte scoperto l'agguato, assalì e ruppe i nemici, pochi o molti che fossero [6]; poichè perpetuo panegerista di Ruggiero, non è da porre gran fede nelle parole del Malaterra; ed ogni altra memoria manca intorno alle oscure fazioni della guerra, ed agli

[1] Dopo la morte di Akhal la Sicilia era rimasta in balìa dell'Africano Abd-Allah-ibn-Moezz, che fu scacciato nel 1040. Amari II, 418.

[2] Nowairi l. c.

[3] *Sed cum inde inter ejus milites et populum Urbis seditiones gravissimae intercessissent. Ivi.*

[4] *Crebris incursionibus omnia hostiliter perlustrans... Denique versus Panormum praedatum proficiscenti* Malat. II, 41.

[5] *Ex improviso apud Michelmir occurrunt.* ivi. Fazzello chiama il luogo Bayharia, e più specialmente Misilmir a sei miglia da Palermo. *Dec.* II, L. 7, c. I. È singolare l'errore di Gauttier d'Arc p. 270, che fa di Michelmir, un *émir Michaïl commandant de Palerme.*

[6] *Exercitu innumerabili.* Malat. ivi.

interni moti della Sicilia. Narrasi che tra le spoglie dei vinti trovassero i Normanni alcune colombe addestrate a recare messaggi, alle quali appiccate sotto le ali lettere intinte nel sangue, le inviarono nunziatrici di loro vittoria in Palermo, ove fu gran lutto [1]. Ma oltre il bottino raccolto, non è detto che Ruggiero occupasse niuna terra nel tempo che rimase solo; e sul finire del seguente anno 1069, chiamato dal fratello all'assedio di Bari, se non cessò nell'isola ogni rumore d'armi, non furono altri incontri d'importanza. Gli scarsi presidii lasciati si rinchiusero nelle città, i Pisani alleati del Duca Roberto, porsero aiuti alla difesa, molestarono per mare i nemici [2]; ma niuna ostile impresa si ricorda, essendo da una parte troppo deboli gli invasori, dall'altra i Musulmani travagliandosi in più fiere discordie delle quali sono ignoti i particolari.

Prima però che il Duca Roberto passasse nuovamente in Sicilia la lotta fra i Siculi e gli Africani era terminata; sia che la sconfitta di Misilmeri infievolisse le forze di Ajiub, sia che nelle intestine contenzioni prevalessero gli abitanti di Palermo, per accordo, o discacciati, i figliuoli di Tamim abbandonavano la Sicilia intorno al 1071. Lasciavano però presidii in alcune terre, e le af-

[1] *Vix ex tanta moltitudine superesset per quem rei eventus Panormi renuntiaretur.* ivi, 41, 42.

[2] Fazzello fa rimanere Ruggiero sul continente per cinque anni per quetare le sedizioni surte in Puglia e Calabria, l. c., mà non è conforme al vero. Gli aiuti dei Pisani a Roberto sono ricordati da Amato: *Et cellui temps quant lo duc se combatoit pour prendre la cité de Bar demanda et requist l'aiutoire de cil de Pise, à ce que li Sarrazin non soient leissiez o lonc repos et non fornissent la terre.* V, 28.

forzavano [1], mentre Ruggiero vi tornava aspettando che venisse a raggiungerlo il fratello [2]. Il Duca rimasto nel giugno e nel luglio in Otranto s'apparecchiava con grande alacrità all'impresa, e sospettando i Greci di Durazzo che volesse assalirli, gli inviarono ambasciatori, offrendogli muli e cavalli per scoprirne l'animo [3]. Lo stesso timore indusse Costa Condimicita, che insorti i Conti in Puglia aveva ribellata Scilla in Calabria [4], ad arrendersi allorchè Roberto fu giunto in Reggio [5]. Finalmente nell'agosto con cinquantotto galee, e numeroso stuolo di fanti e cavalieri [6], dando voce di

[1] Nowairi l. c. Secondo questo Cronista gli Africani venuti in Sicilia nel 1061 ne sarebbero partiti nel 1068, il Martorana *Notizie stor. dei Sarac. Sicil.* T. I, p. 245, sostiene con fondamento, che non prima del 1064 giungessero in Sicilia Ajiub ed Alì, e ne partissero nel 1071. E questa opinione fu seguita anche dal Wenrich *Rer. ab. Arab in Ital.* ec. *gestar*. p. 199. Che rimanessero presidii Africani si deduce da quello che poi narrano Amato e Malaterra.

[2] Malat. II, 43.

[3] *Duracenses maxime sunt territi... mulumque et equum ei, quasi ad honorem mandantes, hac occasione rem speculatum mittunt.* ivi.

[4] Roberto aveva nominato Stratigò di Scilla Costa Peloga, il quale fece aspro governo della città. Fra le altre sue oppressioni, volendo togliere all'ava di Costa Condomicita una gallina co' pulcini d'oro, che si diceva possedesse, con varii tormenti molestandola; la rinchiuse in carcere. Condomicita trovandosi allora con Roberto in Cotrone, s'infinse infermo, e tornato a Scilla la tolse per tradimento allo Stratigò. Da quel tempo la città era rimasta ribelle. Malat. II, 44.

[5] Dux ibi Robertus Reginam tendit ad urbem. Guil. App. III.

[6] *Perrexit Siciliam cum LVIII navibus* Lupo 1071. Amato dice che la galea del Duca era accompagnata da *X gat et XL autres nez.* VI, 14. *Multis comitantibus.* Guil. App. ivi. *Magno equitatu, cum navalibus, peditumque copiis.* Malat. ivi 45. Lupo scrive che il Duca nel luglio *transmeavit Adriatici mari pelagum.* Malat. ivi 44, fa ri-

volere assalire Malta, navigò sopra Catania, e congiuntosi ivi presso a Ruggiero, dopo quattro giorni ebbe la città [1]. Imposto vi si fondassero un castello ed una Chiesa in onore di S. Gregorio, s'avanzò senza altro indugio contro Palermo, ed occupati i dintorni [2] stanziò

manerlo nel giugno e nel luglio in Otranto, e forse non prima del settembre venne innanzi Palermo, ond'è che l'arrivo nell'isola è segnato dal Brev. Chr. Norm. all'anno 1072 alla greca.

[1] Malat. l. c., ma non parla dell'assedio di Catania, e si limita a dire che il Duca vi raggiunse il fratello. Amato invece: *Lo duc avoit à governer lo exercit, et li conte s'en va à la cité de Catainne, et à li quatre jor la cité se rendi. Et encontinent comanda que soit fait rocche, et comanda que soit fait l'eglize à l'onor de S. Gregoire.* VI, 14.

[2] Malat. e gli altri Cronisti non parlano di altre imprese anteriori all'assedio di Palermo. Confusamente le accenna Amato, ivi, 13, 16. Ma il testo è pieno di errori e forse mancante, perchè la numerazione dei capitoli non risponde all'indice premesso al libro. Egli dice che due nipoti del Conte, Ruggiero e Balamante (Abagelardo) vennero a trovarlo in Trigame (Traina) e mentre con le mogli in una pianura si preparava da mangiare i Musulmani fecero una sorpresa e furono respinti dal Conte. Poi aggiunge: *En lo sequènt jor partirent lo palaiz et les chozes qu'il trovèrent fors de la cité, donnent a li prince (?) li jardin délectoz pleins de frutte et de cacce, et pour soi li chevalier avoient li chose royal et paradis terrestre... Et de là lo conte s'en ala à chastel Jehan, més maintenant se clame lo chasté Saint-Jehan. Et clama li Sarrazin a combatre et prist XXX gentil home et en occist XV.* Di quale città intenda parlare, e di quale palagio, non è possibile scorgere; ma nel seguente capitolo continuando a dire che nella città era gran fame, e passando poi a descrivere l'assalto dato a Palermo, sembra che a questa sia da riferire il racconto. Il palagio pieno di frutta e d'acque sarebbe la *Zisa* poco lontana dalle mura: *domesticarum arborum fructibus, et aquarum etiam perpetuis scaturiginibus irriquus.* Fazzel. *Dec.* I, L. 8.

gli alloggiamenti al di là del fiume Oreto [1]. La flotta venne a bloccare il porto, l'esercito diviso in due schiere, cinse d'assedio la città, ponendosi il Duca ad occidente insieme ai Calabresi, ai Baresi, ed agli altri mercenarii o venturieri; Ruggiero a mezzodì co' Normanni [2]. Sedeva la città sul lido del mare, cinta alle spalle da monti; nello spazioso porto s'allungava il Cassaro come penisola, formando due seni che stendendosi a settentrione ed a mezzodì chiudevano il golfo. Ivi alle due punte estreme sorgeva da una parte Castello a mare dall'altra la Khalesa o città nuova [3]; torri e mura circondavano il Cassaro, ed i suborghi. S'accostavano gli assedianti, alzando macchine e castella di legno, vietando che s'introducessero soccorsi e vettovaglie; ed i nemici respingendo gli assalti, dicesi, in dispregio lasciassero dischiuse le porte, provocando i Normanni ad entrarvi. Narrano che un'ardito cavaliere osò penetrarvi, e spronato il cavallo, ammazzò quelli che erano a guardia della porta, trascorrendo in seguito attraverso la città per vie ignote a lui finchè riuscì salvo dalla parte opposta [4]. Inverosimile episodio, che la popolare leggenda trasmise agli storici posteriori, fra gli oscuri ricordi delle frequenti sortite e delle vicendevoli offese [5]. Nu-

[1] Fazzel. *Dec.* II, L. 8.

[2] *Fratremque Comite ab uno latere statuens, ipse ab altero cornu Calabrensibus et Apulis, muros abit.* Malat. II, 45.

[3] Morso, *Palermo antico*, p. 209 seg.

[4] Fazzello l. c. L'Anon. Sicil. p., 765 attribuisce questo vanto ad un nipote del Duca.

[5] Egressi foras audaci mente repugnant;
Verum Normannos nequeunt tollerare feroces

merosi difensori s'erano raccolti in Palermo; gli stessi Africani accorrevano altra volta in aiuto, e disbarcati in Sicilia, molestavano ed assalivano il campo dei Normanni [1]. Diveniva perciò ostinata la resistenza, e non senza pericolo la condizione degli assedianti. Il Duca Roberto spesso si trovò in penuria del necessario [2], e vedendo crescere gli ostacoli, richiese il Principe di Capua dei sussidii che gli aveva promessi. Riccardo prescelse duecento cinquanta cavalieri, affidandoli a Giordano perchè li conducesse nell'isola; ma prima che vi giungessero, da alleati si mutavano in nemici [3].

Quetate le sedizioni di Campania con la morte di Guglielmo di Montreil, altre brighe erano surte contro il Principe di Capua mosse da Giordano suo figlio e da Rainulfo suo fratello [4]. Per quali cagioni questi si le-

Cultores Christi, dum gens Agarena resistit,
Non perferre valet: fugiunt, nostrique sequuntur
Multos prosternunt gladiis et cuspide multos. Guil. App. III.

[1] *Espessement venoient sur la cité de Palerme li Arabi et li Barbari (Berberi) et faisoient empédiment à la victoriose bataille de lo duc.* Amato VII, 1.

[2] *Et en cellui temps meisme failli lo vin à la cort de lo duc.* ivi. VI, 18. Come differenza dei costumi Normanni e Longobardi, è utile notare quello che aggiunge il Cronista, non meravigliarsi che Roberto bevesse acqua, poichè si dice che nella sua patria non si coltiva la vite: *Més è da merveillier de la noble moillier soe, quar en la maison de son père, avoit use de boire vin peure et clare, coment poit boire aigue.*

[3] *Robert... cercha l'ajutoire de lo prince Richart second ce qu'il lui avoit promis... Et lo prince manda Jordain son filz o tout* ijc. *chevaliers.* ivi VII, 1.

[4] *Lo frère de cestui prince et son fil, c'est Raynolfe et Jordan,*

vassero in armi s'ignora; ma Riccardo tolse al figliuolo Aquino, e ne investì come suo dipendente Atenolfo che già n' era stato Conte, concedendo il castello all'Abate di Montecasino. Poco appresso però il frate che lo teneva in custodia fu scacciato dai cittadini, e furono nuovi tumulti, finchè in ultimo tornò la rocca e la città a Giordano, che pacificossi col padre [1]. Altri tentativi fatti sopra Gaeta dal fratello del Vescovo, Ranieri Conte di Suio furono subitaneamente repressi [2]; e dovunque era ristabilita la pace, quando nel primo giorno di ottobre del 1071 il Pontefice fu chiamato a consacrare la nuova chiesa, che l'Abate Desiderio aveva fondata in Montecasino. Da Roma si erano portate colonne e marmi, da Costantinopoli e da Alessandria erano venuti artefici; e lo splendido monumento doveva attestare la ricchezza e la potenza accresciuta dei seguaci di S. Benedetto [3].

trattoient de apeticier l' onor de lo prince, et pour ce qu' il avoient rechut de lui s' armèrent contre lui. VI, 24.

[1] Questa guerra è confusamente narrata da AMATO negli ultimi capitoli del VI libro, nel quale sono molti errori ed una grande confusione, e forse delle lacune poichè i due titoli dell' indice: 24 *Coment lo conte occist lo rector de la cité d' Aquin:* e 22, *Coment lo duc Robert et lo prince Richart firent paiz et allèrent ensemble en Sycille;* non si trovano nel testo.

[2] *Appareilla de faire ost sur lo castel de lo frère de Raynier évesque de Gaïète... Et cellui chastel se clamoit Sulie.* ivi, 28. Ranieri fratello di Leone II, Vescovo di Gaeta nel maggio 1070 contava l'anno XVIII del suo contado di Suio. FEDERICI. 416.

[3] *Fait venir colompnes de Rome pour appareillier l' églize.* AMATO IV, 26. *Manda en Costantinoble en Alixandre pour homes grex et Sarrazin pour aorner lo pariment de la églize de marmoire entaillé*, ivi, III, 49. ANON. *Narrat. Ded. Eccl. Casin.* MURAT. R. I. V. p. 76.

Ad aggiungere magnificenza alla cerimonia, oltre il Papa ed i Cardinali, vi si trovarono presenti cinquantaquattro fra Arcivescovi e Vescovi, la più parte del mezzodì, e tutti obbedienti alla Chiesa Romana [1]. Vi convennero Landolfo Principe di Benevento, i Conti dei Marsi, di Valva, e del Sangro, i due Sergi Duchi di Napoli e Sorrento, Riccardo e Giordano di Capua, Gisolfo di Salerno insieme ai fratelli, i principali cittadini d'Amalfi, ed infinito popolo accorso dai luoghi vicini [2]. Era la Badia come un terreno neutrale, e la festa una tregua volontaria, che permetteva si rincontrassero Princìpi e Signori divisi per gelose gare ed antiche nimistà. I politici interessi vennero subito a frapporsi alla religiosa solennità, e nuovi disegni ed amistà uscirono dalla congregata assemblea. Ogni differenza si tolse tra il Papa e Riccardo, e Gisolfo ravvicinandosi al Principe di Capua, promise di non recare altri danni agli Amalfitani.

Sempre accesi erano rimasti gli odii fra Salerno e la vicina Repubblica dopo l'uccisione di Guaimaro IV. Gisolfo per cupidità di riacquistarne il dominio, e per vendicare la morte del padre non aveva mai desistito dal travagliare gli Amalfitani. Le tregue, ed i trattati non erano durate lungamente [3], violando il Principe di

[1] *Literis invitatoriis eiusdem Apostolici ad universos episcopos Campaniae, Principatus, Apuliae, atque Calabriae datis* ec. Leo Ost. III, 29.

[2] *Caeterorum vero potentium seu nobilium, tam nostratium, quam Normannorum.* ivi.

[3] *In iisdem temporibus Gisolfus Salernitanorum princeps cum Amalphitanis bellum habebat, cujus erat causa Pater suus in obsidione*

Salerno ogni promessa, molestandoli per terra, e facendo derubarli in mare dai pirati [1]. E quanti cadevano in suo potere con atroci tormenti straziava, chiudendoli in fetide e micidiali prigioni, mozzando loro le membra, torturandoli finchè non si riscattassero [2].

Nel 1069 morto Giovanni III Duca d'Amalfi, Sergio IV s'associava suo figlio Giovanni IV [3]; ma crescendo le ingiurie e le ruberie di Gisolfo vivevano i cittadini in grande travaglio, e forse sin d'allora invocavano mediatore il Duca Roberto. Ora venuto a Montecasino Mauro nobile Amalfitano s'interponeva il Pontefice perchè il Principe desistesse dalle molestie, e Gisolfo ne' dava promessa [4].

Nè furono questi i soli accordi che si trattassero nella Badia Cassinese. La soverchia potenza del Duca Roberto, guardavano tutti con diffidenza, Puglia e Calabria sottomesse, la Marca Teatina invasa dal nipote, la Si-

Amalfi interfectus. Anon. Sic. p. 766. *Commensa à estendre la soe malvaisité à ses voizin, à cil de Malfe. Et toutes voiez avoit juré de donner lor ajutoire de troiz cent homes à cil de Amalfe contre lor anemis.* Amato, VIII, 2.

[1] *Les faisoit agaitier par larrons de mer... et par terre ordena pédons intra liquel aucune foiz aloit li prince et non les lessoit issir fors.* ivi.

[2] *Qu'il estoient prison souffroient diverses pênes... estoient batut et avient fain et soif... chascun jor lor erent taillié un membre jusque à tant que ou il moroient ensi crudélement, ou il se rechatoient de moult grant pris.* ivi.

[3] De Meo *ad an.*

[4] *Devant lo pape vindrent à dire lo occasion de l'odie entre lo prince et cil de Malfe, et qu'il pape deust chacier l'odie et metre paiz.* ivi, 3.

cilia vicina a cadere in sua balìa, insieme ricongiunte avrebbero formato un dominio vasto e temuto. L'indole dei figliuoli d'Altavilla cupida di signoria ed audace [1] lasciava prevedere, che il Duca vinti i Musulmani si volgerebbe ad altre ambizioni. Salerno, Capua, Benevento, confinanti ai suoi stati, non sarebbero rimaste senza pericolo, quando domati i Greci, respinta ogni altra nemica gente, resi i minori Conti obbedienti vassalli, niuna opposizione troverebbe ai suoi pensieri. Donde muovessero prima i sospetti, quanta parte v'avesse il Pontefice, quanta il Cardinale Ildebrando, ostinato avversario in prosieguo di un Principato possente a mezzodì, non è possibile indagare. Dei segreti consigli che si agitarono nella Badia, soltanto gli effetti apparvero; e giudicando da questi, le improvise ostilità dei Conti Pugliesi, di Gisolfo, e di Riccardo contro Roberto, seguite appena dopo il congresso, mostrano la comunanza degli intenti.

Il Principe di Capua aveva prescelti i cavalieri che insieme a Giordano dovevano recarsi in Sicilia « quando, » dice un Cronista, mutò parere, e prima che il figlio » passasse il mare, gli impose di tornarsene al castello S. » Angelo. E vedendo che il Duca trovava grandi ostacoli » in Palermo, pensò di muovergli contro sedizione [2]. »

[1] *Filiis denique Tancredi naturaliter hic mos insolitus fuit ut semper dominationis avidi, prout illis vires suppetebant, neminem terras vel possessiones habentes ex proximo sibi absque aemulatione habere paterentur, quin vel ab ipsis confestim subiecti deservirentur, vel certe ipsi omnia in sua virtute potirentur.* Malat. II, 38.

[2] *Més lo prince avant que son filz passast la mer, mua conseill,*

È probabile però che gli incitamenti venissero dai Conti di Puglia. Ivi la precedente ribellione era stata piuttosto sopita che depressa, e le vendette di Roberto avevano sparsi i semi di nuovi rancori, e risvegliata l'antica emulazione nei discendenti del Conte Petrone. Goffredo primogenito di questi, rimasto fedele al Duca era morto, e la Contea di Taranto trasmessa al figliuolo Riccardo, per l'età puerile dell'erede, governava Pietro Conte di Trani, fratello del defunto [1]. Vantando gli ereditarii diritti, negava riconoscervi altro signore, e chiamato all'impresa di Sicilia, s'era rifiutato parteciparvi [2]. Il Duca intento a maggiore impresa, dissimulò l'ingiuria; ma aspettando d'essere assalito premunivasi Pietro [3]; rieccitava la fazione di Abagelardo, suscitando

et lui manda disant qu'il tornast à lo chasté de Saint-Angèle. Lo prince vit et regarda que lo duc avoit à Palerme moult empediment, et pensa de faire commotion contre le duc. Amato, VII, 42. Egli solo parla di questa ribellione come contemporanea dell'assedio di Palermo; Guil. App. III, ne parla dopo il ritorno di Roberto dalla Sicilia, e Malaterra III, 2, accenna soltanto le discordie ch'erano state fra Riccardo ed il Duca, e le offese fatte a questo da Gisolfo.

[1] Hujus defuncto Goffridi fratre priori
Jus patrium manibus successerat, atque nepotum
Donec provectus soboles fraterna Richardus
Esset ad aetatem dominandi legibus aptam. Guil. App. III.

[2] Et sibi concessum dicens a fratre Tarentum
Fraterni repetit jus muneris: ipse negavit
Reddere, quae fuerant arma superata paternis.
. . . .
Dux Petro suspectus erat, quia prorsus eunti
Ad fines Siculos, vires adhibere negavit. ivi.

[3] Un diploma dell'Archivio della Cava citato dal de Meo nel quale il Conte Pietro con suo nipote Riccardo concede all'Abate Orso la

nemici più potenti, e confidando assecurarsi mentre incerte pendevano le vicende della guerra in Sicilia. Niuno afferma ch'egli fosse tra i numerosi signori Normanni venuti a Montecasino; si trova però fra i primi che si alleassero con Riccardo di Capua [1], ed a questi ed a lui s'unirono, Amico suo cugino [2], Guglielmo Harenc, fratello forse a Gozelino, e Abagelardo. I ribelli procurarono sommuovere tutto il Ducato, e mentre il Principe Capuano invadeva la Puglia occupando Canne, Abagelardo ed Harenc, che avevano terre in Calabria, v'insorgevano, e Gisolfo ne depredava per mare le coste insino a S. Eufemia [3].

Questa pericolosa diversione sarebbe tornata fatale all'acquisto di Sicilia dove Roberto, lasciandosi intimidire dai rumori destati sul continente, avesse abbandonato l'assedio di Palermo. Egli però giudicando che una

Chiesa di S. Giorgio in Taranto porta queste note: *Anno IV D. n. Romani Diogeni Ss. Imper. nostro mense magio. Ind. X. (1072).* E farebbe supporre che Pietro si fosse posto sotto il patrocinio dei Greci. Probabilmente però a quel tempo Romano Diogene era morto o non aveva più alcuna autorità.

[1] *Lo prince... fist ligue avec dui frères, c'est avec li fill de Piètre, de liquel un avoit nom Piètre et l'autre Falgute, et les manda pour faire damage à lo duc et leverent li chastel à la fidel soe.* Amato VII, 2.

[2] *Et à ceste liga autresi autre anemis de lo duc corrurent, c'est Balalarde et Robert Arenga, et dui vont en Calabre pour offendre à li cose de lo duc.* ivi. Guglielmo Harenc chiama poi il ribelle.

[3] *Gisulphus omnes maritimos fines a Salerno usque ad portum, qui, Fici dicitur, Arecumque, et sanctam Eufemiam, partim a Guiscardo dietim pervadi audiens, versus Ducem inimicitias injecit, omnesque ei adhaerentes, quos capere poterat, contumeliis deturpabat.* Malat. III. 2.

pronta vittoria sopra i Musulmani troncherebbe gli audaci disegni dei suoi nemici [1], continuò ad oppugnare la città, nella quale cominciavano a sentirsi i travagli della fame, ed infieriva pestilente morbo [2]. Una flotta venuta d'Africa aveva tentato rompere il blocco, investendo le galee del Duca nel tempo stesso che uscivano dal porto i Siciliani a combatterle [3]. Ma Calabresi, Baresi, Greci, Normanni, con sacre benedizioni e cerimònie preparati alla pugna, affrontarono arditamente gli assalitori che da due lati, facendo risonare l'aere di grida e suoni di trombe, s'avanzavano. E dopo fiero contrasto le navi Sicule ed Africane cedendo all'urto piegarono in fuga [4]; alcune furono sommerse, altre inseguite vennero prese o bruciate anche al di là della catena che chiudeva il porto [5]. Tolta alla parte del mare ogni spe-

[1] *Lo duc non se mua pour cette subite adversité, ne se parti de prendre Palerme.* Amato VII, 2.

[2] *Estoit une grant famine entre cil de la cité... Et autresi pour li mort non souterrez estoit grant pestilence et mortalité.* ivi, VI, 17.

[3] Inde Panormenses Afros accire laborant
Auxilio, quorum sibi viribus associatis
Quod non sunt ausi terra committere bellum
Commisere mari. Guil. App. III.

[4] Mandat Normannis, Calabris, Barensibus, Argis
Dux a se captis muniri corpore Christi.

. . . .

Perfida gens totam lituis sonituque tubarum
Magnarumque replet vocum clamoribus aequor.

. . . .

Principio naves Affrae Siculaeque resistunt
Nutu divino tandem cessere coactae. *ivi.*

[5] *Ivi.*

ranza di soccorso, lievi zuffe seguivano intorno alle mura, meno frequenti però si facevano le sortite, quantunque i Normanni cercassero attirare fuori i nemici, ed investissero da vicino la città [1]. Finiva intanto l'anno 1071, essendo già trascorsi cinque mesi da che Palermo trovavasi assediata, e crescevano le molestie della fame ed i pericoli [2]. Roberto disponeva le macchine e le scale per assalire da diversi punti le mura, ed egli da una parte, Ruggiero dall' altra vi si accostavano [3]. Primo un Arcifredo, segnatosi divotamente montava, altri due gli venivano appresso; ma giunti appena al sommo s' infranse la scala, ed accorsi i Musulmani, scamparono gli audaci guerrieri precipitandosi dall'alto [4]. Intenti i difensori dove l'impeto degli assedianti pareva maggiore, li ributtavano, opponendosi con grande ferocia ai loro sforzi. Simulati però erano i due principali assalti, e mentre cercavano respingerli, trecento militi del Guiscardo per altra via, dal lato del porto,

[1] Scrive AMATO che i Normanni lasciavano viveri presso le mura per attirare fuori i Musulmani, ed ogni dì ponendoli più lontani, facevano molti prigioni. l. c. Altre fazioni sono narrate da GUIL. APP. III, che dice, una volta gli assediati avessero respinti i fanti nemici, in una sortita; ma accorso Roberto li ricacciò spingendosi sino alle porte, le quali furono chiuse abbandonando fuori parte di quelli ch' erano usciti a combattere.

[2] MALAT. II, 45. *En V. moiz veinchi Palerme.* AMATO VI, 21. Questi dice che *lo nombre de li Sarraziu liquel furent occis, et de ceux qui furent pris, et qui furent vendut non en puet estre memoire.*

[3] *Fist faire* xiiij *scalle, de liquel sept en manda de nuite l'autre part de la cité ou estoit son frère.* ivi. *Machinamentis itaque et scalis ad muros trascendentes artificiosissime compaginatis.* MALAT. l. c.

[4] AMATO, ivi.

senza esser visti superavano le mura, e riuscivano ad aprire una porta [1]. Per essa entrarono i Normanni, e vi s'innalzò poi accanto una Chiesa sacra a S. Maria della Vittoria; onde aggiunse la leggenda, che la Vergine stessa ivi apparsa nel furore della pugna ai suoi fedeli la schiudesse [2]. Si spandevano intanto i vincitori per le vie della Kalesa, saccheggiando ed uccidendo [3], ed i

[1] *Il fist drecier l'eschielle de l'autre part, et comanda à li sien qui saillisent qu'il ouvrissent la porte.* ivi. *Cum latenter ingressus, ex altera parte, qua videlicet navalis exercitus adjacebat... A parte, qua minus cavebant, vacillatur. A Guiscardensibus scalis appositis muros ascenditur.* MALAT. l. c. E poichè lo stesso Cronista dice che Roberto comandava i Pugliesi ed i Calabresi, questi sarebbero prima entrati nella città. Dalla parte della *Kalesa* era una sinuosità che serviva da porto principale e da arsenale. GEOGR. NUBIEN. ap. de GREGORIO. MORSO, p. 212.

[2] MALAT. l. c. AMATO ivi. Di questa porta, detta anche *della Vittoria,* rimane qualche vestigio non molto lungi da quella che si chiama *porta dei Greci.* Sulla Chiesa dicesi posta questa iscrizione: *Roberto Panormi Duce et Siciliae Rogerio Comite imperantibus, Panormitani cives ob victoriam habitam hanc aedem D. Mariae Victoriae sacrarunt. An. Dom. 1071.* IVENGES *Ann. ad an.* La voluta apparizione della Vergine è riferita dal P. GAETANO *SS. Sic. T. II, 286.* MONGITORE *Palermo divoto*, ec.

[3] *Urbe nova capta veteri clauduntur in urbe.* GUIL. APP. III. *Panormitani defusi hostes a tergo infra muros cognoscentes interiori urbe refugium petendo sese recipiunt.* MALAT. l. c. *Et levèrent les coses de li païen, et partirent li enfant por lo servir, et la moltitude de li mort covroit la terre.* AMATO l. c. FAZZELLO *Dec.* II, ed altri chiamano nuova la città presa, antica quella dove i Musulmani si ritirarono, e sembrano così contradire al GEOGRAFO NUBIENSE, ed al FALCANDO, che descrivendo Palermo dicono città antica la *Kalesa;* ma il nome d'antica le fu dato posteriormente, quando la *Palepoli* venne rinnovata. MORSO l. c.

Musulmani sorpresi alle spalle, cadendo già il giorno, abbandonati i borghi, si ritraevano nelle munizioni della interna città. Ma nella notte tenendosi ciascuno nella parte occupata, cominciò, dentro al recinto ove s'erano gli assediati raccolti, a muoversi a sedizione il popolo. I cristiani rimasti sino allora in condizione servile, presero insieme consiglio di scuotere il giogo degli infedeli, e quelli che tra essi si trovavano armati per la difesa, s'insignorirono di una torre che tenevano in custodia. V'accorsero di lor gente molti schiavi, e gridando: *libertà, libertà*, s'offrirono in aiuto ai Normanni [1]. Questo accidente, che altri vuole avvenuto innanzi, scrivendo, che furono gli insorti quelli che aprirono una porta a Ruggiero per segreto trattato, vinse la pertinacia dei Musulmani. E venuto il giorno inviarono due Kâdi ed i principali fra gli Sceicki a rendere la città, ponendo per condizione che sarebbero rispettati nella fede, e vivrebbero secondo lor legge [2]. Giurati i patti vi

[1] *Nox tumultum derimit.* MALAT. l. c. Il FAZZELLO l. c. narra questa congiura dei Cristiani, ed a loro attribuisce l'entrata dei Normanni. Alcuni storici Siciliani vorrebbero confermare il racconto con le parole di MALAT. II, 45: *ac rebellantium in urbe Christianorum adjuti*, ma non si leggono nell'edizione del MURATORI, fatta su quella precedente del CARUSO. FRANC. BARONIO *de Majest. urb. Panor.* L. I. e. 99, riferisce un diploma dato in Traina ove è narrato il medesimo fatto, ma sembra apocrifo. Forse lo stesso intese dire AMATO: *il commèncerent contre celle antique Palerme contraster cil de la cité*, l. c. Del resto la testimonianza del FAZZELLO non si vuol ripudiare, e può concordarsi con la diversa narrazione. E che i Cristiani dell'isola aiutassero la conquista Normanna, si desume anche da altri luoghi del MALATERRA L. II, 15, 17, 18 ec.

[2] *Dui Cayte alèrent devant loquel avoient l'ofice laquelle avoient*

entrò prima il Conte e prese possesso delle mura e delle torri, e quattro giorni dopo, nel dieci gennaio del 1072 [1], preceduto da mille cavalieri, insieme alla moglie, ai fratelli, ed a Guido di Salerno suo cognato, il Duca trionfalmente si condusse nell'antica Chiesa Episcopale che mutata in Moschea, tornava ora al culto di Maria. Ivi l'Arcivescovo Nicodemo, Greco di patria e di rito, che la tolleranza dei Musulmani aveva lasciato nella Chiesa di S. Ciriaca [2], restituito alla dignità della sede, benedisse ai vincitori.

li antique, avec autrez gentilhome, li quel prierent lo conte que sans nulle autre condition ne convenance doie recevoir la cité. Amato ivi.

Cuncta duci dedunt, se tantum vivere possunt. Guil. App. l. c.

Anche il Nowairi dice che non si lasciasse ai Musulmani: *neque balneum, neque officinas, nec molendina, nec furnos.* Ma più conforme al vero è il racconto di Malaterra *legem suam nullatenus se violari.*

[1] Amato dice che Palermo fu presa *en la nativité de Ishu-Crist*, e che il Conte segnati i patti della resa vi entrò con i suoi cavalieri, *regarda par la cité et ordena, et l'a fait sécure, et puiz retorna à son frère*, l. c. 19, 22. E si accorda col Malat. che pone la fine dell'assedio nel 1071. Ma Lupo, la Cron. Brev. Norm. e l'Ign. Bar. segnano l'entrata di Roberto al 1072, e nel primo e nel secondo per errore si lesse *Mense Junii die 10*, mentre nell'ultimo è scritto con data più certa *X die intran. men. januar.* Le parole di Amato spiegano questa differenza; nel 25 decembre la città fu presa, ma nel 10 gennaio Roberto vi entrò, ed i Pugliesi del suo seguito diffusero nella patria loro questa data. Che Guido di Salerno fosse presso il Duca, lo afferma Amato, e si deduce dai versi di Alfano scritti in suo onore.

Siciliam tellus Arabum miratur acervum

Quos tuus ipse dedit ensis et hasta necis. Ughel. *It. Sac.* X, 74.

[2] *Natione Graecus.* Malat. l. c. Nicodemo lo chiamano una bolla di Calisto II, ed un diploma di Ruggiero. Pirri, *Notit. Eccl. Panor.* T. I, Amato ivi, 20, aggiunge che dalla Chiesa alcuni buoni Cristiani

Più che quattro secoli era durato il dominio dei seguaci di Maometto nell'isola, cadeva ora nel tempo stesso che i Bizantini erano in tutto espulsi dalla Calabria e dalla Puglia, e le città Lombarde scuotendo il giogo feudale dei Vescovi, infievolivano la dipendenza dagli Imperatori Tedeschi. Questa diversa mutazione, dissimile nei modi, concorde negli effetti, che sollevava dalle Alpi alla Sicilia le generazioni indigene conculcate, non seguì nè per impulso, nè per virtù, dei Pontefici e dei Normanni. Fu un rivolgimento spontaneo e fatale, apparecchiato dalla corruttela e dalla decadenza delle stirpi signoreggianti, dal lento e costante risorgimento dei vinti, nei quali si fecondavano i germi della nuova vitalità nazionale. Le oscure vicende della riscossa nascondono gli sforzi di quel volgo senza nome, che partecipò alla lotta contro i simoniaci, i concubinarii, e le investiture; che insorse in Puglia ed in Calabria, ed aiutò Roberto e Ruggiero nell'acquisto di Sicilia. I Normanni ed i Papi entrarono in quelle contenzioni, le secondarono, le volsero a proprio vantaggio; ed a misura che prevalse l'audacia degli stranieri, o la autorità della Chiesa, sursero Principati o municipali reggimenti. Fra le ultime e disperate resistenze delle signorie che cadevano, la duplice influenza divenne più efficace; e cercando ordinare in conformità degli intenti proprii la politica società, che doveva nascere dalle ruine delle precedenti dominazioni, furono inevitabili contrasti tra l'una e l'altra.

udirono *la voix de li angèle et moult doux chant... et apparut alcune foiz enluminee de la lumière de Dieu.*

Poco dopo l'ottenuto trionfo gli abitanti di Mazara, vedendosi minacciati, inviarono a promettere tributo [1]; ed il Duca ritenendo per sè l'alto dominio dell'isola, e la diretta signoria di Palermo, di Messina, e Val di Demona, investì il fratello delle rimanenti città acquistate e da acquistare, con titolo di Gran Conte di Sicilia, rifermandogli le terre di Calabria [2]. Rimanevano ancora in balìa dei Musulmani, diverse città e castella, alcune usurpate dai Kâid, altre dai presidii Africani. E contro questi, più temuti, si ponevano ai confini presso Castrogiovanni, Serlone nato da un figliuolo di Tancredi d'Altavilla del medesimo nome [3], ed Asgot di Puteolis congiunto al Duca per sangue, concedendo ad entrambi

[1] *Quant il sorent que Palerme s'estoit rendue, pour paor qu'il orent donnèrent la cité à lo duc, et lui promistrent de donner chascun an tribut.* Amato ivi 21.

[2] *Donna à son frère lo conte Rogier toute la Sycille, se non que pour lui réserva la moitié de Palerme, et la moitié de Messine et la moitié de Demède, et li conferma la parte de Calabre laquelle avoit.* ivi. Leo Ost., III, 16. Il Malat. al quale è da prestare più fede perchè scrisse nella corte istessa del Conte Ruggiero, dice che *Dux eam in suam proprietatem retinens, et vallem Deminae caeteramque omnem Siciliam adquisitam, et suo adjutorio, ut promittebat, nec falso adquirendam, fratri de se habendam concessit.* l. c. Il Caruso ed il Muratori tennero la medesima opinione, che il Duca si riserbasse il dominio di Palermo e Messina. Che ritenesse anche l'alta sovranità di tutta l'isola apparisce dai diplomi nei quali prende il titolo di *Dux Italiae, Calabriae, atque Siciliae. Monum. Reg. Neap. Arch.* T. V, p. 98, 99, ec. *Totius Apuliae, Calabriae atque Siciliae Ducem.* Leo Ost. III, 10. Giannone L. X, c. 2.

[3] Suo padre Serlone non venne mai in Italia, prese parte invece alla conquista d'Inghilterra sotto Guglielmo il Bastardo. *Catalog. de* Brompton. Gauttier d'Arc, p. 75.

ampii possessi [1]. Prendeva stanza Serlone a Ceramo per tutelare le conquiste dalle nemiche incursioni, e fronteggiare Castrogiovanni; ma lasciandosi ingannare dagli Africani, ne fu ucciso a tradimento. Era tra essi nella città un duce chiamato Brahen [2], il quale aveva intelligenza con Serlone e volle farsi suo fratello d'armi; poi simulando grande amicizia gl'inviò doni ed avvisi si guardasse, perchè in un giorno designato uscirebbero sette Arabi a predare sulle sue terre. Serlone spregiando lo scarso numero dei nemici, in quel dì fu a caccia con poco seguito, e s'avvenne nei predoni, e questi fuggendo lo trassero in un'agguato ove erano settecento cavalieri e due mila fanti. Circondati da ogni parte, si raccolsero i Normanni sopra una balza, e disperatamente difendendosi furono trucidati, eccetto due soli, che infingendosi morti scamparono [3]. Il luogo si chiamò dopo rupe di Serlone, e del suo cuore, dicesi, si pascessero i Musulmani, inviando in Africa i mozzi capi degli uccisi [4]. Piansero tutti il crudele eccidio; ma il Duca non si fermò a vendicarlo, e nella primavera si dispose a lasciare Palermo. Fece munirvi una torre, e vista in mezzo ai suntuosi palagi le deserte rovine di una Chiesa altra

[1] *Apud Ceramum morabatur ad tuendam provinciam ab incursibus Arabicorum qui apud Castrum Johannis ea tempestate morari dicebantur... Nam et medietas totius Siciliae ex consensu Ducis et Comitis suae sorti, Arisgotique de Puteolis inter se dividenda cesserat.* MALAT. ivi 46.

[2] In altri cod. del MALAT. si legge *Braclem*, ed il FAZZELLO l. c. lo chiama *Brachino*.

[3] MALAT. III, 46.

[4] *Ivi.*

volta dedicata a Maria, impose che splendidamente si riedificasse [1]. Poi chiamati gli Sceicki ed i principali cittadini, enumerò gli spendii fatti ed i danni sofferti in quella guerra; e volle che di tutto il rifacessero. E ricevuti così molti doni e molto danaro, tolse seco ostaggi [2], ed alcune porte di ferro e colonne marmoree che fece condurre nella città di Troia [3].

Lasciata una parte dell' esercito al fratello sbarcò a Reggio, ed ivi rinviati i Greci e Stefano Patriano che avevano presa parte alla spedizione [4], si preparò a punire gl'insorti. Ordinò, invano opponendosi i cittadini, si costruisse una fortezza nella città di Rossano [5], ove erano numerosi i Greci, e convocata poi in Melfi un assemblea vi chiamò i Conti [6]. Il ribelle Pietro, rifiutò intervenirvi e dichiarando non dovere alcuno omaggio, si rinchiuse in Trani [7]. Senza curarsi delle corre-

[1] *Deinde vero castello firmato, et urbe pro velle suo.* Malat. ivi 45. *Fist une fort roche et lo fist bien garder... Vit grandissime pala de li Sarazin, entré liquel vit l'églize de Saint-Marie à la manière d'un d'un four... et moult honestement le fist rèhèdifier.* Amato VI, 23.

[2] *Puiz clama cil de la cité, et lor conta et dist lo damage qu'il avoit receu, et lor dist lo nombre de li cheval que il avoit perdu... Et allors et moult de domps et moult de monnoie, et rechut pour ostage li fill de li meillor home de la terre.* ivi.

[3] *Portas ferreas et columpnas marmoreas quam plures cum capitibus.* ec. Rom. Saler. *ad an.*

[4] Guil. App. III. Dalla resa di Palermo all'assedio di Trani trascorse quasi un anno, sembra perciò che alcuni mesi s'intrattenesse il Duca in Sicilia e che nella primavera tornasse sul continente.

[5] *Dolentibus urbicolis castellum firmavit.* Malat. III, 2.

[6] Guil. App. *ivi.*

[7] *Intraverunt primo Normanni Trano in octava Epiphaniae cum Petrono Comite.* Lupo 1073.

rie degli altri congiurati [1], il Duca Roberto condusse nei principii del nuovo anno 1073 le milizie e la flotta contro quella città, dopo Bari estimata la maggiore che fosse in Puglia [2]. Il Conte Pietro ed Ermanno fratello d'Abagelardo l'avevano munita incitando i cittadini alla difesa; pure dopo quindici dì d'oppugnazione, il popolo insofferente dei travagli dell'assedio, obbligò il presidio a renderla, e nel secondo giorno di febraio vi entrò il Duca [3]. I ribelli patteggiata libera l'uscita, ricoverarono in Andria; ma gli aiuti invocati dai Greci mancavano, e le città intimidite dalla dedizione di Trani, ne seguivano l'esempio. Bisceglie e Giovenazzo soggette l'una a Pietro, l'altra al suo cugino Amico, sottraendosi al loro dominio si davano a Roberto [4]; più pertinace resistenza opponeva Quarato, e fu necessario investirla con regolare assedio. S'inviarono perciò a prendere le macchine rimaste intorno le mura di Trani [5], e la scorta che le conduceva, sorpresa da Pietro

[1] *Non se cura de choses petites, més cerca de metre main af cités de li plus grant.* Amato VIII, 2.

[2] . . . . praeclari nomine urbem
Divitiis, armis, et multa gente repletam. Guil. App. *ivi.*

Dux obsedit Trano per terra et mare in mense Jan. Ign. 1073. Lupo, *ad an.*

[3] *Ou estoient li fill de Pierre et Hermanne.* Amato l. c. *Hermannum comitem fratrem Abagelardi.* Malat. III, 5. Guil. App. l. c. Ign.

[4] Poscit cum sociis, ut liber abire sinatur
Sic que duci fieri concessit deditionem.

. . . .

Se Juvenacenses dedunt et Buxilienses
Buxiliae Petri fuerant Juvenacus Amici. Guil. App. *ivi.*

[5] Amato VII, 2.

ed Ermanno, sarebbe rimasta prigioniera, senza un imprèveduto soccorso. Guido fratello di Gisolfo di Salerno, ma fedele seguace del Duca [1], Raul nipote di questo, e Goffredo Ridello [2], sospettando forse l'agguato, nel recarsi con una schiera di cavalli verso Trani si scontrarono nei nemici. Rinnovata la zuffa; furono presi Pietro ed Ermano, e ritenuti in carcere l'uno a Trani, l'altro a Rapolla. Cadeva con essi la ribellione in Puglia; Quarato e poi Andria si arrendevano, ed innanzi a Cisterna, più forte luogo, esposto Pietro sopra un graticcio di legno, i suoi militi cedevano [3].

Allora anche Riccardo ritraevasi da Canne in Capua; e volendo abbattere in lui il principale sostegno di quei moti, Roberto veniva ad assalire Lacedonia, che apparteneva al nipote del Principe chiamato col medesimo nome [4]. V'era nella città Giordano, e difendevala strenuamente; ma Riccardo suo cugino, ignorando l'assedio, mentre vi si recava con alcuni cavalieri cadde in potere del Duca, e gli si dichiarò vassallo, ricevendone l'investitura delle sue terre [5]. Congiunse anche le pro-

[1] *Ivi*, 3.

[2] *Ivi*. É inesplicabile come Goffredo Ridello, se è lo stesso che fu investito dal Principe Riccardo di Gaeta si trovi ora col Duca suo nemico, e prenda parte anche in prosieguo nella guerra contro il suo diretto signore.

[3] Amato *ivi*, 3, 4. Guil. App. III. *Firent une grate de baston ou de junchi, et la metoient Piètre loié.* ivi.

[4] *Et quant lo prince Richart vit la puissance de Dieu contre lui il laissa Canne et retorna à la securissime cité de Capua.* ivi. *Lo duc Robert vouloit tochier lo chef de cest malice... et ala e mist siége devant la cité de Cydonie, ou estoit Jordain.* ivi 5.

[5] *Et fu fait son chevalier de lo duc, et son homine.* ivi.

prie milizie per oppugnare Canne, dove era rimasto un presidio di Ermanno, ed essendo sforzata la città, e mancando d'acqua, non si sostenne lungo tempo [1].

Quetavasi così in parte la sedizione; ma sconvolta era ancora la Calabria, in armi il Principe Capuano e Gisolfo. Roberto tornato in Trani ponevala nella immediata sua dipendenza, restituiva però gli altri possessi e la libertà a Pietro [2], piuttosto a togliere ogni seme di fermento, che per generoso impulso. E prima che dei maggiori nemici prendesse vendetta, infermatosi delle sofferte fatiche, ed aggravandosi il male fece condursi in Bari [3].

---

[1] *Cestui Richart fu conjoint avec li chevalier de li duc, ala li duc envers Canne... en brief temps fu prise pour defait de aigue... Dedens la cité avoit moult de chevalier de Hermande.* ivi, 6.

[2] Solvitur, et recipit quem perdidit omnia Petrus
Liber abit, solo Trani privatus honore. Guil. App. III.

[3] *Vint en tante débilité que partout se disoit qu'il estoit mort. Et por ce que il créoit qu'il lui alégeroit de sa maladie s'en ala à Bar.* Amato ivi, 7.

CAPITOLO VI.

Insino alla primavera del 1073 si erano protratte le fazioni della guerra in Puglia, e cessato il contrasto, nell'aprile moriva Alessandro II. L'influenza che i Pontefici avevano avuta sulle fortune dei Normanni, cresceva ora l'aspettazione, poichè era acclamato successore Ildebrando, che fu Papa Gregorio VII. Monaco e Cardinale per oltre venti anni la Chiesa si era retta ai suoi consigli [1], e sollevandosi ogni giorno in maggiore autorità il Pontificato, aveva quasi sconosciuto il predominio dell'Imperio Germanico, depressi i potenti patrizii della Campagna Romana, poste in atto le sue pretensioni di primato sopra i Vescovi, tentata una riforma della interna disciplina, che doveva costituire l'ecclesiastica gerarchia, e collegare il clero in una sola casta. Aveva ricongiunto il mezzodì nell'osservanza del rito Latino, abbattuta l'autonomia della Chiesa Milanese, spenti sul nascere gli scismi. Ed acquistato Benevento, concessa l'investitura dei loro dominii ai Normanni, fuori l'Italia rinnovava vaghi diritti di supremazia sul-

[1] *Vos scitis, quia a diebus domni Leonis Papae hic est Hildebrandus, qui sanctam Romanam Ecclesiam exaltavit et civitatem istam liberavit.* Bonizo, L. VII.

l' Inghilterra e la Spagna. Cinque Papi si erano succeduti, e ciascuno aveva mostrati i medesimi intenti; perchè accanto ad essi un uomo solo avvalorandone le opere con la sua pertinacia ne rendeva immutabili i propositi. Ed ora quell' uomo stesso era chiamato a proseguirli in nome proprio, a compiere l'impresa iniziata; nella quale crescendo l'energia dell'impulso si dovevano ravvivare le resistenze [1].

Grandi erano ancora i pericoli della lotta, quando fu costretto a prendere il governo della nave « travol» ta da venti furiosi, dall'impeto dei turbini e dei flut» ti, errante in mezzo agli scogli nascosti [2]. » Nel tempo che mancava Alessandro, il malanimo d'Arrigo IV s' era fatto più manifesto; riaccendevasi in Lombardia l'episcopale opposizione; nella Toscana le nozze tra Matilde e Goffredo Duca di Lorena, figliuolo del defunto Marchese Gotofredo, rendevano meno sicura l' amistà col Pontefice; a mezzodì diveniva troppo potente Roberto [3]. Ma Gregorio VII non s'arretrava innanzi agli

[1] *Episcopi Galliarum protinus grandi scrupulo permoveri coeperunt, ne vir vehementis ingeniis et acris erga Deum fidei districtius eos pro negligentiis suis quandoque discuteret.* Lambert. Scanf. ap. Pertz, V. *Script.*

[2] *Navem inviti ascendimus, quae per undosum pelagus violentia ventorum, et impetum turbinum et fluctibus ad aera usque insurgentibus in incerta dejicitur saxis occultatis.* ec. *Epis. ad Guill. Reg. Angl.* Concil. T. XX, p. 114.

[3] Secondo la Cronaca dell'Abate Uspergense, Alessandro II prima di morire aveva chiamato Arrigo: *ad satisfaciendum pro Simioniaca haeresi, aliisque nonnullis.* Erlembaldo nel 1072 aveva fatto eleggere dalla sua fazione il chierico Attone come Arcivescovo contrapponendolo

ostacoli. Ad Arrigo notificò la sua elezione, all' Abate Desiderio ed al Principe Gisolfo di Salerno scrisse subito invitandoli a recarsi in Roma, certi come erano del suo amore, e della fiducia riposta nella loro prudenza [1]; benevoli parole rispose a Goffredo di Toscana [2]. Continuando intanto l'infermità, Roberto riducevasi allo stremo della vita; e la moglie Sighelgaita a prevenire le turbolenze, faceva giurare fedeltà dai principali Conti al suo figliuolo Ruggiero, escludendo Boamondo nato dalla ripudiata Alverada. Abagelardo tentava far valere i suoi dritti alla successione [3]; e d'ogni dove si annunziava che il Duca era morto. E la mendace notizia giunse in Roma, celeramente al nuovo Papa, il quale indirizzandosi alla creduta vedova le scriveva: « Un » irreparabile e grande dolore à turbata la Romana » Chiesa, quello della morte del suo carissimo figliuolo » Roberto. I Cardinali ed il Senato commossi al danno,

a Gotifredo. Ma insorti i seguaci di questo assalivano Attone, obbligandolo ad abdicare. Arnol. *hist. Med.* L. III, 23. L'epoca delle nozze fra Matilde e Goffredo o Gozelone il Gobbo figlio del suo patrigno è incerta; ma fu precedente all'elezione di Gregoria VII. Il nuovo Marchese di Toscana si dichiarò in prosieguo fautore d'Arrigo.

[1] *Tu autem ipse quantocius ad nos venire non praetermittas, qui quantum Romana ecclesia in te indiget et in prudentia tua fiduciam habeat, non ignoras. Epis. ad ab. Desid. VIII Kal. maii ind. XI.* Concil. T. XX p. 61 e 62. Nel modo stesso, e nel medesimo dì scriveva a Gisolfo.

[2] *Ivi*, p. 67.

[3] *Tuit le chevalier normant se assemblerent et exlurent pour lor seignor Rogier lo filz de lo duc, et lui jurrent... fors tant solement Balalarde qui lo contredist, lequel refusa de estre son chevalier, quar il vouloit estre haucie en celle honor.* Amato VIII, 20.

» veggono venir meno in lui il sostegno della pace. Ma
» perchè sappia la tua nobiltà quanto affettuosa e sin-
» cera era la papale benevolenza verso tuo marito, di-
» sponi il suo figlio a volere per investitura della Chiesa
» ritenere quelle terre, che di consentimento e per ma-
» no della Chiesa, il padre aveva ricevute dal nostro
» antecessore [1]. »

Gregorio VII non si dichiarava avverso agli Altavilla; ma offriva il suo patrocinio a Sighelgaita, perchè questa dubitando degli emuli che sarebbero surti a contendere il Ducato al figliuolo, lo incitasse a riconoscere la sua supremazia; e pervenuta la lettera a Roberto, quando l'acerbità del male era stata vinta, rispondeva ringraziando, impegnandosi a rimaner fedele [2]. Ma delle proteste non appagavasi il Papa, e più sicuro modo d'infrenare i Normanni gli parve rannodare l'amistà con l'Imperatore d'Oriente, e premunirsi di un'alleanza secondo gli eventi necessaria. Due frati erano giunti in Roma recando da parte di Michele VII congratulazioni e profferte. Dicevano le credenziali a voce riferirebbero particolari messaggi, s'affidasse in essi sicuramente il Pontefice. Questi però dubitando, rescriveva « trattati
» di tanta importanza non volersi per mezzo di simili
» negoziatori condurre, invierebbe il Patriarca di Vene-
» zia, devoto ad entrambi, perchè meglio apprendes-
» se la sua mente, intorno a ciò che in segreto i le-
» gati avevano detto, e intorno al modo come attua-

[1] V. Doc. VII.

[2] *Rendi gràce à lo pape et li promist de lo servir fidelement.* Amato VII, 8.

» re le promesse. Intanto ricordasse, la concordia tra » i suoi predecessori e la Romana Chiesa essere stata a » quelli ed a questa utilissima, come di grande danno » la vicendevole nimistà [1]. » Questa lettera era scritta nel giugno; nè di quell' ambasceria più oltre si trova cenno, o che mancassero gli accordi, o che fallissero per altre cagioni; e nel mese stesso il Papa consentendolo Arrigo era consacrato. Durava in questo mentre la tregua fra Roberto ed i suoi nemici, perchè sebbene egli fosse risanato, adoperandosi Gregorio alla pace, lo aveva richiesto di venire a S. Germano [2] per incontrarsi con lui. Il Duca si soffermò con l'esercito a Rapolla aspettando il tempo designato; ma nei primi giorni d'agosto seppe che mutando consiglio il Pontefice era venuto a Benevento [3]. Rimanevano ivi i due Principi Longobardi Landolfo V e Pandolfo IV. Il timore che la città cadesse in mano ai Normanni, aveva indotto Nicolò II a riconoscerli, appagandosi dell'alto dominio, ed erano ora riconfermati rinnovandosi i patti della investitura [4]. Si

[1] V. Doc. VIII.

[2] *Comanda à lo lègat que il tornast arière et die à lo duc que il vieigne parler à lui à la cité de saint-Germain... assembla ses chevalier et garni de grant exercit, et s'en ala à Rapalle, et atende lo message de lo pape.* ivi, 9.

[3] *Et lo pape mua sentence, et manda frère Désidère abbé, qu'il devist venir à Bonivent ou il pape estoit venut.* ivi.

[4] Fra le condizioni della investitura data dal Papa si legge: *Vel si in aliquo quaesisset minuere pubblicam rem Beneventanam, aut aliquam inde absque nutu Papae alicui fecisset investitionem; vel si aliquo invenerit studio cum aliquo hominem intus vel foris Civitatem... amittat suum honorem. XII die entr. mense augusti.* Conc. XX, p. 75.

recò poi l'Abate Desiderio presso il Duca, e questi conducendo una parte delle sue milizie accampò fuori Benevento; nè per reiterate istanze volle entrarvi sospettando dei cittadini [1]. Pregava umilmente venisse il Pontefice non a Roberto, ma al fedele vassallo, e contrastando in questo modo, si separarono con grande discordia ed ira [2]. Ma che fossero altre differenze ignote o taciute dai Cronisti, apparisce da una lettera poco dopo scritta dal Papa al Milanese Erlembaldo, nella quale confortandolo a perseverare nella resistenza contro i simoniaci, ed esponendo i suoi rapporti con l'Alemagna con la Toscana e col mezzodì, dice: « I Normanni i quali in » dispregio, e con pericolo della Repubblica e della » Chiesa, meditavano ridursi ad unità, persistono osti- » natamente in quella perturbazione nella quale li rin- » venimmo; nè pace avranno senza nostro volere. Pe- » rò se la discrezione nostra alla santa Chiesa l'avesse » creduto utile cosa, essi umilmente sarebbero venuti » a sottomettersi, e ad esibire la consueta riverenza [3]. »

[1] *Il saint père pape manda messages à lo duc que il doie venir à lui, et lo duc pour garder soi de la malice de cil de la cité proia lo pape que non venist à lui come à Robert, més a sa fidelité.* Amato, l. c.

[2] *En encontinent discorde fu entre eaux, et male volonté et grantire.* ivi.

[3] *Nam Normannis, qui ad confusionem et periculum Reipublicae et S. Ecclesiae unum fieri meditabantur, in perturbatione, in qua eos invenimus, nimis ostinate perseverant, nullo modo, nisi nobis volentibus, pacem habituri. Si enim, discretio nostrae sanctae Ecclesiae utile approbaret ipsi iam se nobis humiliter subdidissent, et et quam solent reverentiam exhibuissent. Capuae V. kal. Oct. ad Herlembaldum Mediolanensem.* Conc. p. 81.

Queste parole lasciano pienamente intravedere, che le dissensioni dei Normanni erano incitate dalla Curia Papale, per opporsi ad una temuta unità, nella quale si designavano gli ambiziosi pensieri di Roberto. Mantenere l'Italia del mezzodì divisa in piccole signorie gareggianti; perpetuare l'emulazione tra il Principato di Capua ed il Ducato di Puglia; fra i Longobardi degli Abruzzi di Benevento e di Salerno ed i Normanni; costituire arbitra di quelle gare l'autorità dell'Apostolica Sede, era il segreto scopo che proponevasi il Papa. E poichè le mire del Guiscardo si volgevano a compiere le conquiste riunendole in un dominio, in entrambi essendo la medesima sagacia e la medesima ostinazione nei proponiti, difficile troppo diveniva il concordarsi. I fatti meglio palesano i sospetti del Pontefice; rotte le trattative, recavasi a Capua per dar favore a Riccardo ed indurlo a stringersi in alleanza con lui, e con Gisolfo [1]. Lo investiva del Principato, lasciandosi promettere che per le terre di S. Pietro pagherebbe annuale tributo, e ad Arrigo, ove ne fosse richiesto, giurerebbe fedeltà secondo gli ammonimenti ricevuti, e salva sempre la fedeltà dovuta alla Chiesa, aiutando l'elezione del Pontefice secondo il consiglio dei migliori Cardinali [2].

[1] *S'en ala a Capue pour donner favor à prince Richart, loquel estoit anemi de lo duc Robert... Lo pape avec lo prince Richart firent ferme et grant amistié et ligue, et autresi avoit fait de Salerne, et cherchoient tout coment il porroient chacier lo duc de son honor.* Amato VII, 10, 12. *Sciat prudentia tua nos Deo miserante sanos et laetos, non sine sanctae Ecclesiae utilitate apud Capuam demorari.* Scrive così Gregorio ad Erlembaldo, *l. c.*

[2] *Pensionem de terra S. Petri... sicut statutum est, recta fide stu-*

Rimasto oltre un mese in Capua, sul finire di novembre [1] tornava il Papa a Roma per attendervi agli apparecchi della lega. Perchè a prevenire le ostilità, Roberto richiamato il fratello di Sicilia, invaso il Principato di Capua, ed occupato Venafro, faceva ribellare a Riccardo i figli di Borrello, Conti del Sangro [2]. Questi guidando i nemici ad assalire e devastare i luoghi indifesi, volteggiarono scorazzando dai dintorni di Capua sino a Tagliacozzo, spargendo dovunque gli incendii e le rapine [3]. Quindi varcato il Garigliano, il Duca costringeva per forza gli abitanti delle vicine città a dichiararsi suoi vassalli; solamente rispettando le terre della Badia Cassinese Traetto e Suio gli si resero prima di essere investite, e prestarono omaggio al Conte Ruggiero che ne fu riconosciuto signore [4]; Aquino fu assediata, e si tentò prenderla per un acquedotto, ma la sorpresa fallì. Dei Conti Longobardi che innanzi l'avevano posseduta, Adenolfo e Landolfo rimasero fedeli al Principe Capuano;

debo, ut illam S. R. annualiter habeat Ecclesia..... Regi vero Henrico, ut a te admonitus fuero, vel a tuis successoribus, jurabo fidelitatem, salva tamen fidelitate R. E..... secundum quod monitus fuero a melioribus Cardinalibus..... adjuvabo, ut Papa eligatur. — *Actum Capuae VIII kalen.* (al. XVIII) *oct. Ind. XII.* Concil. XX, pag. 78.

[1] *Epis. XII. Kal. Decem. Ind. XII.* Conc. XX, 87.

[2] *Coment premèrement vint à Benafre, li fill de Burelle, liquel se estoient partut de la fidélité de li prince, lui vindrent pour nuire, et firent convenance ensseble avec le duc.* Amato, VII, 10.

[3] *Ivi.*

[4] *Cil de la cité de Trajette et de Sule donèrent la cité à lo duc avant qu' il venist à eaux, et rechurent pour seignor lo frère de lo duc Rogier.* ivi.

Pandolfo e Lando s' unirono agli assalitori, e giurata obedienza a Ruggiero lasciarono introdurre suoi presidii nei castelli di Vicalba e d'Isola [1]. Nel primo fu posto Roberto di Grentmesnil allora Abate di S. Eufemia [2], nemico a Riccardo, gli altri furono forniti di milizie, perchè molestassero Aquino. E sopraggiunto il verno si ritrasse il Duca insieme al fratello in Puglia riconducendovi l'esercito.

Mentre ferveva questo incendio di guerra nella Campania, il Papa tornato in Roma [3] si adoperava a congregare un' armata, e ad estendere la lega stabilita con Gisolfo e Riccardo Nei primi giorni del gennaio 1074, chiamava presso di sè la Contessa Beatrice e sua figlia Matilde [4], e poco dopo scriveva al Conte di Borgogna, perchè si disponesse a venire in difesa della libertà della Chiesa ed ai servigi di S. Pietro, siccome al suo predecessore Alessandro aveva promesso. Pregavalo v' inducesse anche il Conte di S. Egidio, Amedeo figliuolo d'Adelaide di Savoia, e quanti altri erano fedeli all'Apostolica Sede. Fra questi enumera il suocero di Riccardo di Capua, senza dirne il nome; ma si ritrae da

[1] *Puiz atornia Aquin et s' efforza de la prendre, et cercha de passer par lo cors de l' aigue.* ivi. *Adènulfe et Landolfe remanent en lo service de le prince; més Pandulfe et Lande s' acostèrent à Rogier... le prestèrent li castel qui se clama Vicablanche. Et habiterent ensemble en un autre chastel liquel se clame Insule.* ivi, II.

[2] *Et un abbé de Sainte-Eufame qui se clamoit Robert, garda o tuit li chevalier sue Vicablanche*, ec. ivi.

[3] Nel 20 novembre era a S. Germano, nei primi dì del gennaio 1074 scriveva da Roma. Conc. T. XX.

[4] *III Nonas Januar.* ivi, p. 95.

quelle parole, che morta Fredesinda, aveva il Principe tolta una terza moglie, forse di Borgogna, rimasta ignota ai Cronisti [1]. Aspettando che il Conte gli inviasse suoi messaggi, soggiungevagli il Papa: « Non è già a spargere il sangue dei Cristiani che noi intendiamo raccogliere oste così numerosa; ma perchè i nemici, temendo affrontarla si pieghino più facilmente alla giustizia. E speriamo che alcuna altra utilità forse sarà per nascerne; cioè che pacificati i Normanni, sia dato condurci in Costantinopoli in aiuto dei fedeli di Cristo, che travagliati dai ferocissimi morsi dei Saraceni, ansiosamente chiedono il nostro aiuto. Poichè del rimanente contro i Normanni ribelli, sono sufficienti le milizie che abbiamo con noi [2]. »

Sorgeva così il primo disegno delle Crociate, e forse nell'animo di Gregorio VII era il recondito pensiero di sospingervi i Normanni, e certamente la speranza di ricongiungere la Chiesa Latina alla Greca, quando i pro-

[1] *Hoc idem rogamus vos monere comitis s. Aegidii, et socerum Riccardi Capuani Pricipis. Epis. Guill. Com. Burgun.* Conc. XX p. 97. Che dopo Fredesinda Riccardo sposasse altra donna si deduce anche da una lettera scritta da Gregorio VII a Giordano figlio del Principe di Capua e della sorella del Duca Roberto. Essendo allora già morto il padre, rimprovera Giordano di varie colpe, e gli dice: *Ecce dudum novercam tuam et dominam contra jus et nefas de ecclesiam trahere invitam* ec. Il nome e la patria di questa matrigna sono ignoti, ma doveva esser venuta da una terra prossima alla Borgogna.

[2] V. Doc. IX. — Altre lettere intorno ad una guerra contro i Turchi furono scritte poco dopo. *Ad omnes Christianos. Monet ut Costantinopolitanis opem ferant, qui a Saracenis multis calamitatibus afficiebatur. Kal. Mart. Ind.* XII, Conc. p. 100. Altra *XVII kal. Januar.* ivi, p. 153.

messi soccorsi avessero salvato dalla ruina l'Impero di Oriente. Ma nella sua instancabile operosità le lontane e maggiori imprese non impedivano quelle più prossime e minori, le quali dovevano servire come mezzi ad un fine unico. Quindi nel tempo stesso in Ispagna ed in Sardegna, inviava suoi messi, perchè l'una e l'altra si dichiarassero vassalle di S. Pietro [1], i Milanesi confortava a perdurare nella resistenza contro l'Arcivescovo simoniaco [2], con Arrigo IV mostravasi disposto ad amichevole accordo, dove la maestà e gli ammonimenti del Pontefice riconoscesse [3]. Intanto alla guerra del mezzodì provvedeva; e sebbene il Conte di Borgogna, e gli altri aiuti gli fallissero, restringevasi a quelli d'Italia. Convocava quindi nel marzo un Concilio in Roma, nel quale furono presenti la Contessa Matilde, Azzo II Marchese d'Este, ed il Principe Gisolfo [4]. E rifermate le

[1] *Non latere vos credimus regnum Hispaniae ab antiquo proprii iuris sancti Petri fuisse* ec. *Epis.* I, 29, 41, ec.

[2] L'Arcivescovo Attone, eletto dai Paterini, venne a ricoverarsi a Roma e fu riconfermato dal Papa, il quale apertamente dichiarava la sua supremazia sulla Chiesa Milanese. *Epis.* I, 15.

[3] Appena eletto Gregorio VII, Arrigo IV aveva inviato in Roma Eberardo di Nellemburg, a querelarsi dei violati dritti imperiali. Il Papa scusavasi dicendo che il popolo ed il Clero lo avevano obbligato ad accettare il Pontificato prima della regia approvazione, LAMB. SCANF. *ad an.* Sembra che Arrigo si appagasse di queste ragioni, perchè mandò il Vescovo di Vercelli Cancelliere del Regno a ratificare l'elezione. Intanto il Pontefice scriveva a Goffredo marito di Matilde, esser pronto ad inviar legati al Re per comporre la differenze, *si in tenenda iustitia nostris monitis et consiliis acquieverit. Epis.* I, 9.

[4] *Cui synodo interfuit excellentissima comitissa Mathildis, et Azo Marchio, et Gisulfus Salernitanus princeps.* BONIZO, L. VII.

censure contro i simoniaci ed i concubinarii, scomunicava il Duca Roberto ed i suoi seguaci [1]; contro i quali lo stesso Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che simulava allora grande devozione al Papa, promise soccorsi [2]. Ma principalmente s'offersero Beatrice, Matilde, e Goffredo marito di questa. Narra Amato, che le donne promettessero trentamila combattenti, tra i quali cinquecento Tedeschi; ed osservando Gregorio basterebbero ventimila, congiunti a Riccardo di Capua, ed agli indigeni che alla sua voce si leverebbero in armi, rispondessero: voler fuggire il vitupero che ad esse verrebbe se entrate in quella briga dovessero soggiacervi [3]. Ma innanzi di giungere le milizie intiepedivasi l'ardore di Goffredo, in segreto propenso ad Arrigo, e mancando alla fede data n'era ripreso dal Papa, ricordandogli come le esitanze del padre avessero vietato alla Chiesa di sollevarlo a maggiore grandezza [4]. Si continuarono

[1] *Excomunicavit atque anathemizavit Robertum Guiscardum ducem Apuliae et Calabriae atque Siciliae, cum omnibus fautoribus suis, quousque resipisceret.* Conc. XX, p. 402. *Robertus cum Normannis excomunicatur.* Bonizo l. c.

[2] *Hic Papa promittebat, se contra Normannos magnam expeditionem facturum, et contra Balneoregis comites (?) se post pascha cum eodem Papa castra metaturum.* Bonizo l. c.

[3] *Pour faire la plus ferme de la victoire lui en prometoit entre li XXX. mille, V. C. Todeschi. Et lo Pape respondi: Li petit villissime Normant o XX. mille homes le poon assaillier et vaincre se Dieu plaist, quar aurons aide de lo prince Richart, et de ceus qui habitent en celle part... Et li noble fames respondirent: Et se nostre gent que nouz vous avons promis foyent devant li anemis, non seroit sans grant vergoigne?* ec. Amato VII, 12.

[4] *Ubi milites quos ad honorem et subsidium sancti Petri te ductu-*

non pertanto gli ostili apparecchi, e Gisolfo recava in Roma il danaro per assoldare fanti e cavalieri, e nel giugno una parte dell'esercito congregato riunivasi insieme al Papa ed al Principe a Montecimino [1]. Vi convennero anche i Pisani, soggetti al dominio di Matilde, e dalla sua autorità e da quella del Pontefice indotti a divenire nemici di Roberto [2]. Ma allorchè essi videro nel campo il Principe di Salerno, tumultuando si tolsero dall'impresa.

Cagione degli odii erano le molestie recate da Gisolfo ai mercatanti di Pisa. Poichè non solamente infesto ai vicini, cercava turbare i commerci di Gaeta, di Napoli, di Sorrento e di Amalfi, facendone prendere le navi, e saccheggiare le terre [3]; ma per avidità di pre-

rum nobis promisisti? Sed quia quod beato Petro promisisti non implevisti, nos licet indigni, qui vicarii ejus dicimur, nulla alia tibi promissione adhaeremus, nisi quia ut Christiano tibi consulere debemus. Reminiscere patrem tuum multa sanctae Romanae Ecclesiae promisisse, quae si executus foret, longe aliter et hilarius de eo quam sentiamus tecum gauderemus. VII Idus apr. ind. XII. Conc. p. 115.

[1] *Et Gisolfe non fu pigre, mès vint alègrement et liement, quar il désidéroit de destruire lo duc Robert, liquel estoit marit de la soror, et aporta li deniers liquel li estoient demandez... Et un lieu qui se clame mont Cymino, fu assemblé lo pape et Gisolfe prince de Salerne, lo domp, et une bone part de la chevalerie.* Amato l. c. 13. Una lettera del Papa ad Erimanno Vescovo di Bamberga fu *data in expeditionem ad montem Ciminii secundo Idus Jun. Ind. XII.* Concil. p. 124.

[2] Sebbene Pisa si governasse in quel tempo quasi come città libera, pure alcuni dritti di supremazia vi esercitavano ancora i Marchesi di Toscana, come quelli di presiedere i tribunali, e di conferire alcuni privilegi inerenti al luogo. Hegel *Stor. della Cost. dei Munic. Ital. Cap.* V, § I.

[3] *Et à lo maistre de la chevalerie de la cité de Naple, aucune*

da, i suoi pirati correvano i mari rubando le galee dei Genovesi [1] e degli altri popoli dediti ai traffici. Alcuni Pisani, essendosi per fiera burrasca votati a S. Matteo di Salerno, e volendo sciogliere il voto n'ottennero licenza da Gisolfo. Mentre però scalzi recavano i doni alla Chiesa del Santo, il Principe fece sequestrare la loro nave ed il carico, e dei marinai rinviati i più poveri, gli altri ritenne insino a quando non si riscattarono [2]. Questi danni e le offese tutte ricordando, fieramente sdegnati, i Pisani raccolti a Montecimino alla presenza del Papa mossero grande rumore contro Gisolfo, e per vendetta delle rapine e delle ingiurie volevano ucciderlo [3]. Fu necessità che il Pontefice lo inviasse in Roma; ma indarno s'adoperò a ritenere le milizie di Pisa, le quali rifiutando i loro aiuti si partirono [4]. Venuto poi al castello di San Fabiano, Gregorio vi aspettò inutilmente gli altri soccorsi promessi da Beatrice e da Matilde; perchè tumultuando i valvassori Lombardi, non fu possibile condurli alla designata spedizione [5].

foiz a navie, aucune par congrégation de larron, donnoit conturbation, et à lo duc de Sorrent.... Et à ceaux de Gayte non pardonna. Amato VIII, 5.

[1] *Cercherent la mer et troverent une nef des Génevoiz laquelle pristrent et menèrent à lo prince.* ivi, 4.

[2] Amato VIII, 4.

[3] *Li Pisain quant il virent Gisolfe, home de loquel il avoient receu damage, prison, traïson, adont comméncerent à crier: More Gisolfe! loquel est sans pitié*, ivi, VII, 13.

[4] *Et en celle meisme nuit absconsément lo manda à Rome, et en cest manière lor conseil fu tout deffait.* ivi. *Li chevalier Pisen furent parti de lo comandement et volonté de lo pape.* ivi, 14.

[5] *Gregorius expeditionem contra Normannos praeparabat veniensque*

Mancando così all'oste Papale ogni sostegno, si tentarono pratiche di pace. Il Duca nella primavera aveva ripresa la guerra, e combattendo forse i Normanni, nel febraio era stato ucciso in Montesarchio Pandolfo figliuolo dal Principe di Benevento [1]. Richiesto poi dai legati Pontificii di presentarsi in quella città per udire la mente del Papa, ed esporre le sue querele [2], Roberto rispondeva, non aver rimorso di colpa commessa contro il capo della Chiesa ed il suo signore, verrebbe al cospetto suo quando il giorno gli si designasse, a mostrare la sua innocenza. Non ignorando però le ostilità che contro lui si preparavano, si accostò a Benevento menando seco la moglie i figliuoli ed una scorta di cavalieri; ma dopo tre dì non giungendo il Papa se ne ri-

obviam duci Beatrici usque ad castrum sancti Fabiani, eam simul cum filiam ad expeditionem invitabat, quas volentes pia mente Papae obedire praecepto, Longobardicus varvassorum tumultus impedivit. Nam seditione subita exorta expeditionem dissipavere. Bonizo VII. Beatrice e Matilde dominavano anche in Mantova ed in altre terre Lombarde, e che ivi nascessero tumulti, diversi da quelli eccitati dai Pisani a Montecimino si deduce anche dalle parole del *Cod. Archiv. Vat. Anon. ap.* Watterich, dove nel riferire la sedizione dei Lombardi si dice mossa dall'Arcivescovo Guiberto di Ravenna, il quale: *cum Tedaldo Mediolanensi et aliis cervicosis episcopis Lombardiae cospiravit atque adversus Pastorem suum occulte seditionem exercuit.* Tedaldo però fu eletto Arcivescovo nel seguente anno.

[1] *P. princeps Montisarculi occiditur mense februario.* Chr. S. Soph. *an. 1073, Ind. XI, ap.* Borgia *Mem. Stor. Benev.* De Meo crede doversi riferire questa morte al presente anno.

[2] *Quant se tratoit ceste cose contre le duc Robert, li légat de Rome lo contrestrent de venir à la cité de Bonivent à oïr cé que vouloit ordener lo pape, et à respondre à lo pape de ce dont il ce vouloit lamenter.* Amato l. c. 14.

trasse [1]. E volendo da ogni parte stringere il Principato di Capua, condusse l'esercito nei dintorni di Napoli, alleandosi con Sergio VI che n'era Duca. E questi temendo più il Principe vicino, e nemico a Gisolfo, piegavasi a quell'amistà, e forniva di viveri le milizie accampate nelle pianure della Liburnia [2]. Fronteggiavale Riccardo, e sebbene i suoi non pareggiassero per numero l'oste di Roberto, la sua virtù e l'esempio li avvalorava a resistere [3]. Prima però che seguisse alcuno scontro campale, sia che la defezione dei Pisani, ed i rumori di Lombardia piegassero l'animo di Gregorio a consigli più miti, sia che Roberto sollecitasse i negoziati [4], giungeva l'Abate Desiderio mediatore d'accordo. Principe e Duca in egual modo si erano mostrati a lui riverenti, e nella integrità dei costumi e nella religiosa sua pietà confidando, al suo cospetto si scontrarono, ed

[1] *Ivi.*

[2] *En celle plène fist lo duc fichier ses paveillons et là se mist avec son exercit, et puiz proia lo maistre de la chevalerie loquel estoit a Naple, que il deust venir à lui, et avec lui fist ligue et accordance o sacrement, et par lo comandement de li maistre de li chevalier fu la ordené lo marchié et la foire.* ivi, 15.

[3] *Et la potence de lo prince Richart li estoit encontre liquel aviegne que non eust tant de chevaliers quant avoit lo duc tout voies il estoient pront et vaillant.* ivi.

[4] *Scitote, Robertum Guiscardum, saepe supplices legatos ad nos mittere... et tantae fidelitatis securitate se in manus nostras dari cupere; ut nemo unquam firmiori obligatione se cuilibet Domino debeat vel possit adstringere. Sed nos non incertas rationes, cur illud sit adhuc differendum, considerantes; supernae dispensationis, et Apostolicae procurationis consilia praestolamur,* ec. *ad Beatr. Comit. data Roma XVIII. kaler. novem. ind. XIII.* Conc. p. 135.

amichevolmente cominciarono a trattare [1]. Dilungandosi i negoziati, Riccardo, ch'era in Aversa, offrì a Roberto più agiato albergo in uno dei suoi castelli; e data licenza ad una parte dell'esercito, consentì il Duca a dimorare con la moglie ed i figliuoli in Acerra, tenendola in sua balìa, onorato con ogni maniera di cortesia dal suo emulo finchè vi rimase [2]. Stabiliti i preliminari, a rifermare i patti prendevano impegno di trovarsi insieme all'Abate Desiderio in Apice, terra di Roberto, dove s'intendeva ricambiare il Principe della generosa ospitalità [3]. Furono ivi, ed il castello venne lasciato in potere di Riccardo, per trenta giorni disputandosi le condizioni della pace. La vicendevole condiscendenza tolse ogni cagione di differenza, promisero restituirsi le terre occupate e amorevolmente si concordarono [4]. Ma più fiere rinacquero le dissenzioni quando si volle porre in iscritto il trattato. Poichè dichiarando Riccardo che voleva perdurare nell'amicizia di Roberto, salva sempre la fedeltà dovuta al Papa, ed il Duca, essendosi invano adoperato a rimuoverlo da quel proposito, non avendo potuto alle voglie del Pontefice uniformarsi, si riacce-

[1] *Et ces ij seignors avoient eslut cestui abbé Désidère pour père esperituel. Et estoient subiette à son conseill... et par l'ordination de l'abbé vinrent à parler ensemble ces dui seignor et embrachèrent et baisèrent en boche l'un l'autre.* ivi, 16.

[2] *Ivi.*

[3] *Il lui fist honor en Apice come lo prince lui avoit fait à la Cerre.* ivi, 17.

[4] *Et là demorèrent XXX jors ensemble continuelement pour examiner et faire la paiz, et rendirent l'un à l'autre ce que l'un avoit leve à l'autre.* ivi.

sero gli sdegni, e dividendosi come nemici, tornarono alle offese sul finire dell'anno 1074 [1].

Le nascoste e palesi nimistà in ogni parte riaccese contro Gregorio rendevano Roberto meno propenso a cedere innanzi le pretensioni papali. Sin dal tempo del primo Concilio Guiberto Arcivescovo di Ravenna, ambizioso e turbolento prelato, venuto in Roma si collegava in segreto agli avversarii del Pontefice [2], e principalmente a Cencio figlio di Stefano già prefetto della città. Questi, aspirando a succedere nel paterno ufficio, poichè ne fu escluso per volontà dei Romani, che vi elessero Cencio figliuolo di Giovanni, congiuntosi ad altri uomini facinorosi, s'abbandonò alle violenze ed ai soprusi; ed innalzata una torre sul ponte di S. Pietro, v'esigeva per forza un pedaggio [3]. La comunanza degli odii l'avvicinò a Guiberto, ed altri si aggiunsero ad entrambi, preti concubinarii e simoniaci e loro affini, che

[1] *Ceste escripture fu occasion de la destruction de la paiz, car en la mémoire, et en l'escripture de lo prince estoit, que il vouloit salver l'amistié avec lo duc salve la fidelité de lo pape, et lo duc non vouloit ceste condition, car non estoit bien avec lo pape... Et adont se partorirent corrociez, et commencerent la grande brigue qu'il avoient devant entr'els.* ivi.

[2] *Per omnes fere quadragesimales dies, quibus inibi moratus est, Romam orationis occasione circuiens quosque pestiferos invenire poterat vel Papam propter iustitiam odientes, faciebat amicos, dataque pecunia sacramento vinciebat; inter quos et Cencium, Praefecti Stephani filium.* Bonizo, VII.

[3] *Cumque praefecturam vellet adipisci ab omnis Romanis propter ferocitatem animi repudiatus est..... idem et latronum particeps et praedonum adiutor..... in sancti Petri ponte turrim mirae magnitudinis aedificans omnes transeuntes reddit tributarios.* ivi.

il Papa aveva puniti o minacciati [1]. S'estese anche fuori la trama, procurando l'Arcivescovo, rannodarvi l'alto Clero Lombardo, Arrigo, e lo stesso Roberto di Puglia. La fazione avversa ai Paterini in Milano, rinnovò le offerte fatte al Re Tedesco d'uccidere Erlembaldo e porre la città in sua balìa dove l'aiutasse, e n'ebbe promessa [2]. I Vescovi congiurarono [3]; Ugo Candido Cardinale, nemico di Gregorio, fu inviato nel mezzodì a commuovere i Normanni. Sforzavasi di mostrare a Roberto essere invalide le censure che l'avevano colpito, perchè venivano da illegittimo Pontefice, profferivagli in nome dei suoi fautori l'imperiale corona, dove s'impegnasse a secondarli [4]. Ma dicesi che il Duca rispondesse: esser pronto a fornire danaro ed armi ed a compiacerli in tutto, fuorchè nell'adoperarsi alla deposizione del Papa eletto giustamente. Onde fu che le pratiche si

[1] *Ivi.*

[2] *Mediolanenses capitanei, ecclesiarum venditores, colloquium cum rege faciunt animumque eius ad deteriorem partem flectunt; nam ei promittunt, se et Patariam destructuros et Herlimbaldum occisuros. Quod rex libenter audivit et voluntarie, quicquid petierunt, promisit.* ivi.

[3] *Nam ubi Ravennam devenit... cum cervicosis episcopis Lombardiae cospiravit.* Cod. Arch. Vat. *ap.* Watter.

[4] *Nam eiusdem pestifero consilio Hugo Candidus... ad apostasiam versus est. Huic Apuliam tendens, Robertus et Normanos dudum a Papa excomunicatos, contra sanctam Romanam ecclesiam mirabiliter excitavit; nam dicebat eos falso excommunicatos et Papa non secundo decreta sanctorum patrum Pontificem, sed sanctae Romanae ecclesiae invasorem, adiicens, se cum suis fautoribus Roberto coronam imperialem daturum, si eum militari manu ab ecclesia pelleret.* Bonizo, ivi.

sciolsero [1]. Nè improbabile è il racconto; poichè la pertinacia di Gregorio induceva Roberto ad intimidirlo, ponendosi in relazione e mostrando allearsi ai suoi nemici; ma il sospetto che il trionfo degli scismatici restaurasse in Roma ed in Italia l'autorità dei Tedeschi, lo ratteneva dal favorirne i progressi. Ed abilmente destreggiandosi con gli avversarii del Papa e con Arrigo mirava a profittare di quelle dissenzioni, per costringere il Pontefice a consentire ai suoi disegni.

Afforzati quindi i presidii che custodivano le terre conquistate nella Campania il Guiscardo si recò in Calabria, dove suo nipote Abagelardo e Guglielmo Harenc erano rimasti sempre ribelli, e anche quando trattavasi la pace avevano rifiutato accettarla [2]. Eccitati ora dalle nuove ostilità con maggior animo si movevano ai danni del loro signore, l'uno dalla città di S. Severina, l'altro dal castello di Vallaria [3]. Poichè indarno v'erano stati assediati, il Duca fece investire da suo figlio Ruggiero Guglielmo Harenc, ed egli stesso venne ad oppugnare S. Severina [4], terra forte e munita, che fu d'uopo

[1] *Hanc a prudentissimo duci accepit responsionem: Quando tibi necesse est, si placet, in auro vel argento, vel in aliqua alia pecunia vel in equorum et mulorum, a me suscipe magnificentiam; mihi vero suadere non poteris, contra Romanum me armare Pontificem.* ivi.

[2] *Seulement Balalarde et Rogier Arenga, liquel estoient encontre, et non vouloient faire la volonté de lo duc.* ivi. Il compagno di Abagelardo è chiamato dal Cronista ora Roberto, ora Ruggiero, ed in seguito sempre Guglielmo.

[3] *Ivi*, 18.

[4] *Ivi.*

cingere di castella fossi e palizzate, onde ridurla per fame [1]. Intimiditi dalla moltitudine degli assalitori chiedevano i due Conti patteggiare; ma imponendo Roberto cedessero la città, continuarono a difendersi nella speranza di essere soccorsi [2].

Intanto un nuovo Concilio riunivasi in Roma nel febraio 1075. Il Papa inflessibile nei suoi propositi, visto Arrigo intento a guerreggiare i Sassoni, osando più che i suoi predecessori, fulminava d'anatema le laicali investiture; volendo così estirpare la simonia, e troncare ogni nerbo, alla episcopale autonomia, ed alla Regia potestà nelle elezioni [3]. Sospendeva da ogni sacra dignità Guiberto ed Ugo Candido ed altri Vescovi [4]; rifermava le ecclesiastiche censure contro il Duca Roberto ed i suoi seguaci, e contro Roberto di Loritello suo nipote invasore della Marca Spoletina [5]. Anche Cencio, imprigionato poco innanzi, veniva dannato a morte, e poi soltanto per intercessione della Contessa Matilde ot-

[1] *Fist chasteaux liquel enforza de fossez et de palis et la fiche ses paveillons.* ivi.

[2] *Et lo duc non lo vouloit faire, quar sa fatigue eût esté en vain s'il non eust la cité por laquelle il avoit çombatu lonc-temps, et cil gardoient la cité et confortoient li citadin.* ivi.

[3] *Si quis imperatorum, ducum, marchionum, comitum vel quilibet saecularium potestatum aut personarum investituram episcopatus vel alicuius aecclesiasticae dignitatis dare praesumpserit, eiusdem sententiae vinculo se astrictum sciat.* Hugo Flaviniac. *ap.* Pertz *Script.* VIII. Concil. XX, 442.

[4] Bonizo, VII. Conc. *l. c.*

[5] *Robertum ducem Apuliae, iam anathematizatum, et Robertum de Loritello, invasores bonorum sancti Petri excomunicavit.* Concil. XX, 443.

teneva la vita, dando ostaggi, e consegnando la sua torre, che fu distrutta [1].

In mezzo a queste minacce, anche il Principe di Capua aveva rivolte le armi contro i proprii vassalli, che togliendosi alla sua obbedienza, si erano dati al Duca ed al Conte Ruggiero di Sicilia. Riprese quindi alcune castella [2], si pugnò con varia fortuna nella Campania. Fedeli a Riccardo, Atenolfo e Landolfo guardavano Aquino, gli altri due fratelli Pandolfo e Landone ribelli al Principe si afforzavano ad Isola, sostenuti da Goffredo Ridello ch' era in Pontecorvo, e dai presidii lasciati in Traetto [3]. Frequenti furono le correrie e le scaramucce; le milizie Ducali, trascorse saccheggiando sopra Aquino, inseguite oltre la Melfa, s'azzuffavano confusamente, e Pandolfo cadeva prigione del fratello Atenolfo; ma sopraggiunti altri al soccorso, e liberato, erano costretti a indietreggiare i vincitori [4]. Altre fazioni seguivano, e Riccardo perchè si tenesse desta la sedizione

[1] Cencio mentre il Papa era infermo nell'ottobre del 1074 aveva usurpata una *Corte* appartenente alla Chiesa Romana, per questi ed altri delitti: *secundum Romanas leges capitalem suscepit sententiam, sed precibus gloriosae Mathildis, quae ibi aderet illis diebus, et multorum civium Romanorum vix emeruit.* ec. Bonizo l. c.

[2] *Li prince rechercha li chevalier liquel s' estoient parti de sa fidelité et estoient alez à lo duc, dont le chasa et tint lor chasteaux por soi.* Amato, VII, 2.

[3] *Ivi*, 13. I diplomi di Gaeta del settembre 1072, e del febraio 1075 segnano gli anni del Ducato di Goffredo Ridello insieme a quelli di Riccardo e Giordano Principi di Capua. Federici, 418, 424. Quindi se non fu un altro Ridello che aderì a Roberto, non è facile intendere come Goffredo riconoscendo la signoria di Riccardo lo combattesse.

[4] *Ivi*, 14.

in Calabria, inviava in sostegno di Abagelardo alcune schiere di cavalli. Gerardo di Buonalbergo Conte d'Ariano, volendo chiudere il passo si poneva in agguato, ma egli stesso era fatto prigione, e retrocedendo in trionfo i cavalieri del Principe lo conducevano a Capua [1].

Perdurando questi diversi rumori di guerra, venivano a rinvigorirla altri avvenimenti. Gisolfo di Salerno, non ostante le promesse, aveva continuato a molestare gli Amalfitani, facendo assalire le loro navi, rubandone gli averi, e tormentando i prigioni crudelmente [2]. Si vol-

[1] Amato VII, 22.

[2] Amato, si mostra acerbo nemico di Gisolfo, e consacra undici capitoli nel quarto libro a narrare i suoi vizii accagionandolo di tutti i peccati mortali. Torna poi sovente per quanto può a dargli biasimo. Racconta ora, VIII, 3, che avendo nella inaugurazione della Chiesa di Montecasino promesso al Papa di rispettare gli Amalfitani, e specialmente i figli di Mauro, poco dopo in una battaglia marittima avuta con i suoi vicini, uno fra essi vi rimase ucciso. L'altro, chiamato anche Mauro, fu posto in prigione, e ne richiese per riscatto 30 mila bisanti. I fratelli ne offrivano 10 mila, ch'era quanto possedevano; ma Gisolfo non volle rilasciarlo. Indarno l'Imperatrice Agnese, madre d'Arrigo IV, che trovavasi in Italia, s'interpose, indarno pregarono i monaci di S. Benedetto, Mauro fu sottoposto a lungo supplizio. Ogni giorno ebbe tagliato un dito prima delle mani, poi dei piedi; e le ferite s'incrudelivano col ghiaccio, infine fece annegarlo. Altri supplizii più feroci contro gli Amalfitani descrive il Cronista, aggiungendo che il Principe *non les lessoit issir fors à lor vignez ne à lor jardins*, *et restreignoit li infortuné citadin en la cité*, *et li vilain a li village.* ivi, 2. Le accuse di Amato, che potrebbero sembrare esagerate si confermano con le parole dell'Anonimo scrittore della *Vita di S. Leone* Abate Cavense. *Eodem namque tempore memoratus Princeps contra Amalfitanos bellum moverat*, *in quos ita saevire visus est*, *ut quoscumque ex eis*

gevano gli oppressi per aiuti al Duca di Puglia, ne invocavano il patrocinio, perchè mitigasse con la sua autorità il furore del Principe [1]. Ma l'ingerenza di Roberto cresceva i sospetti e gli sdegni di Gisolfo, il quale vedendo i Normanni involti in altre brighe, entrato nel territorio d'Amalfi s'insignoriva di tre castella [2]. E minacciando altri danni alla città, Sergio IV che n'era Duca, vinto dal dolore di quella invasione morì sul finire del 1074 [3]. Lasciava un figlio a nome Giovanni, il quale, o perchè scorgesse i cittadini inclinati a prescegliersi un più potente signore, o non osando resistere al Principe nemico insieme alla madre ricoverava poco dopo a Napoli. Allora gli Amalfitani richiesero il Pon-

caperet, *magnis tormentorum cruciatibus deputaret*. Murat. R. I. T. VII, p. 214. Il solo che ricordi con lode Gisolfo è Alfano che poi fu Arcivescovo di Salerno, nel lungo elogio che scrisse dice:

In virtute animis, corporis et vi
Augustos sequeris: nulla Catonis
Te vicit gravitas; solus haberis
Ex mundi Dominis rite superstes. ec. Ughel. *It. Sac.* X.

[1] Sembra che anche innanzi al 1075 Roberto prendesse la protezione di Amalfi; la quale era stata obbligata da Gisulfo a pagare un tributo.

Robertus quaestu popoli stimulante Gisulfo
Mandat Amalficolas cessat vexare tributum
Ferre sibi solitos. Guil. App. III.

[2] *Mist son estude pour prendre li chastel de li Amalfitain, quar il aüna chevaliers et pédons et veinchi troiz chasteaux, liquel estoient da longe de la mer*. Amato VIII, 6.

[3] *Et pour cette dolor lo patricie d'Amalfe morut. Et quant il fu mort la moillier et lo filz retorna a son père pour non soustenir lo dolor de Gisulfe*. ivi. Da Giovanni nacque un Bernardo e da questo Malfredo la cui figlia Amica sposò Gregorio *Stoscimilitum*, e viveva con la figlia Aduisa nel 1192. De Meo *ad an.*

tefice di accettarli nella protezione della Chiesa, ma l'amicizia che Gregorio VII aveva per Gisolfo, ed il desiderio che il Principato di Salerno s'invigorisse per meglio resistere ai Normanni, distolsero il Papa dall'utile acquisto. Confortò quindi gli ambasciatori che erano venuti in Roma, a voler sottomettere la città a Gisolfo [1]. Questi consigli non valsero però a persuaderli, la nimistà tra Salerno ed Amalfi, tra i Longobardi ed i Latini, perpetuata da antiche gare e da vicendevoli offese, lasciava prevalere più periglioso partito. Nuovamente invocavasi Roberto, ed a renderlo propenso alla difesa gli si offeriva l'alto dominio di Amalfi [2]. Trova-

[1] *Donnèrent la cité à lo pape Grégoire pour ce qu'il delivrast lo col de lo jouc de Gisolfe. Et lo pape qui amoit Gisolfe sur touz les autres seignors non voust réceper Amalfe. Més cerchoit la cité de sousmetre à Gisolfe, et ensi dist à li messagier.* Amato, VIII, 7.

[2] *Quant il entendirent la volonté de lo pape... il se retornèrent à lo adjutoire de lo vaillentissime duc Robert à loquel donnèrent puissance de venir à la cité (et) de faire une roche.* ivi, 8. L'anno nel quale Roberto prese il dominio di Amalfi non è certo. La Chr. Amalf. inserita dal Pansa nella sua storia dice: *Sergius anno D. MLXX electus est, vixitque annos V, et successit ei D. Joannes filius ejus, qui antequam dominium exerceret, modico interjecto intervallo Ducatu privatus est. Anno MLXXV Robertus Guiscardus Ducatum obtinuit.* Invece la Chr. Amalf. edita dal Muratori, la quale sembra una copia della precedente interpolata, scrive: *Successit anno D. MLXIX D. Sergius... et regnavit annos V, et successit ei D. Joannes filius ejus, qui antequam incoeperat regnare de mense novembre ind. XII perdidit terram anno MLXXIV.* De Meo, accettando questa lezione, suppone che il Cronista scrivendo l'anno alla greca volesse intendere il novembre del 1073. Egli si appoggia sopra i diplomi di Roberto, il quale nel 25 luglio 1079 segnava l'anno sesto di quel Ducato, e nel 1085 quando morì si diceva aver governata Amalfi XI anni ed otto me-

vasi allora il Duca nella Calabria a combattere Abagelardo e Guglielmo Harenc, nè potendo sovvenire prontamente la città, inviò per mare alcune schiere. Ma il Principe di Salerno, dopo che per vendetta ebbe straziati i prigioni Amalfitani, venuto incontro ai militi del Duca, quanti ne prese fece porre ai tormenti. Poi con più valido sforzo assalì Amalfi, ed ottenne un castello presso le mura [1]. L'infiammavano l' ardente voglia di impadronirsene, gli incitamenti dei suoi, e le false profezie sparse dai frati, uno dei quali a nome Leone annunziava avergli la Vergine rivelato: doversi senza tregua nè pietà travagliare gli Amalfitani, perchè cadrebbero, essendo nei divini consigli predestinato che Gisolfo dovesse infrenare la loro malizia e l'ardimento dei Normanni [2].

si. Ma i titoli dei diplomi non sono una sicura guida, e dove si voglia ritenerli autentici, giova osservare che Riccardo prese il titolo di Principe di Capua, e Roberto quello di Duca di Calabria prima d' averne il possesso, mostrando più la pretensione che il dominio. D' altronde la testimonianza di Amato è chiara, dicendo che Roberto quando fu invocato dagli Amalfitani trovavasi in Calabria all' assedio di S. Severina che fu nel 1075. Nel novembre del 1075 egli guerreggiava in Campania; nè è vero quel che afferma De Meo il Malaterra aver segnata all' anno 1075 questo acquisto, mentre lo fa contemporaneo dell' assedio di Salerno, III, 5. Muratori ritarda sino al 1077 la cessione di Amalfi.

[1] *Et quant lo prince lo sot il fu moult corrocié, dont ces prisons qu'il avoit de Amalfe à maniere de beste lor fist baillier la char; et lo duc come est dit, se fatigoit pour chacier Baialarde, et Guillerme Arenga, non pot sovenir à li Malfitain. Et toute voiez manda il naves en ajutoire, et soldiers, de liquel en part en furent pris de lo prince et les fist tormenter. Et assembla puiz lo prince tant de gent come il pot et prist lo chastel plus à près de Malfe.* Amato. l. c.

[2] *Ivi.* Lo chiama *Leo fauz prophète*, e forse volle intendere di Leo-

In questo mentre veniva a termine il lungo assedio di S. Severina, nella quale con grande costanza e valore si era sostenuto Abagelardo per tre anni, prima contro le milizie Ducali, e poi contro lo stesso Roberto [1]. Stringendosi sempre più l'oppugnazione, i viveri gli erano in tutto mancati, gli abiti stessi logorati cadevano a brani; perciò nella Pasqua s'era rivolto al suo cugino Ruggiero pregandolo, che in quel santo giorno, obbliate le inimicizie, gli inviasse un drappo nuovo per ricoprirsi [2]. E Ruggiero richiese il padre che volesse consentire al dono, nè Roberto s'oppose commiserando la povertà del congiunto. Ma da ogni altro pacifico accordo lo dissuase la moglie Sichelgaita, ricordando le pretensioni di Abagelardo. che nel tempo della sua infermità aveva rifiutato prestare omaggio al giovane Ruggiero [3]. Quindi si continuò ad investire S. Severina, finchè gli abitanti, che molto amavano Abagelardo, e molto avevano fatto in sua difesa, scorgendo l'impossibilità di sostenersi, lo pregarono di volersi arrendere [4].

ne Abate Cavense, che aveva molta autorità presso Gisolfo, *solus audebat pravis ejus dispositionibus libera auctoritate contraire*. Anon. *Vit. Leon*. l. c. ma non s'accorderebbe con la fama di santità dell'Abate.

[1] *Sanctam Severinam Calabriae civitatem loco munitissimam tertio anno postquam illam obsederat cepit*. Rom. Saler. 1075.

[2] *Li vestement de Balalarde pour viellesce se commencèrent à rompre, il pria Rogier lo fill de lo que à lo jor de Pasche le doie subvenir à la soe necessité*. Amato, VII, 19.

[3] *Ceste esmut lo cuer de lo marit à faire damage à Balalarde*. ivi, 20.

[4] *Et cil de la cité, pour ce qu'il amoient moult Baialarde et avoient paour de lo duc, pour la deffense de la rebellion, destruizoient le maisons, et tref, et toutes les autres choses utiles consumoient. Et*

Abagelardo chiese sicurtà che sarebbe lasciato andare liberamente, ed implorò perdono ai cittadini, ed accettati questi patti, Roberto nell'aprile del 1075 entrò nella città, e v'introdusse un presidio [1]. Poi congiungendosi a suo figlio costrinse anche a sottomettersi il castello di Vallaria; perchè rimasto solo a resistere, Guglielmo Harenc l'abbandonò, ritirandosi insieme ai seguaci presso Riccardo di Capua [2].

Da queste ostinate fazioni obbligato il Duca a fermarsi in Calabria, aveva cercato distogliere Gisolfo dall'assalire Amalfi, richiedendolo di pace [3]. Diverse cagioni lo inducevano ad evitare per allora una contesa che poteva non essere senza pericoli. Aveva appena quetati i moti sediziosi, trovavasi in guerra con tutti i vicini, sotto il peso della papale scomunica, e non senza sospetto, che dovesse Arrigo infrapporsi alle turbolenze della penisola. Poichè i Vescovi scismatici e la parte Imperiale avevano preso maggior vigore in Lombardia, ed in Milano istessa prevalevano eccitando la plebe a sostenere i privilegi della Chiesa Ambrosiana. Il numero dei Paterini decresceva ogni giorno, s'accagionavano d'un'incendio che aveva quasi distrutta la città; ed Erlembaldo assalito sulla pubblica piazza ed

puiz quant il orent faite ceste chose, vindrent à Baialarde... et lui prièrent qu'il alast a lo duc son oncle pour eaus delivrer. ivi, 21.

[1] *Ivi.* La Pasqua di quell'anno fu nel 5 aprile, e poco dopo la città si arrese.

[2] *Ivi.*

[3] . . . . veteris corrumpere nolit
Foedus amicitiae, cessare sororius illum
Cogat amor, meritasque vices se reddere spondet. Guil. App. III,

ucciso, i suoi fautori erano trucidati e dispersi [1]. Appena annunziata in Germania la sua morte, il Re inviò il Conte Eberardo di Nellenburg in Italia, il quale convocata una Dieta in Roncaglia, rese pubbliche grazie ai capitani Milanesi della uccisione di Erlembaldo, e confortolli a scegliere ad Arcivescovo il nobile Tedaldo [2]. Le vittorie riportate contro i Sassoni [3], aggiungevano animo ad Arrigo, e compiuta la loro soggezione proponevasi scendere nella penisola per far valere gli imperiali diritti, menomati dalle usurpazioni delle città, e dai decreti pontificii sulle investiture. Il suo messo Eberardo, posti al bando dell'Impero i Paterini, e fatta contro essi una spedizione, li fugò da Piacenza, ma non valse a scacciarli da Cremona [4]. Quindi congiuntosi a

[1] *Mediolanenses capitanei et varvassores, ecclesiarum venditores, ad colloquium regis remeantes, Mediolano magnus excitant seditiones... dicentes se integritate Beati Ambrosii velle iurare... Crescebat cotidie numerus infedelium, et de die in diem numerus minuebatur Paterinorum.* Bonizo VII. Arnol. *Hist.* IV, 8, 10. Nel 30 marzo del 1075 avvenne l'incendio, dopo la Pasqua, la uccisione di Erlembaldo. Tra i suoi seguaci il sacerdote Liprando fu mutilato, e degli altri, *quicumque vero conjurationi non consenserunt, aut occidebantur aut facultatibus nudabantur.* Bonizo l. c. Molti ricoverarono in Cremona. Erlembaldo fu ritenuto per santo e *usque Britannicum mare omnes catholici sunt contristati, flentesque dicebant: quomodo cecidit potens, qui pugnabat bellum domini!.* Bonizo l. c. Landul. III, 30, ec.

[2] *Mox ad Italicam partem destinavit comitem Everardum suum consiliarium... Qui veniens in Lombardiam mox in Roncalia curiam congregavit ibique Mediolanensibus pro morte Erlimbaldi gratias agens, eos trans montes invitavit.* Bonizo l. c.

[3] Lamb. Scanf. *ad an.* Berthol. Constant. *ad an.*

[4] *Dehinc omnes Paterinos publicos regis clamavit inimicos moxque Placentinos, ibi in vicino positos, cum propter pusillanimitatem ani-*

Gregorio Vescovo di Vercelli, si recò presso Roberto da parte d'Arrigo, a profferirgli la sua alleanza, dove volesse riconoscere le sue terre in feudo dall'Impero [1]. Ma il Duca accolti onoratamente gli ambasciatori, rifiutò con accorte parole l'offerta che gli era fatta. « Questa terra, diceva, ò io sottratta con grande spargi-
» mento di sangue, e travagli di fame e di miseria, dal-
» la possanza dei Greci; spesso ebbi a lottare contro gli
» stessi Normanni, fatiche e sofferenze ò durate a re-
» primere la superbia dei Saraceni. Ad ottenere l'aiuto
» di Dio e degli Apostoli, volli farne omaggio al Papa
» loro vicario, perchè contro la malizia dei Musulmani
» e la prepotenza degli stranieri mi sostenesse. Dio mi
» aiutò nel trionfo, e da lui riconosco quel dominio che
» ora si vorrebbe offrirmi. Pure, essendo generoso e
» giusto il vostro Re, ch'egli mi renda alcuna delle sue
» terre, ed io gli sarò per queste soggetto, salva sempre
» la fedeltà alla Chiesa [2]. »

Schermivasi così dalle pretensioni d'Arrigo, e gli ambasciatori ricevuti ricchi doni, ed ammirando la sua sapienza, dice il Cronista, si partivano [3]. Sembra che

mi inveniret imparatos, plerosque ab urbe fugavit... Cremonenses vero qui fidei plenos et virtutibus munitos audivit, non pro dei timore, sed quia non potuit, immunes derelinquit. Bonizo l. c.

[1] *Et lui manda ij de li maistre conseilliers siens c'est lo èvesque de Verceill, et son cancellier royal et conte loquel se clamoit Herènarde, liquel lui deissent la sincere volonté que avoit envers de lui. Et la terre laquelle par sa vertu et par grace de Dieu avoit vainchut lui prioit que il deust recevoir par don royal.* Amato VII, 27.

[2] *Ivi.*

[3] Amato, ivi.

questo incontro avvenisse in Puglia dove dispersi i ribelli di Calabria si era recato Roberto, sia per visitare le città dalle quali era stato qualche tempo lontano, sia per impedire che vi si estendesse una nuova sedizione [1]. Abagelardo confidando nelle nimistà del Pontefice, di Gisolfo, e del Principe Riccardo, s'era rinchiuso nel castello di S. Agata, e ricongiuntosi a Guglielmo Harene, ed al cognato Garilgione, dal fortissimo ricovero molestava con frequenti incursioni i luoghi propinqui [2].

Il Duca inviò da Bari a combatterli Roberto di Loritello suo nipote, e Ruggiero suo figliuolo [3]; ed avvicinandosi il verno, e non volendo prima d'aver sedati quei rumori, e senza i convenienti apparecchi muovere contro Salerno [4], cercava indurre Gisolfo ad un'accordo. Richiedevalo che cessasse dall'offendere gli Amalfitani, e ricordando il parentado che era tra essi, gli prometteva dove assentisse alle sue richieste, di volerlo aiutare a sottomettere tutte quelle terre del Principato che si erano sottratte al suo dominio [5]. Ma Gisolfo di-

[1] *Et li duc qui par lonc temps non avoit veues ses cités moult les aloit cherchant, et en fin s'en ala à Bar.* ivi, VII, 35.

[2] *S'en ala en Puille à persécuter Baialarde avec Garilgione marit de la soror... Cestui Baialarde avec Garilgione et Guillerme avoient afflit les cités de lo duc et moult de proie et desrobation, et Baialarde estoit entré en la roche de sante Agathe.* ivi. *Socio Guidilone.* Guil. App. III.

[3] *Ivi.*

[4] *Et il clama li sien fédel pour prendre Salerne et appareilla divers trebuc.* ivi. Da queste parole del Cronista si desume che Roberto si trattenesse in Bari per apparecchiare la flotta contro Salerno.

[5] *Pour ce que il estoit cognat, lui requist paiz..... Et lui prioit qu'il non devist faire ceste porsécution, et lui promettoit que il vou-*

sdegnando le offerte, o giudicandole fatte per ingannarlo, respinse con acerbe parole i negoziati [1]. La guerra quindi continuò lentamente, perchè Amalfi resisteva e le milizie Normanne venute in suo soccorso, s'opponevano ai nemici, e s' insignorivano di Consa [2].

Con più evidente danno s'infievoliva il sostegno che Gisolfo aveva sino allora trovato nel Pontefice e nei suoi alleati. Gli avversarii di Gregorio VII trionfanti in Lombardia prendevano ardire a macchinare in Roma stessa per mezzo di Cencio. Nella vigilia del Natale, l'audace patrizio rapiva il Papa dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, e fra le tenebre e l'improviso tumulto dopo averlo oltraggiato e ferito lo trascinava prigione in una sua torre [3]. Un antico biografo narra che alla trama non fosse estraneo il Duca Roberto, e che Cencio innanzi recatosi in Puglia, seco congiurasse di uccidere il Pontefice [4]. Ma l'improbabile supposizione non si conferma per altra testimonianza; nè frà le accuse fatte da Gre-

loit faire, tant qu'il auroit subjecte toute la princèe de Salerne. ivi, VII, 9. Guil. App. III. Malat. III, 2.

[1] Haec sibi legatis mandata ferentes ille
Dicta superba refert, negat esse sua fruiturum
Pace Ducem, nisi digna sibi famulamina solvat. Guil. App. III. Amato l. c.

[2] Romual. Saler. *ad an.* Dubito che invece di Consa debba leggersi Conca, piccola terra poco lontana da Amalfi della quale forse s'era impadronito Gisolfo.

[3] Bonizo VII.

[4] *Ipse lustravit Apuliam Lucaniam ducem Guiscardum et caeteros excomunicatos visitans statuit cum ipsis tempum opportunum quomodo dominum Papam caperet et occideret* Paol. Benrend. *Vit. Greg.* R. I. T. III, p. 1.

gorio al Normanno questa sarebbe stata taciuta. Quali che fossero però i disegni di Cencio, troncolli la universale commozione che l'orrore del misfatto destò nel popolo. I Romani subitamente circondavano la torre minacciando di morte il sacrilego, e intercedendo il Papa Cencio ebbe salva la vita. Poi confiscati i suoi averi, condannato a perpetuo esilio, promise in espiazione pellegrinare a Gerusalemme; ma invece ricoverò in Germania [1]. Nella corte d'Arrigo ormai gli odii e gli incitamenti contro il Papa crescevano; i negoziati più volte ripresi con Gregorio VII [2], miravano solamente a prender tempo, e secondo il bisogno, s'avvolgevano in vane promesse. Ma vinti i Sassoni, più acerbe e più manifeste si fecero le animosità, più vivi i reclami; muoveva frequenti querele il Pontefice perchè Arrigo ai simoniaci dasse favore, le sue rimostranze spregiasse, i vinti popoli opprimesse; il Re dissimulava, o rifiutava obbedire. Citato a scusarsi, convocava in Worms nel gennaio del nuovo anno 1076 i Vescovi Tedeschi, v'udiva le accuse contro Gregorio, sostenute da Guiberto di Ravenna e dal Cardinale Ugo Candido, e come reo di simonia lo faceva deporre. Molti Vescovi Lombardi riuniti poco dopo a Piacenza aderivano a quella sentenza, ed a Roma stessa si notificava. Fu letta nel Sinodo che vi trovava raccolto, ed il Papa nel febraio rispondeva scomunicando Arrigo ed i suoi fautori. S'accese allora una terribile contenzione, in Italia ed in Germania

[1] Bonizo, VII.
[2] *Epist.* VII, 5.

sollevandosi gli animi nell'aspettazione d'imprevedibili eventi [1].

Turbata la Lombardia dagli scismatici, debole in Toscana l'autorità di Matilde, alla quale intorno quel tempo mancava il marito e poco dopo la madre [2], niuna forza poteva opporre il Papa alle minacce d'Arrigo, fuorchè quella dei Normanni. Si rannodavano perciò le pratiche di pace. Ruggiero Conte di Sicilia, o di proprio impulso, o cedendo alle istanze che gli erano fatte, chiedeva essere assoluto dalle scomuniche. Combattendo in nome della fede i Musulmani rimasti nell'isola, l'Apostolica anatema, ch'era venuto a colpire i guerrieri di Cristo, sminuiva il religioso fervore della guerra. Debolmente dopo la conquista di Palermo era proceduta, limitandosi il Conte ad alzare un castello a Caltanissetta per molestare Castrogiovanni; ma con ardite correrie di volta in volta l'avevano ridestata i Saraceni d'Africa. Nel giugno del 1074 sbarcati improvvisamente presso Nicotera in Calabria, v'entrarono di notte saccheggiandola, incendiando il castello, menando prigioni donne e fanciulli [3]. Poi nel seguente anno venuti innanzi a Mazara per otto dì l'assediavano, finchè accorso Ruggiero li ricacciò in mare [4]. Fra queste fazioni mutandosi in Roma i consigli, e non in tutto cadute le

[1] *Universus noster Romanus orbis tremuit, et diverse Itali atque ultramontani super his decrevere.* Bonizo VIII.

[2] Goffredo il Gobbo fu ucciso nel febraio 1076 in Germania, ove trovavasi ai servigi di Arrigo, e nell'aprile morì Beatrice in Pisa.

[3] Malat. III. 6.

[4] *Ivi.* Lupo dice fatto prigione il figlio del Re d'Africa. *ad an.* 1076.

speranze che dovesse anche il Duca di Puglia piegarsi, scriveva il Pontefice nel marzo del presente anno al Vescovo d'Acerenza: « Avere il Conte di Sicilia richiesta
» l'assoluzione, se, come le promesse mostravano, lo
» trovasse disposto a sottomettersi, ed a fare la neces-
» saria penitenza, l'assolvesse insieme alle sue milizie.
» Ove' del fratello Roberto venisse a favellare, rispon-
» desse, la Chiesa non chiudere ad alcuno le porte della
» misericordia; mostrando il Duca filiale obedienza, es-
» ser pronto il Papa a riceverlo con paterno affetto. Ma
» persistendo come nemico, fosse vietato al Conte ogni
» relazione col fratello [1]. Se furono a questi patti tolte le censure non è certo, continuarono d'ogni modo i negoziati con Roberto; e Gregorio n'informava il Milanese Virfredo dicendo: « Trattarsi di pace co' Normanni, e
» volentieri l'avrebbero fatta, rendendo a S. Pietro, che
» solo desiderano dopo Dio per Signore ed Imperatore,
» ogni più umile sodisfazione, dove a noi fosse piaciuto
» annuire ad alcune loro dimande. Ma aver speranza in
» un prossimo tempo, senza danno, anzi con incremen-
» to della Chiesa poterla conchiudere, stabilmente as-
» securando la loro fedeltà verso il Beato Pietro [2]. »

Quali fossero gli intenti del Papa non è facile scorgere, probabilmente però dovevano riferirsi ad una alleanza contro Arrigo. Niun timore di molestia era più nel Duca di Puglia dalla parte dei Greci. Il debole Michele VII, oppresso dalle invasioni dei Turchi Selgiuci-

[1] V. Docum. X.
[2] *Ivi.*

di, minacciato dagli umori turbolenti dei proprii sudditi si volgeva all'occidente per invocare i soccorsi dei Cristiani [1]. Nè solamente dal Pontefice cercava aiuti; ma deposta la consueta alterigia, aveva sollecitata l'amistà di Roberto, richiedendo per suo figlio Costantino Porfirogenito una sua figliuola. Il Duca s'infinse alieno dal parentado, finchè non ottenne promesse vantaggiose e ricchi doni [2]; e dopo varii trattati le nozze ebbero effetto in questo anno. La figlia del Guiscardo, lasciando il suo nome, asssunse l'altro più fastoso di Elena per assidersi con fugace gloria sul trono Bizantino [3]. Rassicurato da quel parentado, Roberto a prevenire ogni altro sospetto, vedendo intenti i pensieri d'Arrigo all'Italia, e risorgere in Alemagna le pretensioni di dominio sul mezzodì, aveva procurato pacificarsi con Riccardo

[1] Michele VII abbandonando il governo agli eunuchi ed ai favoriti, s'occupò a disputare di grammatica e di filosofia, mentre i Turchi Selgiucidi invadevano le province orientali, ed i Servi la Bulgaria. ZONARA. L. XVIII, 16, 17, 18.

[2] *A ce que il non fust chacié de l'onor de l'empire requist la fille de lo duc pour moillier à son fill, et dui foiz lo duc le contredist.... sagement céla la volonté à ce que venist à plus grant domp et promission; et li message se partirent corrociez. Més plus corrocié fu li empéreor, car creoit que pour ce non volist faire parentèce avec lui lo duc car pensoit de lever lui l'empire.... Et toute voie lui manda autre légat grans presens, et moult cose lui prometoit.... Et ensi li empereor liquel deovoit recevoir tribut de tout lo mond, rendi tribut a cestui duc..... lui mandoit par ses messages mille et dui cent de livre d'or avec preciosissime pailles de or et autres domps.* AMATO VII, 26.

[3] *Cui adductae nomen Helenae indidit.* ZONARA. l. c. 18. *Dedit praedictus Dux filiam suam nurum ad Imperatorem Costantinopolitanum.* LUPO 1076.

di Capua. Le medesime cagioni inducevano il Principe ad obbliare le gelose gare [1], e ponendosi mediatore l'Abate Desiderio, si concordarono in una lega difensiva contro i comuni nemici [2]. In queste pratiche aveva forse confidato il Papa; ma contro le sue previsioni riuscirono a diverso fine. Rimanevano le contese fra Gisolfo e Roberto, poichè il Duca voleva si lasciasse in sua potestà Amalfi, ed il Principe di Salerno s'ostinava a pretenderla. Gregorio benchè vedesse a malincuore crescere la potenza del Duca, pure non trovando altro modo come impedire la guerra, e temendo dovessero derivarne pericoli più grandi, instava presso Gisolfo perchè si pacificasse e si alleasse con Roberto, gli inviava l'Abate Desiderio, minacciandolo dove non si arrendesse ai suoi consigli di abbandonarlo [3]. Anche Sighelgaita moglie del Duca s'interponeva, pregando il fratello, e gli offriva di cedere Amalfi a suo figlio Ruggiero [4]. Gisolfo però gli ammonimenti e le istanze su-

[1] *En cellui temps meismez li message qui venoient de lo prince pour avoir paiz avec lo duc, encontrerent li message de lo duc, liquel venoient pour celle meisme occasion.* Amato ivi, 28. *Més il me pert que li message de lo roy d'Alemagne fu occasion en part que lo duc fist paiz à lo prince Richart.* ivi, 29. Malat. III, 3.

[2] *Fu present l'abbé Désiderc, liquel sempre estoit principe de paiz de ces dui.... et laisseront la compaignie de l'amis non potens, et jurèrent de l'un traitier l'utilité de l'autre, et estre en damage de tous lor anemis.* ivi, 24.

[3] *Non cessoit de amonester lo, quant par lettre, quant par message, que il deust requerre la paiz avec lo duc Robert et la unité et faire ligue avec lui... Proia que lo abbé Désidère i deust aler et dire lui que contre lo duc Robert non lui feroit adjutoire.* ivi, VIII, 12.

[4] *Ivi.*

perbamente rigettava [1], e circondavasi d'armi, persuaso che la comunanza degli interessi avrebbe indotti i suoi antichi alleati a non permettere che Roberto si sollevasse a maggiore grandezza.

Ma premevano il Papa i progressi degli scismatici, e Riccardo di Capua pacificato con Roberto deponeva le consuete diffidenze. La sua congiunzione con Gisolfo era stata raffermata da più stretti vincoli, avendo Giordano suo figlio sposata Gaitelgrima sorella del Principe di Salerno, ricevendone come dote l'investitura di Nocera [2]. E perchè si piegasse ora ad abbandonarlo, ed a consentire che s' estendesse il Ducato di Puglia sino ai confini della Campania, Roberto era venuto eccitando altre ambizioni nell' animo di Riccardo. Promettevagli di cedere Nocera, di sovvenirlo nell'acquisto di Napoli; di compiere insieme la soggezione delle terre non ancora occupate dai Normanni e partirle [3]. Mo-

[1] *Me Gisolfe s' en corrosa et dist li vergoigne, et la menacha que par la mort de lo marit la feroit ester o li vestiment noir.* ivi.

[2] Il De Meo trovando nei diplomi Nocera nel dominio dei Principi di Capua, suppose che Roberto per ottenere gli aiuti di Riccardo contro Salerno, promettesse a Riccardo di far sposare Gaitelgrima sorella di Gisolfo a Giordano assegnandogli in dote il contado di Nocera, che si estendeva sino a Stabia, e che le nozze avvenissero nel 1076 appena espugnata Salerno. *ad an.* Ma Amato ci mostra Nocera posseduta da Giordano anche prima dell'assedio di Salerno: *Jordan lo filz de lo prince Richart qui non faisoit son comandement, fu maledit de son père... Et désiroit lo duc de retorner lo fill à la grace de lo père, et conseilla que lo fill rende à lo père Nocere de li chrestien, laquelle lo prince disirroit avoir, et que lo père doie concédir a lo fill la conté de Marse, Amiterne derrière soi, et Balvanise et ensi fu fait.* VII, 33.

[3] *Et lo prince.... se offri de soi meisme estre en aide à lo duc de*

stravagli il tempo essere opportuno all'impresa, gli ostacoli con lieve fatica potersi superare, niuno altro modo offrirsi più valevole ad assicurare entrambi dalle pretensioni del Papa e dei Tedeschi. Quindi Riccardo accettò le profferte, si giurarono i patti, e si restituirono a vicenda i possedimenti occupati. Opponevasi solamente Giordano, il quale, o dalla moglie reso meno ostile a Gisolfo ed avverso al Duca, o temendo perdere Nocera, rifiutava lasciarla al padre. Domestiche discordie si suscitarono; ma ottenne Roberto che Giordano venisse invece investito delle Contee dei Marsi, di Valva, e di Amiterno.

---

prendre Salerne. Et li duc dist qu'il vouloit donner aide à lo prince de chevalier et de navie pour prendre Naples. ivi, 24.

CAPITOLO VII.

Il Principato di Salerno era surto verso la metà del IX secolo distaccandosi da quello Beneventano, al quale nemico ed emulo disputò lungamente la preponderanza del mezzodì. Questa divisione infievolì la potenza dei Longobardi, ne trasformò il primitivo ordinamento politico, permise ai Greci ed agli Imperatori d'Occidente di estendere con varia fortuna il loro predominio nelle estreme province d'Italia. Pure il nuovo Stato Salernitano, rispetto a quello di Benevento, parve acquistasse una vigoria maggiore. Al tempo di Guaimaro IV s'allargò signoreggiando quasi tutta la regione che poi divenne Regno di Napoli. Fu centro Salerno d'una coltura, e sede della famosa scuola medica. Ma dopo Guaimaro decadde rapidamente; « quanto v'era di nobile, » esclama un poeta contemporaneo, sparve come fumo » ed ombra, perchè quasi pestilente morbo che entrato » in un armento vi si spande e lo fiacca, morto il Prin- » cipe, i Normanni invasero d'ogni parte con infinito » danno il territorio di Salerno [1]. »

[1] Quid quid habere prius fuerat haec vita decoris,
Momento periit, fumus et umbra fuit.
Nam velut una lues pecorum solet omnibus agmen,

guato dai nemici Guido rimaneva estinto [1]. Valente in armi, amico al Duca Roberto, lo aveva seguito nelle guerre di Sicilia e di Puglia, e la fama della sua virtù fu l'ultimo splendore dei Longobardi [2].

Circondato da potenti vicini, Gisolfo aveva cercato premunirsi eccitandone le diffidenze e l'emulazione, alleandosi ora al Duca di Puglia ed ora a Riccardo. La preminenza marittima che il Principe parve volesse assicurare a Salerno [3], poteva ancora ritardarne la caduta e rinvigorire la invecchiata signoria. Si volse perciò con incessanti sforzi a riacquistare Amalfi, e vedendola ora in procinto di soggiacere ai Normanni, anzichè rinunziarvi, accettando la pace che gli era offerta, prescelse perigliarsi nella guerra. Non era superbia, nè ostinazione che sospingevalo, quando egli avesse consentito a Roberto il dominio di Amalfi, città molto ric-

[1] Amato *l. c.* Questo Guimondo sembra sia lo stesso Girmondo che aveva usurpati i beni dell' Arcivescovo di Salerno — V. pag. 121,

[2] *Quant li Normant looient aucun de li Longobart disoient sage et fort, et sage chevalier est cellui; mès de cestui Guide disoient; nul ne se trove entre li Longobart plus préciouz. Et ensi d'un colp fu mort et estufa la lumière de tuit li Longobart.*

[3] Amato ricorda sovente le molestie che le navi di Gisolfo recavano alle città marittime vicine, ed anche ai Pisani ed ai Genovesi: *et a toute gent qui alloient par mer.* VIII, 4. Attribuisce però ad avarizia l' incremento della sua flotta: *et a ce qu'il peust passer la richece de lo empéreor, comanda que li sien larron de mer à nul home de mer non pardonassent.* ivi. Ma l'essersi principalmente rivolto a conseguire il predominio sopra Amalfi, Napoli e Sorrento, come lo stesso Cronista narra, mostra che Gisolfo non era sospinto dal desiderio di arricchirsi colla pirateria, poichè: *en chascune par faisoit hédifier et faire forteresces qui non se pooit prendre, et turboit li seignór de entor, et deffendoit la terre soe.* ivi.

ca di navi e di traffici [1], e prossima a Salerno, la sua ruina diveniva inevitabile. Respinte quindi le trattative, benchè vedesse il Principe di Capua congiungersi ai suoi nemici, ed il Papa costretto a provvedere alle proprie necessità, preferì resistere. Armi e munizioni aveva apparecchiate, innalzate castella nei luoghi più alpestri [2], e Salerno cinta alle spalle da monti, in parte poggiata al rapido declivio, in parte distesa sulla marina [3], aveva afforzata di mura e bastioni, e provveduta di viveri.

Conoscendo la difficoltà dell' assedio, Roberto raccolse numerose milizie, ed oltre i Normanni vi condusse gli indigeni, Pugliesi, Calabri, Greci. Chiamò di Sicilia alcune schiere di Musulmani [4], vassalli suoi e di Ruggiero, e con potente apparato di navi, di cavalieri,

[1] Di Amalfi così canta Guil. App. III.

> Urbs haec dives opum populoque, referta videtur,
> Nulla magis locuples argento, vestibus, auro
> Partibus innumeris; ac plurimus urbe moratur
> Nauta, maris coelique vias aperire peritus.
> Hunc et Alexandri diversa feruntur ab urbe
> Regis et Antiochi: haec freta plurima transit
> Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri.

[2] *Defors Salerne fist chasteaux, et disant la vérité, tant fist que non i laissa nulle choze où mont petit fort, que non feist la fortercce.* ivi, 13.

[3] Urbs Latii non est hac deliciosior Urbe:
Altera planitiem pars obtinet, altera montem. Guil. App. III.

[4] *Assembla troiz-turmez de trois manières de gent: c'est de Latin, de Grex et de Sarrazin, et comanda que venissent moult de gent et de navie a garder le port. Et lui o chevalier et alabalestiers.* Amato VIII, 13.

e di balestrieri nei primi dì del giugno del 1076 si accampò nei dintorni della città [1]. Prima però d'incominciare ad investirla, volle assicurarsi d'Amalfi. Chiamati dal Duca erano venuti gli Amalfitani con la flotta a chiudere il golfo di Salerno [2]; ma perchè la repubblica lo aveva riconosciuto supremo signore serbando la sua autonomia, bramava Roberto, sostituire una più certa e stabile sovranità a quella ottenuta. Indusse quindi con larghe promesse e minacce i cittadini a concedergli il diretto ed ereditario dominio, e stabilite le condizioni, lasciando una parte dell'esercito intorno Salerno,

[1] *En lo moiz de jung et comanda que fussent fichiez les tentes.* ivi. L'anno nel quale Salerno fu assediato si trova con molta varietà segnato presso i Cronisti, tra il 1075 ed il 1077. De Meo riprendendo il Muratori che adottò quest'ultimo anno, si sforza a provare che non avvenne dopo del 1075, fondandosi sulla testimonianza del falso Ann. Salernitano, e sulla Chr. di S. Soph. Romualdo Saler. ed altri Cronisti però lo pongono nel 1076; ma senza entrare nell'esame della diversa cronologia seguita, che spesso anche fu alterata dai copisti, migliore argomento a stabilire che l'assedio fu nel 1076 è l'ordine stesso dei fatti. Roberto dopo la Pasqua del 1075 che fu nell'aprile entrò in S. Severina, e sedata la Calabria passò in Puglia come racconta Amato. Non poteva dunque nel maggio, o nei primi giorni di giugno di quell'anno trovarsi innanzi Salerno. L'assedio durò circa sette mesi, e se nel decembre del 1075 Roberto fosse stato già padrone di Salerno, non s'intenderebbe la lettera scritta dal Papa nell'aprile del 1076 a Virnifrido, ove diceva trattarsi di pace co' Normanni, ma richieder questi alcune condizioni alle quali non poteva annuire. Le condizioni riguardavano le contese surte tra Roberto e Gisolfo. L'Ann. Benev. pone il principio dell'assedio nel maggio.

[2] *A Duce invitati, ut sibi ad obsidendum urbem navigio servitum veniant, potentiores Duci locutum ex consensu aliquorum accelerant.* Malat. III, 3.

si recò con l'altra in Amalfi. E dopo che fu acclamato Duca, ed ebbe occupati per sua sicurtà quattro castelli ponendovi un presidio di Normanni, ricondusse gli Amalfitani all'assedio [1].

Secondo gli accordi presi, anche Riccardo nel maggio era venuto ad assalire Napoli [2]. Reggevasi la città col nome di Ducato, ed il Console, Duca, e Maestro dei Militi [3], trasmetteva il titolo e la potestà nei discendenti, finchè per domestiche congiure, o popolari sedizioni, non sorgevano usurpatori a prenderne le veci. Gli interni ordini mostrano il predominio di una oligarchia, spesso anche l'assoluta volontà d'un solo. E sebbene i pubblici atti si segnassero dal nome degli Impe-

[1] Guil. App. III. dice, che dopo Salerno Roberto ottenne Amalfi. Amato, avendo narrato in che modo offrissero gli Amalfitani la signoria della città al Duca dandogli *puissance de venir à la cité et de faire une roche* VIII, 8, ricorda poi per incidente essendo già stata presa Salerno, che *Dieu lui avoit concedut victoire avant de lo chasté de Salerne et d'Amalfe.* ivi, 25. Le parole del Malaterra mostrano chiaramente che Roberto ebbe prima l'alto dominio di Amalfi, e che durante l'assedio di Salerno, egli con nuovi patti ridusse la città in più diretta dipendenza: *Dux itaque callidis pactionibus si assentiant, si autem dissentiant, minis terrendo attentas, tandem ad confoederationem compulit, ut si contra Gisulfum tuerentur, tota Malfa illi subjugata haereditaliter foederaretur. Duce vero, ut expetebant, promittente, parte exercitus ad obsidendum relicta, reliquam secum ducens, cum ipsis, qui inde venerant apud Malfam vadit. Urbem sibi a civibus deliberatam suscipit. Quatuor castella in ea fecit.*

[2] *Cepit obsidere Neapolim principio mensis magii.* Chr. Cass. 1076.

[3] *Consul et Dux et Magister militum*, è il titolo che ordinariamente prendono nei diplomi. Se nei primordii del Ducato, allorquando si sottrasse al dominio Bizantino, la suprema dignità fu elettiva, divenne dal IX secolo ereditaria.

ratori d'Oriente, ormai s'erano sciolti i vincoli di ogni soggezione e dipendenza. Come Venezia, Napoli serbava quella tradizionale venerazione all'Impero Bizantino, piuttosto a tener viva la ricordanza della propria origine Romana fra le straniere genti che le circondavano, anzichè a perpetuare una efimera obbedienza da lungo tempo infranta. Apparisce anzi Napoli meno Greca delle città di Puglia e di Calabria, poichè la vicinità di Roma vi aveva fatto prevalere il rito Latino, e l'autonomo governo aveva impedito che il greco linguaggio venisse adoperato nelle leggi, e nelle civili contrattazioni [1]. Lungamente aveva resistito ai Longobardi, che non giunsero mai ad insignorirsene; solamente Pandolfo IV di Capua, l'aveva per poco posseduta, ed a contrastargli i Duchi assoldavano i Normanni, investendoli la prima volta di una terra, perchè fossero schermo contro il molesto vicino. Ma allorchè i Conti d'Aversa si mutarono in Principi Capuani, ne redarono le pretensioni, e Riccardo ambì anch'egli il possesso di una città marittima, che Roberto gli offriva come prezzo dell'alleanza.

I due assedii però non procedevano con facile successo, Napoli rimasta libera dalla parte del mare opponeva alle forze del Principe le salde mura; ed i castelli sparsi sui monti intorno Salerno, resistevano, ed impedi-

[1] Fra le moltissime pergamene greche che rimangono non ve n'à, ch'io sappia, alcuna scritta in Napoli, dove gli atti notarili, e le concessioni sono sempre in latino curialesco. Alcune iscrizioni e qualche segnatura, spesso anche greca soltanto nella forma delle lettere, mostrano che nella città non era molto comune e diffusa quella lingua.

vano l'approccio [1]. Fu necessità di ricongiungere le forze, e Riccardo condusse in aiuto del Duca una parte delle sue milizie. Allora abbattute le trincee, appianati i fossati, s'investirono le torri, e l'una dopo l'altra furono distrutte o occupate [2]. Gli assedianti strinsero Salerno dal lato dei monti e della marina, e vietarono con fossi e palizzate ogni uscita per affamarla [3]. Crescendo i pericoli, era tornato l'abate Desiderio, da parte di Sighelgaita a consigliare la pace; ma Gisolfo giurò di mai concederla al Duca. Si ripresero quindi le ostili fazioni, non sempre favorevoli ai Normanni, se è vera l'unica testimonianza del valore dei Salernitani che rimase nei versi del loro concittadino Alfano [4]. Ma trascorsi due mesi, cominciava maggior travaglio. Il numero grande dei difensori raccolti nella città, e quelli che dai vicini castelli vi si erano ricoverati affrettarono le strettezze, ed avendo prima dell'assedio imposto Gisolfo agli abitanti di fornirsi di viveri, fu costretto a togliere a cia-

[1] *Lo duc prova de avoir la et manda sa gent là à combatre. Més parce que estoit fort a monter, et i avoit trop boiz ceuz qui tenoient la roche non les lessoient aler.* Amato VIII, 13.

[2] *Et Richart prince de Capue vint de l'autre part en aide de lo duc Robert, et leva le voies et les fossez et li arbre qui estoient fait.... et celle forteresce qu'il non vouloit salver pour soi destruist.* ivi, 14.

[3] *Ensi Salerne de la part de la mer fu atorniée de nefs, et de l'autre parte estoit cloze de paliz et de fossez grandissimes.* ivi.

[4] Gallos namque Duces, colla ligatos
Antiquo gravibus more catenis
Nec vidisse juvat, ni videant nunc,
Hos a te reprimi Marte recenti. Alfano *ap.* Ugh. *It. Sac.* X.

scuno la terza parte della provvisione [1]. Divenuta quindi la penuria generale [2], ritraevasi l'Arcivescovo presso Roberto, e poi nelle sue terre, ove accolse e nutrì gli altri esuli [3]. Intanto il Principe a sopperire al bisogno spogliava le Chiese degli argenti, obbligava i cittadini a rendere ancora quanto avevano in serbo, di maniera che molti disperando sostentarsi fuggivano ai nemici, e per punirli le deserte case venivano abbattute [4].

Era sopraggiunto l'autunno, ed a Riccardo increscева rimanere inoperoso intorno Napoli aspettando che le navi, caduta Salerno, si recassero a chiuderne il porto. Richiese perciò il Duca che l'aiutasse nella recuperazione delle terre che altra volta aveva possedute nella Campagna Romana [5]. Non s'erano collegati soltanto alle depressione di Gisolfo i due Normanni; ma risoluti ad estendere la loro signoria sulle terre confinanti che ancora rimanevano libere, nel tempo stesso che muovevano ai danni di Salerno e di Napoli, avevano più ol-

[1] *Lo prince avoit fait comandament que toute home deust procurer choze de vivre pour ij ans, qui ce non peust faire issist de la cité. Puiz ij moiz Gisolfe comanda à li siens servicial qu'il devissent cerchier les cosez de li cittadin de Salerne, lor fist lever la tierce part de toutes coses de vivre.* ivi, 15.

[2] *Pour ceste cose fu grant fame en la cité.* ivi.

[3] *Ivi*, 16. L'Arcivescovo chiamavasi Alfano.

[4] *Et une autre foiz lo prince meisme en persone ala cerchier le maisons de cil de la cité, et toute ce qu'il trouva de vivre toute lor leva pour soi. Et de ces qui fuioient destruisoit lor maison... La croiz de l'église d'or et d'argent prist et rompi, et lo vout de saint Mathie évangeliste romppi.* ivi, 17.

[5] *Lo prince s'en vouloit aler en Champaigne pour acquester la terre de saint-Pierre.* ivi, 21.

tre sospinte le loro armi ad altre imprese. Roberto di Loritello nipote del Duca abbandonando l' assedio di S. Agata era tornato nella Marca Teatina per compierne la conquista [1]. Già innanzi volendo arrestarne i progressi il Papa aveva richiamato da Montecasino il monaco Trasmondo, della stirpe dei Conti dei Marsi, uomo di feroce natura, e lo aveva eletto Vescovo di Valva, ed Abate di Casauria [2]. Un altro Trasmondo Conte di Chieti, s'era insieme a lui adoperato a respingere i Normanni; ma senza alcun frutto. Poichè Roberto di Loritello occupata una parte della Marca ne investì suo fratello Drogone detto Tassone [3]. Lo stesso Conte Trasmondo fu vinto e fatto prigione gli fu imposta la taglia di diecimila bisanti [4], prima negata, poi per forza concessa. Ma il danaro raccolto vendendo i sacri arredi delle Chiese non valse ad ottenergli la libertà. Richiedeva il Conte Roberto la cessione delle altre sue terre, e negandola Trasmondo, col pretesto che appartenevano alla moglie, fu sottoposto a fieri tormenti [5]. Miglior

[1] *En cellui temps ces ij peres et seigner sagement esteint la flame entre il Robert Lanticille neveu de lo gran duc... assailli la marche Théthin, et de ceste marche estoit seignor lo conte Trasmonde.* Amato VII.

[2] Nel 1065 era abate in Tremiti, e tumultuando i frati, fece accecarne tre, e mozzare la lingua al quarto. L'abate Desiderio, volle punirlo; ma Ildebrando lo favorì, e poi lo elesse Vescovo. Leo Ost. III, 25. Murat. *ad an.*

[3] *En petit temp ne fu acquesté una parte et donna à son frère Tascone.* Amato. ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Li vaissel de lo autel et li ornament de l'églize sont donnez pour sa délibération... Robert lui demanda puiz la terre qui lui estoit re-*

successo ebbero le armi, assalita Ortona, venivano a fronteggiare i Normanni, i congiunti del Conte di Chieti, chiamando in soccorso i vicini, Vescovi, Abati, signori; sin da Ravenna accorsero milizie, e furono intorno a diecimila combattenti [1]. Roberto simulando indietreggiare, pose in agguato duecento dei suoi seguaci, gli altri trecento seco condusse, soffermandosi in un luogo opportuno alle insidie. Aspettò i nemici, e ne sostenne l'impeto finchè piombando alle loro spalle quelli che s'erano nascosti, si sgominarono e dispersero. I figli di Bernardo, ed i nipoti di Trasmondo rimasero prigioni insieme al Vescovo di Camerino ed a quello di Penne [2], che il Papa aveva forse confortati alla guerra. Quattromila cavalli e ricca preda lasciarono, ed il Conte di Chieti oltre la taglia rese le sue terre a Roberto di Loritello, che n'ebbe in parte alcune come feudatario; e nello stesso modo si accordarono i suoi congiunti [3].

mese. Et Trasmonde alliga que non lui pooit donner... Et pour ceste chose rechut divers tormens. Amato VII, 30.

[1] Amato dice che la moglie del Conte di Chieti, il cugino chiamato anche Trasmondo, Bernardo figlio di Adamo, ed un altro Bernardo raccolsero milizie: *et toute la contree vont chercant jusque à Ravane. Et non lassent chevalier, ne èvesque, ne abbé* ec. ivi, 31.

[2] Dei cavalieri che seguivano Roberto ottanta erano suoi, gli altri gli aveva affidati il Duca allorchè inviollo contro Abagelardo, e con questi: *Li fill de Bernard, avec lo neveu Transmunde, furent pris. Lo èvesque de Camèrin avec moult autres fu ratenut. Jehan èvesque de Pene, mès que estoit saint et rèvèrende personne, estoit prison, mès fu laissiez aler.* ivi.

[3] *Dèlivra lui la terre, et en rechut alcun part de la main de Robert, et fu fait son chevalier... Et li autre, Transmunde fill de Bernarde et lo neveu partirent li chastel et furent ses chevalier.* ivi, 32.

Una contemporanea invasione aveva perturbata la Contea dei Marsi. Rimanevano ivi ancor vive le discordie tra Berardo ed i figliuoli di Oderisio, che altra volta aveva invocato il patrocinio di Riccardo. I suoi eredi ora si univano al Principe Giordano in danno dei congiunti, devastandone ed usurpandone le terre [1]; ed essi ed i Conti vicini, si facevano tributarii del Principe di Capua, estendendosi la sua supremazia su tutta quella contrada [2]. Poco appresso, o nel tempo stesso che queste minori fazioni d'armi si erano combattute, Riccardo ed il Duca Roberto, aspettando che si preparassero le scale e le macchine per dar l'assalto a Salerno, si provarono ad invadere la Campagna Romana [3]. E con alquante schiere di cavalli per la via di S. Germano, avendo prima visitato e lasciati ricchi doni a Montecasino [4], vi entrarono tra il finire di settembre, o i primi

[1] *Jordain o lxxx chevalier sien et o Berarde, et troiz filz de lo conte Odorize, entra en la terre de Marse, et destruist lo conte Berarde et prenant proie.* ivi, 33. Il testo è molto confuso, sembra che dei due Berardi l'uno, figliuolo all'altro e ribelle al padre, avesse chiamati i Normanni: *Et Berart, fill del conte Berart, à cui pétition Jordain estoit alez.* ivi.

[2] *Li conte qui estoient voisin manderent tribut pour avoir la grâce de Jordain... Diz mille de ceus homes furent vaincus de V. cent Normant, et lo pueple de quatre conté sont constraint de donner tribut*, ivi. Segue quindi il Cronista a ricordare le discordie e le malvagità dei Conti della Marsica, per le quali, *fu donné la victoire à li Normant.* ivi, 34, 35.

[3] *Lo duc amonité par lo prince Richart forni lo castel de bons gardiens, appareilla lo siège en la cité, et ordena novelles eschielles.... quar lo prince vouloit aler en Chapagne pour acquester la terre de saint-Pierre.* ivi, VIII, 21.

[4] *Ivi.* De Meo, che non conobbe la Cronaca d'Amato, riprende Pie-

giorni di ottobre. Ma trovando le campagne desolate e deserte, essendone fuggiti gli abitanti nei luoghi muniti; e le dirotte piogge e le tempeste opponendosi ai loro progressi, occupate alcune castella e depredatene altre tornarono indietro [1]. Nè sembra inverosimile che in qualche zuffa fossero respinti dalle milizie del Papa; poichè questi intorno quel tempo così scriveva ad alcuni cittadini Milanesi: « Mentre i Normanni più volte » spergiuri si sforzano a rapire i beni della Chiesa, dal- » l'altra parte i simoniaci uniti al loro Re Arrigo, me- » ditano sconvolgere i decreti dei santi padri ed ogni » religione. Ma confidiamo in Dio, il quale non a guari » prostrò sotto la nostra mano la superbia dei Norman- » ni, che essi non prevarranno ancor lungamente con- » tro l'Apostolica Sede [2]. »

tro Diacono, che narrò anche la spedizione nella Campagna e la visita di Montecasino L. III, 45., perchè il Cardinale Abate non avrebbe ricevuto il Duca scomunicato, che recavasi ad assalire il Papa, *ad an.* 1077. Ma i monaci avevano interesse di non dichiararsi nemici dei due potenti ospiti, i quali in quell'occasione donarono molto oro, *pource que li frère prient Dieu qu'il pardonast lor pechiez.* E solamente essendo a tavola, il Duca al frate che gli recò il sale diede 100 bisanti. Amato l. c.

[1] *Trovèrent tant de fame et de pouretè, que non solement ou sentoient li beste et li servicial, me autresi li seignor. Et avoient moult mal temps de pluie, de tronorre, et de folgure... Mes si lo prince voulist faire rayson de ce qu'il acquesta et de ce qu'il fist perdre à saint-Pierre, la perte est cinquante part plus que lo gaing.* ivi.

[2] *Cum hinc bona ecclesia Normanni multoties periuri conatur auferre, ex altera parte simoniaci cum Henrico rege eorum decreta sanctorum patrum cum omni religione moliuntur evertere: sed confidimus in domino qui superbiam Normannorum paulo ante sub manu nostra substavit, quod adversum Apostolicam sedem non diu praevalebunt.*

La simultanea commozione che si era destata in Lombardia e nel mezzodì, e gli avversi procedimenti di Arrigo, avevano vietato al Papa di soccorrere Gisolfo come avrebbe voluto, e di infrenare le invasioni dei suoi nemici. Inutile conforto recavagli la fuga di Roberto di Grentmesnil, il quale sospinto dal turbolento ingegno e dall'avarizia, rubato quanto v'era nell'abazia di S. Eufemia, concessagli dal Duca, ricoveravasi in Roma [1]. Ma non tardarono a mostrarsi più favorevoli gli eventi. La scomunica aveva ridestate le antiche discordie in Germania, suscitate nuove ribellioni, accese le ambiziose voglie dei grandi [2]. I Sassoni insorgevano altra volta, i Principi ed i

Epis. Greg. ad Henric. Arder. et Warnef. Mediol. secundo kal. nov. CONC. XX, 214. Anche PIETRO DIACONO, narrata la spedizione dice: *Talia papae Gregorii dum pervenisset ad aures, ducem et principem a limine separavit, collecto exercitu super eos ire disponuit.* l. c.

[1] *Et cestui Abbe Robert enleva deniers qui là estoient raccomandez de li Normant, et s'en ala à lo pape... Et que non aloit droitament fu desprizie de lo pape.* AMATO VIII, 22. Nel principio del 1077 scrive Gregorio VII, ad Ugo Vescovo, che Roberto Abate di S. Eufemia, essendo egli in Lombardia, era di là passato per recarsi in Francia, e che il Re Filippo due volte lo aveva richiesto come Vescovo di Chartres; ma l'Abate tornato in Roma protestava non accetterebbe senza licenza sua. Esaminasse perciò Ugo la volontà dei migliori di quella Chiesa. *L. V. ep. 7.* Ma fu poi ivi reintegrato Goffredo, e Roberto tornò in Calabria.

[2] *Multiplicata sunt mala, calamitas, et vastitas per universam Saxoniam et Thuringiam, supra omnem retro maiorum.* LAMB. SCANF. *ad an.* L'antico *Ritmo di S. Annone* descrivendo il furore di quelle guerre dice: « Incendii, rapine, assassinii, desolarono le castella e le » Chiese dall'estrema Danimarca alla Puglia, dall'Ungheria alle selve

Vescovi, abbandonavano il Re, e d'ogni dove erano guerra, sedizioni, anarchia. Nella metà d'ottobre s'adunavano a Tribur per deporre Arrigo i Prelati ed i Signori insieme ai legati del Pontefice; e da una parte e dall'altra furono profferte, negoziati e minacce. Poi rinviavasi la decisione alla nuova Dieta da convocarsi in Augusta, presente il Papa; dichiarandosi che, dove alle imposte condizioni mancasse, e non fosse tra un anno assoluto dalla scomunica, s'intendesse deposto Arrigo [1]. Giurò il Re, e giurarono i Princìpi che osservandosi i patti, lo seguirebbero con valido apparato in Roma, perchè vi prendesse la corona imperiale, e quindi in Puglia ed in Calabria, per liberare quelle regioni dal dominio dei Normanni [2]. Non fu detto se in nome dell'Imperio, per sostenere i dritti vantati dal Pontèfice, dovesse farsi la spedizione; dalla quale altre discordie sarebbero conseguite [3]. Ma prima che avesse effetto, vennero meno i designati accordi.

» Carinzie. » SCHILTER, *Thesar. ant. Teut.* I, 575. VOIGT. *Vit. Gregor. VII*, c. 8.

[1] LAMB. SCANF. *l. c.* BONIZO L. VIII. Fra i principali che si riunirono a Tribur erano Rodolfo Duca di Svevia, Guelfo Duca di Baviera, e Bertoldo Duca di Carinzia.

[2] *Omnes iterum unanimiter iuravere si rex sacramentum datum observare voluisset, expeditionem se cum eo facturos in Italiam, et imperiali dignitate sublimato. Normannos aggressuros et Apuliam et Calabriam ab illorum dominatu liberaturos.* BONIZO l. c.

[3] L'ANONIMO scrittore del *Cod. Vat. ap.* WATTERICH dice: che i Principi Tedeschi avessero allora promesso di condurre un esercito contro i Normanni, *qui tunc adversabantur Apostolicae sedi, et terram ipsam expulsis Normannis Beato Petro et ecclesiae Romanae restituerent.* Ma queste ultime parole non essendo in BONIZO dal quale copia l'ANO-

Anche Gisolfo aveva cercato rimuovere il Duca dall'assedio, eccitando una ribellione in Calabria. L'ardimentoso Abagelardo, essendosi Roberto di Loritello volto altrove, uscito da S. Agata era venuto in Salerno ad unirsi al Principe suo congiunto ed alleato [1]. E nel tempo che Riccardo ed il Duca erano lontani, trafugandosi per alpestri vie pervenne in S. Severina insieme a pochi seguaci [2], ed accolto dai cittadini se ne insignorì nuovamente, e tentò ridestare la sopita sedizione. Questi rumori non valsero però a ritardare la ruina di Gisolfo; ma non volendo che s'allargassero, il Duca chiamò di Sicilia il Conte Ruggiero perchè si recasse ad osteggiare Abagelardo [3]. Rimasto egli intorno Salerno, continuava ad investirla, si lanciavano pietre e saette [4], combattevasi ogni dì, ed erano oppressi gli assediati dalle nemiche offese e dalla propria miseria. Ogni qualità di viveri era mancata, gli stessi cibi più schifi, cavalli, topi, gatti, non si trovavano; un fegato di cane pagavasi die-

NIMO, si può crederle inserite ad avvalorare le pretensioni del Papa su quelle province.

[1] *Propter inimicitias quas cum Duce habebat, propter aereditatem quae ab ipso detinebatur sibi, in adiutorium Gisulfum introierat.* MALAT. III, 4. ANON. SIC. p. 750. Abagelardo era nato dalla figlia di Guido zio di Gisolfo sposata ad Umfredo.

[2] *Postquam tempus deditionis instare videt montano itinere hostilia castra apud sanctam Severinam, quae est in Calabria cum paucis profectus est.* ANON. SIC. p. 750, MALAT. l. c.

[3] MALAT. ivi.

[4] *Donnèrent bataille à la terre, et jettent sajettes et mènent pierres.* AMATO VIII, 23. *Frequenti incursione congrediens undique atterrebat.* MALAT. III, 4.

ci tarì, una gallina venti, un uovo due danari [1]. Per difetto d'ogni alimento cadevano morti i fanciulli ed i vecchi; i giovani deboli e languenti non avevano forza ad impugnare le armi [2]. Povertà e sofferenza maggiore non si vide, dice un Cronista, se non a Gerusalemme, quando assediata dai Romani si vendevano i Giudei trenta per un danaro [3]. Pietoso caso narrano. Due figliuoli d'un prete, lasciato il vecchio padre nell'uscire dalla città, furono seguiti da un cane. Venuti al campo dei Normanni, del pane che dispensavasi diedero una parte al fido animale, che verso la sera trovò modo di rientrar in Salerno, e recollo al prete. Così negli altri giorni. Al terzo dì volendo il misero vecchio render grazie all'ignoto benefattore, legò uno scritto al collo del cane; e svelandosi il fatto, la Duchessa Sichelgaita impose gli si ponesse indosso ogni volta un sacchetto di pane e si lasciasse andare. Ma sorpreso, Gisolfo fece uccidere il cane, e martoriare il prete che ne morì [4].

La miserabile condizione dei cittadini facendo ogni giorno più fiacca la difesa, n'affrettò l'estreme sorti [5].

[1] *Ivi*, 18. Il Cronista aperto nemico di Gisolfo, aggiunge che egli: *vendoit lo moy de grain qu'il avoit achathé iij. besant; xliiij. à ceuz qui lo pooient achater*. Ma non sembra possibile che il principe in modo così crudele volesse giovarsi delle sofferenze dei cittadini. Altre testimonianze confermano la fame terribile che travagliò la città. Malat. III, 4. Guil. App. III.

[2] *Et aucune foiz pour la grant débilité de la fain, le viell moroient coment bestes sans bénédiction da prestre, li jovene de subite mort*. Amato, ivi.

[3] *Ivi*, 19.

[4] *Ivi*, Guil. App. III.

[5] *Et se aucun vout mener la pierre o la fionde, plus tost fier li*

Sei mesi erano trascorsi da che Salerno trovavasi assediata, nè per forza d'assalto avevano potuto i Normanni superarne le mura, quando volgendo il settimo mese, riuscirono per sorpresa ad occuparla [1]. Alcuni tra i Salernitani ricoverati nel campo mostrarono una porta che di recente murata non aveva guardia, ed ai tredici decembre, nella oscurità della notte vi condussero un drappello di nemici [2]. Fu rotta ed entrarono, niuno vi si oppose; tutto era silenzio intorno sopra i bastioni e nelle torri. Accorsi altri cavalieri e fanti, s'inoltrarono, sorpresero le scolte, ligarono quelli nei quali si scontrarono [3]. La debolezza, la desolazione era tanta, che niuno osò impugnare le armi; e solamente dalle grida dei vincitori che acclamavano il Duca, Gisolfo destato

sien que li anemis, et cil qui veilloient la nuit as tors tant estoient fieble, que à pène pooient oïr lor voiz. ivi, 23.

[1] AMATO dice, che il Duca entro nella città negli *yde de decembre c'ést lo XVI jor* (XIII). ivi. Anche l'ANON. CASSIN. fa durare l'assedio dal *pridie Non. Maij* sino agli *Id. Dec.* ossia come dice l'ANN. BENEV. *ap.* PERTZ, III *Scrip. in festum sanctae Luciae.* GUIL. APP. III, assegna otto mesi all'oppugnazione; ma forse vi comprese anche l'assedio della fortezza.

[2] *Un Salernitain ala à lo duc, et lui dist tout ce qu'il savoit de la cité, pris.i. une compagnie une petite porte.* ec. AMATO ivi, Diversamente altri, *Infestationi indivulse persistens tandem ad deditionem coegit.* MALAT. l. c.

Egressi cives octavi tempore mensis
Interrupta Duci Roberto moenia pandunt. GUIL. APP.

[3] *Et saillent sur li mur, et entrent as tors, et nul ne trovèrent qui à il parlast... Et li duc come sage manda auvec eaux chevaliers et autres homes armes, et ceuz qui gardoient tant debile de fame qui il non pooient issir à la bataille.* ivi.

dal sonno, fuggì insieme ai fratelli nella rocca [1]. Al dì seguente Roberto entrò in Salerno, che il Principe aveva giurato incendiare piuttosto anzichè rendere ai nemici [2]. Pure non in tutto erano cadute le speranze, rimaneva il castello, sovrastante alla città, forte per sito, pieno di difensori disposti a disperata resistenza [3]. Tentò il Duca l'assalto, ma colpito al fianco da un sasso lanciato da una petriera, fu in pericolo di perdere la vita [4]. Preparossi quindi a bloccarlo, lo circondò di palizzate, e mentre a sovvenire alla penuria dei cittadini faceva recare viveri da ogni parte, non avendo più d'uopo della flotta, comandò si ponesse ai servigi di Riccardo [5].

Le navi di Calabria e di Amalfi navigarono nel vicino golfo di Napoli e vennero a chiuderne il porto [6], mentre il Principe di Capua ripresa l'oppugnazione, faceva co-

[1] *Et Gisolfe quant il oï ce commensa à fouyr, et se leva de son lit.* ivi.

[2] *Se estoit mist en cuer de ardre la cité s'il non la pooit diffendre.* ivi:

[3] Conscendit turrim, quae facta cacumine montis
Praeminet Urbanis, natura cujus et arte
Et gravis accessus, non hac munitior arce
Omnibus Italiae regionibus, ulla videtur. GUIL. APP. *l. c.*

[4] *Un jor lo dyable liquel aidoit a Gisulfe en sa perversité, la pierre laquelle estoit mandée en la tor se romppi, et une parte de la pierre donna a la coste de lo duc, et parut que il en deust morir.* AMATO ivi. GUIL. APP. l. c.

[5] *Et quant lo duc Richart vit que la brigue de son anemis estoit venue à fin, cerca adjutoire à lo duc pour venir sur Naples.* AMATO ivi, 24.

[6] *Lo duc comanda à cil d'Amalfe et à li Calabrez que li aillent o tout lor nefs et obéissent à lo prince.* ivi.

struire fortezze di legno intorno la città, saccheggiando le fertili terre vicine. Ma valorosamente i cittadini respingevano gli assalti; invocati con preghiere e digiuni i celesti aiuti, sortivano alle offese, incendiavano le castella e le macchine; sorprendevano le navi nemiche, menando nel porto due galee e duecento prigioni [1]. Allora Riccardo innalzò una torre più presso alle mura; ma anche questa fu distrutta [2]; e solamente promettendo ai suoi cavalieri di rendere migliori cavalli per quelli uccisi, li persuase a resistere, e con più furore che fortuna continuarono le zuffe [3].

Mentre Napoli difendevasi, s'arrendeva Gisolfo. Passato breve tempo, vennero meno le provvisioni della fortezza. Fu necessità ridurre il sostentamento a tre once di pane, e ad una di formaggio; acqua bevevasi da tutti fuorchè dal Principe e dai fratelli [4]; scarni e macilenti erano divenuti all'aspetto gli assediati, infievolite le membra non reggevano il peso delle armi, ogni baldanza era caduta [5]. La sorella di Gisolfo, che ne divideva le sofferenze, pregò Sichelgaita, che volesse aver pietà della sua famiglia, e s'adoperasse per la pace. Ma

[1] *Et aucune foiz li bon chevalier issoient fors et clamoient li Normant à combatre, et aucune foiz tornoient o victoire... Une foiz pristrent ij c. et ij. galées.* ivi.

[2] *Ivi.*

[3] *Pour ceste promesse pristrent cuer li Normant, et sécutèrent li citadin, et les occistrent, et pour ce que li chevalier non timoient, furent plusor mort.* ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Et jà se mostroit la magrèce en lor faces, et la vertu failloit en lor membre... ne non crioient, ne non disoient vergoigne.* ivi, 25.

ottenne soltanto cibi per sè ed i suoi, non altra promessa, non essendo più possibile indurre il Duca ad abbandonare la conquista [1]. Vennero non pertanto a colloquio Gisolfo e Roberto, il quale udite le proposte del cognato respingevale. « Io sperava, disse, che il tuo parentado dovesse accrescere la mia possanza, e tu stesso » ne saresti salito a maggior grandezza. Pure non la» sciando nulla intentato per abbattermi, cercasti con» tro me alleati a Costantinopoli, a Roma, presso la » Contessa di Toscana. Ti chiedeva pace per gli Amal» fitani, e la negasti; ora Dio m'à concessa la vittoria » e voglio usarne. » Il Principe rispondeva, accusandolo di aver voluta la sua distruzione. « Ecco, diceva, io » son divenuto il vitupero del mondo, e tu vuoi usur» parmi l'avito retaggio che dovresti difendere [2]. » Si partivano irati; ma in Gisolfo lo sdegno era vinto dalla necessità, e tornando invano ai negoziati, fu in ultimo costretto a rendere la fortezza nel gennaio del 1077. Ne uscì Giovanni suo fratello, n'uscirono i difensori accolti umanamente dal Duca; il quale volle anche un dente di S. Matteo, che dalla Chiesa ove serbavasi era stato tolto da Guaimaro altro fratello del Principe. Grande virtù s'attribuiva alla sacra reliquia, e procurava con l'inganno serbarsela Gisolfo, inviando invece avvolto in serici drappi, quello d'un'Ebreo morto in quei giorni [3].

[1] *Et la ducesse ot une de ces ij. gràces c'est que fussent mandées chozes déliciouzes à mengier... més sa bone volonté lui non vous concedir.* ivi.

[2] Amato VIII, 26.

[3] *Ivi.*

Ma i preti lo smentirono, e minacciato che a lui si caverebbe un dente, ove il miracoloso negasse, lo rese [1]. Altri contrasti nascevano a cagione delle terre che i fratelli possedevano, negando il Principe fossero comprese nella capitolazione. Fece perciò Roberto apparecchiare una nave ed i ferri per inviarlo prigione in Sicilia, e fu grande la commozione ed il terrore, onde Landolfo rinunziò al possesso della valle di S. Severino e di Policastro, e Guaimaro al Cilento [2]. Cadeva così il Principato di Salerno, durato duecentotrentasette anni, e ridotte in condizione di vassalle le stirpi signoreggianti dei Longobardi andavano a perdersi in quelle degli indigeni. Gisolfo dalla commiserazione del vincitore, otteneva mille bisanti, e la libertà dopo aver giurato, che nè per sè nè per altri avrebbe cercato di riprendere il dominio perduto [3]. Ricoverò dapprima nel campo di Riccardo presso Napoli, poi in Capua [4], seco traendo l'importuna memoria della passata grandezza.

[1] *La dente non estoit faite ensi coment li prestre disoit. Lo duc manda disant à lo prince que s'il non avoit la dent de saint Mathie propre à la jor séquente, qui trairoit à Gisolfe la dent soe.* ivi.

[2] *Lo duc fist venir li nave à lo port et fers pour loier lo prince, quar lo voloit mander à Palerme... Et alore fu un petit de plaint... Landulfe rendi la val de Saint Severin et Pollicastre, et Guaymère rendi Cylliente.* ivi, 29.

[3] *Giura Gisolfe que par soi ne par autre, mais non cerchera lo principée de Salerne... Et la ducesse par comandement de lo duc lui donna moult de chozes et li duc lui donna mil besans et chevaux et mulz.* ivi. *Quocumque vellet abeundi libertatem dedit.* Malat. III, 4. Guil. App. III.

[4] *S'en ala à lo prince Richart et fu receu gratiousement.... Et à se que vesquis plus quiétement, mentre qu'il estoit sur Naples lo man-*

E forse a cagione del concesso ricovero s'intepidirono le relazioni tra Roberto e Riccardo, il quale si querelò del fiacco soccorso che le navi del Duca gli avevano dato. Ma i vicendevoli rancori sparirono subito, e la flotta che bloccava Napoli fu accresciuta ed altre milizie vennero in sostegno agli assedianti, e quindi Gisolfo cercò in Roma un'asilo più sicuro [1].

La nuova della conquista di Salerno era pervenuta a Gregorio VII quando egli conseguiva il maggiore suo trionfo. Richiesto dai Principi Tedeschi di voler presiedere la Dieta d'Augusta, sul finire dell'anno 1076, benchè il verno fosse aspro, s'era posto in via accompagnato dal Cancelliere dell'Imperio Gregorio Vescovo di Vercelli [2]. Ma giunto in questa città, udendo che Arrigo stesso scendeva in Italia, per sospetto si ritrasse nel castello di Canossa appartenente alla Contessa Matilde [3]. Respinto in Germania, il Re passava le Alpi in sembianza di penitente, e depresso il superbo sdegno nell'animo, invocava perdono. Umiliossi, s'invilì, fu assoluto, prostrandosi ai piedi del Pontefice, nel ventotto gennaio del 1077 [4]. La memoria però della sofferta ingiuria vinse ogni più mite proposito, uscito da Canossa

da à Capue. Més en petit de temps se partirent corrociez lui et lo prince. Amato ivi.

[1] *Et puiz refirent paiz.... Et lo duc manda plus de nefs por restraindre lo port de Naple.* ivi, 31.

[2] Bonizo VIII, ec.

[3] *Et sunt, qui dicunt, cum Pontificem incautum voluisse capere.* ivi, Lamb. Scanf. *ad an.*

[4] *Per aliquot dies super nives et glacies discalceatus pedibus perdurans.* Bonizo l. c.

lo circondavano i Vescovi scismatici, i capitani di Lombardia si stringevano intorno a lui [1]; e prima in segreto poi scopertamente dichiarandosi nemico del Papa, Arrigo continuò ad opporgli le insidie e la forza. Questa mutazione, e gli ingannevoli trattati costrinsero il Papa a rimanere nei dominii di Matilde durante quasi tutto quell'anno, e soltanto nel settembre tornato in Roma [2] vi accolse affettuosamente l'esule Gisolfo concedendogli il governo d'alcune terre nella Campagna Romana [3].

Intanto incerta pendeva la lotta in Alemagna. Tra i Principi ed il Papa erano seguiti altri negoziati, e crescendo i seguaci d'Arrigo in Italia, si riunivano i suoi nemici a Forcheim per dichiararlo decaduto dal trono. Non potendo recarvisi Gregorio, per mezzo dei suoi legati proponeva s'indugiasse ogni risoluzione; prevalse però il partito di eleggere un altro Re, e fu prescelto Rodolfo di Svevia nel marzo del 1078 [4]. Ma come l'avvilimento di Canossa aveva resi più arditi gli scismatici in Lombardia; così ora la deposizione d'Arrigo, risollevava i suoi fautori in Germania [5]. In Italia erano

[1] *Noctibus eorum nefariis acquiescens consiliis illud mente tractabat.* ivi.

[2] *In castello eodem, quam pro tot et tantis ereticorum et scismaticorum scandalis et repugnantiis non parum maestificatus usque in augustum mensem perstitit.* Berth.

[3] *Lo rechut come ancor de père et monstra à li Romain et toute manière de gent coment lui vouloit bien, et lo fist prince de toutes les chozes de l'Eglize.* Amato VIII, 31.

. . . . venientem Papa benigne
Suscipit et regio Campanica traditur illi. Guil. App. III.

[4] Bonizo VIII, Lamb. Scanf. *ad an.* Berth. Costan. Chr.

[5] *Quod factum magna clade intulit Romano orbi.* Bonizo VIII.

i Vescovi ed i signori feudali che minacciati dal riscuotersi dei borghesi e dei vassalli sostenevano il Re Tedesco contro il Papa protettore dei Paterini; ed in Germania erano principalmente le città ed il popolo, che temendo l'oppressione dei Principi e la loro potenza si dichiaravano per Arrigo [1]. E questi giovandosi del duplice aiuto, si trovò presto in condizione di contrastare al suo emulo, e traversando il Fruli e la Carinzia mosse contro i suoi nemici [2].

Il Papa senza dichiararsi ancora fra i contendenti, riserbandosi il supremo arbitrio delle loro ragioni, negoziava con entrambi e con i Principi [3], ed aspettando gli effetti delle pratiche e delle armi, rivolgevasi ai pericoli più vicini e più temuti. Un nuovo accrescimento all' autorità del Pontificato era venuto in quei giorni dalla sommessione della Corsica [4], che s'era posta nell' obbedienza della Sede Apostolica, e dalla donazione fatta da Matilde al Papa di tutti i suoi possessi [5]. Ma piena di agitazioni ed in preda agli avversarii rimaneva la Lombardia, ostili e cupidi d'altri acquisti si mostravano i Normanni. Se con Arrigo avessero stretti accordi

[1] *Maxima pars exercitus ejus ex mercatoribus erat.* Bruno *de bell. Sax.* p. 120.

[2] *Congregans omnes, quos habere poterat Longobardos, Veronam proficiscitur.* Arnul. *Med.* V, 10.

[3] Berth. Costan. *ad an.*

[4] Epist. V, 2, 4.

[5] *Iram Imperatoris Henrici sibi infesti metuens, Liguriam et Tusciam provincias Gregorio Papae et sanctae Romanae ecclesiae devotissime obtulit.* Pet. Diac. III, 49. La donazione fu poi rinnovata nel 1102.

s'ignora; Riccardo però aveva continuato ad assediar Napoli, la quale resisteva con tanta pertinacia da far credere che i Santi stessi pugnassero in sua difesa [1]. E Roberto poichè ebbe innalzate altre torri in Salerno onde assecurarsi di quella parte della città posta nel piano, aveva assalito Benevento. Landolfo VI, ultimo di sua stirpe e vassallo del Papa v'era morto nel novembre del 1077 [2], e come suo feudo pretendeva la Chiesa il Principato; ma il Duca, profittando dell'universale perturbazione, e consentendolo Riccardo, tentò impadronirsene [3]. Vi condusse intorno l'esercito, saccheggiò le terre dei cittadini per indurli a rendersi, alzò castella e macchine per batterla [4]. E in questo mezzo altri Normanni irrompevano nelle Marche di Fermo e di Spoleto, nella Sabina e nella Campagna, e perfino in Roma macchinavano. Mentre in Alemagna l'Imperio pendeva dalla sentenza del Pontefice, ed alla sua voce tremavano i Re, lieti di chiamarsi vassalli del Beato Pietro, quelli che feudatarii e sostegno erano stati dalla papale grandezza miravano a spogliarla dei suoi patrimonii, e

[1] *Sanctus Christi martyr Januarius cum aliis dealbatis saepius videbantur a principe et ejus exercitu per castra armati discurrere.* Petr. Diac. III. 45.

[2] *Quinto decimo kal. decembris obiit Landulfus princes, an. 1077 ind. XV.* Chr. S. Soph. nel Catal. dei *Princ. Benev.* si dice morto nel 27 decembre.

[3] *Avec lo conseill et avec la licence de lo prince laissant les nefs à lo port et li chevalier en garde de lo chastel lo duc ala à assegier Bonivent.* VIII, 31. *Quarto decimo kal. januarii venit super Beneventum Robertus Dux.* Ann. Benev. Pertz. III, *Script.*

[4] *Fist fortaresce entor et afflist li citadin de le chose lor.* Amato l. c.

ad usurparne la sede stessa. Indarno Gregorio VII impose a Roberto in nome dell'antica autorità che s'allontanasse da Benevento, il Duca rifiutò obbedirgli [1]; e la città sarebbe caduta se d'altra parte non veniva il soccorso. Nel febraio di quell'anno s'adunavano al quarto Concilio Lateranense oltre a settanta Prelati [2]; Rodolfo ed Arrigo vi avevano inviati ambasciatori, a sostenere i loro dritti a promettere obbedienza e devozione al Pontefice. Ma rinviando il Papa la decisione ad una Dieta da convocarsi in Germania, dove egli o i suoi legati avrebbero udite e discusse le ragioni di entrambi, ingiungeva si posassero le armi sino a quel tempo [3]. Intanto fulminando altra volta d'anatema Guiberto, Ugo Candido e gli altri Vescovi scismatici, pubblicamente si dichiaravano nel Sinodo scomunicati tutti i Normanni infesti alle terre di S. Pietro. Cioè gli assalitori della Marca di Fermo e del Ducato di Spoleti, quelli che assediavano Benevento, che invadevano e depredavano la Campagna, la Marittima e la Sabina, ed osavano perturbare Roma. « Qualunque Vescovo o Presbitero che » ad essi, sino a quanto non siano assoluti, amministri » i divini ufficii, vogliamo, soggiungeva il Pontefice, che » in perpetuo s'intenda rimosso dal sacerdozio [4].

[1] *Et nisi Romanus Pontifex cuius praecepto parebat, hoc idem Duci prohibuisset, nequaquam ab incoepto desistent.* Rom. Saler. *ad an.*

[2] *Ivi.*

[3] Berth. Costan. *ad an.*

[4] *Excomunicamus omnes Nortmannos qui invadere terram S. Petri laborant videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletinum, et eos qui Beneventum obsident, et qui invadere et depredare Campaniam nituntur et maritima atque Sabinos, nec non qui tentant urbem Ro-*

Maggiore effetto però ebbero le pratiche presso Giordano figliuolo del Principe Riccardo, che due volte al padre era stato ribelle, ed ora vedendolo infermo, l'abbandonava. Spaventato dalla scomunica, o trovando in essa un opportuno pretesto apertamente si separò dai nemici del Papa, ed insieme a suo zio Rainulfo signore di Caiazzo Avellino e Mercogliano, fu in Roma per farsi assolvere e per unirsi in lega con Gregorio VII[1]. L'ultimo ostacolo alla civile discordia dei Normanni fu tolto dalla morte di Riccardo. Pervenuto al termine della vita, prima di scioglierlo dalle censure, gli impose il Vescovo d'Aversa di restituire le terre della Chiesa occupate in Campagna, e ribenedetto mancò nel cinque aprile[2]. Ebbe alta e robusta la persona, forte l'animo; sagace nei consigli, generoso e benevolo ai suoi mostrossi, terribile ai nemici[3]. La redata Contea mutò in

manam confundere, et quicumque eorum seu Episcopus seu Presbyter praedictis Nortmannis, donec excomunicati fuerint divinum officium fecerit, a sacerdotali ufficio perpetuo submovemus. CONCIL. XX. p. 505.

[1] *Et Jordain fill de lo duc* (sic), *avec lo conte Rogier* (Rainulfe) *son oncle, volant avoir la grâce de l'Eglize, alèrent à Rome et furent absolut de la excommunication et firent ligue de fidelité avec le pape.* AMATO VIII, 38. PET. DIAC. l. c.

[2] *Richardus princeps obiit V feria Coena Domini.* ANON. CASS. 1078. CHR. CAV. *Et quant il vint à mort rendi à saint Pierre la Campaigne, et absolut de lo évesque de Averse fu mort et enterré en cellui jor que Ishu-Crist cèna avec ses disciples.* AMATO ivi, 34. Con la morte di Riccardo finisce la Cronaca di AMATO, il quale aggiunge un solo capitolo per enumerare i grandi beneficii che il Principe di Capua e Roberto fecero al Monastero pregando Iddio che *pour la mérite de Saint Bénèdit, lor en rende mérite en vie éterne.*

[3] *Fuit autem hic statura procerus, forti animo, ingenio astutus,*

Principato, nella Campania, ed oltre fra i Marsi e quasi insino a Roma estese il dominio, ed ambì signoreggiarvi emulo non indegno di Roberto. Nemici, a vicenda si sarebbero infrenati, concordi nelle ambizioni, forse la politica potestà dei Papi sarebbe in tutto venuta meno, se non troncava la morte quell'alleanza.

Appena mancato Riccardo, Giordano riconosciuto suo successore, e Rainulfo concessero pace a Napoli [1]; e ricevuti quattro mila e cinquecento bisanti dai Beneventani, mossero contro il Duca di Puglia, e lo costrinsero a levarsi dall'assedio [2]. Roberto si ritrasse in Troia, dove, quetando per poco il rumore delle armi, soffermavasi in altre cure. Azzo II Marchese d'Este benchè innanzi si fosse dichiarato grande fautore del Pontefice, veniva ora egli stesso a richiedere la mano di Eria figliuola del Duca per suo figlio Ugo [3]; e splendi-

largitate famosus, circa benevolus, et sibi fidelibus mansuetus atque benignus, rebellibus autem perfidis valde terribilis. Romual. Salern. *ad an.*

[1] *Sed eius obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino Comite.* Lupo, *ad an. Princeps enim favens papae Gregorio acceptis a Beneventanis quatuormilibus quingentis bisantiis* ec. Petr. Diac. l. c. *Sedit ibi usque in 6 idus aprilis.* Ann. Benev.

[2] *Et Neapolis obsidione soluta est.* Anon. Cass. *ad an.*

[3] Amato VIII, 33.

Dumque moraretur Trojanae moenibus urbis
Nobilis advenit Lombardus Marchio quidam
Axo vocatus erat, secum deduxit Hugonem
Illustrem natum: Ducis huic ut filia detur. Guil. App. III.

Secondo narra Ord. Vit. L. VIII, Ugo d'Este dopo la morte di Roberto: *generosae conjugis magnanimitate ferre non valens repudia-*

damente si festeggiò il parentado alla presenza dei Conti Normanni, costretti in quella occasione ad offrire un donativo. Conforme agli usi feudali era la richiesta prestazione, ma insolita ancora negli stati del mezzodì, ove indefinita e contrastata rimaneva tuttavia la suprema autorità di Roberto. Ogni nuovo atto perciò che mirasse a raffermarla suscitava gelosie e rancori. Insofferenti del vassallaggio obbedirono non pertanto i Conti, ma serbando negli animi lo sdegno, inclinarono alle nemiche suggestioni [1].

Celebrate le nozze il Duca aveva raggiunto il fratello Ruggiero in Calabria sotto le mura di S. Severina [2]. Abagelardo vi si sosteneva con molta virtù, ed anche quando fu cresciuto il numero degli assedianti, irrompeva con improvise sortite a combatterli [3]. I disperati sforzi favorì la fortuna, poichè trovandosi a quella impresa Roberto, Giordano e suo zio Rainulfo, collegati al Pontefice, s'adoperarono ad incitargli contro una più vasta ribellione. Furono in segreto inviati messaggi ai Conti in Puglia ricordando gli onerosi servigi imposti, i violati diritti, il dominio preteso dal Duca [4]. Il Prin-

vit. Pro qua re Papa Urbanus palam ipsum excommunicavit. Dicesi che sposasse dopo Rinaldo Conte dei Marsi. CASTELLA *Chr. Com. Mar.*

[1] . . . . . . comuniter illi
Omnes tristantur, quasi vectigalia posci
A Duce mirantes, sed non obstare valentes,
Et mulos et equos, diversaque munera praebent. GULL. APP. l. c.

[2] MALAT. III, 5.

[3] *Saepeque congreditur, multa militiae congruentia perpetrata sunt.* ivi.

[4] Tandem consiliis Jordanem patre Richardo
Participant natum, patruo simul omnia pandunt

cipe di Capua ed il Papa s' offrivano pronti ad una lega, lasciavano a ciascuno travedere la possibilità di rendersi indipendente, ed infiammate così le menti, congiuravasi da ogni parte. Altri avvenimenti aiutavano gli ostili propositi. Michele VII Imperatore d'Oriente congiunto di Roberto era stato balzato dal trono. Inetto a respingere le correrie delle barbare generazioni che avevano invase le province; non valse meglio a spegnere le interne sedizioni. Prima un Niceforo Briennio Duca di Durazzo insorto nell' ottobre del 1077 fu preso ed accecato, poi Niceforo Botoniate, sollevandosi in Nicea con lieve contrasto nel marzo 1078 la moglie e la corona usurpando a Michele, rilegollo nel Monastero di Studo [1]. E fatto evirare e vestir frate suo figlio Costantino, Elena ed un'altra figliuola di Roberto che ivi trovavasi ritenne prigioniere [2]. Frattanto rumoreggiava anche la Sicilia. Ruggiero nel recarsi in Calabria, aveva affidato

Rannulfo Comiti. GUIL. APP. III.

Princeps.... cum universis comitibus Apuliae contra eum cospirat. PET. DIAC. l. c.

[1] ZONARA. L. XVIII.

[2] *Botoniates quidam factus est imperator, qui et abstulit praedictus Michaelis uxorem, et abusus est ea.* LUPO *ad an. Ipso quoque filius... turpiter eunuchizatus... Ipsam Ducis filiam reclusam diligenti custodiam observabant.* MALAT. III, 13. ZONARA, dice che fu subito rimandata al padre, invece ORD. VIT. VIII, narra che oltre Elena vi fosse un' altra sorella e che entrambe, *post longum tempus Rogerius comiti Siciliae, Augusto favente, ut amico redditae sunt.* L' altra sorella si vuole fosse Mabilia che poi sposò Guglielmo di Grentmesnil. Di Elena rimane ricordo in un diploma del 1091 di Arrigo Conte del Gargano, nel quale si parla della Chiesa di S. Bernardo edificata dalla *Regina Elena* nella città Medianense. CHR. S. SOPH. *ap.* UGH. X.

il comando dell'isola ad Ugo di Girgea suo genero, imponendogli di non provocare a battaglia i Musulmani, e di guardarsi dagli inganni di Benavert che dominava in Siracusa [1]. Ma il giovine Conte cupido di gloria, chiamò da Traina Giordano figlio naturale di Ruggiero e seco lo trasse in Catania, apparecchiandosi ad assalire i nemici. Allora Benavert prevenendo i suoi disegni, celata in reconditi luoghi una parte dell'esercito, fece avanzare sin presso le mura della città alcune schiere. Provocati dall'assalto i Normanni, e furiosamente usciti a combattere, lasciandosi trasportare dal giovanile ardore dei duci caddero nelle insidie. Nè potendo resistere all'urto, scamparono alcuni con Giordano fuggendo; ma Ugo e molti altri furono uccisi [2]. Udita la sconfitta, Ruggiero tornò in Sicilia, ed il Duca fu anch'egli costretto dai sopraggiunti moti, ad abbandonare l'assedio di S. Severina, dopo averla cinta di tre castelli, nei quali pose a guardia Erberto Faloch, e i due fratelli Rinaldo di Semoul e Tristano Balbo [3].

Le trame segrete per commuovere a sedizione i Conti erano riuscite; il Papa onde darvi maggiore appoggio si

[1] Malat. III, 10.

[2] *Ivi.* Sebbene nel Malaterra, questo fatto è notato nel 1076 non esito a riferirlo al 1078. Probabilmente la cifra numerica fu alterata e narrandosi dopo l'assedio di Salerno, e dicendo il Cronista che in quel tempo Ruggiero *quibusdam necessitatibus se avocantibus a Sicilia versus Calabriam digrediens.* ec., fa supporre che fosse contemporaneo all'assedio di S. Severina.

[3] *Ivi*, 5.

recò nel giugno in Capua [1], e mentre in Puglia Ermanno fratello di Abagelardo, e Guidilone suo cognato riprendevano le offese, il Conte Baldovino, Errico Conte del Gargano, Roberto e Goffredo di Montescaglioso nipoti del Duca, Pietro Conte di Taranto, insieme ad Amico Conte di Giovenazzo e Pietro già Conte di Trani suoi zii, si levarono in armi [2]. Nè solamente questi ed altri potenti signori si dichiararono nemici; ma Pugliesi, Calabri, Lucani, in diversi luoghi cominciarono a tumultuare ed insorsero contro la dominazione straniera. Quindi dovunque furono rumori d'armi, ed ostili fazioni, rapine e morti [3].

Il Conte Pietro che altra volta era stato signore di Trani, tornò ad impadronirsene [4], altre città furono oc-

[1] *L'Epist. I.* del lib. VI, è scritta da Capua nel giugno di quest'anno.

[2] . . . . Petrus et Goffredus aperta
Mentis fraude ducem coepere lacessere bellis.
Amissaeque nepos terrae memor Abagelardus
Filius Umfredum toto conamine tentat
. . . . socio Guidilone sororem
Cui dedit uxorem, nec Balduinus eorum
Defuit auxiliis, et lingua doctus et armis.
His comes Henricus Comes et sociatus Amicus
Doctior his aderat Robertus de Scabioso
Monti dictus Goffredi frater. ec. Guil. App. III.

[3] Homnes hi privare Ducem conantur honore:
Haec dissentio non loca contulit Appula tantum;
Sed Calabris etiam ac Lucanis regnat in oris
Nec non Campanis, metus et hostilis ubique,
Latronum rabies passim baccatur. *ivi.*

[4] *Ivi. Entravit Petronus in Tranum.* Lupo *ad an.* 1079. Chron. Brev. Norm. *ad an.* 1078.

cupate dai ribelli, altre si dichiararono libere, riconoscendo l'autorità dell'Imperatore d'Oriente [1]; e lo stesso fecero alcuni Conti per rimanere indipendenti [2]. Anche nella Marca Teatina Trasmondo Vescovo di Valva ed Abate di Casauria, preparava armi e munizioni per riprendere i possessi tolti al monastero; ma nell'agosto Ugo Malmezzetto primo tra i feudatarii di Roberto di Loritello, simulando amicizia, lo sorprese e ritenendolo prigione saccheggiò la Badia, e distribuì le rimanenti terre ai suoi militi [3].

L'universale commozione venne estendendosi sul finire dell'anno 1078. Non tutti i Conti però vi parteciparono, ed alcuni per interesse, o più prudenti si mantennero fedeli a Roberto [4]. Lasciando S. Severina, egli era venuto sopra Cosenza insorta ai primi rumori. La pronta repressione, oscuramente accennata [5], sembra che impedisse ogni altro movimento in Calabria, dove le cagioni di turbolenza furono presto rimosse. Poichè

[1] Un istrumento di quest'anno che si conservava nel Monastero di S. Benedetto in Conversano segnava l'anno primo dell'Imperio di Niceforo. De Meo *ad an.*

[2] Si vedrà in prosieguo Errico Conte del Gargano e di Lucera, intitolare i suoi atti col nome dell'Imperatore Alessio.

[3] *Ugo namque Malmezzettus videns novas munitiones fieri et metuens ipsas fore impedimentum sibi invaserat multa castella et munitiones et maximam partem illius regiones, finxit se amicabiliter velle habere colloquium cum Abate.* ec. Lo ritenne prigione sino a che *omnia nova aedificia dirueret.* Chr. Casaur. *ad an.*

[4] Sed quamvis hostes essent Ducis agmine plures
Pars bello melior Roberto semper adhaeret. Guil. App. III.

[5] Gente sua Calabras cum parte profectus ad oras
Et Cusentinos sibi pacificavit. *ivi.*

intorno quel tempo o poco innanzi le milizie del Duca avevano occupata per sorpresa o per forza Canne, e fatto prigione Ermanno che n'era Conte[1], questo accidente agevolò l'acquisto di S. Severina. Abagelardo volendo ottenere la libertà del fratello promise in sua vece rendere la città [2]. Ma contro la fede data essendo stato Ermanno rinchiuso nel castello di Mileto, Abagelardo indarno richiamandosene a Roberto si partì nuovamente crucciato da lui e raggiunse in Puglia i ribelli [3].

Al vantaggio ottenuto dal Duca si contrapposero più gravi danni. Mentre egli era intento a raccogliere le sue forze, ed il verno ritardava la guerra, progredivano e s'accrescevano i suoi nemici. Amalfi insofferente della perduta autonomia, si ribellava eleggendo a Duca Marino Sebaste [4], nella Contea di Nocera tornava ad

[1] *In Apuliam secessit, ubi non multo post apud Cavam* (sic) *in quodam congressu Hercmannum Comitem fratrem Abagelardi capiens, Rogerio fratri in turri Melitensi retrudendum mittit.* MALAT. III, 5. Deve leggersi invece di *Cavam*, *Cannem*, perchè di questa città era Conte Ermanno, AMATO VII, 6, e perchè Canne scrisse anche l'ANONIMO SIC.

[2] MALAT. *ivi.*

[3] *Ivi.* Narra che il Duca promettesse al nipote di far libero il fratello, allorchè si sarebbe recato al Gargano; ma allorchè Abagelardo lo richiese di mantenere i patti, n'ebbe in risposta che si recherebbe al Gargano dopo sette anni. Perciò soggiunge il Cronista Abagelardo si allontanò sdegnato da Rossano, e *discedens in Apuliam castro S. Agadii seditiosus sese cum suis recepit.* Tace ogni altro particolare sino alla partenza d'Abagelardo per l'Oriente.

[4] MURATORI nella *Diss.* XIX riferisce un diploma dato in quest'anno da *Marinus Sebastus Dux Amalphitanorum*, che fa supporre Amalfi si fosse ribellata.

acclamarsi il Principe Gisolfo [1]; Bari sottraevasi alla imposta soggezione. Argiricio che aveva sperato rendendola a Roberto d'averne il dominio, malamente sopportava che tolta a lui ogni autorità altri la reggesse. E poichè fervevano ancora gli inquieti umori e gli odii contro i Normanni, e nuovo fomite s'era aggiunto per avere il Duca costruita fra le mura una fortezza, incitò i cittadini a levarsi contro l'abborrita signoria. Nel ventisei febraio del 1079 il Preside lasciatovi da Roberto fu discacciato, il castello di Portanova distrutto [2]. Rinnovavansi le domestiche gare, Basilio figlio di Melo Pezzo, in vendetta di Bisanzio ucciso dal padre, era trucidato dalla fazione avversa; ma non prevalse questa. Gli omicidi furono acciecati [3], ed Argiricio prese il governo, e volendo assicurarsi il sostegno dei Conti ribelli, poco dopo concedeva la sua figlia in moglie ad Abagelardo [4].

[1] Il De Blasi nella *Stor. Princ. Long.* reca due diplomi segnati da Nocera nel marzo e nel maggio del 1078 col nome di Gisulfo dai quali si può dedurre che Giordano signore di quella Contea vi avesse fatto riconoscere il Principe di Salerno. De Meo *ad an.* 1075.

[2] *Barum rebellavit, ejecto exinde Praeside Ducis.* Lupo 1079. *Mense febr. die III stante rebellavit Bari ab ipso Duce, et dirutum Castellum de Portanova.* Ign. Bar. 1079.

[3] *Passarizzi et Stinizzi interfecerunt Basilium Meli Pezzi intus sancti Nicolaus de Monte, et eodem die caecati sunt ambo in festa sancti Marci.* Ign. Bar. *ad an.*

[4] . . . . . . Abagelardo
Coniuge, prole data, dedit Argyricius urbem
Egregiam Bari, quam Dux commiserat ipsi. Guil. App. III.

La testimonianza più sicura di Lupo prova che Argiricio non fosse investito da Roberto del governo di Bari; nè sembra che egli scacciandone il preside Ducale volesse sottoporla ad Abagelardo.

Allora stringendosi in lega, le milizie di Bari, di Trani, di Quarato, di Bisceglie, e di Andria condotte dal Conte Pietro e dal Conte Amico, mossero contro Giovenazzo [1]. Pietro figlio di Riccardo, ribellava Taranto [2]; Abagelardo venuto sopra Troia vinse Boamondo figlio del Duca, assediò ed ebbe Ascoli [3]. Combattevasi variamente con ostinazione grandissima, e Giovenazzo che fra le città di Puglia quasi sola rimaneva fedele, fu salva per accorgimento di Guglielmo d'Ivone, il quale facendo per mezzo di un falso messo annunziare l'arrivo di Ruggiero figlio del Duca, intimidì e respinse gli assedianti [4]. Giungeva finalmente Roberto guidando numerose schiere di fanti Calabresi [5], e con le armi, e con le promesse, la forza e l'astuzia adoperando a disgregare i nemici, sgombratosi il cammino assalì e riprese Ascoli. Poi scontratosi ivi presso nell' oste degli in-

[1] Cum Petri comitis comitatu vadit Amicus.
Affuit obsessae simul Argyricius urbi
Cum populo Bari, Trani, pariterque Choreti:
Andrenses etiam cum Buxiliensibus assunt. *ivi.*

[2] Taranto fu dopo assediato dal Duca.

[3] *Abagilardus Comes ivit super Troiam, et fugavit Boamundum filium Roberti ducis, et obsedit et cepit Asculum.* Chr. Brev. Norm. 1079. Lupo *ad an.*

[4] Guil. App. III. Si dilunga molto a narrare la fedeltà ed il valore degli abitanti di Giovenazzo, e di Guglielmo d' Ivone, al quale il Duca aveva data la città dopo che nella precedente ribellione l'ebbe tolta ad Amico. La cura che pone il poeta in questa descrizione fece supporre ch' egli nascesse in Giovenazzo.

[5] Et Cusentinos sibi pacificavit, et illos
Deduxit veniens ad bella pedestria promptos;
His comitatus abit. Guil. App. III.

sorti, mista di Pugliesi e Normanni, vinse in campale battaglia Abagelardo, che ferito nella mischia fu costretto a ricoverare in Bari [1]. Gli altri Conti si afforzarono nelle loro terre, ed il Duca, visitata Giovenazzo, e concessa ai cittadini per tre anni l'esenzione dai tributi [2], profittando dello sgomento, si volse contro i più deboli. Costrinse Ariano a rendersi, assaltò in Monte Vico Gradilone cognato di Abagelardo, e l'ebbe prigione insieme al Conte Baldovino. Entrambi condannati a perpetuo carcere vennerò con diverso supplizio martoriati, e l'uno fu accieeato ed evirato, l'altro perdè solamente gli occhi [3]; le loro terre e quelle degli altri ribelli furono devastate e divise tra i vincitori [4]. Discordi negli intenti e nelle ambizioni, Conti e città, in-

[1] *Cepit Asculum, et iterum Robertus Dux recuperavit eam. Postea factum est proelium ibidem, et fugatus est Abagilardus cum militibus suis.* Chr. Brev. Norm. *ad an.*

. . . . . . lorica sed Abagelardi
Cuspide perfonditur: corpus persona tueri
Non valet armati. Guil. App. III.

Dice però che cittadini di Bari erano con lui, e che la battaglia seguì presso questa città, e forse intese parlare di una mischia precedente, perchè parla dopo di quella avvenuta in Ascoli.

[2] Guil. App. *l. c.*

[3] Petr. Diac. III, 45. Guil. App. III.

Asculus appetitur certamine captus equestri
Est Balduinus, castellum nomine Vicum
Vi capiti hic Gradilo privatur lumine captus,
Textibus exuitur: sed Balduinus habere
Illaesos artus permittitur. Guil. App. III.

[4] . . . . . . hostiles vicos et castra subacta
Donat militibus, faciebat praelia saepe
Diversis diversa locis. *ivi.*

digeni e Normanni, non potevano validamente resistere alla virtù ed all'accortezza di Roberto [1]. Giordano ed il Pontefice incitatori della sommossa, con debole aiuto l'avevano sorretta. In Giordano non era l'ardimento nè il valore del padre; e il Papa dopo le vittorie d'Arrigo in Germania esitava a prender parte alla guerra. Oltracciò interne turbolenze [2] non erano mancate nel Principato di Capua, e riprensioni da parte della Curia Romana, che minacciavano rompere la concordia [3]. Quindi allorchè il Duca volendo troncare ogni forza alla ribellione condusse l'esercito fuori di Puglia, accampandosi sul Sarno [4] per invadere gli Stati di Giordano, l'Abate Desiderio venne in nome di questi e di Rainulfo a trattare; e le proposte furono accolte e segnata la pace sul finire del 1079 [5].

[1] . . . . . . sed arte vel armis
Omnes exsuperat, monilis quam dulcibus illos
Alicuit, hos bello domitat, versutus et audax. *ivi*.

[2] Sembra che il castello di Suio si fosse ribellato, poichè in un diploma di Giordano si legge: *Suio in pertinentia nostri Ducatus Cajetanorum, qui nobis atque nostro genitori concessus, atque confermatus est ab Alexandro Ven. Papa, et quia Raynerius cum aliis suis consortibus, qui in ipso castello habitaverunt, talem culpam fecerunt unde legaliter omnes res eorum nostro fisco deductae sunt.* IX kal. oct. 1078. De Meo *ad an.*

[3] Nell'aprile Gregorio aveva scritto a Giordano riprendendolo d'aver per forza strappata dalla Chiesa la matrigna per costringerla ad altre nozze, d'aver spogliato un Vescovo che si recava in Roma, ed usurpata la Chiesa di S. Benedetto, e gli dice: *Tu qui bona Ecclesiarum quoniam fere cuncta, quae tenes, earum sunt, defendere debueras, tu potissime temerator ipsarum et dilaniator existis.* XII kal. Maii, ind. II. Conc. XX.

[4] Petr. Diac. *l. c.*

[5] Petr. Diac. Guil. App. *l. c.*

Più lenti però e più contrastati procedevano in Roma gli accordi, Gregorio VII non sapeva indursi ad abbandonare Gisolfo, perchè gli pareva che la Chiesa non potesse estimarsi sicura dalle ambizioni dei Normanni, se tra il Principato di Capua ed il Ducato di Puglia non fosse uno stato intermedio che ne impedisse la congiunzione Richiedeva perciò che si restituisse Salerno ed Amalfi, e non trovando propenso Roberto a rilasciarle, più volte furono ripresi ed interrotti i negoziati. Il Duca fermatosi per breve tempo in Salerno riacquistata subitamente Amalfi [1], tornò in Puglia per combattere e punire quelli che ancora persistevano nella ribellione. Occupò con lieve resistenza Monticolo, Carbonara, Pietra Palomba, Monteverde, Genzano [2]. Spinazzola fu presa, dopo esserne fuggito il figlio d'Amico, il quale temendo perdere le altre terre, implorò nuovamente perdono, Goffredo e Roberto di Montescaglioso prestarono obbedienza. Mosse allora contro Bari, ma intimiditi della crudele repressione e disperando potersi sostenere, i cittadini si affrettarono a patteggiare la resa [3]. Abagelardo si ritrasse nel suo castello di S. Agata, ed abbandonato dai suoi fautori, impetrò ed ottenne che fosse liberato Ermanno suo fratello cedendo quella fortezza [4]. Argiricio

[1] Non si trova altro diploma di Marino Sebasto, invece quelli che si ànno mostrano Roberto esercitare dominio in Amalfi.

[2] Petr. Diac. Guil. App. l. c.

[3] *Caeteri vero metu perculsi ei se subdiderunt.* Rom. Sal. 1079. *Barum civitas reversa est in potestatem Roberti Ducis.* Lupo 1080. *Dux fecit fine cum Bari.* Ign. *ad an.*

[4] Intorno ad Abagelardo sono discordi i racconti. Amato pone l'assedio di S. Severina da lui sostenuto prima che Salerno fosse assalito

o uscito anch'egli, o dubitando più oltre rimanere in Bari, poco dopo esulava dalla Puglia in Bulgaria. Nè in tutto venne meno la sua grandezza, se è vero che onoratamente accolto, disposò la figliuola Giacinta a Bodino Prislao erede di quel trono [1]. Caduta la ribellione i Baresi furono costretti ad assediare Trani, e vi rimasero con Sighelgaita, mentre Roberto assaliva Taranto nell'aprile del 1080. Ottenutala subitamente, e minacciando Castellaneta, il Conte Pietro uscì per accordo da Trani [2]; e tornata così ogni terra all'obbedienza, più gravi cure richiamarono il Duca in Campania.

da Roberto, e dopo che questa città fu presa dice, che sua madre venne ad implorare perdono, e che reso il castello di S. Agata ottenne grazia. VIII, 33. Invece il Malaterra, descrive l'assedio di S. Severina nel tempo stesso che quello di Salerno, e con particolari diversi da quelli di Amato, onde può ritenersi che intenda parlare di una seconda ribellione. Narra poi che uscisse da quel castello per ottenere la liberazione di suo fratello, e che ingannato dal Duca, ricoverò in S. Agata, donde fu costretto ad esulare con Ermanno in Oriente. Ma questo non avvenne prima della ribellione dei Conti in Puglia, trovandosi egli alleato di Argiricio, e probabilmente alcun tempo dopo, perchè si vedrà Ermanno nel seguente anno ancora in Italia. La pace fra Bari e Roberto è ricordata anche da Guil. App. III.

[1] *Achirizzi perrexit ad Michaelem Regem Sclavorum deditque ejus filio ejus filiam uxorem.* Lupo ottobre 1080. Luccari, *Ann. di Ragusa* p. 24, chiama Giacinta la figlia di Argirizzo e Bodino il marito, così anche il Beatillo p. 76, o lo dice re di Bulgaria, Sclavonia e Rascia, aggiunge anche che in Bari fu posto questa iscrizione sepolcrale ad Argirizzo — « *Clarus stirpe defensor ut Hector — Gloria laus, et honor generis populi quoque Rector — Kyri Joannatius hic clauditur inceneratus — Cui Petrus pandit celestia regna beatus* » — Ma non sembra possa riferirsi a lui.

[2] *Dux obsedit civitatem Tarentum et mense aprilis compraehendit eam.* Lupo *ad an.* Guil. App. l. c.

L'autorità del Pontefice non aveva potuto impedire la guerra in Germania; e benchè entrambi i re per mezzo dei loro legati, protestassero sommessione accusandosi a vicenda, non cessavano perciò dalle offese [1]. Feroci mischie, ingannevoli tregue, inutili negoziati, succedevansi; poi con più furore nella Sassonia, nella Baviera, nella Svevia, prorompevano le nimistà [2]. Indarno il Papa decretò si riponesse il giudizio della contesa in una Dieta designandone il tempo ed il luogo, inviando messi e lettere, le ostili fazioni continuarono con diverso evento insino ai principii del 1080 [3]. Fugato allora Arrigo dal suo emulo, o lo estimasse vinto il Pontefice, o disperasse averlo mai amico, nel marzo riconosceva pubblicamente Rodolfo [4]. Vedendo però destarsi più viva agitazione in Italia, ed i legati del Re deposto adoperarsi a rimuovere Matilde dalla sua alleanza, eccitare i popoli in Toscana ed in Lombardia, intimare a Magonza un Sinodo [5]; dubitando che anche Roberto non aderisse ai nemici, volle pacificarsi con lui [6]. L'Abate Desiderio si fece altra volta mediatore degli accordi, e venuti

[1] Bonizo. l. c. Berthol. Constant. *Chr.*

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi.* Concil. XX.

[4] *Ivi.* Bonizo. l. c. Bernol. *Chr.* Sigebert. *Chr.* ec.

[5] *Praefati regis legati Tusciam venientes, a subiectione excellentissimae comitissae Mathildis omnino temptabant avertere; et quia plebs semper cupida novarum rerum, infida prioribus Dominis, tum quia eadem plebs naturaliter infida est, quod voluerunt, facillime facere potuerunt.... omnes principes Longobardorum ad colloquium invitantes apud Brixianorium.* Bonizo, lib. IX.

[6] *Veritus ne Henricus se Roberto conjuxisset parum et ipso antea benevolo affecto erga Papam, sustineri non posset impetum amborum*

Gregorio a Benevento, ed il Duca a Salerno sul finire di giugno si scontrarono in Aquino [1]. Ivi in segreto colloquio [2] furono discussi e stabiliti i nuovi patti della lega e della investitura. Giurò Roberto che in difesa dell'Apostolica Sede e del Papa, insieme a Giordano ed ai principali Conti, avrebbe dati gli aiuti convenienti contro qualsiasi nemico [3]. Che niuna molestia sarebbe recata a Benevento e alle altre terre della Chiesa, promettendo di vietare che Roberto di Loritello suo nipote progredisse in ulteriori acquisti [4]. Quindi sciolto dalle censure, prestava il Duca omaggio a Gregorio in Ceperano [5], dichiarando ricevere l'investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia nel modo come gli altri Pontefici l'avevano data [6]. Per Salerno, Amalfi, ed una parte della

simul hunc sibi matura reconciliatione praeoccupandum omnino decrevit. Anna Comm. I, 32. La medesima cagione assegna Guil. App. III, ma fa seguire l'accordo dopo la morte di Rodolfo che fu posteriore.

[1] *Citra Aquinum colloquium habuit.* Bonizo. l. c.

[2] Soliloquium cunctis adstantibus inde remotis
Consilium tenuere. Guil. App.

[3] *Notum sit dilectione vestrae, nos tam per nos ipsos, quam et per Legatos nostros cum Duce Roberto et Jordano, caeterisque potentioribus Normannorum principibus fuisse locutus, qui profecto unanimiter promittunt se, sicut jurati sunt, ad defensionem S. R. E. nostrique honoris contra omnes mortales auxilium impensurus. Ad univers. fidel.* XX. Conc. p. 319.

[4] Pacis perpetuae Beneventi foedere pacto. Guil. App. l. c.

[5] Il giuramento fu dato in Ceperano.

[6] *Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excomunicationis eum absolvit, et consequenter fidelitatem et homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assuntum in specialem beati Petri militem de totius Apuliae et Calabriae Ducatu per vexillum Sedis Apostolicae investivit.* Bonizo L. IX. *Confirmata fuit ab illo omnis*

Marca di Fermo invasa dal Conte di Loritello, il Papa riconoscendo ingiusto il possesso, consentiva però che temporaneamente il Duca lo ritenesse, confidando nella sua bontà ed in Dio che in prosieguo si sarebbe provveduto, secondo che all'onore del Beato Pietro, ed alla comune salvezza meglio poteva tornare proficuo [1]. Se mai i Normanni si obbligarono ad un censo determinato verso la Chiesa Romana, sembra che non prima di questo tempo si stabilisse. D'ogni modo, a queste condizioni della pace, favorevoli molto alla Chiesa, aggiungono alcuni Cronisti la promessa fatta dal Papa di coronare Imperatore Roberto [2]. Ma sebbene Arrigo e Rodolfo non avessero altro titolo che quello di Re, è troppo lontano dal vero ch'egli meditasse togliere ad entrambi la corona imperiale. Gli intenti di Gregorio, i danni che potevano derivarne alla potenza del Pontificato, l'opposizione fatta al Principe Riccardo quando ambì il nome di Patrizio di Roma, non lasciano alcun dubbio che non si sarebbe mai innalzato all'Impero d'occidente il Duca di Puglia. Altre ambizioni pie-

terra, quam habebat Robertus in Apulia Calabria et Sicilia. Chron. Brev. Norm. 1080. Doc. XI.

[1] *De illa autem terra, quam iniuste tenes, sicut est Salernus et Amalfia, et pars marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo, in confidentia Dei omnipotentis et tuae bonitatis, ut tu postea inde ad honorem Dei et sancti Petri ita te habeas, sicut et te agere et me suscipere decet sine periculo animae tuae et meae.* Conc. XX.

[2] Romani Regni sibi promisisse coronam
Papa ferebatur. Guil. App. III.

Pactorum haec fere sententia fuit ut Pontifex quidem regis nomen ac dignitatem Duci tribueret. Anna Comm. I. Anche Ricc. Clunacien. *Chr.* dice:

gavasi a secondare il Papa, le quali più conformi erano ai suoi disegni [1].

Niceforo Botoniate non aveva potuto raffermarsi sul trono usurpato a Michele VII, nuovi pretendenti sorgevano a contrastargli la corona, maggiori progressi facevano i Turchi Selgiucidi nelle abbandonate province [2]. Fra i sediziosi rumori, l'anarchia, e le invasioni nemiche, che turbavano l'Oriente, era nato in Roberto l'audace pensiero di spodestare il debole Imperatore, e di insignorirsi di Costantinopoli [3]. Puglia e Calabria erano state e si estimavano parte ancora del dominio Bizantino; Normanni e stranieri formavano il nerbo delle milizie greche; alcuni frai ribelli invocavano il Duca contro l'usurpatore. Nè aiuti perciò si poteva credere gli sarebbero mancati all'impresa, nè apparenti cagioni a renderla meno avversa ai Greci, dichiarandosi sostenitore di Michele VII e di Costantino Porfirogenito marito di Elena [4]. Trovandosi Roberto in Puglia, comin-

[1] Forse in quella occasione Roberto richiese anche il Papa che lo investisse della Sardegna, ma inutilmente; perchè scrivendo nell'ottobre di quest'anno ad Orzocco giudice di Cagliari Gregorio gli dice: essergli stata con grandi profferte richiesta l'isola più volte *non solum a Normannis, et a Tuscis ac Longobardis, sed etiam* ec. L. VIII, *Ep.* 10.

[2] Zonara. l. c.

[3] *Hoc de illo costans habetur quod nisi morte praeoccupatus fuisset filium suum imperatorem faceret, se vero Rege Persarum, ut saepe dicebat, costitueret.* Riccar. Cluniacien. *Chr. ap.* Murat. *Ant. It.* T. IV, p. 1085. Lo stesso narra Ptol. Lucen. *His. Eccl.* L. XIX. c. II. *Rer. Ital.* T. XI. *De quo historiae magna dicunt, quod intendebat ad Imperium pro filio suo Boamundo cum favore Gregorio et auxilio, et ipse adspirabat ad regnum Persarum.*

[4] Secondo narra Anna Comm. le nozze non erano ancora seguite quan-

ciarono questi disegni a prepararsi; dalla vicina Dalmazia vennero incitamenti [1]; e volendo meglio nascondere i proprii intenti, o egli stesso procurò che un falso Michele, simulando essere l'Imperatore deposto, si recasse a richiederlo di soccorso; o s'infinse prestar fede ad un impostore che era giunto a Brindisi sotto quel nome [2]. L'audace avventuriere si chiamava Rector, e vuolsi fosse un frate greco o un coppiere che giovandosi di una certa simiglianza nelle fattezze del viso, si lasciò credere Michele VII [3]. Il Duca lo accolse benevolmente, circondollo di fastoso corteggio, impose a tutti d'onorarlo, e seco lo condusse a Salerno [4]. La pace che trat-

do Niceforo Botoniate usurpò l'Impero, *tam quidem propter immaturam pueri aetatem, deinde etiam mutatam rei publicam.* Nè dal suo racconto si deduce che Costantino fosse stato evirato.

[1] ANNA COMM. narra che Monomacato ribellandosi a Niceforo, ed usurpato Durazzo, trattasse con Roberto. *Ivi.*

[2] *Ad hoc inter se nitens tutius agebat ut sub nomine Michaelis, quibusdam sibi faventibus, Graecis facilius debellatis.... vi coronam tum sceptro, et Imperialibus ornamentis pervadens, ipse Imperator fieret.* MALAT. III, 13.

[3] Vuole ANNA COMM. che Roberto inviasse alcuni uomini di Crotone a cercare un avventuriere che si spacciasse per Michele. Ma non è da prestar molta fede alle sue parole. LUPO, l'IGNOTO, il CHR. BREV. NOR. e ROMUAL. SALER. fanno venire il falso Michele a Brindisi, nel 1080. Alcuni lo chiamano *Rector*, ed il DUCANGE *Annot. ad* ANNA COMM. crede appartenesse ad una nobile famiglia di questo nome. Altri anzichè Monaco ne fanno un servo.

. . . . . . Iste solebat
Crateras mensis pleno deferre Lyeo
Et pincernis erat inferioribus unus. GUIL. APP. IV.

[4] *Dux itaque ut ei mos erat diligenter illum excipiens, ac honorabiliter circa se habens, secum duxit usque Salernum.* ROM. SALER.

tavasi con la Curia Romana poteva tornare utilissima alla meditata invasione; occorreva però che il Papa assentisse a riconoscere il preteso Michele, avvalorasse la guerra con la sua autorità, e promettesse sostenere Roberto nelle sue pretensioni alla corona Bizantina. Non è probabile supporre che Gregorio VII ignorasse la condiziono del falso Imperatore, quando quasi a tutti era nota [1], e se mostrossi inchinevole ad accreditare le mendaci apparenze, non fu soltanto per compiacere al Duca. Rivolgendone in Oriente le armi e le ambizioni, non v'era da temere altro progresso in Italia, ed una sicura guarentigia ne sarebbe derivata al patrimonio di S. Pietro. Più alte ragioni movevano anche la mente del Pontefice, trasferito ai Normanni quell'Impero, lo scisma Greco [2] sarebbe stato abbattuto, la perico-

ad an. — *Per omnes civitates Apuliae sive Calabriae processionibus et Imperialibus pompis ex edicto eiusdem Ducis, accuratissime obsecundatur.* Malat. III, 13.

Cornicinum sonitu circumdatus atque tubarum
Et plectris. . . . . . : . . . .
. . . . populus quoque credulus omnis
Assurgebat ei, flexa cervice salutans. Guil. App. IV.

[1] Lupo dice: *Imperator Michael descendit in Apuliam*, ed il Chr. Br. Norm. *Michael Ducas qui fuerat expulsus a Nicheforo venit in Brundusium.* Che fosse il vero Michele afferma anche Ord. Vit. Ma gli altri Cronisti Guil. App. Rom. Saler. Anon. Sic. sono concordi nel dichiarare ch' era un impostore. E Malat. aggiunge che alcuni della corte di Roberto conoscendo il vero Imperatore affermavano non simigliarsi a lui, o appena, ond' è che *multus susurrus inter suus super tali negotio fieret.* III, 13.

[2] *In acquisitione Costantinopolitani Imperii non deficientibus honestis causis miro modo affectatur. Altera causarum erat, quod Grae-*

losa conquista dei Musulmani arrestata. L'unità e la supremazia della Chiesa universale, arbitra fra i due Imperii emuli ed obbedienti, vagheggiata dal monaco Ildebrando come l'ordine perfetto e prestabilito della Cristianità, non sembrò mai tanto vicina ad attuarsi. Il Papa scriveva ai Vescovi di Puglia e di Calabria: « recarsi Roberto in difesa del deposto Michele, ch'era venuto a richiederlo di aiuti, ammonissero perciò in nome dell'Apostolica autorità quanti dovevano far parte della spedizione, a non disertare come traditori ai nemici; a volersi adoperare con quella fede, che l'onore della religione ed il proprio debito imponevano, ai servigi del Duca; impartissero a tutti l'assoluzione dei peccati [1] ». Nè solamente s'offriva a dare un carattere sacro alla guerra, ma prometteva con ogni altro mezzo parteciparvi [2].

Impreveduti eventi venivano però a mutare le condizioni d'Italia e d'Oriente prima che questi accordi aves-

corum gens infedelissima debitam Romanae Ecclesiae obbedientiam exibere contemnabat. Anon. Sic. 768.

[1] *Notum sit prudentia vestra non dubitamus gloriosissimum Imperatorem Costantinopolitanum Michaelem.... Qui auxilium beati Petri nec non filii nostri gloriosissimi ducis Roberti flagitaturus Italiam petiit. Quampropter nos... precibus illius nec non eiusdem ducis annuendum... apostolica auctoritate praecipimus, quatenus illi qui militiam ipsius intrare statuerint, in contrariam partem tergiversatione transire non audeant, verum (quod Cristianae religionis honor et debitum postulat) ei presidium fideliter impendant.... sicque fulti nostra auctoritate, immo beati Petri potestate a peccatis absolvite. Ad Epis. Apul. et Cal. VIII, kal. Aug.* Conc. XX, 319.

[2] Anna Comm. dice che tra i patti dell'accordo vi fu anche che il Pontefice *auxiliares copias submitteret, ubi opus esset adversus Romanos Orientales.* I.

sero effetto. Nel venticinque giugno, pochi giorni innanzi che si segnasse la pace in Ceperano, i Vescovi scismatici riuniti in Brixen alla presenza d'Arrigo, avevano nuovamente dichiarato scomunicato e decaduto Gregorio VII, ed in suo luogo eletto Guiberto Arcivescovo di Ravenna col nome di Clemente III [1]. Agitandosi quindi la penisola, il Papa sollecitò i Normanni ad unirsi con Matilde, e stabilivasi, attemperati che fossero gli estivi calori, muovere contro Ravenna, per indurre con la forza la città sede dell'antipapa a disconoscerne il dominio [2]. Ma l'impresa, quale che ne fosse la cagione, non ebbe luogo, ed invece guerreggiando Arrigo in Sassonia nel quindici ottobre affrontatosi con Rodolfo, sebbene rimanesse vinto, il suo emulo moriva dalle ferite riportate in battaglia [3]. Pochi giorni dopo il figliuolo d'Arrigo sbaragliava le milizie della Contessa di Toscana in Lombardia [4]. Duplice trionfo, che fu principio di più terribile lotta.

---

[1] *Ann. dom. inc. 1080, VII kal: Junii, cum apud Brixinam Noricam 30 episcoporum conventus nec non et optimatum exercitus, non solum Italiae, sed et Germaniae, iussu regio congregaretur, facta est vox una velut ab ore omnium terribiliter conquerentium super truculenta vesania cuiusdam Hildebrandi pseudomonachi. Cod.* Uldar. *ap.* Pertz *Mon. Ger. Leg. II.* — Wido Ferrar. *Chr.* Ann. Augus. ec.

[2] *Idipsum quoque nobis, et qui circa urbem longe lateque sunt in Tuscia caeterisque regionibus principes firmiter pollicetur. Unde post kalendas septembris postquam tempus frigescere caepit, cupientes sanctam Ravennatem ecclesiam de manibus impiis eripere.* Conc. XX.

[3] Bonizo IX. Bernoldus, *Chr.* ec.

[4] *Eius filius cum exercitu excellentissimae Mathildis pugnavit et victoriam obtinuit.* Bonizo *l. c. Apud Vultam prope Mantuam.* Bernold. *Chr.*

CAPITOLO VIII.

Prima d'invadere la Dalmazia, Roberto aveva inviato in Costantinopoli Raul detto Pelle di Lupo, per intimare la guerra a Niceforo Botoniate, dove non restituisse il trono a Michele [1]. Recava il messo anche lettere per Alessio Commeno, allora supremo duce delle milizie, e doveva indurlo a prendere partito in favore del Duca [2]. Ma queste pratiche e le ostili minacce riuscirono a diverso fine. Botoniate rispose all'ambasciatore, mostrandogli il vero Michele che viveva nel Monastero di Studo [3], ed Alessio ribellandosi, volle per sè tentare la fortuna [4]. E mentre Raul tornava in Italia, corrotto l'e-

[1] Anna Comm. I.

[2] *Ivi.*

[3] Michele era stato eletto Vescovo di Efeso, ma preferì rimanersi nel chiostro.

[4] *Alexius per vim intravit, deposuit Botoniati, et devenit miserum induitque monachilem.* Ign. Bar. Ann. Comm. Zonara, ec. Alessio era inviato da Niceforo ad assoldare milizie in Adrianopoli, corrotti i mercenarii fece proclamarsi Imperatore, e mosso contro Costantinopoli l'ebbe per tradimento di Annone, un tedesco che era tra i Varengi. Egli era stato secondato dai Normanni, e principalmente da Costantino figlio di Umberto d'Altavilla, come sospetta il Ducange, ma senza alcun fondamento.

sercito, secondato dai Normanni che vi militavano, si fece acclamare Imperatore, e senza grande opposizione deposto Niceforo l'obbligò a vestirsi monaco. Non è improbabile che congiurando con Roberto volgesse accortamente a proprio vantaggio le trame, e che anche Raul vi partecipasse. Poichè suo fratello Ruggiero era stato ribelle al Duca, e trovavasi esule in Oriente, ed egli stesso reduce in Puglia, venuto in sospetto come traditore, poco dopo ricoverò in Costantinopoli, dove onorata e potente rimase la sua stirpe [1]. Come che sia, questa rivoluzione non mutò i propositi di Roberto; e sebbene Alessio concedesse titolo di Cesare a Costantino Porfirogenito [2], ed accogliesse onoratamente nella Corte Elena e sua sorella, per togliere ogni pretesto alla guerra; continuarono gli apparecchi della spedizione. Esperto però alle insidie ed accortissimo, Commeno niun

[1] Narra ANNA COMM. che Raul tornato in Italia si provò a sconsigliare Roberto dall'impresa, dicendogli aver visto il vero Michele, ed esser caduto l'usurpatore Niceforo. Ma il Duca pieno d'ira mancò poco non l'uccidesse e Raul fu costretto a fuggire prima presso Boamondo e poi presso Alessio. Questi lo inviò più tardi ambasciatore a Goffredo Buglione in occasione delle Crociate, e ne vivevano i discendenti al tempo di P. DELLA VALLE, che ne parla nei suoi viaggi. *Epis.* p. 97, DUCANGE. l. c.

[2] ANN. COMM. ORD. VIT. dice che essendo stato abbaccinato, *de vinculis sustulit Abbatum cenobii Sancti Cyri tutandum tradidit.* VII, 640.

[3] *Filias quoque Wiscardi praefatus Heros, ac si ipse genuisset eas amavit blanditer, et pie tractavit, et fere XX annis sub tutela sua in deliciis educavit. Officium illarum erat mane dumimperator de suo stratu surrexisset, manusque suas abluere, mappulam et pectinem eburneum afferre, et barba imperatoris pectere.* ivi. Non si può dire quanta fede meriti questa testimonianza.

mezzo lasciava intentato per impedirla, e viste rigettate le pacifiche offerte, volgevasi al Pontefice ed al Principe Giordano, suscitando sospetti contro il Duca [1]. Tentò anche ridestare la ribellione nella Puglia per mezzo di Abagelardo ed Ermanno; ma prontamente repressa furono entrambi costretti ad esulare tra i Greci [2].

In mezzo a queste ultime vicende sempre più venivano restringendosi i possessi rimasti ai Musulmani in Sicilia. Il Conte Ruggiero in vendetta della morte di Ugo di Girgea distrutto il castello di Zotica, fece uccidervi gli uomini, e le donne ed i fanciulli inviò in Calabria perchè si vendessero [3]. Venuto poi saccheggiando nella valle di Noto, incendiò le messi, e mancato il raccolto fu grande desolazione e carestia nell'isola. Trapani assediata per mare e per terra cedeva, ed occupato Castronuovo per tradimento d'un servo, recavasi il Conte ad investire Taormina. La città per sei mesi

[1] *Concitare videlicet in eum studuit ducem Longobardiae Hermannum, Papa Romanum, Archiepiscopum Capuae Herbium, missis ad omnes in eam rem litteris.* Anna Comm. III. Sebbene dia il nome di Duca ad Ermanno, non si può dubitare che non intenda del fratello di Abagelardo. L'Arcivescovo Erveo fu anche dopo richiesto da Arrigo di aderire alla fazione dell'antipapa.

[2] *Mari transmeato ad Imperatorem Costantinopolitanum transeunt.* Malat. III, 6.

Sic quia paces ducis non fungitur Abagelardus
Et patrii juris loca deserit, et Danaorum
Exul adit terras cum rector Aleius esset
Imperii clemens hunc suscipit ille benigne
Tractat honorifice. Guil. App. III.

[3] *Foeminas cum pueris in Calabriam venditum mittit.* Malaterra III, 10.

stretta d'ogni lato cadde per fame, e poco appresso anche Jaci e Ciniso aprivano le porte ai Normanni [1]. Così combattevasi sino 1080; ed esaltata dovunque la fama di Ruggiero, Raimondo Conte di Provenza ne sposava la figlia Matilde [2] nata da Giuditta sua prima moglie; alla quale già morta, era succeduta Eremberga figliuola di Guglielmo Conte di Mortain [3]. Altri parentadi stringeva il Duca Roberto con Raimondo Berengario Conte di Barcellona, ed Ebles Conte di Roure e di Champagne, potenti signori che intorno quel tempo divennero suoi generi [4].

[1] MALAT. III, 11, 12, 17, 18, 20, 21. ANON. SIC. Queste diverse imprese sono confusamente narrate dal MALATERRA che spesso si prova a descriverle in rozzi versi. Pone l'assedio di Trapani e di Taormina nel 1078, e dice nello stesso anno esser venuto a Roberto il falso Michele, e che in quel tempo preparavasi il Duca ad invadere la Dalmazia; due fatti che appartengono al 1080.

[2] *Raimundus famosissimus Comes Provinciarum famam Rogerii Siculorum audiens.... Mathildim filiam suam quam de prima uxore admodum honestae faciei puellam habebat sibi in matrimonium postulandum expostulat.* MALAT. III, 22. Raimondo Conte di Tolosa e di Provenza detto anche Conte di S. Egidio. Il DUCANGE *fam. Norm. ap.* AMATO, crede che Matilde fosse già vedova allora di Roberto Conte d'Eu Normanno, e che se il secondo matrimonio non fu sciolto, essa morì prima di Raimondo, che sposò dopo la figlia di Alfonso Re di Castiglia.

[3] Le parole di MALAT. riferite nella nota precedente mostrano che Ruggiero aveva allora un'altra moglie; e lo stesso Cronista la chiama *Elemburga filia Guillelmi Comitis Mortonensis*, IV, 14.

[4] GUIL. APP. ANNA COMM. I, dice che prima di partire per Dalmazia venuto in Melfi, Roberto maritò queste due figlie. DE MEO crede però che le nozze avvenissero prima di quel tempo. La prima chiamata Matilde fu moglie di Raimondo Berengario II Conte di Barcellona e Car-

Ma eventi più gravi lasciava prevedere il nuovo anno 1081 [1]. Arrigo disponevasi a scendere in Italia, Roberto a navigare in Dalmazia; e da una parte il Papa, dall'altra Alessio Commeno attendevano a premunirsi. Gregorio VII inviava Gisolfo, Principe spodestato di Salerno, a raccogliere il danaro di S. Pietro in Francia [2], riuniva milizie, e dubitando che il Duca non dovessè venir meno alle promesse fatte, scriveva sul finire del verno a Desiderio: « Essergli noto quale utilità la Chiesa aveva
» sperata dalla pace co' Normanni, e quanto i nemici se
» n'erano atterriti. Pure conformi all'aspettazione non si
» vedevano gli effetti; indagasse perciò con diligenza
» l'animo di Roberto, e innanzi tutto se, occorrendo,
» dopo la Pasqua era disposto a recarsi in suo aiuto o a
» mandargli il figlio. Dove poi non fosse possibile, di-
» chiarasse, che indubitatamente destinerà ai servigi di
» S. Pietro dopo le feste Pasquali una parte delle sue
» milizie. Intanto lo induca a consentire, che i Nor-
» manni, soliti nella Quaresima a tenersi lontani dalle
» armi, siano da lui o da un legato Apostolico condotti
» contro i ribelli dell'Apostolica sede. Infine gli ricordi
» quello che promise intorno al suo nipote Roberto di

cassona assassinato nel 1082, e dai suoi discendenti nacque Margherita di Provenza moglie di Luigi il Santo di Francia. DUCANGE *l. c.* GAUTTIER D'ARC p. 305. L'altra è chiamata Sibilla da DUCANGE, e Mabilia da GAUTTIER D'ARC; ma questa trovavasi ancora insieme ad Elena in Oriente.

[1] *Guibertus vero cum suis complicibus Papalia secum deferens indumenta intravit Italiam.* BONIZO IX. *Heinricus totam Italiam conturbavit ut nullus secure ad limina Apostolorum posset ire.* BERNOLD. *Chr.*

[2] *Epist.* VIII. 23.

» Loritello, cioè che non avrebbe invase altre terre ol-
» tre quelle acquistate in danno della Chiesa. Ne repri-
» ma quindi la sacrilega audacia, dalla quale non ave-
» va desistito, affinchè propizio S. Pietro, gli sia con-
» cessa perpetua felicità [1]. »

Si accrebbero i sospetti ed i pericoli quando nell'a-
prile Arrigo celebrata la Pasqua a Verona s'avanzò in
Toscana. Ebbe Lucca che si sollevò contro Matilde, as-
salì Firenze, ma trovando resistenza, sciolto l'assedio si
ritrasse a Ravenna [2] ad aspettarvi che l'esercito ingros-
sasse d'altre cerne Tedesche e Lombarde, e giungesse-
ro i sussidii promessi dal Commeno. L'alleanza tra il
Pontefice e Roberto, aveva accomunati gli interessi del-
l'Imperatore Greco e del Re d'Alemagna, ed a vicenda
s'inviarono ambasciatori [3] stringendosi in lega. Ad af-
frettare la stabilita diversione contro i Normanni, se-
condo i patti, Alessio fece consegnare ad Arrigo cento
quarantamila denari e cento drappi di scarlatto, scri-
vendogli: che altri due cento sedicimila denari riceve-
rebbe per mezzo di Abagelardo, fedelissimo alla sua no-
biltà, allorchè in esecuzione del giuramento sarebbe
venuto ad assalire la Puglia. Negozii di maggiore inte-
resse, diceva, esporrebbe il Protopoedro Costantino, la-
sciando vedere la necessità di raffermare la congiunzio-

[1] *Epist.* VIII. 37.

[2] *Veronam pascha venit.* Bernold. *Chr.* Bonizo *l. c.* Murat. *ad an. In suburbanis Ravennae moratur, disponens si poterit Romam circa Pentecostem venire, Epis.* L. IX, 11.

[3] Fu dalla parte di Arrigo inviato in Costantinopoli Burkart detto il Rosso, poi eletto Vescovo. Chr. Usperg. 1121.

ne dei due Imperii con vincoli di parentado affinchè insieme uniti divenissero terribili ai comuni nemici [1].

Non ostante però le promesse di muover guerra a Roberto, Arrigo non aveva trascurato di ricercarne l'amistà. E la Contessa Matilde disvelava le pratiche al Papa il quale ingiunse a Desiderio, di scoprire il vero di quel trattato, e se l'offerta, che si diceva fatta, della Marca Spoletina, e delle nozze fra Corrado figliuolo del Re e una figliuola del Duca, potesse rimuovere questi dalla fede data, ed indurlo a negare i suoi soccorsi alla Chiesa [2]. Ma Roberto respinse i legati Tedeschi [3], giudicando a ragione che ogni accrescimento della potenza d'Arrigo in Italia tornerebbe a suo danno. Ed avendo già nel marzo inviato il figlio Boamondo ad assalire l'isola di Corfù [4], partì nel maggio da Salerno per Otran-

[1] V. Doc. XII. Sembra certo che s'intenda parlare di Abagelardo nipote di Roberto ricoverato presso Alessio. Filiasi dice che i 144 denari furono inviati per mezzo dei Veneziani. *Mem. stor. dei Ven.* T. VI. c. 12.

[2] *Comitissa Mathildis literas ad nos direxit, quibus continetur hoc, quod quemadmodum a familiaribus ipsius pro certo cognovit, praefatus rex placitum cum Roberto duce habeat videlicet hoc, ut filius regis filiam ipsius ducis accipiat, et rex duci Marchiam tribuat. Quod Romani facile credent, si viderint ducem adiutorium (sicut juramentum fidelitatis nobis promisit) subtrahere. Sed prudentia tua sollicite invigilet et quid super hac re actum sit diligenti examinatione cognoscat. Epis.* IX, 11.

[3] Hunc regis mandata monent, quem Papa notarat
Regno privari censes, ut conferat illi
Auxilium contra Papam tumidosque Quirites
. . . .
Dux quamquam placidi dederit responsa favoris
Legati redeunt sine qualibet emolumento. Guil. App. IV.

[4] *Mense martio ipse Dux Robertus direxit navigia et obsedit Cor-*

to, ove s'era raunata la flotta, e si veniva raccogliendo l'esercito [1]. Nè volendo abbandonare in balìa de'nemici il Papa che sollecitava i suoi aiuti [2], commise a Roberto di Loritello, ed a Ruggiero suo figlio, che aveva investito della Ducale autorità e fatto riconoscere come successore, di accorrere in difesa di Roma, quando ne vedessero la necessità, e ne fossero richiesti [3].

L'imminente invasione, aveva destato non mediocre spavento nella Corte Bizantina, ed in tutta la Dalmazia. A niuno era ignoto l'ardimento ed il valore del Duca, e la fama esagerava gli apparati di guerra [4]. Oltre i Conti che si trovavano nel Ducato, altri cavalieri erano accorsi di Normandia [5], e numerose schiere di fanti erano

fo. Ign. 1081. Lupo *ad an. Quindecim naves trans mare aliquam urbem preocupatum mittit.* Malat. III, 24. Guil. App. IV.

[1] Omnibus aptatis, et navibus arte paratis
Per liquidum pontum classi conflatur Hydruntum. Malat. III., 14.

Militibusque sui se praestolaretur Hydronti
Imperat aptari naves facit, ipse Salerni
Undique dona petens et supplementa moratur. Guil. App.

[2] Anna Comm. reca una lettera scritta dal Papa a Roberto, la quale o è falsa o alterata dalla consueta vanità della Imperiale scrittrice.

[3] Anna Comm. Sebbene aggiunga poco appresso che Ruggiero *nescio quo casu grave conditione mutata sententia expeditionem comitem habuit.* Ma lo confuse con Ruggiero Conte di Sicilia.

Egregiam sobolem multo spectante, Rogerum
Accersit, populo cunctisque videntibus illum
Haeredem statuit, praeponit, et omnibus illum;
Jus proprii Latii totius, et Appulae quaeque.

[4] *Northmannici tumultus expectatione ac fama, quantum nullius unquam urbis in omni retro extitisse memoria fando esset auditum.* Anna Comm. III.

[5] *Robertus Girardus et Guillelmus de Grentesmainillo, aliique pro-*

state raccolte fra gli indigeni; galee e dromoni avevano fornito tutte le città marittime. Trentamila dicesi fossero i combattenti, centocinquanta le navi; però di quelli e di queste varia il numero presso i Cronisti, ma certo è che formidabili furono le forze [1]. Nel maggio Roberto tolta seco Sighelgaita ed il falso Michele navigò a Corfù per raggiungervi Boamondo, il quale o già si era insignorito dell'isola, o l'ottenne appena arrivato il padre. Nè quivi si fermarono; ma disbarcato l'esercito a Butrinto, Boamondo ne prese il comando avanzandosi nella Acroceraunia dopo avere occupate Aulona e Canina, mentre Roberto con la flotta navigava verso Durazzo, dove avevano stabilito rannodarsi [2]. Se non che gli auspicii, lieti sino allora, si turbarono, varcando il capo Linguetta si levò improvisamente una furiosa tempesta che disperse le galee; ed alcune ruppero sulle coste e si sommersero, altre errarono spinte dal vento, e dei dromoni che recavano le vettovaglie molti furono perduti.

batissimi tyrones qui nuper de Neustria venerant huic expeditione aderant. Ord. Vit. VII, 641. E nella *Chr.* inedita di Fil. Mouske è è ricordato

Un chevalier Bacheler
Qui par poureté vot aler
Droiet en Puille ä Robert Guiscard.

Mss. Bibl. Imp. n. 244, cit. da Gauttier d'Arc. p. 309.

[1] Anna Comm. dice 30 mila fanti, 150 navi, e 200 militi ma deve credersi esagerazione; come anche quello che aggiunge: *Erat miserabile spettaculum videre puerulos imbelles.... lorica repente oneratos, et impedimentos clypeo, qui arcum nec scire tendere, nec lassare nossent, et ubi ingredi oporteret pro debilitate in faciem caderent.* Rom. Saler. Pet. Diac. Chr. Brev. Nor. fanno condurre 700 militi e 15 mila fanti.

[2] Malat. Lupo. Guil. App. Anna Comm.

La nave ove era Roberto fu in grave pericolo; pure nè l'ira dei flutti nè il timore della morte, valsero a rimuoverlo dall'impresa [1], ed approdato a Glabinitz, vi si riunirono le galee scampate dalla burrasca, e poco dopo vi giunse Boamondo con l'esercito [2]. Mossero quindi contro Durazzo, occupando la flotta il porto, ed accampandosi le milizie nelle ruine d'Epidamno già capitale dell'Epiro, donde in tempi più remoti era partito Pirro a cercar ventura e gloria in quelle terre cadute nel dominio dei Normanni. Con mutata vicenda giungevano ora di Puglia gli assalitori, ed il nome de'Romani, vincitori dell'Epirota, usurpavano sulla opposta sponda con diversa fortuna i Bizantini. Niuna provvisione aveva trasandata l'Imperatore, e dubitando che l'impeto nemico si sarebbe rivolto contro Durazzo, ne commise la difesa a Giorgio Paleologo, che nelle guerre d'Oriente aveva acquistato nome di valoroso capitano. Cominciato l'assedio nel quattordici giugno, s'innalzavano torri cinte di cuoio intorno le mura, ed anche sulle navi; mostravasi agli assediati il falso Michele, incitandoli in suo nome ad arrendersi, ed alcuni irridevano all'impostore, altri o troppo crudeli o intimiditi, esitavano; ma con molta virtù respinse le prime offese Paleologo [3]. Frattanto Alessio, certo ormai che Roberto meditava usurpare l'Impero, nel tempo che procurava suscitargli molestie in Italia, disponevasi con potente sforzo a respingerlo. E trovandosi in un tempo minac-

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi.* Guil. App.

ciato dai Normanni e dai Turchi, si volse a questi meno temuti per averne pace. Le barbariche orde che dovevano raccogliere la cadente signoria dei Califfi Arabi, e degli Imperatori Bizantini, infestate l'Armenia e la Cilicia, percorsa la Siria, s'erano addentrate nelle province dell'Impero. Divise in tribù, in parte obbedivano a Solimano stanziato in Nicea, dal quale ottenne Alessio tregua e soccorsi [1]. Ma più valido appoggio seppe procacciarli in Italia. Dopo la morte del Doge Pietro Orseolo, rapidamente s'era accresciuta la grandezza di Venezia. Disfrancata da ogni ossequio verso l'Impero d'Occidente, l'incerta soggezione verso quello d'Oriente si era mutata in vincolo d'amistà e di alleanza [2]. E declinando la marittima potenza dei Greci e dei Musulmani, subentravano nei traffici e nella industre operosità i Veneziani i quali per accordi e per conquiste sollevandosi sulle vicine città dell'Illiria cominciavano ad arrogarsi l'esclusivo predominio dell'Adriatico. Pochi anni innanzi, avevano infrenate le correrie dei Normanni in Dalmazia e costretti gli abitanti di Zara, di Spalatro e di Trau, a promettere che non li avrebbero nè chiamati, nè favoriti [3]. L'oscura contesa, rivela gelosie e nimistà che di

[1] Anna Comm.

[2] Gregorio VII scrivendo al Doge Domenico Selvo si rallegrava perchè: *libertate quam ab antiqua stirpe Romanae nobilitatis acceptam conservastis*. L. IV, 27.

[3] Oscuramente sono accennate le correrie dei Normanni in Dalmazia, e le contese surte perciò tra essi ed i Veneziani. Nella *Chr.* di Dandolo *ad an.* 1075 si legge: *In quo tempore Northmanni Dalmaticorum fines invadunt et destruunt. Dux itaque egressus eos abire coegit, ut ab incolis solitam fidelitatem cum promissione non adducendi North-*

tempo in tempo si rinnovarono, e che ora erano ridestate dalla invasione di Roberto, e dalle istanze del Commeno. Dicesi che questi offrisse ricchi doni e larghe concessioni [1], aggiungendo così più vivo stimolo, e sospingendoli ad accorrere in difesa di Durazzo. Il Doge Domenico Selvo mosse sul finire di luglio con sessantatre galee, mirabili per la loro grandezza, ed altre navi minori, ed ancorò al porto di Pali o al capo Fallo, come si crede, a tre miglia dalla città assediata [2]. Aspettavano i Veneziani il vento propizio, e prima che avanzassero Roberto inviò Boamondo e la flotta a spiarne i movimenti. Fece richiederli anche di riconoscere il falso Michele, e simulando voler deliberare, il Doge trattenne

mannos in Dalmatiam accepit. E forse al medesimo tempo è da riferire una impresa contro il Re di Croazia della quale rimane memoria in un Registro del Monastero *SS. Cosm. et Dam. Jadrensis: In anno 1075 ab incar. mense novembris, ea tempestate qua Comes Amicus Regem Croatiae cepit*. Lucius *de Reg. Dalm. et Croat.* L. II, p. 85. Il Conte Amico sembra sia quello stesso che si ribellò a Roberto. Anche il Carli ricorda una battaglia tra Veneziani e Normanni anteriore al 1077. *Ant. Ital.* T. IV.

[1] Secondo pare anche prima di Alessio, Niceforo Botoniate aveva sollecitati i soccorsi dei Veneziani, ma è falso che prima della esaltazione del Commeno il Doge Selvo venisse in difesa di Durazzo, come sembra doversi dedurre dalla Cronaca del Dandolo. Michele VII aveva sposata al Doge una illustre Greca chiamata Teodora o Calegona, sorella come credono alcuni di Niceforo Botoniate. Morosini *Stor.* L. IV. Filiasi. T. VI, c. 27. S. Pier Damiano ne riprende i molli costumi, e ne descrive la morte. *De ist. Monial.* c. II. Le vantaggiose offerte fatte dall' Imperatore ai Veneziani sono riferite dai Cronisti. *Veneti multa largitione munerum et maioribus promissis ad auxilium ejus convocatis.* Anon. Sic. Malat. Ann. Comm. L. IV. Filiasi l. c.

[2] Morosin. Filiasi. Ann. Comm. l. c.

per un giorno i nemici. Ma nella notte alzate intorno alle antenne mobili torri, sospesi tra gli alberi i palischermi, collocandovi dentro gli arcieri, si dispose alla battaglia.

Respinte con ingiuriose parole le proposte di Boamondo [1], le galee di Puglia di Calabria e di Amalfi, alle quali s'erano unite quelle di Spalatro e di Ragusa [2], si sforzarono a penetrare dentro la linea delle navi Veneziane ordinate in semicerchio, ed incatenate l'una all'altra. La mischia s'appiccò da lontano lanciandosi dardi e pietre; poi accostandosi i Normanni si provarono di venire all'arrembaggio. Ma l'ammiraglia che precedeva le altre, percossa da una trave ferrata, s'aperse in un lato ed affondò, scampando appena Boamondo. I suoi, o lo credessero perito, o compresi da subito spavento si volsero in fuga, e furono inseguiti dai nemici insino al porto di Durazzo, che venne abbandonato [3].

[1] Anna Comm. IV.

[2] Luccari, *Ann. di Ragusa*. Guil. App. e gli Storici Greci confermano che i Ragusei ed altri Dalmati s'unissero in quella guerra ai Normanni, tornando forse ai patti di una lega anteriore.

[3] Anna Comm. l. c. *In portum Duracensem ad ignominiam damnunque nostrorum impune applicant*. Malat. III, 26.

. . . . . . gens multa Venetica portum

Appetit, et naves Roberti marte lacessit. Guil. App. IV.

Questa prima battaglia navale è diversamente narrata dal Malaterra e dall'Anon. Sic. Secondo i due Cronisti i Veneziani giunsero innanzi Durazzo tre giorni prima del tempo designato dall'Imperatore. Uscita la flotta Normanna a combatterli, durò la mischia sino alla sera; allora vedendo prevalere i nemici chiesero tregua promettendo al dì seguente di accettare le condizioni di pace che sarebbero imposte. Ma nella notte raggiunti da altre navi si premunirono al combattimento;

Allora gli assediati profittando della vittoria s'uniscono ai Veneziani, tentano una vigorosa sortita, e recati molti danni, rientrano trionfanti in città [1]. Tre giorni appresso il Doge confidando poter distruggere la flotta di Roberto riparata poco lungi, fornite di milizie greche le navi, s'avanzò di notte per sorprenderla. Ma scoperto al chiarore della luna, i Normanni si prepararono a resistere, e sostenuti dai Ragusei ostinatamente combattono [2]. Incendiata una loro galea dal fuoco greco, anch'essi urtano e sommergono una nave nemica, ed eguale il furore, eguali i danni, incerta la fortuna, la stanchezza pose termine alla mischia [3]. Sopraggiunta poi anche la flotta Bizantina comandata da Maurizio, seguivano altri scontri navali [4], e Roberto non osando tenere il mare, fece risalire alle sue navi le foci del Glykis, assicurandole così da ogni pericolo [5]. La guerra

ed assaliti quindi i Normanni quasi a sorpresa, li vinsero. Più probabile però sembra il racconto di Anna Commeno. I Cronisti Veneziani accennano appena questi fatti.

[1] Anna Comm. l. c.

[2] *Acerrime utrinque congreditur.* Malat. l. c.

Gens comitata Ducis cum Dalmaticis Ragusea
Telorum densis costernit jactantibus aequor. Guil. App.

Luccari *Ann. di Rag.* narra che un Raguseo salisse sulla nave ove era l'Imperatore, e mancò poco non l'uccidesse. Ma Alessio non era ancora venuto in Dalmazia.

[3] *Nostrique exorrescentibus dolum, ipsi autem strenuitate nostrorum, certamen utrinque diremptum quievit.* Malat. l. c.

[4] *Quibus cum se adjuxisset Maurix cum classe Romana gravissimo praelio contracto Robertiani terga vertunt.* Anna Comm. Anche Foscarini *Let. Venez.* parla di un'altra battaglia navale perduta dai Normanni.

[5] Ann. Comm. l. c.

si restrinse alle terrestri fazioni, rese più lente dalla penuria dei viveri e dalle moleste sortite degli assediati. Preclusa ogni via, vietavano Veneziani e Greci che arrivassero soccorsi dalla Puglia [1], rifiutavano i popoli dell'Epiro i tributi promessi e le vettovaglie, ed era d'uopo per forza ed in siti remoti cercarne [2]. A queste sofferenze s'aggiunsero gli estivi calori, cagione più funesta d'infermità e di morte. Molti cavalieri perirono, in maggior numero i fanti [3], ma l'assedio non fu sciolto; aiuti vennero di Sicilia e dalla Puglia, e costretti dalla necessità s'avventurarono i Normanni nuovamente nell'Adriatico [4]. Mancate le pioggie erano molte galee rimaste interrate nel Glykis, torrente anzichè fiume; e nel settembre cominciando a rigonfiare, il Duca fece approfondirne il letto rialzandone le sponde con argini artefatti; ed avendovi converse le acque dei vicini ruscelli, riuscì a sollevarle [5]. Continuando frattanto la oppugnazione di Durazzo v'accostò un'altissima torre, congegnata in maniera che abbassandosi una porta veniva a formare un ponte sulle mura. Cinquecento fra

[1] *Hostilium terra marique incursionum commeatum annonae prohibentium.... transitum Italicarum navium e Roberti ditione necessaria ad ipsum comportare parantium arcebat.* ivi.

[2] *Ivi.* Guil. App.

[3] *Pestilentia tanta vis exarsit ut ea tribus mensibus facile hominum decem millia dicatur absumpsisse.* Ivi. Ma sembra il numero una delle consuete esagerazioni della imperiale scrittrice. I Cronisti Pugliesi, dopo le vittorie dei Veneziani tacciono ogni altro particolare sino alla battaglia con Alessio.

[4] *Unde Roberti cito sensit quanti momenti maris imperium.* Anna Comn. l. c.

[5] *Ivi.*

i più valorosi vi erano dentro; intorno torri minori con frombolieri e saettatori. Opposero gli assediati anche essi una torre, e lanciando fuochi artificiati, ed urtando con travi e catapulte, tennero lontani gli assalitori, uscendo anche fuori a combatterli. Pugnavasi così fieramente, e il Paleologo con pertinacia provvedeva alla difesa benchè ferito; ma dubitando più oltre di sostenersi, con frequenti messaggi affrettò il soccorso dell'Imperatore. Alessio dal tempo della invasione aveva fatti grandi apparati di guerra, raccozzate le milizie dei Tessali, dei Macedoni, dei Manichei, e quelle mercenarie dei Turchi, raccolte le legioni dei Varengi [1]. Militavano fra queste generazioni diverse di Slavi, Normanni emigrati di Puglia [2], Anglo-Sassoni, che fuggendo dalle remote contrade, venivano a scontrarsi nella stirpe medesima degli odiati conquistatori di lor terra [3]. In tutto sommava l'esercito greco a settantamila combattenti [4]; e dovevano accrescerlo i Serbi condotti da Bodino, e e le genti della Dalmazia rimaste amiche all'Imperio [5]. Con lento cammino avanzando il Commeno, pervenne

[1] *Ivi.*

[2] *Francicis cohortibus*, ivi. Erano condotte da Pannucomite, e da Costantino Umbertopolo, preteso nipote del Duca Roberto.

[3] *Angli quos Varingos appellant.* Malat. III, 27. Ord. Vit. IV, VII. Malesb. II. Thierry, II. L. 5.

[4] Pietro Diacono, ed altri storici lo fanno ascendere a 170 mila. Lebeau, L. LXXXI.

[5] *Mandata perferri curaret ad Bodinum et Dalmata reliquosque circum praefectos et Duces adiacentium regionum.* Anna Comm. l. c. Sembra che questo Bodino sia lo stesso che aveva sposata la figlia del Barese Argirizzo, ed in altro luogo è ricordato da Anna insieme al padre: *Exarchi erant Dalmatarum Bodinus et Michaelus.*

nella prima metà d'ottobre presso il fiume Kardzanin, e le varie e numerose schiere, accampate sopra i colli circostanti a Durazzo, erano alla vista come locuste sparse sul terreno [1]. Primi a scoprirle furono i foraggiatori Normanni, e indietreggiando atterriti, vennero a darne notizia a Roberto [2]. Scontravansi poi Boamondo e Basilio, usciti dai due campi ad esplorare; s'azzuffavano a pruova, e i Bizantini soverchianti di forze fuggivano, il loro duce restava prigione [3]. Giungevano quindi legati imperiali alla presenza del Duca, recando minacce e proposizioni d'accordo, per specularne gli intenti e le forze; e rinviati con disdegnose parole, dall'una e l'altra parte si disposero a combattere [4]. L'Imperatore, chiamato da Durazzo Giorgio Paleologo adunava i capitani a consiglio. Opinavano alcuni, che circondati i nemici s'affamassero, altri che s'investissero subito, e fu vinto questo partito. Al nuovo giorno, diciotto d'ottobre, si venne a battaglia; gli Anglo-Sassoni furono col-

[1] More locustarum montes et plana teguntur. Guil. App. IV.

[2] Malat. III, 27.

[3] Anna Comm. Guil. App. l. c.

[4] Anna Comm. dice, che Alessio inviasse ambasciatori a richiedere Roberto della cagione della guerra, e che questi querelandosi delle ingiurie fatte al suo suocero ed a sua figlia, offrisse alcune condizioni di pace che furono respinte dall'Imperatore. *Legati petierunt res quae concedi nullo modo possent, ut pote Romano Imperio perniciosae.* Ma non si può prestarle molta fede, ed in tutto false sono le parole che attribuisce al Duca per esortare i Normanni alla battaglia, lasciando ai loro voti l'elezione del supremo comandante. Roberto secondo essa narra, sarebbe stato acclamato ad unanimità; e se ad arte non menti, mostra questo racconto quanta poca cognizione ebbe Anna del politico ordinamento del Ducato di Puglia.

locati nella vanguardia; un corpo di ausiliarii passando nella notte lungo la riva del mare, protetto dalla flotta Greca e Veneziana, venne a postarsi in maniera da prendere alle spalle i Normanni; il presidio di Durazzo ebbe ordine di tentare una sortita, le rimanenti milizie si schierarono sul declivio d'una collina [1]. Roberto, che si pretende non avesse più che quindicimila uomini, ne accrebbe il numero con le ciurme delle sue navi; dicesi anzi che a togliere ogni speranza di fuga bruciasse le galee; ma non è probabile [2]. D'ogni modo, invocati gli aiuti divini con pie cerimonie [3], divise l'esercito; confidando al Conte Amico l'ala destra che poggiava verso il mare, a Boamondo la sinistra, ritenendo per sè il centro. Volteggiavano innanzi alquanti cavalieri provocando i nemici, e scaramucciando, e primi entrarono nella mischia i Varengi; aperte le fila una mano d'arcieri saettò da lungi, poi gli Anglo-Sassoni piombarono sulle schiere del Conte Amico. Incalzati dall'urto, oppressi dalle pesanti azze, i Normanni indietreggiarono in disordine sino al lido del mare; e molti cercandovi uno scampo, furono morti o presi dai Veneziani che costeggiavano la riva [4]. Ma accorse Sighelgaita, e con fiero as-

[1] Anna Comm. Guil. App. l. c.

[2] Guil. App. dice: *Castra cremat veniente die dux providus.* Ma Anna Comm. vuole che bruciasse le navi, e lo stesso afferma l'Anon. Sic. e Malat.: *naves suas a mare protectas omnes combussit: ne forte cum acrius praelium nostris immineret, timidi certamen declinando spe transmeundi illorsum aufugerent.* III, 27.

[3] *Ivi.*

[4] *Angli... certamine inito caudatis bidentibus... infestissime instantes, nostris admodum importuni primo esse coeperunt.* Malat. Anna Comm. l. c.

petto rampognando, incitando, combattendo, rannodò i fuggenti, e benchè ferita di freccia, li condusse a percuotere di lato i Varengi, assaliti nel tempo stesso da Roberto [1]. Alla lor volta respinti, piegavano gli Anglo-Sassoni raccogliendosi dentro e sopra una Chiesa; ma il tetto gravato dal peso sprofondò, e quasi tutti rimasero pesti, soffocati, uccisi [2]. Scendevano i Greci, e la mischia diveniva generale; sboccando improvvisi gli ausiliarii saccheggiavano il campo dei Normanni, e posti questi tra il mare e la città, avendo il Duca rotto il ponte ad un fiumicello per impedire le sortite del presidio, si trovarono quasi circondati ed in grande pericolo. Allora Roberto alzato il vessillo benedetto dal Papa si lanciò impetuosamente in mezzo alle schiere nemiche, e seguito da Boamondo e dai più valorosi, le ruppe e disordinò [3]. Caddero alcuni illustri capitani imperiali, giacquero molte migliaia, alla vittoria quasi certa successe lo scompiglio e la fuga [4]. Bodino, che accampato sopra

[1] Uxor in hoc bello Roberti forte sagitta
Quadam laesa fuit. GUIL. APP.

Quando Gaita Roberti coniux in bello secuta virum Pallas altera, licet non Minerva, conspicata fugientes, acri fixos intuitu magna voce increpuit. ANNA COMM. E ricordando la Pallade Normanna con femminile invidia la contrappone a sè stessa, nuova Minerva.

[2] *Versus Ecclesiam S. Nicolai auxilium expetentes, dum alii quantum capacitas permittebat, subintrabant, alii tanta multitudine tecta superscandunt, ut pondere ipsa tecta dissoluta consubruantur, illi qui subintraverant opprimentes conclusi pariter soffocarentur.* MALAT. ANNA COMMENO dice che i Normanni v' appiccarono il fuoco.

[3] GUIL. APP. MALAT. ANNA COMM.

[4] Oltre Niceforo Sinadeno, Zaccaria, Aspete, ed altri capitani morti in quella battaglia Costanzo Duca, fratello di Michele VII, che fu per

un colle non aveva presa ancora parte alla battaglia, fu tra i primi ad allontanarsi [1]; ed Alessio travolto nel comune spavento, inseguito dal Conte Amico e da Pietro d'Aulps, solo, ferito, su rapido cavallo, errando a caso per due giorni, fu salvo infine a Devol, ove le reliquie dell'esercito si erano raccolte [2].

Lasciarono i vinti seimila morti [3], ed ogni loro provvisione [4]. Nel ricco bottino fu trovata una croce di bronzo, che la fama diceva fatta da Costantino il Grande a similitudine di quella che gli apparve nel cielo, serbata da Roberto come augurio d'altre vittorie. L'assedio di

errore da alcuni storici confuso con Costantino figlio di Michele, e genero di Roberto. Anna Comm. lo mostra vivo anche dopo. Dicesi anche perisse in quello scontro il falso Michele che combatteva fra i Normanni; ma il Ducange, *Not. ad An. Com.* lo fa sopravvivere ancora alcuni anni.

[1] Anna Comm.

[2] Pietro de Aulps che altri chiama Pietro d'Alife, secondo il Ducange *l. c.* prendeva il suo nome da un castello detto *de Alpibus*, e fu lo stipite della famiglia dei Duchi *Blacas de Aulps*. Egli crede questo Pietro discendente da Pietro primo Conte di Trani. Emigrò dopo in Oriente presso Alessio, prese parte nelle Crociate, e la sua famiglia rimase in Costantinopoli. La fuga di Alessio Commeno è narrata lungamente da sua figlia, la quale cerca coprirne la vergogna, esaltando il coraggio di suo padre, che dopo aver valorosamente combattuto, circondato da tre cavalieri Normanni, sfugge ai colpi del Conte Amico, perde il cimiero per un colpo di Pietro d'Aulps, e riesce a troncare la mano al terzo. Inseguito, due volte fu sul punto di cadere in mano ai nemici; ma un salto del suo cavallo lo salva, e ferito si sottrae ai persecutori, con gran dispiacere di Roberto. Altri però dice che l'imperatore si tenesse lontano dalla battaglia.

[3] *Plusquam 6000 ex suis.* Lupo *ad an.* Più che cinque mila dice Guil. App.

[4] *Pretiosiora hospitia cum spoliis usurpant.* Malat.

Durazzo venne ripreso; Paleologo rimasto nel campo imperiale non aveva potuto più rientrarvi, ma Alessio confidandone la difesa ad un Albanese chiamato Commiscort, fece intendere ai cittadini che presto tornerebbe in loro aiuto. E questa speranza ed il gran numero di Veneziani che vi era dentro [1], valsero a prolungare la resistenza. Il Duca di Puglia, aspettando che s'arrendesse per forza o per fame, continuò a bloccarla [2]. L'avvicinarsi del verno tornava in suo vantaggio, la flotta dei Greci e dei Veneziani non poteva restare nell'Adriatico, e mancato quel sussidio, lusingavasi che la città sarebbe presa. Inviata perciò una parte dell'esercito ad occupara Conitza e Giannina, accampò le rimanenti milizie nei luoghi circostanti a Durazzo, fabbricando un castello sopra un colle che d'allora fu detto Monte Guiscardo [3]. Ma aperti assalti non furono, vietandolo la stagione avversa; si tramò invece per ottenere ad inganno la dedizione. Un Veneziano a nome Domenico [4], al quale era affidata una delle principali torri, sedotto dalle offerte, o stimandosi ingiuriato dai suoi, si piegò a renderla, ottenendo promessa che gli sarebbe sposata la nipote del Duca figliuola di Guglielmo suo fratello morto alcuni anni innanzi [5]. La notte del quattordici

[1] Imperii justis gens fida Venetica servat
Urbem Dyrrachii. GUIL. APP.

[2] *Diversis incursionibus crebro lacessebat.* MALAT.

[3] *Ivi.* GUIL. APP.

[4] *Traditione quorundam Veneticorum.* LUPO *ad an.* *Venetianus quidam nomine Dominicus nobile genere.* MALAT. *l. c.* GUIL. APP. ANON. SIC. ORD. VIT. ANNA COMM. pretende fosse Amalfitano.

[5] *Neptem speciosae formae habens, filiam videlicet fratris sui Guil-*

febraio 1082, nascostamente furono messi dentro i Normanni, e lo strepito delle armi, e le loro grida, destando i cittadini, si levò da ogni parte grandissimo rumore e confusione. Per tre giorni però nelle altre torri, e nelle case si difese il presidio [1], e non senza strage fu compiuta la vittoria restando prigioni molti Veneziani, fra i quali lo stesso figliuolo del Doge [2].

Lasciato al governo di Durazzo Fortino di Rossano, il Duca s'inoltrò nell'Epiro, e solamente Castoria osò resistere; ma minacciata d'assedio, i trecento Varengi che la difendevano s'arresero [3]. Allora città e castella riconobbero la signoria di Roberto, ed il terrore delle sue conquiste si sparse sino a Costantinopoli [4].

In mezzo a questi trionfi giungevano lettere e legati del Papa. « Esser lieto, scriveva Gregorio al Duca, dei prosperi successi, e seco i Romani che di lor voti li avevano » secondati; non obbliasse però a quale intercessione erano dovuti. Non obbliasse la santa Chiesa Romana, che

lelmi Principatus Comitis, ut ei in matrimonium cum hereditate puellae competenti sociandam se dare spopondit. Malat.

Oderat hic quendam, quia non se partecipabat
Consilio. . . . .
Quendam de profugis Barinum convocat ad se
Qui sibi charus erat fideique tenore probatus.
Hunc monet, ut noctae Roberti castra requirat.
Et se velle duci sua commoda pandere dicat. Guill. App.

[1] Malat. Guil. App.

[2] Secondo L'Ign. Barese, *comprahendit Dux Veneticorum, et navigie eorum cum multi homines. ad an.* Ma fu il figlio di Domenico Selvo che rimase prigione. Guil. App.

[3] *Fortino de Rosana delegavit.* Malat. III, 29.

[4] *Usque ad ipsam regiam urbem tremere faciebat.* ivi.

» in lui aveva posta ogni sua speranza. Ricordasse le
» promesse fatte, i doveri di cristiano, le tribolazioni
» suscitate dal sedicente Imperatore Arrigo; ed accor-
» rendo in soccorso della madre travagliata dal figliuo-
» lo della iniquità, se ne mostrasse egli pietoso figlio [1]. »
Aggiungeva: « non aver apposto suggello allo scritto per
» tema che sorpreso dai nemici non se ne servissero a
» qualche inganno [2]. »

Poco dopo l'invasione di Roberto in Dalmazia, nel maggio del 1081, Arrigo s'era avanzato da Ravenna sopra Roma accampandosi nei prati detti di Nerone. Ma la resistenza opposta dai cittadini, e le infermità che nella estiva stagione travagliarono l'esercito, lo avevano costretto a ritirarsi in Lombardia [3], dove rimase durante l'autunno ed il verno del seguente anno. Lasciando che i suoi fautori in Alemagna contrastassero al nuovo emulo, Ermanno di Lucemburgo, attese a molestare e deprimere la Contessa Matilde, a procurarsi alleati nell'Italia meridionale tra i Conti Normanni e gli indigeni [4]. Nel marzo del 1082 ricomparso sotto Ro-

[1] *Epis.* L. IX, 17. Questa lettera fu recata da Simone Crispeiense. MABILLON *Act. SS. or. S. Ben, saec. VI.* p. II, 283.

[2] *Dubitavimus hic sigillum plumbeum ponere, ne si illi inimici caperent, de eo falsitatem aliquam facerent.* Ivi.

[3] *Venit igitur sexta feria ante pentecostem ad diem constitutum: sed Romani praevaricatores effecti clauserunt introitum.* BENZO, L. IV. *Post varias clades atque miserias perpessi sunt Romani.... rex concepta spe ac desiderio suo fraudatus, et in sua erubescentia confusus in Lombardia remeavit.* BONIZO, L. IX.

[4] ROSSI crede che Arrigo si recasse a svernare in Ravenna. *Hist. Rav.* L. 5. Ma nel luglio Arrigo trovavasi a Lucca che si era ribellata

ma insieme all'antipapa Guiberto, ed occupate le castella dei dintorni [1], volgevasi Gregorio VII a Roberto. Intento il Duca a proseguire la sua impresa, forse avrebbe esitato a recarsi personalmente in Italia [2], se ai pericoli che minacciavano il Pontefice non si fossero aggiunti moti di maggiore importanza. Allorchè la prima volta era venuto Arrigo ad assediare Roma, una grande commozione si era destata nella vicina Campania, e secondo afferma un Cronista, tutti gli abitanti cospirarono contro i Normanni, preparandosi ad assalirli appena Roma fosse caduta [3]. Atterrito da quei rumori, e dalla prossimità delle armi Tedesche, e forse fatto avverso al Papa per gelosia dell'amicizia stretta con Roberto, il Principe Giordano di Capua accettò l'alleanza che gli era offerta da Arrigo [4]. Gli diede quindi per ostaggio il

a Matilde. MURAT. AN. e la guerra contro la Contessa è ricordata da DONIZONE L. II, c. 21.

[1] *Depopulans urbes et castra evertens, ad ultimum per omnem quadragesimale tempus Romam obsedit.* BONIZO l. c. BERNOLD. *Chr.*

[2] *En grant doute furent se il notre pere l'apostole et l'église de Rome laisseraient piller et asservoir.* RECUIL *des Hist. de France.* T. XII, p. 145.

[3] *Concurritur ab omnibus certatim, confluit ex vicinis marchiis inestimabilis populus.* BENZO l. c. *Hoc audito omnes fere istarum partium homines adversus Normannos uno animo unaque voluntate cospirant, et cum imperator Romam transiret, omnes illos unanimiter insurgerent. Hoc illi esplorato perterriti consilium invicem ineunt, ut cum imperatore foedus quoquo pacto componant: ne si Roma ille potiretur, adiuctis illi Romanis et omnibus per circuitum gentibus, ipsi sedibus suis pellerentur.* PETR. DIAC. L. III.

[4] Jordanus principis perterritus advenientis
Henrici fama non armis obviat illi
Ut sese finesque suos tuetur ab illo;

figlio e lo sovvenne di danaro. Gregorio avendolo perciò scomunicato, scrisse ad Erveo Arcivescovo Capuano di resistergli; ed all'Arcivescovo di Napoli per indurre il Duca Sergio a dichiararsi suo nemico [5].

La defezione di Giordano, le speranze suscitate dalla discesa d'Arrigo, gli incitamenti dei Greci, vennero sollevando gli animi anche in Calabria, in Puglia ed in Sicilia. Poco innanzi i Musulmani dell'isola condotti da Benavert, che signoreggiando Siracusa e Noto prevaleva fra tutti, s'erano per via di tradimento impadroniti di Catania. Un Saraceno che l'aveva in guardia mancando alla fede giurata al Conte Ruggiero, nel tempo che questi era sul continente, vi pose dentro gli assalitori. Accorsi però Giordano figlio naturale del Conte, Roberto di Sordavalle, ed Elia Cartomense, Musulmano

Sed firmae secum compones faedera pacis
Illi se subigit, genitus concedit obses,
Et cum prole dedit solidorum munera multa. Guil. App.

[5] Le trattative di Arrigo erano incominciate anche prima di quel tempo. Nel febraio del 1082 il Papa rinnovando contro lui le scomuniche *Anathematizàvit item Ildimundum et Landum Campanos omnesque adiutores eorum.* Petr. Pisan. *Vit. Greg. VII.* Nella lettera scritta ad Erveo, che non à data certa, il Pontefice lo loda della resistenza opposta ai nemici della Chiesa Romana, lo conforta a perseverare *ab illicita et nefaria excomunicatorum partecipatione abstinentes*, consigliandolo, dove si vegga minacciato, a ricoverare presso Roberto o in Roma. *Epis.* L. IX, 25. Inviò anche Gisulfo già principe di Salerno per ambasciatore ai Napoletani, e al suo ritorno avendo riferito: *quod Jordani qui scienter periurias beato Petro et nobis et ab hoc anathematis nodis ligatus est, adiutorium faciant*, raccomanda all'Arcivescovo: *ut praefatum magistrum militum omnesque tibi commissos admoneas et pontificalis censurae disciplina prohibeas et interdicas, ut tam praefato Jordane quam et ceteris illius complicibus sese abstineat. Epis.* IX, 26.

rinnegato, le milizie di Benavert respinte nelle mura, prima che l'assedio si stringesse sgombrarono la città [1]. Quetavasi nel modo stesso la sedizione mossa da Angilmaro. Surto d'umile nazione era questi, come uomo molto valente, salito in grande favore presso Ruggiero, che gli sposò la vedova di suo nipote Serlone [2], concedendogli in feudo la quarta parte di Gerace. Pure cupido di maggior signoria, o istigato dalla moglie, Agilmaro vedendo che i cittadini per avversione ai Normanni [3] erano disposti a secondarlo, aveva intorno quel tempo occupata tutta la città fabricandovi una torre; ma il Conte dopo breve contrasto l'obbligò a fuggire.

Represse le ostili invasioni e gli interni rumori, nella primavera del 1082, Ruggiero recavasi a raggiungere in Dalmazia il Duca [4], quando entrambi dall'ambito acquisto dell'Imperio di Oriente furono distolti. Alessio istigava Arrigo ad assalire secondo le promesse la Puglia [5]; mandava l'esule Ermanno fratello d'Abage-

[1] Malat. III, 30. Il Cronista secondo l'usato costume attribuisce mirabili prove ai Normanni. Benavert sarebbe uscito da Catania per combattere il Conte con ventimila fanti oltre i cavalli, e Ruggiero con soli centosessanta cavalieri, dopo numerosa strage, avrebbe respinti i nemici nella città, costringendoli poi ad abbandonarla. Aggiunge che il Musulmano traditore che egli chiama *Bencimine* fu in Siracusa ucciso da Benavert.

[2] *Erat enim filia Radulfi Baianensi comitis.* ivi, 31.

[3] *Quia omnes genus nostrae gentis illis invisum erat.* ivi.

[4] Che anche Ruggiero si fosse recato in Dalmazia apparisce da quello che scrive sotto l'anno 1083 il Cronista Fra Corrado: *Rogerius de Romania reversus est.* De Meo erroneamente lesse Roma per Romania, supponendo che Ruggiero si recasse in aiuto del Papa.

[5] *Miserat vero denuo legatos ad reges Alemanniae sub quodam Me-*

lardo a riaccendervi le sopite turbolenze. Quindi il Conte di Lucera e del Gargano tornava a riconoscersi vassallo del Greco Imperatore; Goffredo di Conversano ed altri Conti, riprendevano le armi per far valere le loro pretensioni; Canne rendevasi ad Ermanno che prima ne aveva tenuto il dominio, Ascoli, e Melfi insorgevano [1]. Anche Troia si levò improvvisamente; Ruggiero figlio del Duca che soleva farvi dimora fu costretto a rinchiudersi nel castello, ove il popolo aiutato dagli Ascolani lo assediò [2]. Ma sopravvenuti altri Normanni la città fu investita, ed irrompendo anche quelli che si trovavano nella fortezza, gli abitanti furono superati nelle difese, e con terribile supplizio, alcuni ebbero mozze le membra, altri furono evirati, o fra i tormenti

thymne dicto... Venit ad eundem Robertum trepidus nuncius: Regem Alemaniae in procinctu esse ad invadendum Longobardiam. Anna Comn. l. c.

[1] *Ea tempestate plures apud Apuliam propter absentiam Ducis insolentes adversus eum cospiraverant, volentes ea, quae ejus jura erant usurpare.* Malat. III., 34. Un'istrumento scritto in Melfi, nel quale Pietro figlio di Poto fa donazione della Chiesa di S. Martino, è segnato con queste note: *Imp. d. n. Alexii, mense octobris, VII Ind.* (1083) De Meo *ad an.* La ribellione avvenne probabilmente in questo tempo. Similmente un diploma di Arrigo Conte di Lucera e Gargano e della moglie Adelisa figlia del Conte Ruggieri di Sicilia, e di Giuditta, è dato: *Anno II Imp. D. Alexii SS. Imp. nostri, mense martio Ind. VI.* ivi.

[2] Interea populus Trojanus et Ascolitanus
Alter ius soliti nolens explere tributi
Amplius, atque dolens eversibus moenibus alter,
Unanimes studio ducis invasere Rogerum
Haeredem egregium, qui sensu clarus in armis
Cum quantis poterat Troiana clausus in arce
Viribus ostabat. Guil. Apr.

uccisi [1]. Ascoli assalita dopo quell' eccidio fu presa e data alle fiamme [2]; ma non cadde perciò la ribellione, le maggiori città si sostennero, e Goffredo di Conversano invadendo le terre del Duca pose l'assedio ad Oria [3]. In questo mentre crescevano le minacce ed i fautori di Arrigo, accoglievalo il Monastero di Farfa [4], aderivano a lui i Conti dei Marsi, e Desiderio Abate di Montecasino negandosi a prestargli omaggio, s'impose al Principe di Capua di devastare le terre della Badia [5]. Occupanti quindi e saccheggiati i dintorni di Roma, la città stessa fu per cadere in potere dei Tedeschi, chè appiccato il fuoco ad alcune case superarono le mura; ma il popolo riuscì a scacciarli [6].

Sospinto da questi pericoli Roberto lasciò a Boamondo il comando dell' esercito in Dalmazia, e nei primi giorni d'aprile disbarcato ad Otranto con due sole galee [7], mosse incontanente sopra i ribelli che assediava-

1 . . . . populumque rebellem
Diversis punit cruciatibus, huic manus, illi
Pes erat abscissus, hunc naso, testibus illum,
Privat dentibus hos, deformat et auribus illos. *ivi.*

2 *Dextruxit Asculum combussitque eam igni.* Rom. Salern. *ad an.*

3 Malat. l. c.

4 Chr. Farf. *ad an.* Petr. Diac. L. III.

5 *Imperator interea per Comites Marsorum misit Epistolam ad patrem Desiderium* Petr. Diac. l. c.

6 Bernol. *ad an.*

7 Malat. III, 33. Guil. App. IV. Anon. Sic. Insieme al Duca tornò dalla Dalmazia Roberto di Grentmesmil Abate di S. Eufemia, e nel decembre di quell' anno non si sa per quale cagione fu avvelenato per opera di un Musulmano il quale *arte pistoria Brixensi Cenobio servebat.* Ord. Vit. VII, 642.

no Oria. Il Conte di Conversano atterrito dal suo ritorno, se ne ritrasse, fuggirono gli altri [1], e senza soffermarsi a punirli, il Duca s' affrettò ad accorrere in soccorso del Pontefice [2]. Prima però che vi giungesse Arrigo s' era allontanato da Roma, sia per timore dei Normanni, sia per impedire che Ermanno di Lucemburgo scendesse, in Lombardia [3], come lasciava credere. Aveva non pertanto muniti di presidio alcuni castelli nei dintorni della città, donde l'Antipapa continuò a molestare i Romani [4], finchè il Duca non venne a discacciarlo da Tivoli [5]. Respinti così gli esterni nemici, volendo vendicarsi dei loro alleati, Roberto rivolse le armi contro il Principe Capuano, e chiamato di Sicilia anche il Conte Ruggiero, invasero entrambi la Campa-

[1] *Obsidione soluta quisque fugam accelerans in sua dilabilitur.* Malat. l. c. Dice quindi che per *universam Apuliam seditiones, quas infedelitas turbaverat, a praesentia ejus sedatae, in cospectu ejus, acsi nunquam fuissent, siluerunt.* Ma durarono anche nel seguente anno.

[2] *Dux rediens ab Epidauro..... perrexit Romam ferens auxilium Papae Gregorio, cum Rex jam in partibus moraretur Lombardiae, ad debellandam Mathildis provinciam.* Lupo *ad an.* Questa prima spedizione di Roberto verso Roma ricordata anche da Romual. Saler. fu trasandata dagli altri Cronisti e dagli Storici.

[3] *Expeditionem in Italiam paravit.* Bernol. *Chr.* 1082. Ma ne fu distolto dai rumori sopravvenuti in Sassonia.

[4] *Guibertus... magnas depraedationes et varias Romanorum truncationes faciebat.* Bonizo l. c.

[5] *Gregorium papam adiit, hostes ejus ab urbe propulit, ac civitatem Tiberim obsedit, acriter eam expugnans, illec enim magna pars militum Imperatoris cum falso Papa Clemente se receptaverat.* Rom. Saler. *ad an.*

nia, assediando in un tempo Capua ed Aversa [1]. Per otto dì le oppugnarono, poi uscito a combatterli Giordano, furono diverse fazioni di guerra durante l'està; le messi vennero bruciate, la provincia tutta corsa e depredata [2]; ma in ultimo Roberto tornò in Puglia, e Ruggiero nell'isola, dove nella sua assenza s'erano suscitate gravi perturbazioni [3].

Giordano suo figlio, giovane d'ingegno feroce e pieno d'ambiziosi pensieri [4], v'era stato investito d'ogni autorità, imponendo il Conte che a lui in tutto s'obbedisse; ma perverse suggestioni, e invidia forse, sospettando che il padre dovesse nel retaggio preferirgli i fratelli nati da legittime nozze, l'istigarono a ribellarsi. Alcuni per animosità, altri per timore piegarono a secondarlo, ed usurpato ad inganno il castello di S. Marco e Mistretta, Giordano non più nascondendo le cupide voglie ostilmente assalì Traina, ove si guardavano i tesori del padre. Tornato allora Ruggiero non volle far forza al figliuolo, per timore che la disperazione non lo spingesse ad unirsi ai Musulmani; e dissimulato lo sde-

[1] *Fratre comite a Sicilia arcessito admoto plurimo exercitu, super Jordanum nepotem suum Principem Aversae messe vastaturum vadit.* Malat. III, 35.

[2] *Ante urbem Capuanum, et castrum, quod Aversae dicitur, ipso invito nec propulsare valente, per octo et eo amplius dies commorans multa depopulatione per provinciam lacessivit... Multa militaliter diversis congressibus utrinque perpetrata sunt.* ivi. *Dux hostiliter Capuam obsedit, et acriter ipsam civitatem expugnavit mense Julio. Ind. VI.* Rom. Saler.

[3] Malat. l. c.

[4] *Jordanus ex concubina tamen, magnae viris animi, et corporis, et magnarum rerum gloriae suae dominationis appetitur.* ivi.

gno, e propenso ad obbliare i giovanili trascorsi, accolse benevolmente Giordano. Ma dopo alcuni giorni, abbacinati i suoi complici, e minacciando il figliuolo della medesima pena, fece sospendere l'esecuzione, pago che il terrore gli servisse d'esempio [1].

Fugati gli scismatici, e depredate le terre del Principe di Capua, Roberto continuava intanto a combattere e punire i ribelli in Puglia. E benchè non apparisca che viva guerra facesse nel verno, pure è certo che rattenuto dalla sedizione dei Conti e delle città, quasi per un anno vi rimase. Sembra che cresciute le turbolenze anche in Bari si estendessero, perchè il Duca ne punì i cittadini, e riscosse una taglia di molte migliaia di soldi d'oro [2]. Più grande opposizione trovò in Canne, che dal maggio al luglio del 1083 fu assediata, finchè avendola presa in vedetta fece saccheggiarla ed abbatterne le mura [3]. Quel che avvenisse di Ermanno che vi si era rinchiuso s'ignora [4]; forse fuggì nuovamente in

[1] MALAT. III, 36.

[2] *Tulit ipse Dux multa millia solidorum ab ipsis Barenses, et fecit eis pro exinde magna tribolatio, et capsiones.* IGN. BAR. 1083. Sino al giugno 1082 Bari non si era ribellata. Un istrumento di quel tempo fatto da Giovanni Nauclerio di Bari è segnato *XI anno dom. Rubberto invictissimo duce Ytalie Calabrie atque Sicilie mense junio.* MON. ARCHIV. NEAP. vol. V, p. 98.

[3] Obsidet obsessas evertit humotenus illas. GUIL. APP.

LUPO. IGN. ANN. S. SOPHIAE. ROM. SALER. *ad an.* Dopo la distruzione di Canne Roberto *iterum tulit multis solidis in Bari.*

[4] Rex erat his genitus genitrice Hermannus ec. GUIL. APP.

Il titolo di Re fu adoperato invece di quello di Conte. PIET. DIAC. ricorda nel 1096 tra quelli che accompagnarono Boamondo alla crociata un *Hermannus Cannensis*, L. IV. Secondo afferma LUPO, nel 1082 *Ba-*

Oriente, o ebbe in altro modo salva la vita; poichè alcuni anni dopo se ne trova memoria. Non ostante però questi successi, la ribellione in tutto non fu spenta; Melfi nell'ottobre reggevasi ancora in nome dell'Imperatore Alessio [1]; più lungamente ne riconobbe l'autorità Goffredo di Conversano [2]; ed altro indizio dell'importanza di quei moti può dedursi dal vedere che a Roberto non fu possibile impedire le offese di Arrigo contro Roma.

Nel decembre 1082 gli scismatici erano tornati nei dintorni della città, ed accampandosi ad occidente del castello di S. Pietro, per sette mesi molestarono con le macchine e le armi i difensori del Papa [3]. Oltre i Tedeschi stringevano l'assedio le milizie de' Vescovi Lombardi, le quali per sorpresa nei primi giorni di giugno 1083 s'insignorirono di tutta la regione di Trastevere [4]. Allora Arrigo fatto consacrare l'Antipapa Guiberto, prese ad espugnare quella parte di Roma nella quale Gregorio s'era ricoverato. Nè potendo per forza entrarvi, seppe per via di doni e di promesse volgere in suo favore i Romani [5]. Stanchi dai lunghi travagli sofferti,

ialardus perrexit ad Costantinopolitanum Imperatorem, e farebbe supporre che fosse tornato in Puglia insieme al fratello.

[1] V. Istrum. citato nella nota 1 a p. 288.

[2] Nel 1086 un Goffredo che s'intitola *inclitus Dominator civitatis Monopoli*, e che sembra sia lo stesso Goffredo di Conversano, pone innanzi ad un suo diploma: *V an. dom. Alexio Imp.* Monum. Arch. *Neap.* T. VI, p. 105.

[3] Land. Sen. *hist. Med.* IV. 3. Ekkard. *Chr.* Bernold. *Chr.*

[4] Land. l. c. Gli Ann. Augus. dicono che Arrigo prendesse per forza la città Leonina.

[5] *Partim pretio inducti, partim multis promissionibus seductis, omnes autem aequaliter iam trienni impugnatione fatigati.* Bernol.

e sedotti dall'oro, molti aderirono ad un accordo, e benchè Gisolfo di Salerno cercasse di opporvisi, fu convenuto che a mezzo novembre s'adunerebbe un Sinodo in Roma, nel quale sarebbero definiti i dritti d'Arrigo all'Imperio, e trattata la pace con la Chiesa. I cittadini giurarono, che avrebbero indotto il Papa a coronarlo; e dove questi si rifiutasse, o fuggisse, o si trovasse morto in quel tempo, sceglierebbero un altro Pontefice. Allora ricevuti alcuni ostaggi Arrigo si recò in Toscana.

Durante l'assedio di Roma, Roberto non aveva fatta alcuna dimostrazione per infrenare le molestie che si recavano al Papa; solamente a tenere in fede il popolo, inviò a Gregorio trenta mila soldi d'oro, nel modo stesso che Matilde faceva pervenirgli il tesoro della Chiesa di Canosa [1]. La resistenza opposta dai Romani, ed i sussidii pecuniarii destinati ad avvalorarla, rattennero il Duca da un intervento più efficace. D'altronde, ridotta a tranquillità la Puglia, egli preparavasi a tornare nell'Epiro con più potente apparato d'armi, per secondare i successi di Boamondo, e giovarsi del terrore che si era sparso fra i Greci. A frastornarne i disegni Alessio non cessava d'insistere presso il suo

[1] *Hoc tempore Romani a Papae Gregorii societate discedentes legatos ad praedictum direxerunt Regem, quo eum Romae mitterent. Sed Dux hoc anticipans direxit plusquam triginta millia solidorum Romam, qualenus sibi eos Papaeque reconciliaret, quod et factum est.* Lupo 1083. *Trasmissus Gregorius thesaurus Canussinus.* Doniz. *Cod. autogr. ap.* Wat. pag. 452. In un Sinodo tenuto in Roma fu stabilito che si potessero pignorare i beni delle Chiese, *ad resistendum Guiberto Archiepiscopi Ravennati* ec. *ap.* Balut. *Miscell.* L. VII, pag. 69.

alleato, perchè dasse effetto alle promesse [1]; ma Arrigo, o non estimandosi forte abbastanza per assalire gli Stati del Duca, o volendo innanzi tutto prostrare il Papa ed assicurarsi l'Imperio, indugiava le offese. Il Concilio s'era riunito nel novembre [2]; ma protestando il Papa che senza la debita satisfazione non avrebbe levate le scomuniche, nè aperte trattative; Arrigo era tornato nelle vicinanze di Roma, richiedendo che i cittadini in conformità dei patti e del giuramento obbligassero Gregorio a riconoscerlo, o lo scacciassero [3]. L'oro di Roberto e di Matilde però aveva accresciuto il numero e l'ardimento dei fautori del Papa, i Romani risposero aver giurato dargli la corona; ma non di coronarlo solennamente, e disdette con questo sotterfugio le promesse, gli vietarono che entrasse nella città [4]. Furono allora vicendevoli minacce, e lunghe trattative, fra le quali venuto il febraio 1084, vorrebbe una Cronaca Te-

[1] *Eodem tempore legati Graecorum venerunt, munera multa et magna in auro et argento vasisque ac sericis afferentes.* Ekkardus *Chr.* 1083. Ann. Comm. l. c.

[2] Arrigo aveva egli stesso cercato impedire la riunione del Concilio, prevedendone gli effetti. Infatti nulla vi fu stabilito intorno la pace. Bernol. *Chr.* Petr. Pis. *Vit. Greg.* Bonizo l. c.

[3] Bernol. *Chr.* Nel giuramento che fu stampato nei Mon. Ger. Scr. VIII, 461, da un Codice del Museo Britannico Arundeliano si legge: *Si autem mortuus fuerit, vel si fugerit et reverti noluerit ad nostrum consilium ut te coronet in costitutum terminum, nos papa eligemus.*

[4] Proponevano di fargli dare la corona dal Pontefice da sopra le mura per mezzo di una fune, e rifiutando Arrigo: *igitur domno Papae multo firmius quam pridem, consilio et auxilio adhaesere. Henricus autem multo instantius pro eis suae parte applicandis, nunc minando, nunc promittendo laboravit.* Bernol. l. c.

desca che Arrigo entrato nella Campania si spingesse anche nella Puglia conquistandone una parte [1]. Niuna altra più certa testimonianza rimane della invasione, e forse il Cronista fu tratto in errore dalla vaga notizia dell' omaggio che prestarono Giordano di Capua ed i Normanni del Principato [2]. Anche l'Abate Desiderio fu sforzato a prendere l'investitura dei possessi della Badia; e recossi perciò ad Albano [3]. Ma non oltre questi termini si estese la sovranità di Arrigo; anzi egli stesso scrive essersi allora trovato a fronte all'ostinazione dei Romani in tanta povertà di forze, che fu in procinto d'abbandonare l'Italia [4]. Se non che il danaro e i doni ricevuti da Alessio, perchè vietasse la partenza di Roberto, gli valsero assai meglio che le armi, e spargendoli in mezzo al popolo sul finire del marzo ottenne di potere occupare il palagio Lateranense e quasi tutta la città [5]. Quindi fatto riconoscere col nome di Clemente III

[1] *Circa kalendas vero februarii in Campaniam transiens, ipsam et magnam Apuliae partem cepit.* Ekkardus. *Chr.* 1084. Ann. Saxo. *Chr. ad an.*

[2] *Princeps et omnes Normanni ad imperatorem pergebant. Imperator accepto a Principe magno quantitatis pretio, per praeceptum aurea bulla bullatum confirmavit totius Capuani principatus attinentias, retento sibi et Imperio monasterio Casinense, cum universis pertinentiis suis.* Petr. Diac. L. III.

[3] *Ivi.*

[4] *Nam cum in Theutonicas partes, de acquirenda Roma jam disperantes, redire vellemus, ecce Romani missis legatis ut Romam intraremus rogaverunt. Epis. Hen. ap.* Pertz M. G. VIII, 185.

[5] *Henricus acceptam pecuniam non in procinctu supra Robertum, quod iuramento promisit, set ad conciliandum sibi vulgus Romanum expendit, cuius adiutorium Lateranense palatium intravit.* Bern. *Chr.*

l'Antipapa Guiberto, si fece incoronare Imperatore [1] nella solennità della Pasqua. Gregorio che non aveva potuto impedire l'entrata di Arrigo, ricoverò con pochi ma devoti seguaci in castel S. Angelo, e suo nipote Rustico si fortificò con altri nel Septizonio [2]. Gravi erano i perigli, e la plebe voltasi a favorire i Tedeschi, li aiutava nella espugnazione delle fortezze; contro le quali si alzavano macchine ed ingegni di guerra [3]. Ma dalla parte del Papa erano difensori valenti, e procedendo con lentezza l'assedio, non disperavano di soccorso. L'Abate di Digione ed alcuni Cardinali, vennero in Puglia a richiederne Roberto mentre questi si accingeva a salpare per la Dalmazia, e posposta la spedizione [4], furono da ogni parte chiamate altre milizie; non volendo il Duca che Roma ed il Pontefice cadessero in potere di Arrigo [5].

---

[1] *Ivi*. Bonizo ec.

[2] *Ivi*.

[3] *Cum diversis bellorum machinis oppugnare modis omnibus cepit*. Pet. Diac.

[4] *Legatos misit Robertum Apuliae ducem, qui tunc forte classe instructa mare transire parabat*. Hugo Flav. *Chr.*— Pet. Diac. dice che Roberto allora *Costantinopolitanum imperatorem expugnabat;* ma non sembra che fosse partito di Puglia. Ord. Vit. VII, scrive che aveva promesso ai Normanni lasciati in Dalmazia *quod donec reversurus ad vos non utor balneos, barba mea non radatur, neque caesaries mihi tonsorabitur*.

[5] *Missis per omnem Ducatum suum expeditis literis... ut quicumque milites seu pedites armis deferendis erant idonei remota omni mora Ducem gloriosum apud Romam sequerentur*. Anon. Sic. p. 772. Malat. dice preparata ed intimata la spedizione dall'autunno precedente,

CAPITOLO IX.

Dalla Calabria, dalla Puglia, e dalla Sicilia si levarono schiere d'indigeni, di Normanni, e di Musulmani anche, inviati dal Conte Ruggiero [1]; e Roberto mosse nella prima metà del maggio 1084 con trentamila fanti e seimila cavalli [2]. Esercito potente, che smentisce lo scarso numero dei combattenti attribuito sino allora dai Cronisti ai conquistatori. Dicesi che innanzi s'inviassero messi a prevenire il Papa, e ad intimare allo stesso Arrigo di sgombrare da Roma, o di prepararsi a battaglia [3]. Certo l'Imperatore, avendo udito che i nemici s'inoltravano, non volle lasciarsi rinchiudere nella città, ed animando il popolo a sostenersi e promettendo che presto tornerebbe, trasse seco i Tedeschi a Siena [4].

[1] *Gente coadunata immensa, et saracenis omnibus, quos habere potuit.* Land. Sen. IV, 3. *Assembla grant planté de chevaliers que de Puille, que de Sezile, que de kalabre. Rec. his. de Fran.* T. XII, p. 145.

[2] Millia sex equitum, triginta millia Romam
Duxerat hic peditum. Guil. App. IV.
Quasi 30 milia bellatorum. Wido Ferr. *Chr.*

[3] Petr. Diac. afferma che i messi furono inviati dall'abate Desiderio. *Henrico Regi denunciavit per nuncios: se ad Ildebrandi liberationem intendere; illi vero aut obsidione cessandum, aut pugnandum fore.* Wido Ferr. *Chr.*

[4] *Quia sine militum praesidium erat.* Petr. Diac. Invece Rom. Sa-

Tre giorni dopo, nel ventiquattro maggio, il Duca giunse sotto le mura e si accampò sulla via Tusculana, in un luogo che dicevasi l'Arco, di rincontro al palagio Lateranense [1]. Benchè abbandonati dall'Imperatore i Romani mostravano di volersi difendere, sperando esser soccorsi, e per timore che Roberto vendicasse aspramente le ingiurie fatte al Pontefice, ed occupasse la città. Ma al quarto dì si lasciarono sorprendere, ed una schiera di mille e trecento Normanni, scalate le mura, per negligenza dei difensori, o per tradimento, ruppe la porta di S. Lorenzo, e fece entrare l'esercito [2]. Il Duca profittando dello sgomento dei cittadini, s'aprì la via sino al castello di S. Angelo, e liberato il Papa lo condusse nel palagio di Laterano. Rifatti però dal subito

LER. dice avesse: *ingenti exercitu*, e s'allontanasse *timore coactus*. Così anche DONIZONE. *Veluti per stratam damnula fugit. Vit. Math.* L. II.

[1] *Ad Ecclesia sanctorum Quattuor Coronatum*. PETR. DIAC. l. c. *Prope Lateranense palatium in loco qui dicitur ad Arcus*. WIDO FER. l. c. Dicevasi così dagli archi dell'acquedotto. *Ante portam qua via Tusculana porrigitur*. MALAT. III, 37.

[2] *Triduo commoratus, urbe undique circum conspecta, quodam diluculo cum mille et trecentis militibus ad portam quae sancti Laurentii dicitur... ubi minorem custodiam... scalis silenter appositis muros transcendit, portisque ferro aperto suos introducens*. ivi. PIETRO DIACONO narra che per consiglio di Cencio Console fautore del Papa, fu appiccato il fuoco alla città, e mentre i Romani accorrevano ad estinguerlo, i Normanni si aprirono la via sino al castel S. Angelo. Ma l'incendio fu posteriore. Invece altri scrive, che il giorno dopo alla venuta di Roberto: *Quibusdam Romanorum, portam reservantibus quam Pintianam* (Flaminia) *dicunt, teste Castellum adiit*. WID. FER. *Tradita a quibus Romanis*. CHR. CAVEN. Anche BONIZO fa entrare Roberto al dì seguente.

terrore i Romani, che ancora tenevano i siti più forti, con improviso assalto irrompendo sui Normanni, alcuni ne uccidono, altri fugano, e contrastando furiosamente per le vie e nelle piazze combattono [1]. Ruggiero figlio del Duca che era uscito fuori la città con mille cavalieri, accorre contro il popolo sollevato, ma non riesce a respingerlo. E già la sanguinosa mischia pendeva in loro vantaggio, quando Roberto impone che sia appiccato il fuoco alle case [2]; i fautori del Papa partecipi al consiglio, lanciano in più luoghi le fiamme, e il vento le propaga rapidamente. A questo inaspettato accidente, cominciano a piegare i Romani; ed atterriti dall'incendio che si allarga intorno ad essi ed alle spalle, incalzati di fronte dai Normanni, si volgono in fuga [3]. Allora al fuoco, s'aggiunge l'ira dei vincitori; non più si com-

[1] *Romani viribus resumptis, cospiratione invicem facta, tertia die post congregati, per medias plateas Urbis impeto facto super nostros irruere conantur. Nostri a mensis, quibus assidebant, prorumpentes, ocyus in arma ruunt hostibus hostes occurrunt, dura frons, ob dura fronte obviatur.* Malat. l. c. Bernol. dice che nacque la mischia *eo quod Romani quendam eius militem vulneraverint.* Gotofredo da Viterbo, per anacronismo pospone il fatto ai tempi di Arrigo V.

Papaque Pascalis vincula captus adit
Henricus Quintus dum gestat in urbe coronam
Audet Viscardus partim comburere Romam. *Pant. ap* Mur. VII, 453.

[2] *Sed Romanis fortiter insistentibus nullus impetus praevalebat donec dux: Ignem! exclamans, urbe accensa ferro et flamma insistit.* Malat. l. c. Probabilmente fu allora che il Console Cencio, come narra Pietro Diacono consigliò di appiccare il fuoco.

[3] *Urbe maxima ex parte incendio vento admixto, accrescente consumitur.* Malat. l. c. *Maiorem eius partem igni consumpsit.* Bernol. Wido Ferrar. l. c. Petr. Pis. *Vit. Greg.* Dal palagio Lateranense sino al castel S. Angelo vuole Rom. Saler. che la città fosse stata distrutta.

batte; ma si ruba, si oltraggia, si uccide [1]. Le vie, le case, le chiese, contaminate con le rapine e gli stupri, saziata ogni voglia più malvagia, distrutta quasi intera la città, le preghiere del Papa [2], e la stanchezza posero termine all' eccidio. Non cessarono perciò le vendette, alcuni sono mutilati, altri condotti prigionieri, e agli infelici che implorano perdono, risponde Roberto con fiere parole, ricordando le loro colpe, minacciando di sterminare tutti gli abitanti di Roma, « questo nido di serpenti, che egli dice, voler ripopolare di Normanni [3] ». Richiusi quindi gran numero di cittadini come ostaggi in castel S. Angelo, e lasciata una parte dell' esercito in Roma, il Duca volle recuperare le castella e le terre

[1] *Civium pluris interfecit, ecclesias subruit, mulieres subiugata et simplices, vinctis post tergum manibus, violenter prius oppressas, ad tabernacula adduci praecepit.* Wido Ferr. *Urbe capta et predae data multa mala perpetraverat, nobilium Romanorum filias stuprando et nocentes pariter innocentesque pari poena affligendo nullumque modum uti victoribus mos est, in rapina, crudelitate, direptione habenda.* Ugo Flavic. *Omnibus criminibus, quae ferro, et igne talibus agi solet negotiis, se se furialiter immerserat, quin etiam virgines sacratas corrumpentes, miserorum Romanorum incestantes, ac anulos eius earum digitulis detruncabant.* Land. Sen. l. c. Malat. tace questi particolari, limitandosi a dire che i Romani impotenti a resistere ai nemici, *venia impetrata reconciliatur, sacramentis pro libitu Papae et ducis obligati foederantur.* l. c.

[2] Ord. Vit. l. c. è il solo che afferma essersi il Papa indarno opposto alle violenze dei Normanni. *Tunc Papa ad pedes Ducis corruit lacrymis profusus ait: absit hoc a me ut Roma destruatur pro me.* Prima però dice che il Pontefice benedisse all' esercito vincitore e *pro obedientia a reatibus absolvit.*

[3] *Sordidos et nefariosque habitatores ejus perimam... cruentum civitatem igne succendam, et trans-alpinis gentibus replendam.* Ord. Vit.

della Campagna occupate dagli scismatici, o ribelli al Pontefice [1]. Ed alcune ne prese, altre punì saccheggiandone i dintorni [2], a Tivoli, ov'era l'Antipapa pose l'assedio; ma disperando averla per la fortezza dei difensori, incendiate le messi, tagliati gli alberi, recato ogni peggior danno sul finire di giugno tornò in Roma [3]. In quel tempo con eguale successo le milizie della Contessa Matilde avevano combattuto in Lombardia [4], ed Arrigo, da queste offese respinto, o da più vivi timori richiamato in Germania poco appresso uscì d'Italia [5]. Pur

[1] Piet. Diac. riferisce che il Papa e Roberto uscirono da Roma *sine mora*; ma Bernoldo narra che: *acceptis obsidibus a Romanis, et in castello sancti Angeli, quod domum Theoderici dicunt, reservatis, ipse ad recuperandam terram sancti Petri cum Papa Gregorio de Roma exercitum promovit.* l. c.

[2] *In brevi autem plurima castella et civitates domne Papae recuperavit.* ivi. A questo tempo appartiene una lettera della Contessa Matilde nella quale annunzia ai Tedeschi: *Sciatis domnum Papa iam recuperasse Sutrum atque Nepe. ap.* Ugo Flav.

[3] *Inde Tiburtinos aggressus... non procul urbe fixis tentoriis, maxime ob iniuriam Clementis Apostolici, qui tunc temporis morabatur in illa, arbores succidit, depopulatus est messes, incendit domos et quicquid potuit hominum obtruncavit. Sed cum nihil procederet.* ec. Wido Ferr. *Iterum Romam in festivitate sancti Petri reversurus.* Bernol.

[4] *Eodem tempore milites prudentissimae Mathildis in Longobardia contra fautores Heinrici et inimicos sancti Petri viriliter pugnaverunt.* Bernol. Arrigo avendo raccolto un esercito per accorrere in difesa di Roma, fu sorpreso mentre assediava il castello di Sorbara nel Modanese, e vinto nel luglio, come crede il Murat. Doniz. *Vit. Math.* L. 2, c. 3. *Vit. S. Ans. Lucen.*

[5] Nel 19 giugno Arrigo era a Verona, e nel principio d'agosto, assediava in Germania la città di Augusta ribelle.

non ostante il Papa, non si credè forte abbastanza per rimanere in Roma, le gravi ingiurie sofferte dai cittadini, i saccheggi, le uccisioni, gli suscitarono contro odio grandissimo. Non solamente Roberto ed i Normanni s'accusavano di quelle crudeltà; ma a Gregorio che le aveva provocate, chiamandoli in sua difesa, si attribuivano. E dove prima era stato bisogno che Arrigo comprasse l'amistà del popolo Romano, quasi tutti ora per desiderio di vendetta aderivano a lui [1].

Frattanto il Duca non volendo più indugiare la spedizione in Dalmazia; ove meno avventurose erano state le armi di Boamondo contro gli inganni e gli eserciti di Alessio Commeno, preparavasi a lasciare Roma [2]. Gregorio dubitando che partiti i Normanni il popolo si sollevasse, cedendo alla necessità, e forse all'imperioso volere del suo alleato anch'egli si dispose a seguirli [3].

[1] *Quibus ludibriis populus Romanus offensus, conflavit in Ildebrandum inexorabile odium, et totum sui animi in rege Heinricum transfundit affectum, tantoque dilecionis vinculo sibi obstrictus est, ut pluris fuisset regi ludibrium Romanorum, quam centum millia aureorum.* Wido Ferrar. l. c.

[2] Secondo pretende Guido Ferrar. Roberto avrebbe cercato prima placare i Romani, *simulans emendationem, et iniuriae vicissitudinem et rerum omnium restitutionem, deide nihil proficiens, quoniam populi cor obduratum erat, statuit urbem relinquere, et cedere finibus Romanorum.*

[3] *At vir Apostolicus, perfidiam Romanorum cognoscens et ulterius obsessione circumveniri cavens* ec. Malat. *Ne duce recedente infidelitas Romanorum recrudesceret... cedendum tempore arbitratus Salernum se contulit.* Ugo Flav. Aggiunge il Cronista che partiti i Normanni i nemici si diedero ad inseguirli, e preso un compagno dell'abate di Digione ch'era rimasto indietro l'uccisero. L'Anon. Vatic. *ap.* Watterich.

Più mesto corteo accompagnava il Pontefice ed i suoi liberatori, uscivano insieme dalla città gli ostaggi, ed i prigioni; quelli destinati a rimanere pegno dell'obbedienza dei Romani, questi ad essere venduti come servi nella Puglia e nella Calabria [1]. A mezzo il luglio fu il Papa prima a Benevento, poi scelse a sua stabile dimora Salerno; senza che apparisca la cagione perchè ad una città di suo proprio dominio preferisse un asilo nella città che il Duca aveva fatta quasi capitale dei suoi Stati [2].

Le vittorie contro i partigiani d'Arrigo, l'ingresso trionfale in Roma, l'esilio del Pontefice, assecuravano a Roberto grandi vantaggi. Congiunto alla Contessa Matilde per combattere i disegni dell'Imperatore Tedesco, ogni pericolo d'invasione straniera era tolto; ed alle interne turbolenze veniva meno il solo sostegno che rendevale temibili. Il Papa altra volta nemico, poi diffidente alleato, trovavasi ora in sua balìa, in odio ai Romani, obbliato da Ermanno di Lucemburgo. Divisa tra i due emuli la Germania, agitate da contrarie fazioni la Lombardia e la Toscana; i Normanni avrebbero potuto estendere le loro conquiste nella penisola senza incontrarvi ostacoli insuperabili. Bastava offrire la pace ad

vuole che il Papa rimasto a Roma dopo qualche tempo si recasse in Salerno.

[1] *Per multos dies degens multa millia Romanorum vendidit ut giudeos, quosdam vero captivos duxit usque Calabriam.* Bonizo *l. c.* Ed il pio Vescovo crede che *tali poena digni erant multari, quia ad similitudinem Judeorum pastorem suum tradiderunt.*

[2] *Salerno totius principatus quasi metropolim delecta fuerat.* Ann. Comm. V.

Alessio Commeno, rinunziando alle concepite ambizioni sull' Imperio di Oriente, e rivolgere le armi apparecchiate a questo intento sopra Roma, e nella Marca di Spoleto e Camerino; sospingendole, col pretesto di deprimere ed abbattere gli scismatici, sino in Lombardia. Ove si consideri la condizione d'Italia sul finire del secolo undecimo, quando l'ordinamento dei Marchesati e delle grandi Contee era dissoluto, la civile potestà dei Vescovi contrastata, e quella dell' Imperatore caduta in dispregio; quando a questo disfacimento della supremazia delle schiatte invaditrici, non ancora era subentrato il Comune, e le forze e le voglie divise e discordi confusamente cozzavano. Non si può dubitare che l'audacia e l'accortezza di Roberto Guiscardo in mezzo a quel rivolgimento, politico, sociale, religioso, avrebbero ottenuti splendidi trionfi. Ma il disegno di allargarsi in Italia se mai gli venne in mente, fu frastornato dalla guerra contro i Greci, nella quale trovandosi impegnato giudicò non dover retrocedere.

Boamondo ed il Contestabile Briad [1], lasciatogli compagno nel comando, inoltrandosi rapidamente nell'Epiro, ed occupate Perkini, Berat, Arta, s'erano trincerati in Giannina, d'onde inviavano a correre e depredare il paese intorno. Alessio Commeno, raccolte le reliquie del vinto esercito, solamente nel maggio del 1083 aveva potuto condursi a fronteggiare i nemici, e non osando assalirli, cercava d'infrenarne le corre-

[1] *Ivi.* Guil. App. Questo Conte Briand che aveva accompagnato il Duca Guglielmo nella conquista d'Inghilterra si crede stipite della famiglia Chateaubriand. Ducange *not. ad* Ann. Comm. *Lebeau* L. LXXI.

rie [1]. Temeva l'impeto ed il valore dei cavalieri Normanni, ed a romperne l'ordinanza, si provò ad opporre dei carri armati di quattro aste, fece disseminare il terreno di acuti ferri e di triboli. Ma riusciti inutili questi trovati, perchè Boamondo seppe renderne vani gli effetti, visto disordinarsi l'esercito, fuggì in Acride; e si ridusse dopo una seconda disfatta in Costantinopoli, abbandonando ai nemici là Grecia settentrionale. I Normanni divisi in tre schiere progredirono, Pietro d'Aulps prese le due Polemos, ed il Conte di Pontoise Scopia, Boamondo dopo aver investite Acride ed Ostrobio, trovandovi resistenza, corse sino al Vardar, restaurando a Mogliena un vecchio castello e lasciandovi una guarnigione [2]. Soffermossi nell'autunno in Aspra Ecclesias [3], ove rimase tre mesi, volendo raccogliere forse maggior numero di forze prima di sospingersi innanzi, o rattenuto dalle turbolenze che cominciavano a manifestarsi tra i suoi seguaci. Infatti l'Imperatore disperando arrestarne con le armi i progressi, procurava con l'oro sedurre i principali capitani, incitandoli a disertare ed a ribellarsi. Il Conte di Pontoise [4], un Guglielmo, ed un Rinaldo, congiurarono di recarsi presso Alessio, e scoperti [5], il primo fuggì, gli altri invocarono discolparsi per via d'un combattimento giudiziario. Ma Guglielmo

[1] Ann. Comm. Malat. III, 39. Ord. Vit. VII. 644.

[2] Anna Comm. *l. c.*

[3] *Ivi.* Lebeau L. LXXXI, crede fosse l'antica Edessa.

[4] Il Conte di Pontoise apparteneva alla famiglia dei Conti di Vexin.

[5] *Communicato invecem consilio decreverant ad imperatorem transfugere.* Ann. Comm. *l. c.*

soggiacque alla pruova e fu accecato; Rinaldo benchè vincitore inviato in Puglia vi subì il medesimo supplizio [1]. Profittando di questi rumori i Greci avevano sorpreso il presidio di Moglena, ucciso il Conte Saraceno che lo comandava e distrutto il castello. Però nè le segrete macchinazioni, nè i loro assalti ebbero allora altri effetti, e Boamondo occupate Castoria, Tricala e Tzibisco si condusse a svernare sotto Larissa. Questa città principale fra quelle della Tessaglia, per antiche memorie celebrata, era difesa da Leone Cephalas, valoroso capitano, devoto al Commeno, e per sei mesi sostenne l'assedio incominciato col nuovo anno 1084 [2]. Alessio costretto a rimanersi inoperoso, aveva richiesti altri sussidii a Solimano, e giunti da Nicea settemila Turchi, s'avanzò per soccorrere Larissa, quando già per difetto di viveri era in procinto di arrendersi. Pervenuto a Tricala vi trovò una lettera di Leone, che lo sollecitava ad affrettarsi; ma fatto esperto della superiorità dei nemici nelle pugne campali, cercò trarli in un agguato, e vincerli per sorpresa e per inganno. Rivestì Niceforo Melissene delle insegne imperiali, gli confidò una parte delle sue schiere ingiungendogli di trascinare oltre i Normanni, simulando dopo lieve contrasto una fuga [3]. La contrada montuosa, frastagliata di burroni e di vallee, era opportuna alle insidie, e l'Imperatore di notte per vie coperte andò a celarsi alle

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.* Guil. App. V.

[3] *Ivi.* Zonara XVIII, § 22, ma fa precedere l'acquisto di Castoria invertendo l'ordine del racconto.

spalle dei nemici. Lo stratagemma riuscì, nel giorno seguente i Normanni credendo avere a fronte tutto l'esercito di Alessio investirono gli assalitori, e li respinsero inseguendoli per lungo tratto. Allora i Greci usciti dall'agguato s'impadronirono del campo, e gli arcieri raggiunte le schiere del Conte Briand, saettandole da lungi vi sparsero in mezzo la confusione e la morte. Boamondo dispersi i nemici, sicuro del trionfo, erasi soffermato in riva alla Salembria, quando gli giunse avviso, che una parte dei suoi trovavasi inviluppata ed in grande pericolo. Egli stesso rinchiuso tra il fiume e la città, aveva innanzi un angusto passo, che gli ausiliarii Turchi erano venuti ad occupare. Pure irrompendo con impeto s'aprì la via, e ricongiuntosi al Conte Briand, si trincerò in una forte posizione. Alessio entrato in Larissa, benchè vincitore limitavasi a molestarlo da lontano, vietando alle sue milizie di venire a battaglia. Ma queste preso ardimento dalla immobilità dei Normanni, credendoli inviliti dalle perdite sofferte, si spinsero ad attaccarli, e, come sempre, impotenti a resistere all'urto della cavalleria, ripiegarono in disordine. S'affollavano i Greci sulle rive della Salembria incalzati [1] dappresso, allorchè troncò la vittoria un imprevisto accidente. Un soldato Uzese fuggendo ferì lo scudiere che portava la bandiera nemica e fece caderla; l'abbassarla

[1] Anna Comm. *l. c.*
Normanni solitae memores virtutis ad arma
Concurrunt celeres, solitique fugacibus Argivi
Elabi pedibus, redeunt properantes ad urbis
Moenia Larissae. Guil. App. V.

era segno della morte del duce; ed i Normanni giudicando che Boamondo fosse stato ucciso, si ritrassero precipitosamente in Castoria e Tricala [1].

Le due battaglie intorno Larissa erano state combattute nel giugno del 1084, nel tempo stesso che Roberto trovavasi intorno Roma [2]; e sebbene Boamondo avesse dovuto abbandonare l'assedio, questo lieve vantaggio non rassicurava Alessio. Rifornita la città egli tornò a Salonichi, confidando di arrestare con altri mezzi l'invasione. L'assenza del Duca, le continue fatiche, e la mancanza di paghe, avevano destato il malcontento fra i Normanni; molti dei quali erano accorsi dalla Neustria e dall'Inghilterra sperando ricchezze e terre in Oriente [3]. L'indole irrequieta di questi avven-

[1] Anna Comm. *l. c.* Malat. parla soltanto di una vittoria riportata da Boamondo presso Arta. III, 39. Ord. Vit. *l. c.* dice che i Normanni piegando innanzi ai Greci erano quasi vinti; ma una voce misteriosa gridò dal cielo: *Boamunde quid agis? proeliare fortiter. Nam ille qui patrem tuum iuvit, te similiter adiuvabit.* Ed allora ripreso animo fecero strage dei nemici. Più conforme al vero è la narrazione di Rom. Saler. *ad an. Duo cum Imperatore proelia gessit, quorum unam Boamundus ipse viriliter vicit, alterum vero imperator vicit, non tamen vi, sed insidiose agens.* Guil. App. s'accorda nel racconto con Anna Comm.; ma senza riferire l'accidente della bandiera attribuisce la ritirata dei Normanni

. . . . quia terra labores
Passa rapinarum, victus alimenta negabat

[2] *Eadem singulari die, geminos mundi fere totius Imperatores ditissimos, et potentissimos, Dux Biscardus et Boamundus... superarent.* Anon. Sic. 773. *In uno tempore duorum Imperatorum fuga triumphali gloria laus sibi.* Malat. III, 40. Guil. App. Ma non avvenne nel medesimo giorno.

[3] *Tyrones qui nuper de Neustria venerant.* Ord. Vit. VII, 641. Il

turieri, i lenti progressi della guerra, la segreta avversione che una parte delle milizie, raccolte in Puglia ed in Calabria, nutriva contro i conquistatori, e la mancanza delle paghe [1], offrivano una opportuna occasione ad Alessio per suscitare gravi imbarazzi ai suoi nemici. Gli emissarii Greci eccitarono i soldati a reclamare gli stipendii dovuti da quattro anni, offrirono ai capi onori e premii, dove aderissero all'Imperatore [2]. Allora alcuni tumultuarono, altri si rifiutavano a combattere, e se può prestarsi intera fede ad Anna Commeno, la sola che narri queste sedizioni, Boamondo dopo avere indarno cercato di quetarle, fu costretto a promettere che egli stesso andrebbe a chiedere danaro e soccorsi presso il padre. Confidò quindi la difesa di Castoria al Conte Briand, quella del castello di Polemos a Pietro d'Aulps, e si recò in Aulona per imbarcarsi [3]. Ma il suo ritorno in Italia, se fu vero [4], avvenne più tardi. Alessio veden-

Conte di Pontoise aveva accompagnato il Duca di Normandia nella conquista d'Inghilterra, e così altri.

[1] Oltre la testimonianza di Anna Comm., sembra che a questo tempo sia da riferire quello che narra Gotofredo da Viterbo, avere cioè Roberto posta in uso fra i suoi per mancanza di danaro una moneta di cuoio che poi mutò in quella effettiva:

> Dux erat in rebus pauper, divus probitate,
> Addidit ex corio nummos expendere late.
> Cum quibus et Danai copia victa iacet.
> Devictis Danais post tempore fertilitatis,
> Reddidit argentum pro denariis coriatis. Pantн. p. 455.

Ma forse è in tutto falso il racconto.

[2] *Omnes honores, omnia beneficia a se sperare jubebat.* Anna Comm. V.

[3] *Ivi.*

[4] Niuno degli altri Cronisti accenna a questo ritorno di Boamondo.

do che i Normanni s'erano divisi nei luoghi più forti aspettando che il Duca venisse a raggiungerli, aveva ripresa l'offensiva ed assediata Castoria. La città posta quasi nel mezzo d'un lago, congiunta alla terra da un piccolo istmo chiuso da alte mura e da torri, era intorno circondata dalle acque. Difficile perciò l'accostarsi senza superare le difese dell'istmo, ed i Greci con inutili sforzi n'avevano tentata l'espugnazione. Gli assediati giudicando da quel lato essere il pericolo, attendevano valorosamente a ributtarne i nemici, senza guardarsi dalla parte del lago, dove non essendo navi non temevano offesa. Ma questa negligenza tornò funesta; Giorgio Paleologo, condotte alcune barche, nella notte si accostò sotto le mura, e mentre Alessio simulava un assalto sull'istmo, inerpicandosi sopra gli scogli riuscì alle spalle dei Normanni. Benchè il Conte Briand, incuorasse i suoi a resistere, alcuni in segreto propensi all'Imperatore, altri intimiditi dalla sorpresa, non vollero secondarlo, e l'obbligarono ad arrendersi [1]. Fu stabilito che uscendo dalla città fosse lecito ai soldati di passare ai servigi di Alessio, ovvero di partirsi dalla Dalmazia; due stendardi posti l'uno sulla Chiesa di S. Giorgio, l'altro sulla via che menava ad Aulona, do-

Malat. dopo aver parlato dei trionfi riportati contro i Greci, dice che il Duca tornando da Roma, s'affrettò a recarsi in Dalmazia ove *optato portu applicans filium, et quos cum ipso, apud extremas partes dimiserat... se ipsum reddit.* Similmente Guil. App. dopo la battaglia di Larissa narra che mancando i viveri, i Normanni si ritrassero nelle principali città, e Boamondo fermossi ad Aulona. Ord. Vit. fa tornare Boamondo in Salerno; ma come si vedrà più tardi e per altra occasione.

[1] Anna Comn. *l. c.*

vevano raccogliere le due schiere. E narra Anna Commeno che tutti si raccolsero intorno al primo, eccetto il Conte Briand cha rifiutando tutte le offerte dell'Imperatore s'impegnò a non combattere più contro i Greci [1].

Solamente dopo la resa di Castoria e la diserzione dei suoi difensori, Boamondo sarebbe venuto in Salerno [2], ove dolente ed umiliato dai danni sofferti, dicesi s'incontrasse nel padre [3]. Ma altri scrivono che il Duca si portasse a raggiungerlo in Aulona; e d'ogni modo, quali che ne fossero i particolari, è certo che sul finire dell'està del 1084 i progressi dei Normanni furono arrestati nell'Epiro. Roberto nel luglio tornato da Roma, soffermatosi ancora nella Campania, per molestare il Principe di Capua, apprese ivi le nuove dell'esercito lasciato in Dalmazia, e segnata la pace con Giordano [4] si portò a Brindisi per compiervi gli apparati marittimi.

Alessio volendo impedire la minacciata invasione, in-

[1] *Ivi.* Lebeau vuole che il Conte Briand si ritirasse nelle sue terre della Brettagna L. LXXXI; ma in un diploma del Duca Ruggiero del 1093 dato in Melfi si trova segnato un *Comestabilis Brienus*, che probabilmente è questo stesso. Ughel. I, in *Melph.*

[2] Anna Comm. *l. c.*

[3] *Indicia successus improsperi in deiecti vulti moestitia palam ferens.* ivi. Sozomen. Pistor. pretende che il figlio di Roberto, che egli chiama Michele, fosse stato ucciso dai Greci.

[4] Tempore Robertus multis intentus in illo
Praecipuas contra Jordanum bella gerendi
Curas, infectum nil dimissurus, habebat.

. . . .

Dux huius terras ferro populatur et igni.
Inde nepos petit pacem, recipitque petitam. Guil. App. V.

vocava altra volta il sussidio della flotta Veneziana [1]. Ristrette le ostilità nella Tessaglia il Doge Selvo non aveva potuto prendervi parte; ma dovendo ora le galee Normanne rientrare nell'Adriatico, tornava utilissima la sua alleanza e l'Imperatore la comprò con larghi doni e promesse di più grandi privilegi. I Veneziani con gran numero di biremi e triremi, e di navi d'ogni qualità, fornite di milizie [2], comparvero improvvisamente innanzi a Durazzo, ed entrarono nella città; ma non essendo riusciti a sorprendere la guarnigione che si rinchiuse nella fortezza, furono costretti ad abbandonarla [3]. Discesero allora insino a Corfù, e sopravvenuta la flotta Greca vi posero l'assedio [4]. Roberto in questo mentre raccolto l'esercito, le navi, ed i viveri necessarii, salpava sul finire di settembre o nei primi dì d'ot-

[1] Anna Comm. Guil. App. *Direxit exercitum cum multitudine navium simul cum exercitu Venetianorum, ut maris inter Duci prohibetur.* Rom. Sal.

[2] *Biremes triremesque formaeque omnis ac modi piraticas naves magno iis numero imposito exercitatorum maritimis pugnis militum in hostem immisit.* Anna Comm. *l. c.*

[3] Gens redit interea Venetum ratibus reparatis,
Atque requisitam nullis prohibentibus intrant
Urbem Dyrrachii, quia rarus in urbe manebat
Civis, egestatis disperserat undique cives
Insolitae casus: remorans ter quinque diebus
Gens studet utilibus vacuare Venetica rebus
Dyrrachium, sed praesidiis munitio tuta
A duce dimissis, castella jura negavit.
Hoc non posse capi postquam videre recedunt. Guil. App.

[4] Ad Corifum properant, haec complacet insula cuncta
Classis Alexina dux Mabrica venerat illic. *ivi.*

tobre da Brindisi con centoventi navi tra onerarie e da guerra [1]. L'accompagnavano i principali Conti ed i figliuoli Ruggiero, Roberto, e Guido; Boamondo, se non partì seco, gli si congiunse ad Aulona [2]. Trattenuto ivi dai venti contrarii e rioccupato [3] Butrinto, lasciandovi i figli ed una parte delle milizie, il Duca veleggiò nel novembre incontro ai Veneziani ed ai Greci ancorati nel golfo di Corfù. Una fiera mischia s'appiccò tra le due flotte, ed ostinatamente si combattè all'abbordaggio; ma i Normanni furono vinti; e tornati tre giorni dopo alla pugna ebbero perdite maggiori [4]. Allora le navi che non erano state catturate o sommerse ricoverarono a Butrinto, e Roberto non potendo tenere più il mare, avvicinandosi anche il verno, attese a riparare i danni sofferti ed a riprendere le città abbandonate in terraferma [5]. Anche i nemici rinviate le galee leggiere, e poste

[1] *Navibus denique mense septembri a tota Apulia, Calabria, sive Sicilia apud Hidruntum conflatis.* Malat. III, 40. *Transiit ipse Robb. in Romania mense octub.* Ign. Bar. La *Chr.* Brev. Norm. *ad an.* segna per errore: *misit se in navibus in mari in mense aprili.*

. . . . . . tempus adesse
Caeperat autumni. . . . . .
Armatis centum viginti navibus aequor. Guil. App.

Eccetto Malaterra tutti fanno partire Roberto da Brindisi.

[2] Guil. App. Malat. Oder. Vit. *l. c.*

[3] Guil. App. Anna Comm. VI.

[4] *Vehemens pugna fuit, nec missilibus procul gesta sed manu conserta cominus.* Anna Comm. Gli altri Cronisti o ignorarono o tacquero queste due sconfitte.

[5] Anna Comm. *Sicque ad quod venerat exequens... urbibus infestus obsidionibus indefessus, congressibus prior, excubiis nusquam absens, nunc minis terrendo, nunc blandimentis mulcendo, Imperium solli-*

in sicurtà le altre nel golfo di Passeri, aspettarono stagione più propizia a navigare [1]. La tregua però non fu lunga; un Veneziano a nome Pietro Contarini, traditore dei suoi, riferì al Duca, che le loro navi erano in parte lontane, e che le rimanenti quasi disarmate, malamente si guardavano; sebbene fosse di gennaio Roberto non esitò a sorprenderle, e quando non era alcun sospetto, venne ad assalirle con grande audacia [2]. I Greci atterriti dopo lieve resistenza abbandonarono i loro alleati [3]; e questi quantunque rimasti soli, e colti all'improvviso, si difesero gagliardemente. Ma sulle galee erano non meno di tredicimila combattenti, i quali affollandosi per impedire l'abbordaggio, ne vietavano i movimenti, e facevano piegarle da un lato [4]. Oppressi dall'impeto, impediti dalla confusione, i Veneziani soggiacquero; sette navi affondarono, altre furono prese; pochi riuscirono a scampare e più che tremila perirono nelle onde o vennero uccisi resistendo, duemila e cinquecento restarono prigioni [5], e sopra essi inferocirono i Normanni; alcuni

citum reddens ante se tremere faciebat. MALAT. *l. c. In hyeme illa multas urbes et castra numquam deinceps Alexio sibi occurrente expugnando acquisivit.* ANON. SIC. p. 775.

[1] ANNA COMM.

[2] Ivi. *In mense januarii commisit bellum in mare cum Benetici et vicit.* IGN. BAR. *ad an.* MALMESB. III.

[3] . . . . Danai nihil hoc pugnante repugnant
Sed passim fugiunt. GUIL. APP. *l. c.*

[4] ANNA COMM.

[5] Ivi. *Caesa sunt in ea pugna plusquam quinque millia hominum praeterea naves quinque captae, et duae cum hominibus submersae sunt, ita ut qui gladium potuere evadere bellatoris, pelagi eos vorago glutiret.* LUPO *ad an. Multi in mare demersi, plurimi autem capti,*

ne mutilarono, altri ne venderono come schiavi [1]. Grandissima fama si sparse del trionfo; poichè fugati i Greci, abbassata la potenza dei loro alleati, liberata Corfù dall'assedio [2], una sola battaglia vendicava l'onta delle passate sconfitte, e poneva in grande pericolo l'Imperio d'Oriente. A Venezia il dolore di tante morti, e la perdita delle galee servì ai nemici del Doge per concitargli contro il popolo. Suo figlio aveva il comando della flotta, ed a lui s'attribuiva il disastro, deposto quindi Domenico Selvo gli fu sostituito il suo emulo Vitale Faliero [3].

nonnulli vero vix per fugam elapsi sunt. Rom. Saler. pone però la battaglia nel novembre.

> Tamque fuit vehemens impulsus impetus harum,
> Ut septem mensis non posse Veneticas classis
> Elabi speret, solis sed stare duabus
> Navibus ad bellum nil profuit. . . . .
> . . . . duo millia victor
> Ad portum ducit de pugnatoribus istis
> Praeter eos alios quingentos annumeravit,
> Qui capti fuerant. Septem fugientibus Argis,
> Argolicae naves sunt hoc certamine captae. Guil. App.

[1] *Multos eorum quos cepit inhumane cruciavit deformavitque. Quibusdam oculos eruit, aliis nares abscindit, nonnullis manus aut pedes.* Anna Comm. Ma da queste accuse sono da detrarre le consuete esagerazioni.

[2] Guil. App. *l. c.*

[3] *Dux Venetis exosus propter excidium stoli contra Robertum missi dum annis XII praefuisset repudiatur et de sede expellitur.* Dandol. *Chr.* P. II, c. 8. Sansovino parla di una statua eretta a Domenico Selvo per le prime vittorie a piè della quale leggevasi:

> Obsesso repuli Guiscardum morte Robertum
> Dyrrachio hinc Dominum me vocat praesul Alexis.

Pretesero alcuni storici Veneti, che Selvo essendo cognato di Niceforo

Ma il rigore del verno si oppose ad ogni altra impresa marittima, Roberto raccolse la sua flotta nelle foci del Glykis, e soffermossi con l'esercito a Butrinto [1], dove i prosperi eventi che avevano dato principio all'anno 1085 presto mutarono. Infierivano dal precedente anno in Italia ed altrove la carestia ed una grande mortalità [2], ed ecclissi, e comete parvero alle turbate menti annunziatrici di peggiori danni [3] Fra le milizie del Duca già sofferenti dalla scarsezza delle vettovaglie si appiccò il contagio per modo che travagliate dalla fame e dal morbo più che diecimila perirono; Boamondo gravemente infermo venne a risanarsi in Italia [4]. Intorno a tre

Botoniate odiasse Alessio, ed attribuiscono a suo tradimento la sorpresa fatta da Roberto. Vuolsi anche che deposto si facesse monaco. Moros. *hist.* L. IV. *De Monacis* L. IV. Filiasi *l. c.*

[1] Guil. App. *l. c.*

[2] *Fames et mortalitas maxima fuit.* Anon. Cass. Chr. Fossan. Ann. Pis. *ad an.* Bernol. *Chr.*

[3] *Kalendas Martii noctis initio stella clarissima in circulum primae Lunae ingressa est.* Anon. Cass. *Mirabilem quoddam praesagium, quod per totam Apuliam, Calabriam, sive Siciliam visum est.* Malat. III. 41.

[4] Frigoris atque famis pars maxima passa labores
Interit, et tantae crescunt incomoda pestis,
Ut prius exactus mensis quam tertius esset
Sint praevenia decem quasi millia morte virorum.

. . . .

Filius aegrotans poscit Boamundus, ut ipsum
Italiae remeare pater permittat ad oras. Guil. App.

Sembra però che il poeta confonda la narrazione con alcuni fatti precedenti. Nella prima spedizione di Roberto in Dalmazia Anna Commeno racconta nel modo stesso il ritrarsi delle navi Normanne nel Glykis e la peste, il disseccarsi del fiume, ed i mezzi adoperati per sollevare le galee interrate. L'identità dei particolari fa supporre che a l'uno o l'altra riferì fuori tempo le cose stesse.

mesi durò il flagello, ed Alessio lieto di quegli indugi, per indurre i Veneziani a persistere nella sua alleanza, prometteva abbandonare ad essi la supremazia dell'antica provincia dell'Illiria, concedeva a Vitale Faliero il titolo di Protosebasto e di Duca di Dalmazia e Croazia [1]. Ottenne così che s'allestissero altre navi, le quali, venuta la primavera, tra Corfù e Butrinto trionfarono dei Normanni [2], e nella mischia Sighelgaita e Guido figliuolo del Duca furono in pericolo di rimanere prigioni. In che modo avvenisse la pugna s'ignora, poichè gli stessi Cronisti Veneti ne tacquero; ma a giudicarne dai privilegi accordati ai vincitori, gli effetti ne furono estimati grandissimi. Alessio inviò al Doge una Bolla scritta a caratteri d'oro nella quale esaltando le insigni vittorie riportate contro lo scellerato Roberto, permise che le navi della Repubblica trafficassero liberamente in tutti i porti dell'Impero. Assegnò un'annuale donativo alle Chiese delle lagune, e volendo in un tempo deprimere gli Amalfitani, allora soggetti ai Normanni; impose che tutti quelli che si trovavano a mercatare o dimoravano in Oriente, fossero considerati come vassalli della Chiesa di S. Marco che i Veneziani avevano in Costantinopoli, e pagassero perciò un testatico di tre perperi [3]. Sollevossi per tal via ancora più Venezia in

[1] Filiasi *l. c.*

[2] *Multis ex eius exercitu caesis, pluribus demersis.* Anna Comm.

[3] La Bolla, o come dicevasi, il *Crysobolo*, fu conservata nel *Cod. Trevisano.* Foscarini *Lett.* Filiasi *l. c.* Anche Anna Comm. ricorda tra i privilegi allora concessi che: *vectigales fecit Malphenses omnes qui officinas Costantinopoli haberent.*

danno di Amalfi, la quale perduta la libertà, impedita nei traffici, per altre guerre dei suoi signori doveva più tardi soggiacere anche a Pisa.

Cominciava a venir meno il furore della peste, quando nel venticinque maggio mancò Gregorio VII in Salerno [1]. Roberto udì con dolore quella morte, quasi fosse presagio di altre sciagure [2]; ricordava i destini dei Normanni congiunti a quelli del Papato; nelle contese, nell'alleanza dei Pontefici, la grandezza propria e dei suoi aver avuto principio ed incremento. Temeva che la Chiesa Romana commossa da maggiori travagli non cadesse ora in balìa della parte imperiale, e l'impresa alla quale si era accinto non gli fallisse per altri ostacoli. Risoluto però a non recedere, inviava il figlio Ruggiero perchè s'impossessasse dell'isola di Cefalonia, e ad affrettarne l'acquisto vi si recò anch'egli con la moglie Sighelgaita, disbarcando al capo Ather [3]. Ferveva l'està, e narrasi che avendo il Duca richiesta dell'acqua per dissetarsi, gli fu da un isolano indicata una sorgente, posta ivi presso fra le rovine di una antichissima città distrutta che chiamavasi Gerusalemme. A questo nome

[1] Guido da Ferrara dice morisse mentre preparavasi *Roberto comitante Romanos subiicere: inter ipsos bellorum et commeatuum apparatus*, e vuole che Roberto assistesse alle esequie. La Chr. Turonense invece narra che morto Roberto *Gregorius Papa Salernum exiliatur.*

[2] Dux non se lacrymis audita forte coërcet
Morte viri tanti; non mors patris amplius illum
Cogeret ad lacrymas, non filius ipse nec uxor,
Extremi etsi casus utriusque videret. Guil. App.

[3] Ann. Comm. Guil. App. Secondo l'Anon. Sic. Roberto *jam prope Costantinopolim solo itinere trium dierum remotus acquirendo pervenisset.*

trasalì Roberto, poichè gli avevano profetato che estesa la sua dominazione sino all'Ather sarebbe morto nel recarsi in Gerusalemme [1]. Volgare diceria, che insieme ad altre più inverosimili furono accolte dai Cronisti. Gregorio VII era morto fra l'infuriare di una terribile procella [2], ed evidenti segni della sua santità furono visti appena sepolto [3]. Roberto che aveva trionfato di due Imperii, il cui nome temuto, onorato, suonava in ogni più remota contrada [4], non poteva morire senza che straordinarie cagioni e fantastiche fole, non venissero a mescolarsi al vero. L'animosità che era fra i Longobardi ed i Normanni, la trista fama che presso i popoli dell'occidente avevano i Greci come uomini privi di fede e pieni di viltà e di tradimenti, contribuirono a propagare le favolose leggende. Boamondo ferito nel combattere Alessio, allorchè il padre tornò in Aulona, dicono, si recasse a Salerno ov'erano medici valenti, per affidarsi alle loro cure. Ma Sighelgaita sua matrigna, che l'odiava, temendo che morto il Duca non volesse

[1] *Se usque ad istum Atherem ditioni sua cuncta subiecturum. Hinc proficiscentem Jerosolymam debitum naturae soluturum.* Anna Comn.

[2] *Tanta fertur grandinum, tonitruumque extitisse procella, ut omnes illic positi huiusmodi turbinibus putarent interire.* Lupo *ad an.*

[3] *Haec nobis scribentibus forte superlata est narratio duorum miraculorum Salerni coelitus patratorum unum mox ut idem beatus Gregorius sccessit, alterum paulo postquam de hoc saeculo ibidem recessit.* Paul. Bernried. *Vit. Greg.* § 124. *Ad cuius sepulcrum Deus multa millia miracula usque hodie operatur.* Bonizo. l. c.

[4] *Nec fuit terrarum locus ita remotus, in quo rumor, fama, timor Wiscardum per omnia fere ora non volitaret.* Hist. Rob. Wis. *Mss. ined.* Bibl. Roy. n. 6237.

disputare la successione a Ruggiero, si propose di ucciderlo [1]. Nata in Salerno, iniziata essa medesima nei segreti dell'arte salutare, esperta nel preparare farmachi e micidiali bevande, fece somministrargli un lento veleno dai medici ch' erano stati suoi maestri e sudditi. Ma la trama fu scoperta, e Boamondo fece conoscere a Roberto ch' egli periva vittima della iniquità di Sighelgaita. Allora il Duca chiamata la moglie, con terribile voce domandò, se il figlio era morto o viveva; e la donna dissimulando rispose ignorarlo. « Ebbene » riprese il Duca, che in una mano aveva brandito un pugnale, e l'altra aveva distesa sul Vangelo: « giuro d'ucciderȝ» vi con questo ferro s'egli morrà del malore che lo con» suma ». Atterrita a quel sacramento, l'avvelenatrice inviò segreti messaggi a Salerno, e date altre medele Boamondo fu salvo, volendo Iddio destinarlo a difensore della fede cristiana contro i Turchi ed i Saraceni [2]. Ma dubitando Sighelgaita che gli ordini suoi fossero giunti troppo tardi, onde prevenire la minacciata vendetta, avvelenò Roberto, e lasciandolo moribondo, bruciate le navi che rimanevano nel porto, fuggì con alcuni Longobardi che a lei erano devoti [3]. Così l'odio contro gli antichi dominatori di Salerno perpetuavasi nella tradizione Normanna; le nimistà perdurate contro i Greci v'aggiunsero altre fantastiche supposizioni. Non

[1] *Metuens ne per eum quia fortior erat et sensu multaque probitate pollebat Rogerius filius suus amitteret Ducatum.* ivi.

[2] *Opitulante Dei, qui per eumdem Turcos et Agarenos Christianae fidei hostes deprimere decreverat.* ivi.

[3] *Cum reliquis Longobardis noctu surrexit.* ivi.

per avversione di Boamondo, e per timore di Roberto; ma sedotta dall'amore di Alessio che prometteva sposarla, Sighelgaita si sarebbe determinata a spegnere il marito. E compiuto il nefando delitto, fu a chiederne il premio; l'Imperatore però ottenuto il suo intento, si liberò dalla malefica donna condannandola al rogo [1]. Ma quasi volesse difenderla dalle ingiuste accuse, pietosamente descrive il poeta Pugliese il dolore della Duchessa presso l'infermo marito [2], ed altri, tolta ogni partecipazione di Sighelgaita, narrano invece che Alessio avendo fatte avvelenare alcune fonti, Roberto bevve di quelle acque e ne morì [3].

[1] Rugg. Hoved. Doc. XIII. *Sustulit imperator maleficio, quem virtute nequitabat, uxori ipsius connubium augustale mentitus, cuius insidiis elaboratum viris hauriens interiit meliorem exitum, si Deo voluisset emeritus, invincibilis hostili ferro, et domestico obnoxius veneno.* Malmesb. III. E con le medesime parole riferisce la morte Alber. Monac. *de Tri. Fon. ap.* Leibn. *Acces.* II. *Maleficiis nurus et uxoris suae veneno periit, consilio Imperatoris Graecorum.* Gauf. Prior. Vosien. *ap.* Labbe. *Nov. Bib. Mss. lib.* T. II, § 39,

[2] Haec ubi Robertum cognovit febricitare
In quo tota sui sita spes erat utpote tanto
Coniuge, discissis flens vestibus, acceleratis
Cursibus accessit. Guil. App. V.

[3] Fra Salimbene, del quale recammo nelle note del primo volume le romanzesche fole intorno i figliuoli d'Altavilla, e che fa di Roberto e Guiscardo due fratelli, dice che minacciando essi l'Impero Bizantino: *Audiens hoc imperator graecorum, et timens ne Robertus vellet Costantinopolim ire, et omnes graecos occidere, fecit aquas alicubi veneno infici coram eo, et mortuus est Robertus, et remansit fratrer eius Guiscardus. Chr.* p. 174. Riccardo Pictav. si limita a dire: *de quo quidam aiunt quia veneno necatus est. Chr. ap.* Marthen. *Scrip.* V. p. 1170.

Che nella Corte Bizantina si tramasse onde arrestare l'invasione dei Normanni, anche per via di segrete macchinazioni, non è improbabile. Anna Commeno scrive che lo stesso Guido figlio di Roberto consentisse a ribellarsi, accettando i doni e le offerte dei Greci; ma niuno effetto conseguì dalla pretesa congiura. Solamente, i vaghi rumori e l'esperienza delle insidie di Alessio, la morte quasi subitanea del Duca, e le gare surte tra i suoi figliuoli, servirono ad avvalorare il sospetto, che l'invincibile eroe Normanno [1], non potesse perire se non di veleno, vittima di una donna come il primo uomo creato [2].

Benchè non siano concordi le testimonianze sulla naturale infermità che lo spense, pure sembra certo che mancò colpito dal contagio che infieriva [3]. Ed innanzi

[1] *Numquam victus est, quamvis saepe pugnavit.* Ricc. Pict. *l. c.* *Cuius clypeus numquam declinavit in bello.* Anon. Sic. 741.

[2] *Livore femineo corruptus, quo primus Adam est de Paradisi sede proiectus.* Ord. Vit. *l. c.* Fra le volgari tradizioni serbate intorno Roberto è anche quella di un preteso tesoro trovato in Puglia. Era ivi, dicono, una statua di marmo che in un cerchio di rame intorno la testa aveva scritto: *Kalendis maii oriente sole habebo caput aureum*, misteriose parole che niuno aveva saputo interpetrare. Ma un Musulmano prigioniero di Roberto, ne discoprì il significato, e nelle calende di maggio cavò nel luogo, ove si proiettava l'ombra del capo della statua al nascere del sole, e vi rinvenne sepolte grandi ricchezze, che servirono per suo riscatto. Sigeber. Actuar. Urbican. *ap.* Pertz VI *Scr.* p. 470. Malmesb. II.

[3] *Porro febrisne ardens is morbus fuerit an ut alii tradunt dolor lateris.* Anna Comm. V. *Obiit morte communi.* Rom. Saler. *Profluvio ventris extinctus est.* Lupo.

Febre prius capitur flagrare canicula fervens

chiamati intorno a sè i principali Conti, Eude di Bon Marchisio marito di Emma sua sorella, Roberto di Loritello suo nipote, Goffredo di Conversano, Guglielmo di Grentmesnil, ed Ugo di Clermont, dicesi, che ricordati i rapidi successi ed i passati trionfi, li incuorasse a persistere ed a condurre a fine l'impresa d'Oriente [1]. Così tra il pianto di tutti nel diecisette luglio del 1085 spirò nell'isola di Cefalonia [2], pervenuto poco oltre il termine del sessantesimo anno [3]. Il luogo che prima aveva preso nome dai vinti Veneziani [4], ritenne quello più memorando di porto Guiscardo; ed in grazia della fede ardente, e della reverenza verso la Romana Chiesa, quelli, che Gregorio VII avevano sollevato fra i Santi, non dubitarono attribuire la medesima gloria al figliuolo di Tancredi, ed alle opere sue virtuose in vita aggiunsero i miracoli dopo la morte [5].

Primo tra i suoi che assumesse il titolo di Duca, allorquando Roberto successe ad Umfredo, incerta ancora

Coeperat, aestiva cuius saevissimus ardor
Tempestate solet mortalibus esse nocivus. GUIL. APP.

[1] ORD. VIT. ed attribuisce a Roberto una lunga e retorica perorazione.

[2] LUPO. IGN. BAR. GUIL. APP. ANNA COMM. LA CHR. NORM., e ROM. SALER. fanno morirlo nell'isola Cassiopea, e così altri. E la CHR. TURON. in Venosa.

[3] *Maior sexagenario* ROM. SALER. Invece ANNA COMM. vuole che morisse: *etatis septuagesimo.*

[4] *In loco qui dicitur Veneti victi a devictis Venetis.* LUPO. *Nunc nomine suo nuncupatur portus Wiscardi.* RUG. HOVED. *Par. Post.*

[5] *Tanti autem dicitur fuisse zeli in fide Christi, tantae reverentiae ad Romanam Ecclesiam, tantaeque pietatis ad pauperes, et ad pia loca, ut post mortem etiam miraculis corruscavit.* PTOL. LUCEN. L. XIX, c. 2.

era la conquista, e sparsa la dominazione dei Normanni sopra alcune terre soltanto, in Puglia, in Calabria, nei Principati, e nella Campania. Accanto ad essi restavano i Greci signoreggianti nelle maggiori città marittime; i Longobardi di Salerno e di Benevento; le repubbliche di Amalfi, di Napoli, e di Gaeta; e più lungi, i Musulmani di Sicilia, i Conti dei Marsi e di Chieti. L'Imperatore ed il Pontefice si mostravano nemici, avversi i popoli, che di alleati li avevano visti mutarsi in oppressori. I Normanni accampati in paese straniero, costretti a perpetua guerra di rapine e di violenze, fra loro stessi discordi e divisi, nè tutti ubbidivano ai Conti di Puglia e di Capua, nè la supremazia di questi era in stabile modo consentita. Alcuni rimanevano ai servigi di Gisolfo o dei Greci, altri militavano a prezzo, o s'univano intorno ai capi di maggior fama; dritti di vassallaggio pretendevano gli Imperatori Tedeschi, il Papa, il Principe di Salerno. Le città usurpate, con diversa ragione divenute tributarie o serve, insorgevano; e dovunque non altra sicurtà che la prevalente fortuna delle armi sosteneva fra tanti pericoli gli invasori. In tale condizione Roberto subentrò al fratello; e dove fosse rimasto pago di una eguale autorità, o l'audacia e l'ambizione fossero state minori in lui; forse i Normanni eranò respinti, o una più lunga anarchia avrebbe travagliate le province del mezzodì. Infievoliti dalle intestine gare, formando numerose Contee indipendenti, sarebbero soggiaciuti ai vicini, o deboli e snervati anche questi, si sarebbe perpetuata una lotta inefficace fra le diverse stirpi dominatrici; fra signori e sudditi. Ma la

prepotente volontà del Guiscardo, in mezzo a questa varia e confusa contenzione, pervenne a mutare quelli che parevano inevitabili destini della conquista. Egli costrinse gli irrequieti compagni d'arme ad inusata obedienza; estese nella Calabria, nella Puglia, in Sicilia, nella Marca Chietina, in Amalfi, ed in Salerno il dominio [1]. Greci, Longobardi, Musulmani, dal Tronto a Palermo, furono vinti, espulsi, o domati; eserciti numerosi raccozzati di genti barbariche fuggirono; Arrigo gli abbandonò Roma, Alessio fu in procinto di vedersi tolto l'Imperio. Sul mare pericolò la nascente grandezza dei Veneziani, in Italia depresso ogni altro emulo, la famiglia d'Altavilla ottenne il primato sopra gli stessi Principi di Capua.

Quando si guardi alle due conquiste Normanne, d'Inghilterra e d'Italia, e Roberto si raffronti a Guglielmo il Bastardo, in tanta conformità di carattere, di virtù, di fortuna, si vedrà che maggiori ostacoli convenne al Duca di Puglia superare ed abbattere. Alla resistenza degli indigeni, alle domestiche sedizioni, alla turbolenza dei feudatarii; non s'aggiunsero nell'isola Brittanna le pretensioni e le armi dell'Imperio Alemanno e Bizantino. Ivi non fu l'intervento della Pontificale autorità, e circoscritta dai mari, alla lotta combattuta da Guglielmo, non vennero a mescolarsi interessi tanti e diversi, le scomuniche, i concilii, i sospetti ed i disegni della Curia Romana. Quindi mancato in mezzo ai suoi

[1] *Virtute, dolo, arte ignavi populi victor existens. Campaniae Apuliae, Calabriae, Siciliae, ad ultimum possessor inventus est.* Ott. Frisin. L. I, c. 2.

trionfi, molte imprese Roberto lasciava incompiute; nè in tutto dome erano le ambizioni dei Conti, nè irrefrenate le loro prepotenze e definiti i vincoli di obedienza dei minori vassalli, e riconosciuta la sovranità del Duca. Riscosso il giogo dei Principi Longobardi, dell'Impero Bizantino, e dei Musulmani, il politico rivolgimento che aveva sollevati gli indigeni contro le straniere dominazioni e favorita l'invasione dei Normanni, preponderando ora questi, s'arrestava nel suo sviluppo e si trasformava in una lotta domestica. Le principali città, benchè contenute dalla forza, aspiravano ad ottenere una municipale autonomia, pronte sempre ad insorgere contro i loro dominatori, ad allearsi con i loro nemici, quali che fossero. Diverse ancora le leggi tra conquistati e conquistatori, diverse le condizioni stesse delle città secondo i patti e gli speciali trattati di sommissione, mancava tuttavia l'uniformità e l'unità dello Stato. A conseguirla Roberto, aveva represse crudelmente le sedizioni, alzate castella nelle maggiori terre [1], trasferita la sede del Ducato in Salerno, per meglio tutelare i nuovi acquisti, e compierli con la preparata soggezione di Capua, di Napoli, di Gaeta, e della Contea dei Marsi. Aveva lottato perciò contro il Papa Gregorio VII, principale avversario di questa unità delle province del mezzogiorno; ed in parte sospinto dalla necessità di assecurarsi dalla tradizionale supremazia degli Imperatori Greci, in parte dall'indole avventuriera ed ardimentosa, si era volto a maggior guerra, per usur-

[1] *Urbes vero quas cepit, castellis, turribusque munivit.* Rom. Saler.

pare la corona Bizantina [1]. Ma i cupidi intenti, che avrebbero forse sin d'allora fondato un'Impero Latino in Oriente, fallirono con lui. E nei possessi Italiani gli ostacoli, piuttosto rimossi che superati, rinacquero più vivi. Altre ribellioni dei Conti furono, insorsero e contrastarono ancora gli indigeni, ed i sospetti dei Pontefici contro i potenti vicini eccitarono altri pericoli. Onde è che la morte di Roberto chiude quel secondo periodo della invasione straniera nel quale gli alleati dei Pugliesi e dei Longobardi si trasformano in signori, e la stirpe d'Altavilla stabilisce il suo primato; ma non segna l'ultimo termine della conquista Normanna.

FINE DEL SECONDO VOLUME

[1] *Post multarum terrarum invasionem, post multarum pauperum et divitum oppressionem, cuius avariciae nec Calabria, nec Sicilia sufficit, quin et transmarina regni sibi subiugere contra fas et jus anhelavit, viam universae terrae arripuit.* BERNOL. *Chr.* 1086.

DOCUMENTI E NOTE

Digitized by Google

DOCUMENTO I, p. 7.

Illa ergo sollecitudine, qua omnibus ecclesiis debeo invigilare, videns indisciplinatam et alienam gentem incredibili et inaudita rabie, et plusquam pagana impietate adversus ecclesias Dei insurgere, passim Cristianos trucidare, et nonnullos novis horribilibusque tormentis usque ad defectionem animae affligere, nec infanti, aut seni, seu foeminae fragilitati aliquo humanitatis respectu parcere, nec inter sanctum et profanum aliquam distantiam habere, sanctorum basilicas spoliare, incendere, et ad solum usque diruere: saepissime perversitatem ejus redargui, commonui, obsecravi, praedicavi, opportune importuneque instili, terrorem divinae et humanae vindictae denunciavi, sed quia sapiens ait: *Nemo potest corrigere, quem Deus despexerit, et stultus non corrigitur;* (Eccl. 7), adeo obdurata et ostinata ejus malitia permansit, ut de die in diem adderet peiora pessimis. Unde non tantum exteriora bona pro liberatione ovium Christi cupiens impendere, sed superimpendi ipse peroptans, visum est mihi ad testimonium nequitiae eorum, vel, si sic expediret, ad repressionem contumaciae, humanam defensionem, undecumque attrahendam fore, audiens ab Apostolo, principes non sine causa gladium portare, sed ministros Dei esse, vindices in iram omni operanti malum: et quia principes non sunt ti-

mori boni operis, sed mali: et reges atque duces missos a Deo ad vindictam malfactorum.

Suffultus ergo comitatu, qualem temporis brevitas et imminens necessitas permisit, gloriosi duci et magistri Argiroy fidelissimi tui colloquium et consilium expetendum censui, non ut cujusquam Norhmannorum, seu aliquorum hominum interitum optarem, aut mortem tractarem, sed ut saltem humano terrore resipiscerent, qui divina judicia minime formidant. Interea nobis eorum pertinaciam salutari admonitione frangere tentantibus, et illis ex adverso omnem subjectionem ficte pollicentibus, repentino impetu comitatum nostrum aggrediuntur: sed adhuc de victoria sua potius tristantur quam laetentur. Sicut enim tua pietas scribere curavit ad nostram consolationem, pro ita sua praesumptione majorem in proximo expectant sibi superventuram indignationem, post illam, quam experti sunt, suae catervae diminutionem. Nos quoque divino adjutorium nobis adfore, et humanum non defore credentes, ab hoc nostra intentione liberandae Christianitatis non deficiemus, nec dabimus requiem temporibus nostris, nisi cum requie sactae ecclesiae periclitantis. Ad quam acquirendam et obtinentam, habemus maximum ex divina pietate solatium et praesidium, carissimum at clarissimum filium nostrum imperatorem Henricum, cujus de die in diem expectamus promissum et proximum adventum, utpote cum procinctu et expeditione imperiali properantis ad nostrum subsidium. Ad quod etiam superna gratia tua serenitatem animavit, ut hinc inde vobis duobus, velut totidem brachiis inimicam gentem

ab ecclesia Christi propellentibus et prout effugantibus, afflictae nunc Christianitatis relevetur decus, et reipublicae reformetur status. Et quia abundante iniquitate et refrigescente caritate, sancta Romana Ecclesia et apostolica sedes nimium diu obsessa fuit mercenariis et non pastoribus, a quibus sua, non quae sunt Jesu Christi, quaerentibus, devastata jacebat miserabiliter hactenus; divinum consilium voluit meam humilitatem suscipere tanta cathedrae pondus. Quo licet plurimum mei imbecilles praegraventur et deprimantur humeri, non parum mihi subest sanctae spei, quando quidem ex utroque latere tales adstant filii religione et potentia preclarissimi. Quapropter, devotissime fili, et serenissime imperator, collaborare nobis dignare ad revelationem tuae matris sactae ecclesiae, et privilegia dignitatis atque reverentiae ejus, necnon patrimonia recuperanda in tua ditionis, partibus, sicut manifeste cognoscere poteris ex venerabilium praedecessorum nostrorum seu tuorum scriptis et gestis. Tu ergo magnus successor magni Costantini, sanguine, nomine, et imperio factus, ut fias etiam imitator devotionis ergo apostolicam sedem, exhortamur: et quae ille mirabilis vir post Christum eidem sedi contulit, et confirmavit, et defendit, tu juxta tui nominis etymologiam, (*Monomachi*) costanter adjuva recuperare, retinere, et defendere. Ita enim apud Deum singulariter pugnans, cognominaberis, quod jamdudum inter homines cognominaris. Hec sane gloriosissimus filius noster Henricus perficere molitur in suis partibus. Quae omnia nobis et vobis provenient felicius, et multiplicius, ubi quanto-

cius, Dei gratia praevenient, et beatissimis apostolorum principibus intervenientibus, et me qualicumque vicario eorum mediante, et oblinente, firmissimum pacis et amicitiae inter vos ambos componetur foedus, ec.

LEON. IX. *Ep. ap.* MANSI *Concil.* XIX.

DOCUMENTO II, p. 47.

Avendo Michele Cerulario, che prendeva titolo di *Patriarca Novae Romae*, in suo nome ed in nome di Leone Acridano Arcivescovo di Bulgaria scritta una lettera a Giovanni Vescovo di Trani intorno agli azimi, i digiuni, ed il celibato, contro la Chiesa Occidentale ed il Papa, rispose in nome di questo Umberto Cardinale di Selva Candida. La lettera e la risposta, edite dal CANISIO, *Thesaur. Novum. Eccles.* T. III. p. 1. e da altri, furono seguite da lunghe dispute fra Niceta Monaco di Studo ed Umberto, allorchè questi fu da Leone IX inviato a Costantinopoli a comporre lo scisma (CANIS. l. c.). Di questa legazione rimane una *Brevis et succincta Commemoratio* scritta dagli stessi Apocrisarii Pontificii. Ed in essa si narra: che Niceta abiurasse i suoi errori alla presenza dei Nunzii e dell' Imperatore, il quale ordinò che gli scritti dei legati contro Michele Cerulario e Leone Acridano fossero traslatati in Greco. E poichè il Patriarca non aveva voluto comunicare con i messi del Papa fu scomunicato, e la scomunica venne depositata sull'altare. Concordata la pace, gli Aposcrisarii, ricevuti ricchi doni, presero licenza a partire nel 18 di agosto. Ma giunti a Selimbria furono richiamati, sotto pretesto che voleva Michele assistere con essi ad un Concilio. Però avendo falsate le bolle lasciate dagli Apocrisarii del Papa, mosse il popolo a rumore, ed allora l' Imperatore permise ai Nunzii di partirsi, e costretto dai tumulti fece prendere gl' interpetri che avevano dal latino in greco traslatati gli atti del Cardinale Umberto, cioè Paolo e suo figlio Smaragdo, e *caesos et detonsos* li consegnò a Michele. Ma più tardi scoperto l' inganno fu il Patriarca, allontanato dall' Imperiale palagio.

Con questo racconto non si accorda quello del Cerulario, dal quale meglio appariscono le pratiche fatte dalla Chiesa Romana, le gelosie del

Patriarca ed i sospetti contro Argiro. Avendo Michele riunito un Sinodo appena furono partiti i Legati fece scomunicarli, e dichiarò che l' Imperatore conscio delle loro trame gli aveva scritto la seguente lettera.

Sanctissime domine, de eo, quod acciderat, mea Regia Maiestas perquirens offendit, mali radicem ortum habuisse ab interpetribus et sociis Argyri; et de alienigenis quidam tanquam peregrinis, et ab aliis suppositis aliquid facere non possumus, mali vero auctores verberatos ad tuam sanctitatem transmisimus, ut per eo istruerentur et alii; ne similia in posterum effutiant. Chartula haec post anathema dictum et consiliariis, et iis, qui publicarunt, aut scripserunt, aut rem, ut gesta est, vel tenuiter callent, coram omnibus comburatur. Mea si quidem regia Maiestas imperavit, ut Vestarches Argyri gener, et Vestes illius filius in pyhlacam concluduntur, ut ibi vitam degant, malis divexati, quemadmodum sunt digni propter hanc causam. Mense Julio Ind. VII.

Coteleriis. *Monum. Eccl. Graec.*
T. X. Mansi *Concil. XIX.*

Scrivendo poi intorno ai negoziati al Patriarca di Antiochia aggiunge il Cerulario:

Homines quosdam execrandos, impios, et de quo non eos peiorum quispiam appellaverit nomine, ab occidente in magnam hac propulit civitatem: qui quidem adventus sui causam praetexerunt a Papa missos se esse; verum Argyri dolosis suggestionibus consiliisque ad imperialem urbem venerunt, ubi ingentium scandalorum

caussas tam in aliis quam adversus ipsam pietatem dare conati sunt.

Ivi.

Ed in seguito:

Ante aliquod tempus cum novissemus ab iis, qui e vetere Roma ad nos venirent de nobilitate et scientia Papae videlicet urbis Romae nuper defuncti, Leonis scilicet; nec non quod simul nobiscum sentiret, et conveniret propterea scandalo, quae de ipsis feruntur circa Orthodoxam fidem non pauca illi scripsimus nostris litteris, multa humilitate, ut tu recte vales cognoscere ex iisdem litteris. Idque ea de causa fecimus, quoniam ipsi lucrari volebamus, nec non ut benevolum nobis et familiarem redderemus, quo per eam Francorum auxilium nobis procuraremus. Quas quidem litteras cum illi tradidissemus, qui ad Papam una cum Imperatoris litteris esset illos allaturus et responsione accepturus, et nobis redditurus: ille vero cum has accepisset litteras, et pervenisset ad Magistrum et Ducem Italiae, Argyri nuncupatum, qui artificiose ipsum decepit, eo videlicet nomine, quo citius litterae ad Papam pervenirent: ipse illas accepit. Qui cum omnia diligenter didicisset, nec inquam suae superstitionis, et vafricies oblitus esset, sed semper ea moliretur, quae regiae urbi et Romaniae damno essent; neque hac in re sui ab similis sed nomina ipsa, que ab Imperatore Vestiarius accepta referebat; ipse aliam accepit, ut lucro suo omnino illis uteretur, id scilicet curans, ut viderentur praedictae literae hac de causa scriptae pro aedificatione castro-

rum et cura de illis habenda. Et ita rem, quam dicemus artificiose paravit..... Mearum itaque litterarum dempto sigillo et quae in ipse cum legisset et aliae quaedam ad nos quasi Papae nomine missa componens ec..... Illae enim per se manifestabant, quae Argyrus Megalopolium cum venisset, frequenter nostrae insusurrabat humilitati, praecipue de fermentato. Quam propter non solum semel, sed bis et tertio, et saepius a nobis eiectus fuit a sacra communione ec.

Ed il Patriarca Antiocheno risponde:

Magnopere sum mirati, dum eas legeremus, cum non possemus conjicere, quo spiritus motus, vel quid tibi volens Italus ille Argyrus ad tantum declinavit errorem et profanus cum sit, sacra contractare non dubitavit. Quid enim communi cani et balneo? ec.

Baronio. *Ann. Eccl.* ad an. 1054.

DOCUMENTO III, p. 32.

Nel Concilio di Pavia, agosto del 1022, Benedetto VIII si provò ad introdurre il celibato, e merita grande considerazione quello che egli disse a provarne la necessità.

Reges utique et Imperatores, Christum secuti, et populus catholicus, armis fidei adquisitus amplissimis patrimoniis ecclesiam ditaverunt, et exquisitissimis eam possessionibus ad mare usque ampliaverunt. Sed bene parata male sunt conservata. Omnes enim eam pertranseuntes diripiunt, et hi maxime, qui videnter esse rectores, modis omnibus quibus possunt, conculcant et

paupertant. Praedia enim et possessiones aut tollunt aut minuunt aut quibusdam titulis et scriptis colludio fabricatis, a nomine et a iure ecclesiae alienant, servos libertant, licet non possint, filiis congerrones infrontati omnia congerunt. Ipsi quoque clerici, qui sunt de familia ecclesiae, si sunt dicendi clerici, qui vivunt ut ethnici, cum sint ab omni muliere legibus exclusi, ex liberis mulieribus filios procreant, ancillas ecclesiae, hac sola fraude fugientes, ut matrem liberam filii quasi liberi prosequantur. Ampla itaque praedia, ampla patrimonia et quaecunque bona possunt, de bonis ecclesiae — neque enim aliunde habent — infames patres infamibus filiis adquirunt. Et ut liberi non per rapinam appareant — volunt enim in terra rapere libertatem, ut diabolus in coelo voluit deitatem — in militiam eos mox faciunt transire nobilium. Hi sunt o coelum! o terra! qui tumultuantur contra ecclesiam. Nulli peiores hostes ecclesiae quam isti. Nulli paratiores ad insidiandum ecclesiae et Christo, quam isti. — Sic annullatur ecclesia, sic mendicat. Sic aut perrarus aut ex familia ecclesiae nullus iam invenitur qui valeat: quia hac fraude omnes filii servorum ecclesiae ad clericatum aspirant, non ut Deo serviant, sed ut, scortati cum liberis mulieribus, filii eorum de famulatu ecclesiae cum omnibus bonis ecclesiae raptis quasi liberi exeant. Sic iam nullae ecclesiae pauperes sunt in familiis, quod iam pretio servientes ecclesiarum ministri conducant et in annuam mercede solvenda transeant necessitatem.

Deo itaque propitio primo datis et receptis legibus ostendemus, nulli in clero muliebrem complexum fuis-

se concessum. Postea vero de filiis eorum, qui nulli debuerunt esse, et per maxime de filiis eorum clericorum, qui sunt de familia ecclesiae, perfacilis erit cognitio.

Omnes igitur filii et filiae omnium clericorum qui sunt de familia ecclesiae de quacumque libera nati fuerint vel uxore vel concubina, quia neutrum nec licet nec licuit nec licebit, servi suae erunt ecclesiae in secula seculorum.

Concil. Papien. 1021 *ap.* Mansi XIX. 343.

DOCUMENTO IV, p. 52 *e seg.*

Ego Robertus Dei Gratia et Sancti Petri Dux Apuliae et Calabriae, et utroque subveniente, futurus Siciliae, ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis, de omni terra quam ego proprie sub dominio teneo et quam adhuc ulli ultramontanorum unquam concessi ut teneat, promitto me annualiter pro unaquoque iugo boum pensionem, scilicet duodecim denarios Papiensis monetae, persoloturum beato Petro et tibi domino meo Nicolao papae et omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut tuorum successorum nuntiis. Huius autem pensionariae redditionis erit semper terminus finito vere anno, sanctae resurrectionis die dominico. Sub hac conditione huius persolvendae pensionis obligo me et omnis meos sive heredes sive successores tibi domino meo Nicolao papae et successoribus tuis. Sic me Deus adiuvet et haec sancta evangelia.

A questa prima formola ne segue un'altra che sembra più conforme al vero, e più antica.

Ego Robertus Dei gratia et Sancti Petri Dux Apuliae et Calabriae et utroque subveniente, futurus Siciliae, ab hoc hora et deinceps ero fidelis sanctae Romanae Ecclesiae et tibi domino meo Nicolao Papae. In consilio vel in facto, unde vitam aut membrum perdas aut captus sis mala captione non ero. Consilium quod mihi credideris et contradices, ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente. Sanctae Romanae Ecclesiae ubique adiutor ero ad tenendum et ad acquirendum regalia sancti Petri eiusque possessiones pro meo posse, contro omnes homines. Et adiuvabo te ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum terramque sancti Petri et principatum; nec invadere nec acquirere quaeram nec etiam depraedari praesumam absque tua tuorumque successorum, qui ad honorem sancti Petri intraverint, certa licentia, praeter illam quam tu mihi concedes vel tui concessuri sunt successores. Pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo aut tenebo, sicut statutum est, recta fide studebo ut illam annualiter Romana habeat ecclesia. Omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione, cum earum possessionibus dimittam in tua potestate et defensor ero illarum ad fidelitatem sanctae Romanae ecclesiae. Et si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus cardinalibus, clericis Romanis et laicis, adiuvabo ut Papa eligatur et ordinetur ad honorem sancti Petri. Haec omnia suprascripta osservabo sanctae Ro-

manae ecclesiae et tibi cum recta fide, hanc fidelitatem observabo tuis successoribus ad honorem sancti Petri ordinatis, qui mihi firmaverint investituram a te mihi concessam. Sic me Deus adiuvet et haec Sancta evangelia.

Ex Cod. Arch. Vat. edid. WATTERICH.
Pont. Rom. Vit. T. I. 233-4.

DOCUMENTO V, p. 32.

Romano Patriarche, regia costitutione super universali aecclesia sublimato, Costantinus Doclitius, Costantinopolis basileus, salutem. Romana sapientia, a nostro Greco fonte derivata, quae in primo vel secundo ac tertio Ottone bene floruit, istanti tempore ita defluxit, ut paciatur Normannos consortes imperii. Jam enim sibi usurpant imperialia officia, ut in praesumptione Lucani pseudopapae. Ad hec corrigenda, per manum fidei tuae volo firmare aeternalis amiciciae pactum cum puero Heinrico, rege Romano. Nam et ego Romanus suum, et ita nos ambo Romani sub te comuni patre simus unum, conligati vinculo indivisae caritatis. Super hoc filium meum porphirogenitum dabo sibi obsidem, totumque meum thesaurum, ut ex eo faciat quod voluerit ad suos usus suorumque militum, quatenus te praevio sit nobis facultas ire usque ad sepulchrum Domini, et expurgata spurcicia Normannorum sive paganorum, refloreat christiana libertas vel in fine saeculorum. Tu autem via Dei, heres beati Petri, claude sermones istos in pectore tuo et operare opera Dei.

BENZO. *ad Hen. IV. Imp.* L. II. § 12.

DOCUMENTO VI, p. 140.

Gerolinus Dux Corinthiorum Archerio Duci Barensium salutem.

Pro certo habeas me cum magno subsidio in quarta sive citius ad te venturum, quare monitum te facio, ut nocte illa ignes, atque lucernas plurimas, ne forte a retro cursu deviemus, super muros civitatis vestrae facias accendere. Nos vero iterum, ut de nobis certiorem habeas fiduciam, in navibus nostris lucernas accensas habebimus.

Anon. Vaticani *Hist. Sicula ap.* Murat. R. I. VIII p. 764.

DOCUMENTO VII, p. 177.

» Une grant dolor sans remède est venue à la sainte éclize de Rome, laquel dolor a leissié la mort de lo karissime fill de la sainte église lo duc Robert, dont li cuer de li cardinal et de tout lo collége e tout lo sénat de Rome sont moult dolent de la soe mort, voiant la soe ruine et testificant de avoir perdu lo accressement de lor paiz. Més à ce que sache la toe noblité la bénivolence de misire lo pape, de quant amor et perfection estoit vers lo marit vostre, portes lo sien filz à ce que o la ordination de la sainte éclize recève o la main de l'église les coses que tenoit lo père de lui anceisor pape. »

Amato. L. VII. 8.

DOCUMENTO VIII, p. 177.

Quidam a vestris partibus monachi venientes, quorum unus Thomas, alter, Nicolaus, vocabatur, excellentiae vestrae ad nos literas detulere plenas vestrae dilectionis dulcedine, et ea quam sanctae Romanae Ecclesiae exhibetis non parva devotione. Quae nimirum inter cetera nobilitatis vestrae verba, eisdem monachis, de his quae ipse viva voce in aure nobis ex parte vestra relaturi essent, posse nos credere asserebant. Verum quia personae non videbantur tales, quibus secure fidem possemus accomodare, vel per eos de tantis rebus magnitudine vestrae respondere, confratrem nostrum Dominicum patriarcham Venetiae, Romanae ecclesiae et imperio vestro fidelissimam, ad vos studuimus mittere, quatenus ipse diligenter a vobis intelligat, si in ea, quam litteris vestris et viva eorundem monachorum secretius vos significastis, adhuc volutate perseveratis, et legationis vestrae verba ad effectum perducere velitis...... Scitis enim quia quantum antecessorum nostrorum et vestrorum sanctae apostolicae sedi et imperio patrocinium concordia profuit, tantum deinceps nocuit, quod utrimque eorumdem caritas friguit. Cetera igitur, quae praesentium latori secretius referenda commissimus, indubitanter potestis credere, et per eum quidquid maiestati vestrae placuerit secure nobis significare. Datum Albani septimo idus Julii ind. XI.

Reg. Greg. VII, I, 18.

DOCUMENTO IX, p. 183.

Ad Guillelmum I comitem Burgundiae, monet, ut ecclesiae Romanae auxilio veniat ec.

......Admonemus strenuitatis vestrae prudentiam: quatenus praeparetis vestrae militiae fortitudinem ad succurrendum Romanae ecclesiae libertati, scilicet, si necesse fuerit, veniatis huc cum exercitu vestro in servitio Sancti Petri. Et hoc idem rogamus vos monere comitem sancti Egidii et socerum Riccardi Capuani principis, et Amedeum filium Adeleitae, caeterosque, quos cognoscitis sancti Petri esse fideles, et qui similiter manibus ad coelum extensis promisere. Si quid vero certae responsionis prudentia vestrae nobis placet remittere, per eum nundum nobis mandate, qui modis omnibus nos reddat indubios; et idem vester nuncius veniat per comitissam Beatricem, quae cum filia et genero in hoc negotio laborare procurat. Hanc autem militum multitudinem non ideo coacervare curamus, ut ad effusionem sanguinis christianorum intendamus, sed ut ipsi, videntes expeditionem, dum confligere timuerint facilius subdantur justitiae Speramus etiam, quod forsitan alia inde utilitas oriatur: scilicet ut, pacatis Normannis, transeamus Costantinopolim in adiutorium Christianorum, qui, nimium afflicti creberrimis morsibus Saracenorum, inhianter flagitant ut sibi manum nostri auxilii porrigamus. Nam contra eos Normannos qui nobis rebelles sunt satis sufficiunt milites isti qui nobiscum sunt. ecc.

Ivi. I, 46.

DOCUMENTO X, p. 208.

Arnaldo Episcopo Acherontino ec.

Noverit fraternitas tua quoniam Rogerius comes frater Roberti ducis apostolicae sedis beneditionem et absolutionom requirit eiusque filius vocari et esse desiderat. Quapropter pastorali cura hoc laboris onus tibi imposimus, immo ex parte beati Petri imperamus: ut postposita omni torporis desidia illum adeas; eumque, huius nostri praecepti auctoritate fultus si nobis parere sicut pollicitus est voluerit, et poenitentiam ut oportet christianum egerit, ab omni peccatorum suorum vincula, tam illo quam etiam suos milites, qui cum eo contra paganos, ita tamen ut agant poenitentiam pugnaturi sunt peccati maxime absolvas.... Amplius si de Roberto duce fratre suo aliquid tibi retulerit, respondeas ei: quoniam Romanae Ecclesiae ianua misericordiae omnes patet, quicumque poenitentiae amore ducti offensionis scandala deserunt et ad rectitudinis viam inoffenso pede regredi concupiscunt. Si igitur dux Robertus sanctae Romanae Ecclesiae sicut filius exoptat, paratus sum: paterno amore eum suscipere, et suo consilio ei iustitiam conservare, et ab excommunicationis vinculo paenitus absolvere et inter divinas oves eum annumerare. Quod si renuerit idem Robertus dux, ut cum eo ultra communicet, et parte apostolicae sedis licentiam non poterit impetrare.

Ivi, L. III, 11.

Virnifredo militi Mediolanensis ec.

Quia sollicitum te de honore christianae fidei litteris tuis significasti, aequum duximus, prudentiae tuae rescribere, scias igitur Normannos verba componendae pacis nobiscum habere; quam libentissime iam fecissent et beato Petro, quem solummodo dominum et imperatorem post Deum habere desiderant, humiliter satisfecissent, si voluntati eorum in quibusdam annueremus. Sed Deo auxiliante, hoc non cum detrimento, sed cum augmento Romanae Ecclesiae in proximo speramus facere et eos ad fidelitatem beati Petri firmiter et stabiliter revocare.

Ivi, III, 15.

DOCUMENTO XI, p. 256.

Investitura Domini Gregorii Papae, qua Robertum ducam investivit.

Ego Gregorius Papa investio te, Roberto Dux, de terra quam tibi concesserunt antecessores mei sanctae memoriae Nicolaus et Alexander. De illa autem terra, quam iniuste tenes, sicut est Salernus et Amalfia et pars marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo, in confidentia Dei omnipotentis et tuae bonitatis, ut tua postea inde ad honorem Dei et sancti Petri ita te habeas, sicut et te agere et me suscipere decet sine periculo animae tuae et meae. Actum (Ciperani, III kal. julii).

Ivi, VIII. 1.

Il giuramento è identico a quello prestato a Niccolò II, solamente dopo le parole *contra omnes homines*, si legge: *excepta parte Firmanae marchiae et Salerno atque Amalphi, unde adhuc facta non est diffinitio. Ed adiuvabo te, ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum. Terram sancti Petri quam nunc tenes vel habiturus es, postquam scivero tuae esse potestatis nec invadere ec.*

Segue poi la *Costitutio reddendi census*, in tutto simile a quella precedente fatta a Niccolò II, nella quale si parla dei dodici denari di Pavia per ogni paio di bovi. *Ivi.*

DOCUMENTO XII, p. 268.

Jam quod inter nos convenerat ut ab imperiali maiestate nostra ad potentissimam dominationem tuam centum et quadraginta millia nummorum et centum blattia mitterentur, ea iam missa sunt per Costantinum Protoprohedrum et Praepositum dignitatibus juxta placitum tibi fidissimi et nobilissimi Comitis Bulcardi. Dicta vero summa pecuniae constat argento facto et romanato antiquae qualitatis. Cum autem tua nobilitas juramentum perfecerit, tibi reliqua et promissa ducenta sexdecim millia nummorum, et stipendia concessarum viginti dignitatum, per fidelissimum maiestati tuae Bagelardum, quando in Longobardiam perveneris. Quomodo vero perfici juramentum debeat, significatum haud dubie jam fuerit nobilitati tuae: exponet tamen adhunc clarius Protoprohedrus et Praepositus Costantinus ec. Porro cunctationis et morae fidelissimi et nobilissimi tui Comitis Bulchardi causa fuit quod maiestas mea voluit carissimum nepotem meum filium felicissimi Sebastocratoris dilectissimi germani maiestati nostrae, videri ab ipso.... Quoniam vero nondum mihi filium Deus de-

dit, et hic fratris filius suavissimus, filii mihi loco est, si Deo placuerit, nihil impediat qua minus amicitia contracta jam inter nos, necessitudine quoque affinitatis in posterum firmetur ec.

ANNA COMM. Alex. L. III.

DOCUMENTO XIII., p. 322.

Deinde Robertus Wiscardus intravit navigium suum et uxor eius cum eo, et subiugavit sibi insulam de Cuverfu et insulam de Crete, et insulam de Rhodes, et alias insulas multas eripiens eas de manu Imperatoris Costantinopolis. Deinde venit ad portum, qui nunc nomine suo noncupatur portus Wiscardi. Et cum inde progredi voluisset, et intrare Romaniam, Imperator Constantinopolitanus timens valde adventum illius mandavit uxori suae, quod si ipsa praedictum Robertum Wiscard morti tradidisset, et sic terram suam de eo liberasset, ille duceret eam in uxorem, et faceret eam imperatricem Costantinopolitanam. Concessit autem mulier se facturam, quod Imperator petebat: et nacta opportunitate temporis et loci porrexit Roberto Wiscard marito suo venenum bibere: et mortuus est, et ibidem in insula quae usque in hodiernum diem dicitur portum Wiscardi, sepultus est: et totus exercitus eius dissipatus est. Mulier autem fugit ad Imperatorem Costantinopolitanum, qui statim adimplevit omnes conventiones suas, et duxit eam in uxorem, et coronavit in imperatricem, et cum omnis salennitas debita fuisset ei, et in dispensatione et in coronatione, et in nuptiis ita solenniter quod illa

diceret Imperatori: « Domine, vestri gratia iam perfe-
» cisti mihi omnem conventionem nostram. » Imperator facto silentio coram omnibus ostendit conventionem, quam fecerat cum illa et qualiter illa morti tradiderat maritum suum: et petiit ab illis iudicium de illa: et judicaverunt eam ream esse mortis. Et sic translata de nuptiis ad supplicium, accenso rogo iniecta est et in cineres redacta.

RUGG. DE HOVED. *Par. Poster.*

NOTA 1, p. 15.

MALATERRA narrata la battaglia del Fortore dice, che Leone IX concesse ai Normanni: *omnem terram quam pervaserant, et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent de S. Petro haereditati feudi sibi et haeredibus suis possidendam.* L. I, 14. Questa testimonianza è confermata dalle parole dell'ANONIMO SICULO, il quale scrive, aver il Papa investito Umfredo, dalla Marca di Guarnieri insino alla Sicilia p. 731 *ap.* MURAT. VIII. Alcuni storici supposero quindi che nel 1054 i Normanni prestassero la prima volta omaggio al Pontefice come vassalli; e benchè il GIANNONE L. IX, § 3, creda che la benedizione di Leone non avesse altro scopo « fuorchè assicurare maggiormente i Normanni della sua amicizia » pure riconosce essere stati quelli i principii « delle papali investiture, che poi si ridussero a perfezione da Nicolò II. » Però nè AMATO, nè i biografi di Leone IX, BRUNONE DA SEGNI, BONIZO e WIBERTO; nè gli altri Cronisti ricordano questa feudale ricognizione, quantunque alcuni tra essi narrano che i Normanni si prostrassero ai piedi del Papa implorando il suo perdono e la sua benedizione. La prigionia del Pontefice in Benevento (AMATO, HERMAN. CONTRAC. ec.), la sua lettera a Costantino Monomaco, e le durate nimistà fra i Normanni e Vittore II e Stefano IX, mostrano assolutamente falsa la pretesa concessione; la quale è smentita anche dalle parole che si leggono nel giuramento prestato da Roberto a Gregorio VII. Il Papa dichiara d'investire il Duca: *de terra quam tibi concesserunt antecessor mei sanctae memoriae, Nicolaus et Alexander*, senza accennare ad alcuna investitura precedente. Sembra anzi che debba dubitarsi anche dell'assoluzione dal-

le scomuniche, che il Papa prima di uscire da Benevento avrebbe data ai Normanni, poichè è certo che venne tolto l'anatema da Niccolò II, nè dal tempo di Leone IX si trova che altri avesse scomunicati i Normanni. Non per tanto le ostilità di Vittore II e di Stefano IX porgono un probabile argomento per credere che l'uno o l'altro bandissero contro i loro nemici le ecclesiastiche censure, sebbene nei registri Pontificii e nelle cronache non ne sia rimasta memoria.

Concordano poi tutti i Cronisti ad affermare che una investitura fu data a Roberto Guiscardo ed a Riccardo di Capua da Niccolò II nel luglio 1059; ma intorno al valore di quest'atto, ed alla estensione dei diritti che venne per esso ad acquistare la Chiesa sulle province del mezzodì sono diverse le parole e le opinioni. Bonizo vuole che a Roberto si concedesse: *omnem Apuliam et Calabriam, et terras beati Petri ab eis olim invasas excepto Benevento;* la Breve Cronaca Normanna v'aggiunge anche la Sicilia; e Leone Ostiense fa investire anche Riccardo del Principato Capuano. Come che sia sorgono a proposito della investitura due quistioni, l'una sull'origine, l'altra sugli effetti; e considerandosi quella concessione come il principio fondamentale dell'alto dominio dei Pontefici sul Reame delle Sicilie, doveva per necessità essere diversamente giudicata. Giannone sostenne che i Papi acquistassero quella supremazia « non come capi della Chiesa universale o Patriarchi di Occidente, ma come Principi del secolo » e respingendo le apocrife donazioni di Costantino e degli altri Imperatori, poste innanzi dagli scrittori ecclesiastici per legittimare la pretesa sovranità, vi riconosce un'usurpazione consentita dai Normanni per assicurarsi dalle scomuniche. Altri vi scorge « non una alienazione del possesso, nè un omaggio feudale, « ma un'atto di formalità, che per » devozione deferiva volontariamente l'alto dominio ponendo i Normanni nella condizione di una spirituale clientela. » *Abusi della giurisdizione eccles. nel Regno ec. Venezia 1769.*

Vero è che nella lettera di Leone IX all'Imperatore di Oriente si parla della donazione di Costantino per richiedere che siano re-

stituiti alla Chiesa i suoi antichi patrimonii; e che apertamente TOLOMEO DA LUCCA parlando della investitura di Niccolò II dice: *Motivum autem dictae recognitionis partim fuit ex hoc quia dicta regio tamquam manuale Imperii fuit quondam per Costantinum collecta Silvestro.... recuperata est per Carolum Magnum et iterato est per ipsum Ecclesiae restituta.* L. XVIII, c. 44. Ma niente prova che il Papa avesse cercato far valere questi pretesi diritti, nè che i Normanni riconoscendoli accettassero le terre che avevano conquistate come una donazione della Chiesa nelle forme di un feudo. MARINO FRECCIA dotto giureconsulto del secolo XVI presentì il carattere proprio di quella concessione quando scrisse: *Ecclesia non dedit, sed accepit: non translulit, sed ab alio occupatum recepit. — de Subf.* L. I, p. 53. Una più attenta considerazione dei fatti e dei rapporti fra il Papa ed i Normanni spiega chiaramente la origine e l'essenza della investitura. Allorchè incominciarono le prime pratiche d'accordo tra Niccolò II e Riccardo di Capua, il Pontefice era stato espulso da Roma dalla fazione nemica, la quale col sostegno della Corte Imperiale gli aveva opposto un'antipapa. I Normanni si trovavano in aperta guerra contro i Greci, si erano sottratti da ogni dipendenza verso Gisolfo, e rotta l'alleanza e l'amistà con gli indigeni, miravano a soggiogarli. Intendevano quindi Roberto e Riccardo costituirsi signori delle terre acquistate, senza rilevarne il dominio da altri; nel modo stesso che il Papa mirava a costituire la sua elezione indipendente dall'Imperio. Questi due interessi, uniformi nello scopo, servirono a ravvicinare Niccolò II agli invasori stranieri, abbandonando quella politica che i suoi predecessori avevano seguita; e dapprima fu assoldato Riccardo di Capua, perchè riconducesse il Papa a Roma, poi seguirono accordi con Roberto. Il Pontefice s'assicurava il sostegno dei potenti vicini contro le prepotenze dei nobili Romani, e le minacce della Corte Imperiale; estendeva la sua supremazia sopra i Vescovi e le Chiese del mezzodì che si trovavano sottoposte al Patriarca d'Oriente ed al rito greco. I Normanni legittimavano la conquista al cospetto dei popoli facendola sanzionare dal Papa, si sottraevano ad

ogni altra pretensione di alto dominio, ponendo i loro possessi sotto il patrocinio del beato Pietro. Questa e non altra fu l'origine della investitura, essa non fu una donazione, non una concessione feudale; ma un trattato d'alleanza, nel quale si cercò di garentire i reciproci vantaggi. Quanto al dritto che il Papa aveva di disporre o per meglio dire di riconoscere come legittimo quel possesso ed ogni futuro acquisto; è inutile cercarlo altrove fuorchè nelle credenze religiose. Non fu come « Principe del secolo » ma come « Capo della Chiesa universale » che egli investì, arrogandosi già i Papi il dritto di poter disporre dei beni degli scismatici, e degli infedeli. Posto ciò non è difficile scorgere gli effetti di quella investitura, essa non importava gli oneri di un vassallaggio feudale; ma come ben fu detto era una « clientela spirituale » nella quale si stabiliva una reciprocanza di doveri. Infatti Roberto prometteva fedeltà ed assistenza « a tutti i successori di Niccolò che gli avrebbero concessa l'investitura; » dichiarandosi così sciolto da ogni obbligo verso quelli che a questo impegno non adempissero.

Intorno al censo poi molte ragioni provano apocrifo il giuramento nel quale si promettono dodici denari di Pavia per ogni paio di bovi. Leone Ostiense fu il primo che affermasse aver Riccardo e Roberto offerto: *census totius terrae ipsorum, singulis videlicet annis per singula boum Paviae denarios duodecim.* L. III, § 15. Poi Cencio Camerario determinò più chiaramente questo tributo affermando che: *tempore quo Robertus Wiscardus ultramontanus cepit regnum Siciliae juravit dare, tactis sacrosantis Evangeliis pro se et pro suis heredibus Domino Nicolao Papae duodecim denarios Papiensis monetae (Lib. Cens.).* Questa testimonianza posteriore ed inesatta, poichè parla di un regno di Sicilia costituito molti anni appresso, sembra si fondi sopra un documento degli archivii Vaticani *(Cod. A.)* nel quale si trascrivano due formole del giuramento (v. Doc. IV) prestato da Roberto. Nella prima si legge: *promitto me annualiter pro unoquoque jugum boum pensionem scilicet duodecim denarios Papiensis monetae:* nella seconda invece è detto solamente: *pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo,*

aut tenebo, sicut statutum est, recta fide studebo ut illa annualiter Romana habet ecclesia. Tutto contribuisce a provare che la prima formola fu supposta per avvalorare le pretensioni d'un tributo, e trasformare l'indefinita sovranità accordata ai Pontefici in una diretta supremazia feudale. Fra tutti i Cronisti sincromi che parlarono dell'omaggio offerto da Riccardo e da Roberto niuno ricorda quella condizione, eccetto Leone Ostiense, che probabilmente fu interpolato. L'Annalista Romano narrando l'accordo tra il Papa e Riccardo scrive: *pepegit cum eo fedus et ille fecit fidelitatem Romanae Ecclesiae*, ed in simil modo, Bonizo, Guill. App., Ord. Vitale, Rom. Salern. ec. parlano di fedeltà, di assistenza, d'investitura, ma non di tributo. Lo stesso si dica della *Costitutio reddendi census* e del giuramento prestato da Roberto a Gregorio VII, l'uno e l'altro in tutto conformi alle due formole precedenti. Oltre le quali non resta memoria di alcun pagamento; poichè i trenta mila soldi inviati dal Duca nel 1083 al Papa, perchè se ne servisse a tenere in fede il popolo Romano, non furono dati a titolo di feudale prestazione.

D'altronde le vaghe parole nelle quali è espresso il censo confermano i dubbii nella sua insussistenza. Certo il *giogo dei bovi* volle indicare uno spazio di terreno, e propriamente quello che in un giorno poteva ararsi, e risponde così al iugero antico. Ma perchè il tributo fosse definito bisognava conoscere quanti iugeri misuravano le terre occupate dai Normanni; ora questa difficile proporzione tra l'estensione del suolo e la quantità del censo, non fu mai stabilita; e la stessa moneta che avrebbe dovuto rappresentarlo, può dirsi poco nota nel mezzodì. I denari di Pavia ebbero una certa diffusione nell'alta e media Italia, ed anche a Farfa si trovano menzionati in una vendita (Zannetti Mon. II, 14, 16. Carli *Zecche d'It.* I, 100, 161. *Chr.* Farf. *R. I.* T. II, p. 2, p. 589); e nel 1134 in una carta di Montecasino, e nel 1149 in un'altra di Pontecorvo. (Gattola *his.* 395 *et Acces.* 257.) Ma in generale nella Puglia, in Calabria, e nella rimanente Campania salvo questi esempii, non si trovano adoperati. Oltreacciò con ragione fu osservato che enor-

me sarebbe stato il tributo, sia che per *denari di Pavia* si voglia intendere quelli di 240 per ogni libra d'argento, sia quelli minori che cominciarono ad essere in voga nel secolo XI eguali ognuno alla frazione di un dodicesimo dell'antico *Denaro*. Troppo grave onere avrebbero accettato i Normanni, quando insieme si obbligavano a sottoporre alla Curia Romana: *omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione cum earum possessionibus.* E dove si ponga mente che Niccolò II e Gregorio VII si piegavano a quegli accordi allorchè gravi pericoli minacciavano la Sede Apostolica, non si può supporre una sì grande condiscendenza da parte del Duca di Puglia. Quindi può ritenersi che un tributo non fu stabilito prima del 1139, quando dal Re Ruggiero l'ottenne l'Antipapa Anacleto, e poi Innocenzo II: *Censum autem sicut statutum est, idest sexcentarum schifatorum a te et suis haeredibus nobis et successoribus nostris singulis annis reddatur.* (BARON. *ad an.*) La quantità così determinata, e per nulla rispondente a quella indefinita di dodici *denari di Pavia* per ogni *giogo di bovi*, può aggiungere altro argomento a mostrare che innanzi quel tempo, non fu stabilito un censo generale e perpetuo

NOTA 2, p. 64.

Il FAZZELLO dopo di aver narrato in qual modo fallita l'impresa di Maniace i Musulmani rioccuparono Messina dice, che « i capita- » ni della città avendo a sospetto alcuni gentiluomini cristiani che » parevano inclinati a favorire la fazione Normanna li fecero ap- » piccar per la gola acciocchè essi non avessero a macchinar qual- » che cosa nuova, e gli altri per questo esempio temendo della » propria vita s'attendessero a vivere quietamente. La qual cosa » essendo molto malvolentieri sopportata da certi nobili Messinesi, » n'entrarono in grandissimo sdegno, e tra questi fu Ansaldo dei » Patti, Niccolò Camulio e Jacopo Saccano, tutti Messinesi come » s'è inteso per fama venuta di mano in mano per fino a' tempi » miei. Costoro intesa la venuta di Roberto Guiscardo e di Rug-

» giero in Calabria insieme con gli altri Normanni, spinti da generosità d'animo e da concetto veramente eroico, fingendo d'andare a Trapani navigarono a Reggio, e poi vennero a Mileto a ritrovar Roberto Guiscardo e Ruggiero Bosso fratelli; e proposta loro l'onestà della causa, il debito dell'ufficio loro, e la dappocagine e l'inesperienza dei nemici, gli esortarono a far l'impresa di Messina, ed in ultimo seppero tanto ben persuadere che furono esauditi. » *Deca* II, L. VII, c. I. Questa vaga tradizione fu posteriormente raccolta nell'apocrifa *Historia liberationis Messanae per Comitem Rogerium* stampata la prima volta a Parigi dal Baluzio nel 1679 e poi dal Muratori *R. I.* T. XII. Il de Gregorio che ne mostrò la falsità pensa che fosse portata in Francia dai Messinesi che esularono nel 1674. *Consid. sull'ist. di Sic.* L. I. c. 2, n. 47.

NOTA 3, p. 84.

Genealogia di Giuditta prima moglie di Ruggiero.

Riccardo duca di Normandia
Gunnor
|
Roberto, conte di Evreux, arcivescovo di Rouen
Herleve
|
Riccardo conte di Evevreux
La vedova di Ruggiero di Tornois
|
Guillelmo conte di Evreux

Adevisa di Giroie, vedova del Barone di Grentmesnil		Adevisa di Giroie Il Barone di Grentmesnil		
Giuditta	Emma	Ugo	Ernaldo	Roberto

Ord. Vit. L. III, Pirri *Sic. Sac. ad prin.* Gauttier d'Arc. p. 231.

NOTA 4, p. 84.

La testimonianza di ODERICO VITALE intorno la condizione ed il nome della prima moglie di Ruggiero d'Altavilla Conte di Sicilia sembra discorde da quella degli altri Cronisti. Egli dice che fosse monaca, sorella uterina dell'Abate Roberto di Grentmesnil, e che si chiamò Giuditta. MALATERRA e l'ANONIMO SICULO nulla riferiscono intorno la sua qualità, e l'uno gli dà il nome di *Delicia* sorella dell'Abate Roberto di S. Eufemia, e nipote dei Conti Normanni (L. II, 19); l'altro di *Juncta nobilissimis orta natalibus*. Essendo Giuditta discendente dai Duchi di Normandia, e Roberto di Grentmesnil identico all'Abate di S. Eufemia, la sola differenza si riduce al nome, e bastò perchè gli storici si confondessero stranamente. Alcuni tacquero di questa Giuditta, altri ne fecero una medesima persona con Eremberga, altri infine assegnarono molte mogli al Conte. GAUTTIER D'ARC, crede di aver trovata la cagione di questi errori; egli asserisce che Giuditta venuta in Italia, volendo nascondere la sua condizione di monaca prendesse il nome di Eremberga; e che il FAZZELLO scoprì a metà il vero allorchè disse Eremberga sorella di Roberto di Grentmesnil (*Conquêt. des Norm.* L. II, p. 236). Ma niente prova questa supposizione. Il MALATERRA dopo aver parlato di Delicia, ricorda intorno al 1080 le nozze di Matilde figlia del Conte, *quam de prima uxore admodum honestae faciei puellam habebat* L. III, 22, e poi nel 1089 scrive che morta Eremberga o Elemburga figlia del Conte di Mortain Ruggiero sposò Adelaide. Se dunque innanzi al 1080 aveva avuta una prima moglie, questo titolo di *prima* doveva riferirsi in rapporto di Eremberga che allora era viva, e perciò questa non poteva essere la stessa sposata a Melito nel 1062. Toglie poi ogni dubbio sulla pretesa identità un diploma riferito dal DE MEO *ad an.* 1083, nel quale Arrigo Conte di Lucera ed Adelisa figlia del Conte Ruggiero di Sicilia e di Giuditta fanno donazione; mostrandosi così che la voluta mutazione di nome non fu vera. Senza aggiungere la autorità del PIRRI (*Sic. Sac.* T. I) e del DUCANGE (*Famil. Norm.*

append. ad AMATO) che distinsero le due donne, sembra potersi dire, che non rimasero figliuoli maschi da Giuditta; e questo forse avvalorò la tradizione che morisse senza lasciar prole per castigo del Cielo avendo infranto il voto di verginità (D'AMICO note a FAZZELLO. Dec. VII, c. 1.)

NOTA 5, p. 129.

Il PAGI ed il BARONIO dicono, che Romano Diogene fu acciecato nel 1071; ma il DE MEO sostiene con validi argomenti che invece la sua prigionia avvenne nel seguente anno. Senza entrare in una discussione, estranea alla nostra istoria, notiamo solamente, che dove il GOCELINO del quale parla GUGLIELMO PUGLIESE, come uno di quelli che furono inviati dall'Imperatore Michele a Romano per trattare la pace, è lo stesso Normanno che poi venne insieme ai Greci al soccorso di Bari, debbono riferirsi almeno i negoziati al 1071.

NOTA 6, p. 138.

Le imprese di Roberto Crespin e di Ursello di Bailleul in Oriente e quelle di altri Normanni emigrati dalla Puglia e dalla Sicilia, sebbene non siano connesse alla conquista del mezzodì d'Italia, pure dove si consideri la parte che ebbero i Bizantini nelle vicende dei conquistatori, e si voglia in tutto conoscere l'indole di questo popolo audace ed avventuriero, non sono senza importanza. Trasandate in tutto dagli storici occidentali, sarebbe impossibile raccoglierle in una nota; ò creduto quindi formarne una narrazione speciale, in appendice del terzo volume, sotto il titolo: *I Normanni in Oriente.*

EMANUELE ROMA